
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
201
53 H
27

BIBLIOTECA

SCELTA

DI OPERE ITALIANE

ANTICHE E MODERNE

vol. 352

B. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

ESERCIZJ SPIRITUALI

VOLUME TERZO

ISTRUZIONI

Die 20 *Maj* 1836
Admittitur
ANTONIUS TURRI
Can. Or.
pro Emin. et Rev. D. D. Card. Arch. Med.

ESERCIZJ
SPIRITUALI
DEL
BEATO LEONARDO
DA PORTO MAURIZIO

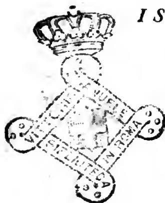
DIVISI IN TRE PARTI

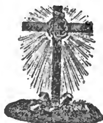
CON UN COMPENDIO DELLA VITA

DELL'AUTORE

VOLUME TERZO

ISTRUZIONI





MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XXXVI.

ISTRUZIONI

CATECHISTICHE PER LE SANTE MISSIONI

ISTRUZIONE PRIMA

DELLA CONFESSIONE.

Il primo pensiero che mi viene alla mente in pormi ad ispianare questa mia Istruzione, si è un accordo che desidero facciamo tra noi, e credo che vi piacerà. L'accordo è questo: siccome in quest'oggi ci troviamo qui tutti insieme alla santa Missione, così un giorno voglio ci troviamo tutti insieme nel santo paradiso. Ci è nessuno che non voglia entrare in un accordo così bello? Dunque è stabilito; tutti vogliamo andare al santo paradiso.

Stabilito questo, convien considerare quello che solea dire con molta grazia S. Filippo Neri: *Il paradiso non è fatto per i poltroni*. Levatene quei bambinelli che Iddio tira a sè dopo il Battesimo prima di arrivare all'uso della ragione, tutti gli altri che vogliono metter piede in paradiso, bisogna che si contentino di durar qualche fatica. Sentite come parla il Signore nel S. Vangelo: *La via del cielo è stretta*, non dice che è larga come una piazza; *la porta del paradiso è angusta*, non dice che è spaziosa come un arco trionfale; *sforzatevi di camminare per questa via stretta e di entrare*

per questa porta angusta, non dice che si va in paradiso in carrozza. Vi persuada questa considerazione, perchè in questi giorni il demonio vi attraverserà ai piedi molte tentazioni per distorvi dalle Missioni; la lontananza, l'ora impropria, le faccende, gl'intrighi di casa, i rispetti umani... Voi, però, che risolvete? dovete dir così: La strada che conduce alla Missione è la strada che conduce al S. paradiso: andiamo pure, andiamo: eh che pur troppo sono bene spesi questi pochi passi per far conquista del paradiso. Venite dunque, venite, lasciando da parte tutti gli altri riflessi che dovete schivare, come altrettanti inciampi del demonio che vorrebbe impedirvi un sì gran bene. Solamente vi prego, quando verrete, a portarmi tutti una cosa che mi sarà cara assai. Che cosa voglio dire? vi prego a portare tutti un buon cuore, cioè un cuore, il quale prenda in bene quanto sarò per dirvi. Accertandovi, uditori miei amatissimi, che quanto vi dirò, tutto vel dirò per il gran desiderio che tengo di vedervi tutti in paradiso, acciò sia effettuato in tutti noi il bell'accordo che abbiamo fatto questa mane. Lascio da parte tutti gli altri preamboli per dar principio all'Istruzione d'oggi. Attendete.

II. Un mercante che voglia vendere roba cattiva, cerca botteghe oscure, stanze buje: al lume chiaro non potrebbe gabbare il compagno. Così per appunto pratica il demonio con noi. Vuole spacciare quel negoziante fallito cattive mercanzie, e però cerca d'ingombrarci la mente con l'ignoranza, affinchè fra le tenebre della medesima gli riesca imbrogliar le cose a suo modo. Oh che camera oscura è la testa di certuni, i quali sanno

tanto poco di ciò che si richiede per ricevere i SS. Sacramenti, per osservare i Comandamenti di Dio e mettere in salvo le anime loro! Fra tutte le ignoranze però, la più pregiudiziale credo che sia quella di non sapersi confessare, e contro questa ce la prenderemo più specialmente impiegandovi alcune Istruzioni. S. Teresa tanto illuminata da Dio, che S. Chiesa chiama la sua dottrina *Dottrina Celeste*, in una sua lettera particolare ad un predicatore, e nel suo cammino di perfezione a tutti i predicatori in comune, porge questo avviso, che se si vuol fare molto frutto nelle anime, si predichi spesso contro le confessioni malfatte, perchè il demonio, per mezzo di esse, ne conduce molte e molte all'inferno. E per verità, se tutti quei che si confessano, si cenfessassero bene, chi si perderebbe mai dei nostri? si perderebbero i turchi, si perderebbero gli eretici ed altri infedeli che non hanno la confessione, ma di noi altri non si perderebbe quasi nessuno, perchè chi vi è tra noi che non si confessi almeno una volta all'anno? Chi vi è che muoja senza confessione? mentre alle volte passano più anni che in un popolo non succede simil disgrazia. Dall'altra parte noi sappiamo che molti anche dei cristiani si perdono. Abbiamo molte rivelazioni spaventevoli che tutte insieme non si possono negare senza temerità. Abbiamo i detti dei SS. Padri, abbiamo i detti del Vangelo, che più autorevolmente ci devono intimorire. Il Signore più volte replica queste parole: *Molti sono i chiamati, pochi gli eletti.* Le quali, al parere di S. Gregorio, vogliono dire: *Molti sono i chiamati alla vera fede, e pochi eletti alla salute*, che è

quanto dire, *molti di quelli che hanno la vera fede si danneranno.* Ora io vi chiedo, come si dannano questi cristiani? Voi non troverete ragione più universale di questa: si dannano perchè dopo il peccato non si confessano bene, onde rimangono assoluti solamente innanzi agli uomini che non veggono il cuore, ma non già innanzi a Dio che lo vede, e se muojono in questo stato è per loro finito ogni bene. Contentatevi, dunque, che che io vi esponga questa materia della confessione in varie distinte Istruzioni. Non perderete di grazia queste Istruzioni sulla Confessione che sono l'anima della Missione, e si faranno non a modo di predica, ma a modo di discorso familiare, senza strepiti ed invettive, con istile piano piano. L'acqua che cade quieta è quella che inzuppa più il terreno e lo rende anche più fruttifero; così certe verità, dette alla buona, spero che penetreranno più i vostri cuori.

III. Il primo intento dei nemici in una battaglia qual è? Eccolo: inchiodar l'artiglieria agli avversarj, perchè, fatto questo, camminano sicuri. All'istesso modo il primo intento del demonio è chiudere la bocca ai penitenti, acciò non manifestino al confessore tutt'i loro peccati, conforme devono, perchè, fatto questo, tien sicure le anime loro. Or questo gran danno lo procura in due modi; primieramente fa che alcuni tacciano i peccati per una ignoranza molto colpevole, altri per un'espressa ed avvertita malizia. Diamo la precedenza a' primi. Sapete voi chi sono questi? Quelli appunto che si confessano di rado, differendo la confessione di mese in mese, e quando pure vi si ri-

ducono, premettono un esame negligentissimo, bramando di uscir presto da quell'impaccio, come fa un marito, il quale ha per moglie una donna collerica e rissosa che non trova la strada di andare a casa, e andato che vi sia, torna subito a dipartirsene, per non poter soffrire più lungamente quei rimproveri. All'istesso modo non trovano costoro la via d'andare a'piedi del confessore; quando vi si conducono, procurano di sbrigarsi presto con poche parole per liberarsi da quell'intrigo; e di qui avviene che talvolta sono più i peccati che tralasciano di dire che quelli che confessano al sacerdote, senza che poi se ne prendano pena: perchè dicono, me ne sono scordato, non gli ho taciuti apposta. Ma, piano: bisogna sapere che se bene il Signore non vuole scrupolo in far l'esame, vuole tuttavia diligenza, e questa diligenza non si richiede eguale in tutti, ma più, o meno secondo gl'intrighi della coscienza e secondo il tempo che uno è stato senza confessarsi. Chi si confessa una volta al mese agevolmente viene a ricordarsi dei gravi peccati commessi in quel mese; ma chi si confessa due o tre volte l'anno, e talvolta lascia passare qualchè anno senza confessarsi, deve usare una diligenza tanto maggiore che sia proporzionata a quel tempo più lungo, in cui stette lontano dai sacramenti. Oh di quanti peccati lasciati sì colpevolmente saranno rimproverati molti e molti allorchè compariranno al tribunal di Dio in quel passo spaventoso della morte! Racconta Niccio Eritreo d'un giovane di questi che tengono l'anima attaccata ad un chiodo, come se non l'avessero, essendosi ammalato gravemente, e ridotto all'e-

stremo, gli fu chiamato un confessore, ma prima che arrivasse il confessore, gli comparve il demonio con una lista ben lunga in mano, dove erano notati moltissimi peccati tralasciati da quel meschino nelle sue confessioni per trascuratezza in far l'esame. Laonde il misero, parte per l'agitazione del male, e parte per il gran terrore che gli cagionò quella brutta vista, se ne morì disperato senza che il confessore potesse giovargli. Oh quanti (e forse ancora di quelli che qui mi ascoltano) quanti in quell'ora estrema si morderanno le mani per la loro negligenza in frequentar questo divin Sacramento, e molto più per le angustie nelle quali si troveranno, udendosi rinfacciare dal demonio molti peccati, dai quali non si confessarono mai e li lasciarono in confessione, non già per debolezza di memoria, ma per trascuratezza di esame. Oh il gran rammarico che han da provar costoro!

IV. Alcuni poi vi sono, i quali usano ogni diligenza per esaminarsi sopra i peccati generali, ma non riflettono punto alle obbligazioni del proprio stato. Attenti, di grazia, perchè questo è uno scoglio sott' acqua, dove urtano e vi fan miseramente naufragio. Convien dunque sapere che alcuni precetti obbligano tutti indifferentemente, come sono i precetti del Decalogo e di S. Chiesa; altri poi obbligano solo chi si trova in qualche stato particolare. Per esempio, chi ha moglie è tenuto ad alcuni precetti, ai quali non è tenuto chi è in istato libero. Chi è padre di famiglia, chi è capo di casa, chi ha cura di anime è obbligato a molte cose, alle quali non è obbligato chi ha da

pensare solo a sè. Ora avviene che molti di questi nell'esaminarsi scorrono solamente il Decalogo, e non hanno punto l'occhio alle obbligazioni del loro uffizio, come se non appartenessero a loro. Così troverete molti parrochi che non aprono bocca per insegnare al popolo tanto bisognoso le cose di Dio, e sebbene questa trascuraggine per sentimento di tutt' i dottori è sì gravemente colpevole, non vi badano punto. L'istesso dite di molti confessori che non correggono e non danno alcun rimedio ai penitenti. L'istesso dei capi di casa e padroni che a'loro figliuoli e servitori non insegnano o non fanno insegnare le cose necessarie per salvarsi, anzi chiudono gli occhi e concedon loro ogni libertà per vivere male, e, quel che è più, non si accusano mai nè si pentono di questi peccati di omissione, che sono la rovina del mondo sì per la gravezza del male che recano, sì perchè non appariscono, e sono giusto come la morsicatura dell'aspide che da una banda è sì piccola che appena si vede, dall'altra reca un veleno senza rimedio. Mentre S. Domenico predicava in Firenze, una certa donna, chiamata Benedetta, si convertì a Dio con tal fervóre che fu molto favorita in avvenire dal Signore. Una volta fu visitata dalla SS. Vergine che per farle apprezzare la misericordia ricevuta, le disse che in quel giorno sarebbero morti quattro nella città, e tutti quattro si sarebbero dannati, e tra essi le nominò un padre che si dannava per non aver tenuto conto dei figli, e un curato di anime per non aver tenuto conto delle anime a sè commesse. Ora se di quattro due si dannarono per i peccati non impe-

diti negli altri, quanti, vogliamo dire, vadano alla perdizione per non riflettere e non esaminarsi su gli obblighi del proprio stato? Di grazia non siamo più tanto ciechi, ma chi è sì ignorante che da sè non conosca le sue obbligazioni, interroghi un buon confessore: Gli chieda, qual peccato, v. g., può commettere un uomo che ha moglie; qual ubbidienza deve una donna maritata al suo consorte; quali obbligazioni abbia un capo di casa, un padrone, un ministro e simili, acciò ognuno in questa S. Missione possa ordinar bene la sua vita e molto più assicurarsi una santa morte.

V. L'altra sorta di persone che mancano nell'integrità della confessione sono quelle che tacciono i peccati per un'espressa ed avvertita malizia. Oh.. Padre, sento che mi si dice fin da quando mia madre mi conduceva per mano alla chiesa e m'insegnava a camminare, mi diede questo documento, che bisogna dir tutt'i peccati al confessore affine di confessarsi bene: onde non occorre sopra di ciò predicare. Non occorre sopra di ciò predicare? *Oh quanta gente* (dice quella laude che canterete) *Oh quanta, oh quanta gente si dannano per timore di dire al confessore ogni mal fatto.* Si commette negli anni tenerelli qualche cosa malfatta, e perchè quell'età è assai vergognosa, la persona non arrischia di confessarsene, e così tira avanti, dicendo fra sè: Me ne confesserò più in là. Ma perchè i peccati sono come i debiti, ond'è più facile non averne nessuno che averne un solo, attesochè un debito tira l'altro. Così avviene nei peccati: un peccato tira l'altro, e quanto più la persona si vergogna a confessarsene, tanto più aggrava

la coscienza con nuovi peccati, e così se la passa fino a mettere i capelli canuti senza mai confessarsi bene. Quindi è che una lunga esperienza mi ha fatto toccar con mano che tra tutte le materie delle quali si ragiona nelle missioni, da verun'altra si cava frutto maggiore che dal trattar spesso questo punto. Quante volte in alcuni paesi lontani di qui ho avuto ai miei piedi persone che si sono trovate due e tre volte in fine di morte, e tuttavia nemmeno s'inducevano in quel pericolo manifesto di dannazione a confessare i loro peccati, a vincere quel rossore che loro chiudeva la bocca. Altri avevano intrapresi lunghi pellegrinaggi o di Loreto o di Roma a fine di confessarsi di qualche peccato più enorme, e pure dopo esser giunti colà non ha dato loro l'animo di confessarli, ritornandosene a casa con la coscienza macchiata. Oh la gran disgrazia di queste persone sì timorose! alcuni pongono in questione se sia maggiore il numero delle donne o degli uomini che si salvano, e per lo più conchiudono a favor delle donne; attesochè essendo la via del paradiso l'osservanza dei comandamenti di Dio, e trovandosi sempre più donne che uomini, i quali osservino i comandamenti e si guardino dal peccato mortale, convien dire che più donne che uomini saran salve. Soggiungono però questi dottori che la più parte di quelle donne che vanno dannate, vi vadano per tacere a cagione della vergogna qualche grave peccato. Ancora io da principio mi figurava che questo lasciarsi vincere dalla vergogna fosse proprio delle donne e dei giovanetti, ma l'esperienza mi ha fatto conoscere il contrario: mentre in molte mis-

sioni è stato maggiore assai il numero degli uomini che nel confessarsi hanno scoperto che tacevano maliziosamente i loro peccati che non è stato il numero delle donne. Onde ho conchiuso tra me che questa materia abbraccia molto, e che conviene frequentemente replicarla Alcuni sono così timidi che possono per questo capo rassomigliarsi alle cerve, delle quali si dice, che essendo difficilissime al parto, non partoriscono se non quando tuona, perchè uno spavento maggiore le fa superare una difficoltà minore. Così questi più del dovere timidi se non odono strepitar molto su questo affare, se non sentono dei casi spaventevoli, non s'inducono mai a confessar certi peccati più vergognosi. Oh quanto bene fa una sola missione, quanto giovano questi strepiti, questi tuoni che adoprano i missionarj e da alcuni si riprovano? Se sapeste quante anime con questi mezzi si cavano dalla bocca del lupo infernale, se lo sapeste! pertanto essendo io risoluto di non lasciare addietro cosa alcuna proporzionata a promuovere il vostro bene, ogni mattina al principio d'ogni Istruzione vi apporterò un esempio di quelli i quali si sono dannati per tacer i peccati al confessore, acciò se mai tra di voi si ritrovi alcuno di questi meschini, si risvegli in questi santi giorni e venga sinceramente a confessare la sua colpa.

VI. Ma alcuni si scusano d'aver così taciuto qualche peccato e dicono: È vero, Padre, che una volta io tacqui un peccato in confessione, ma non sapevo che fosse veramente peccato. Piano, di grazia, piano, perchè a dirvela, io per me credo che per molti questa scusa non sia altro che una bella

coperta. È vero che si può dare una tale ignoranza affatto incolpabile; tuttavia non è sì facile che si dia intorno ai precetti della legge naturale; attesochè questa legge è stata scritta da Dio nei nostri cuori e s' impara senza maestro. E quando bene si dià questa ignoranza per qualche tempo, non è facile che duri lungamente nella coscienza. Mettiamo il caso in ciò che avviene frequentemente nel tempo della fanciullezza. In quei primi anni può avvenire (conforme accennai di sopra) che si commetta qualche cosa materialmente malfatta e che non se ne avverta totalmente la malizia; ma al certo queste medesime cose non avviene che si commettano sempre innocentemente. La ragione è perchè nel nostro cuore vi stanno scritti dalla natura non solo i principj della giustizia, ma pur anche i principj della temperanza. Laonde siccome da piccolo si conosce che è male il rubare, così anche si conosce che è male prendersi una tal sorta di piacere. Si conferma tutto questo dall'osservare che anche in età piccola uno si vergogna di commettere tali azioni, e fugge d'esser veduto. Ma quel ch'è più teme di esser castigato dai suoi maggiori, e perciò si nasconde da loro. Onde mentre teme la pena dimostra bastantemente che conosce la colpa. Infatti tra i miracoli della Madonna Santissima del Rosario si legge di un figliuolo di otto anni che morto in quell'età fu condannato all'inferno; ma perchè? perchè aveva commesso un fallo con una sua piccola sorellina, e benchè avesse avuto malizia per commetterlo, non ebbe poi nè cuore, nè animo per confessarlo. Di qui inferite che anche in età tenera si può commettere colpa

grave, non potendosi risapere quando in ognuno di noi cominciò a risplender il lume della ragione. Contentatevi dunque che su questa materia io vi porga due consigli di gran peso. Il primo si è che se trovate nell'esaminare la coscienza qualche cosa malfatta da piccolo, di cui non vi siete mai confessato, ve ne confessiate una volta, perchè se non v'era malizia bastevole a peccato, pure scoprendola al confessore, fate un atto di umiltà con vostro gran merito; e se v'era una tal malizia, confessandovene, uscite fuora d'obbligazione; altrimenti la vostra coscienza sarebbe sempre in moto per questo affare e non la passereste senza pericolo in quel passo estremo della morte. L'altro consiglio non meno importante è questo, che se voi avete taciuto maliziosamente qualche peccato, non basta andare a piedi del confessore e scoprir il peccato taciuto, ma conviene ripetere tutte le confessioni fatte in tale stato, mentre di tratto in tratto vi ricordavate di quel peccato medesimo; e pure seguitavate a tacerlo colpevolmente: in tal caso le confessioni tramezzate sono piuttosto sacrilegi da legar l'anima con nuove catene che vere confessioni da assolverla. Pertanto nell'andarvi a confessare, allorchè il confessore v'interrogherà: Quanto tempo è che non siete confessato? Non dovete rispondere: Padre, mi confessai la tal festa passata o la pasqua, ma piuttosto dite: Padre, sono tanti anni che non mi sono confessato; v. g., sono dieci, sono quindici, sono venti anni, cioè a dire da quel tempo che cominciaste a confessarvi sì malamente. Vi do questo consiglio, perchè dicendo a questo modo, il confessore più facilmente ed alla prima,

verrà in cognizione del vostro male stato, e porgerà l'ajuto per fare una buona confessione generale, senza la quale non vi salverete, e facendovi ripetere quel che di grave avete avuto su la coscienza in tutto il tempo suddetto, metterete in buono stato l'anima vostra.

VII. Mi avveggo benissimo che alcuni di voi con tutto il mio dire ancor non si arrendono. Ma grande Iddio! com'è possibile tanta durezza? Deh entrate una volta in voi stessi, e poi ditemi, carissimi, che cosa vi torna più a conto: o arrossire per mezz'ora a piedi di un confessore, o arrossire per sempre nell'inferno? Qui siamo tutti fra queste strette: o confessarsi o dannarsi. È cosa dura quell'avere a palesar le sue miserie più vergognose ad un altr'uomo, si, vel concedo: ma non è cosa più dura stare nel fuoco vivo dell'inferno in corpo ed in anima per tutt'i secoli? Se vi fosse detto, bisogna che abbiate pazienza o d'esser punto da una vespa o d'esser punto da una vipera, voi, senza dubbio, direste, Venga la vespa, e mi punga due, tre o quattro volte, se non basta una, purchè la vipera non mi tocchi. Ma perchè? perchè di due mali bisogna elegger sempre il minore. Oh Dio buono, che stravaganza è mai questa! Dunque per i mali del corpo tanto giudizio, piuttosto la vespa che la vipera! E poi per i mali dell' anima tanta pazzia, piuttosto l'inferno che la confessione! . . Ma, Padre, io non anderò all'inferno perchè quel peccato già lo voglio confessare, ma un'altra volta. Oh inganno diabolico! ma ditemi: intanto non vi può venire la morte? Non si può capire, come uno creda che v'è inferno e creda che può cascar morto

ad ogni momento, e pure gli dà l'animo di porsi a dormire con un peccato mortale addosso! S. Tommaso d'Acquino, quell'uomo di tanta scienza, si protestò, vicino a morte, con i suoi religiosi che moriva con quest'ignoranza di non aver potuto mai arrivare a capire come si trovasse un uomo, il quale creda che vi è inferno e creda che può morire ad ogni momento, e nondimeno abbia tanto animo di stare in peccato mortale un'ora sola. Ma facciamo un passo più oltre. Via, su, non venga la morte per adesso: chi mai vi crederà se adesso che avete meno peccati non vi basta l'animo di confessarvi, che vi confesserete più in là quando ne avrete tanti di più? Io per me non son così buono che voglia credere che se ora non vi basta l'animo di portare al confessionale quel fardello che avete sulle spalle, vi basterà poi l'animo di portarvi una soma. Un S. Monaco vide per il deserto un uomo che si era caricato spropositatamente di legna, e perchè non reggeva il carico, sapete voi che fece? ne aggiunse delle altre, sicchè ebbe a scoppiare per il gran peso. Quest'uomo pare a me che significhi al vivo quel che si va dicendo nel caso nostro. Ma finiamola: voi dite, quel peccato io lo voglio confessare. Ma chi sa che i giusti giudizj di Dio non dispongano che voi non possiate confessarlo, quando vorrete, in pena d'averla menata tanto in lungo? Sentite il caso. In una selva della Germania vi fu un viandante, il quale per rubare a man salva ad un suo compagno lo lasciò andare innanzi alcuni passi, e poi dietro le spalle con una moschettata l'uccise a tradimento, e dopo d'averlo spogliato affatto, si prese il cadavere sulle spalle per por-

tarlo a nascondere nella macchia più bene indentro; ma quando poi si provò a buttarlo in un fosso fra certi spini, trovò che il cadavere gli si era attaccato addosso, e come incarnato, nè lo poteva più scuotere via. Si sbatteva tra un tronco e l'altro, si contorceva come un serpe su la terra, non ci fu mai modo di levarlo dalle spalle: onde non avendo più faccia di comparire, così disperato si buttò nel fiume Reno col suo morto al collo. Guardatevi che non vi si attacchi addosso quel peccato vecchio, che già da tanti anni tacete al confessore, in maniera che quando vogliate sgravarvene non possiate farlo, per giusto castigo di Dio, non avendo ciò fatto quando potevate, e lo fecero tanti altri in occasione della santa Missione. Così pare che vi minacci il Signore: *Peccatum vestrum apprehendet vos.*

VIII. Ma, Padre, sento che mi dite, non vi sarebbe altro modo per iscancellare i peccati che la confessione? io piuttosto farei digiuni, pellegrinaggi, limosine: eh via, tacete. Sentitemi bene: due sono le vie per andare in paradiso, una si chiama la via dell'innocenza e l'altra la via della penitenza. Per la via dell'innocenza vanno quelle anime che in tutta la loro vita non commisero mai peccato mortale. Ma quante poche sono queste eh?... Per la via della penitenza vanno quelli che dopo aver commesso il peccato se ne pentono e se ne confessano come si deve. Se non v' incamminate al cielo per una di queste vie, in paradiso certamente voi non entrerete mai. Digiunate, disciplinatevi e fate penitenza quanto volete, che vi giova? Racconta S. Antonino come un santo confessore, mentre se

ne stava al confessionale, vide entrare in chiesa una sua penitente al solito tutta modesta e divota, ma vide che intorno a lei vi era un bruttissimo demonio che con grande allegrezza le saltava d'intorno e rideva. Rimase stupefatto quel buon confessore, e, scongiurato il demonio, gli comandò a dire perchè con tanta festa saltasse intorno a quella donna e ridesse. Oh!... rispose il demonio, e non volete che io rida, se costei digiunando, facendo limosine e frequentando i sacramenti, se ne viene all'inferno? Come a dire, ripigliò il confessore; vel dirò, giacchè volete saperlo. Questa donna commise, molti anni sono, un peccato di pensiero, vi acconsentì con piena deliberazione, nè l'ha mai confessato giusto: faccia quante penitenze vuole che non si salverà mai in eterno. Avete inteso? se vi entra una spina dentro il piede mettetevi sopra quanti empiastri volete, se non cavate la spina, non guarirete mai. All'istesso modo se avete un peccato mortale sull'anima, usate quante austerità volete, se non lo confessate giusto, certissimamente vi dannerete.

IX. L'ultima ritirata la leggo su le vostre labbra. Voi mi dite che è troppa la ripugnanza di avere a confessare in vita quel peccato sì enorme, e che lo confesserete in morte, e che allora chiamerete un buon confessore e direte chiara e schietta la vostra colpa. In morte eh! e non vi accorgete del vostro abbaglio? se adesso avete sì bella opportunità di confessori benigni, amorevoli, forestieri coi quali cessa ogni motivo di rossore, e pure avete di gran ripugnanza, e non vi dà il cuore di vincervi; come vincerete in morte, allorchè sarete

privi di tanti ajuti? Ecco il laccio con cui il diavolo stringerà il nodo in quel punto, e però udite ciò che è per accaderci, e terminiamo l'Istruzione. Si legge nelle Croniche di S. Benedetto che un contadino chiamato Pelagio, essendo ancor giovane, invaghito della vita solitaria, lasciò il mestiere di guardar pecorelle, e fattasi una capanna in luogo assai discosto dall'abitato, cominciò a menar vita eremitica. In fatti viveva santamente, dimodochè sparsasi la voce per tutti quei contorni, da tutti era riverito come un santo. Il demonio cominciò a fargli guerra con pensieri disonesti, e se ben Pelagio combattè per molto tempo, alla fine si arrese e diè consenso ad un pensiero malvagio. Commesso il peccato, fu tanta la confusione che non trovava ben di sè. Un giorno mentre se ne stava a sedere sull'uscio del suo tugurio tutto mesto e pensieroso, udì una voce dal cielo che l'esortò a confessarsi dall'abate di un vicino monastero che avrebbe ricuperata la pace del suo cuore. Subito ubbidì Pelagio, e portatosi a quel santo monastero, domandò l'abito monacale, e ricevutolo da quei buoni monaci con segni di somma allegrezza cominciò a menare una vita santa. Era il più umile, il più ubbidiente, il più fervoroso di tutti, facendo asprissime penitenze; ma la penitenza vera di confessare il peccato commesso nel deserto non la fece mai. Venne a morte, e ridotto all'estremo provò impulsi gagliardissimi al cuore, acciò confessasse quel peccato taciuto in vita, ma un vano timore di perdere il buon concetto (ecco la superbia, ahimè quanti inganni!) gli chiuse la bocca, e ricevuto il viatico, morì im-



penitente. Morto che fu, gli diedero sepoltura con qualche solennità, e tutti si raccomandavano a lui come santo. La notte seguente levatosi il sagrestano a suonar mattutino, passando per la chiesa e rivolgendo gli occhi alla sepoltura di Pelagio, vide che il corpo stava sopra terra: ne portò l'avviso all'abate che fe' radunar tutt'i monaci, e fatta orazione, disse rivolto a quel cadavere: *Ah, Pelagio, giacchè foste sì ubbidiente in vita, voglio saper da voi se è volontà di Dio che si ponga il vostro corpo in un luogo più decente?* Allora il defunto, dato un sospiro, disse: *Ahimè, padre, che per non aver confessato un peccato di pensiero, mi trovo condannato all' inferno, e sappiate esser volontà di Dio che leviate via il mio corpo dalla chiesa e lo seppelliate in un letamajo.* Restarono attoniti tutti quei monaci, e, per adempire al voler dell'Altissimo, diedero sepoltura a quel cadavere come ad una bestia. Che dite adesso? È proprio solamente dei giovanetti e donnarelle tacer i peccati in confessione o pur anche di uomini, e uomini sensati e talvolta anche illuminati? pare a voi che in punto di morte vi riuscirà di sgravarvi di quel peccato che sì ostinatamente avete taciuto in vita? Allora sarà sopra di voi l'ira di Dio, ed in pena della vostra ostinazione vi negherà quegli ajuti, senza i quali farete una morte da disperato. Dunque non v'è rimedio? Il rimedio l'avete in mano voi. Confessatevi, e confessatevi quanto prima, e non aspettate a riscuotervi sul fine della Missione, ma fatela sin da oggi una santa risoluzione per liberarvi da quell' inferno portatile che avete provato per sino ad ora. Anzi per dare l'ul-

tima spinta al vostro cuore fate un poco questa seria riflessione. Nel giorno del Giudizio non si ha da risapere quel vostro peccato anche dal confessore medesimo a cui lo tacete? Oh perchè dunque non lo confessate adesso con vostro merito, sapendo che allora dovrà sapersi da tutti senza merito e con somma vostra confusione? tanto più che il confessore, a cui voi lo confesserete, è mutolo affatto, non può parlar con nessuno del vostro peccato, nemmeno con voi stesso, se non gliene date licenza. Non basta tutto questo per convicervi? Lodato sia Dio; già mi avveggo che finalmente avete dato il consenso a volervene confessar giustamente. Sia cento e mille volte benedetto Iddio. Una sola avvertenza devo di bel nuovo suggerirvi, ed è che non basta scoprire al confessore il peccato taciuto, ma conviene mettere in ordine una confessione generale, se non di tutta la vita, almeno di tutto quel tempo in cui vi siete confessato sì malamente, tacendo maliziosamente i peccati; e per riuscirvi, venite dimattina all'Istruzione, in cui si parlerà della confession generale, e vi assegnerò un modo facilissimo per farla bene, e sono certo che ne proverete sommo piacere. Venite, di grazia, e non mancate.

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE SECONDA

DELLA CONFESSIONE GENERALE.

I. Nelle nostre Istruzioni sarà conveniente servirsi di quella regola, della quale si servono i pellegrini. La regola è questa, che chi è più debole di gamba vada innanzi, e chi è di miglior gamba si accomodi a chi non l' ha sì buona. L'istesso converrà praticare nelle nostre Istruzioni, cioè quelli i quali hanno maggior capacità si accomodino a chi è di più debol memoria; nè abbiano a male di sentirsi replicare alcune cose delle già dette, mercè che per i semplici il dir le cose una volta sola è come non dirle mai, è appunto come scriver nell'acqua, in cui appena si è scritto vien cancellato. Per adempire la promessa fattavi ieri mattina, vi ricorderò quella gran verità che non si confessa bene chi tace qualche peccato grave al confessore. L'esempio di questa mane vi servirà di stimolo al cuore per non commetter mai un sì grande errore. Racconta il P. Francesco Rodriguez che Huguberto, re d'Inghilterra, ebbe una figliuola di tanta peregrina bellezza che era nominata il miracolo del mondo. Fu chiesta in matrimonio da molti principi d'Europa, ma tutti ricusò, e fece tante istanze al padre che in compagnia di molte fanciulle nobili si rinchiuse in una casa appartata, e quivi si diede a far una vita santa; e siccome prima era un miracolo della natura, divenne poi un miracolo della grazia. Dopo alcuni anni di vita sì religiosa venne a

morte, e dopo morte comparve ad una sua aja, ma le comparve tutta cinta di fuoco. Si spaventò a sì orribil vista quella signora, e volea fuggire. *No*, sentì dirsi, *fermati, e sappi che io sono l'anima della figliuola del re Huguberto dianzi morta, e per mia disgrazia son dannata.* Come dannata!... E dov'è la giustizia, dov'è la misericordia di Dio? *Aimè, che mia fu la colpa, e non di Dio. Devi dunque sapere che essendo ancora in piccola età mi affezionai molto a leggere libri spirituali, e quando era stanca, mi facevo leggere da un mio paggio, e nel porgergli che facevo il libro, mi baciava la mano. Seguì questo tante volte, che un giorno fortemente tentata commisi col medesimo un peccato; appena commesso questo peccato corsi subito dal confessore, dicendo: Mi accuso, padre, che ho commessa una leggerezza con un paggio. Il confessore mi gridò col dire che questi non erano peccati da mia pari. Allora scusai il peccato, dicendo che era stato solamente un pensiero. Nemmeno questi pensieri sono proprj di V. Altezza; ed io atterrita da questi rimproveri, coprii totalmente il peccato, e risposi che era stato un sogno. E da lì in poi non mi diede mai più cuore di confessarlo, e però son dannata, ed a mio dispetto Iddio mi ha comandato che lo venga a manifestare a te, acciò la mia disgrazia serva di esempio agli altri.* Lasciatemi sgridare quei confessori imprudenti che appena sentono qualche peccato di questa sorta, subito si mettono a strepitare. Oh imprudenza degna di severissimo castigo! ... ma voi sarete sì stolidi che per non soffrire un poco di rossore in questa vita, vogliate

soffrire un mar di fuoco per tutta l'eternità nell'altra? Ognuno pensi a sè: si risolva, e non trascuri sì bella occasione.

II. Nell'Istruzione di oggi abbiamo a trattare della confessione generale. In sentire questo, alcun di voi dice nel suo cuore così: A che serve inquietarmi la coscenza con questa confessione generale? io, grazie a Dio, non tacqui mai peccato alcuno al confessore, io procurai sempre un vero dolore, ebbi in ogni confessione fermo proponimento di non ricadere: son vissuto finora in buona fede; a che dunque inquietarmi con la confessione generale? Se la cosa per verità passasse così, avreste più che ragione a discorrerla in questa foggia. V'assicuro però che un missionario di gran zelo solea dire d'avere udite in vita sua moltissime confessioni generali, nel principio delle quali alcuni gli protestavano: Padre, questa mia confessione generale la faccio non per necessità, ma per mera divozione, e per buon consiglio. Ma poi questi medesimi, ajutati dal buon padre ad esaminar bene la coscienza, ed a riflettere su i trascorsi della vita passata, dopo aver fatta la confession generale, dicevano sospirando: Oh povero me! quanto vivevo ingannato con dire di non avere taciuto mai peccato al confessore, di aver avuto sempre il vero dolore e fermo proposito; no che non dicevo il vero. Guai a me, se moriva prima della confessione generale! Ah che non vorrei aver lasciato di fare questa confessione per quant'oro si possiede su la terra! Sapete voi ciò che avviene nella confessione generale? quello appunto che suole accadere ad un cacciatore che

va a caccia in una selva assai folta, dove per altro soggiornano molti animali. Voi lo vedrete talvolta girare per tutta un' intera giornata per quella boscaglia senza incontrare una fiera, ed appena gli riuscirà di far una o due scariche. Ma se poi annojato di più girare attacca fuoco da quattro lati a quella selva, e col favore del vento il fuoco s'inoltri, voi subito vedrete scappar fuori da tutte le parti, lupi, cervi, daini, in somma ogni sorta di animali. Allora sì, che sorpreso dalla maraviglia direte: Mirate, mirate quante bestie si annidavano in questo bosco! chi mai l'avrebbe creduto? adesso l'intendo, per iscoprir paese bisogna dar fuoco da tutt' i lati. L'istesso accade nella confessione generale. Quante cose vengono a galla, alle quali, massime chi visse trascuratamente, non avea pensato mai, e l'avrebbero posto in grandi angustie in punto di morte. Ecco dunque ciò che si fa con la confessione generale, si dà fuoco da tutt' i lati, e si purifica ben bene la coscienza. Voi mi dite che siete vissuto sempre in buona fede, voi, eh!... Voi che sempre siete stato immerso nel fango sino agli occhi, senza dar mai segno alcuno di emendazione . . . Come si può presumere da voi questa buona fede? che se avete un motivo sì forte, e sì ragionevole di dubitare dell' invalidità delle vostre confessioni passate, come si può dire che amiate l'anima vostra se non vi risolvete quanto prima a rinvalidarle tutte con una buona confessione generale?

III. Contuttociò convien avvertire che la confessione generale ad alcuni è di danno, a molti è di giovamento, ad altri è di precisa necessità.

Ad alcuni è di danno; ma quali sono queste persone alle quali è nociva la confessione generale? Sono certe persone scrupolose, per altro timorate di Dio, che hanno già fatta più e più volte la confession generale, e tornano sempre da capo ad inquietar sè medesime ed il confessore. Queste persone sì scrupolose sono poche a' tempi nostri, ma quando ne capitino alcune a' piè del confessore, convien illuminarle e renderle capaci che il non ubbidire in questo fatto al padre spirituale, non è divozione, ma durezza di capo; che se non si risolveranno a sottomettere il loro giudizio, non troveranno mai pace in vita loro. Si danno ad intendere queste tali persone, di poter guarire dal loro male degli scrupoli con rifare le confessioni generali già fatte. Anzi questo è l'unico mezzo per accrescere le inquietudini, essendo il male degli scrupoli somigliante a certe flussioni che si sogliono patire negli occhi; quanto più gli occhi si stropicciano, tanto più cresce la flussione. All'istesso modo, quanto più si stropiccia la coscienza col replicare la confessione generale, tanto più crescono gli scrupoli e le afflizioni di spirito. Per tanto sarà regola universale di non permettere mai la confession generale a chi l'ha fatta altre volte, ed allora emendò la sua vita, e restò soddisfatto, nè di presente ha cosa particolare che lo ponga in mala fede delle confessioni passate. Sarà bensì un ottimo ripiego l'esortare ognuno a farla da quell'ultima generale in qua con una confessione straordinaria per tenere ben in chiaro le partite della coscienza. Se in tale occasione voglia concedersi qualche sollievo a queste anime af-

flitte, si può loro permettere di dir quella cosa che più le inquieta, ponendo silenzio a tutto il resto. L'ottimo consiglio poi che si deve dare a tutti si è di replicare spesso l'atto di contrizione, perchè con questo assai più che con tante accuse si porrà l'anima in calma; facendo ben capire ad ognuno la dottrina di S. Tommaso, cioè che quando un'anima con vero sentimento di riconciliarsi con Dio ha usate tutte le diligenze per confessarsi bene, ed ha procurato tutti i mezzi per avere il vero dolore, ed ha creduto di averlo, primieramente quella confessione fu senza colpa; in secondo luogo non vi è obbligo di rifarla, bastando rinnovare il dolore per assicurarne il valore, e supplire ad ogni difetto involontariamente commesso. Quindi è che facendo noi spesso l'atto di contrizione, di tanti ci riuscirà con la grazia di Dio di farne uno bene, e tanto basta, senza riconfessar più i peccati già confessati. Ma questo s'intende di chi usò tutte le diligenze per confessarsi bene, e procurò tutti i mezzi per avere il vero dolore. Voglio dire che ciò s'intende degli scrupolosi veri e timorati di Dio, non già degli scrupolosi finti, i quali, se si riguarda il passato, sono stati sempre involti in un caos di scelleratezze e malvagità, e di presente scrupolizzano invero sopra certe minute circostanze, e poi bevono l'iniquità come l'acqua, atteso che sono scrupolosi insieme e libertini. Questi tali han bisogno d'un santo timor di Dio che loro componga il cuore, e li faccia risolvere ad una vera mutazion di vita, e poi di una buona confessione generale che rassetti tante confessioni fatte a sproposito e di niun valore.

IV. A molti poi la confession generale è di giovamento, nè si può spiegare abbastanza quante utilità seco porti una buona confessione generale. Primieramente giova adesso in vita, e molto più in punto di morte. Giova in vita, perchè a molti è principio di una vita santa: mentre l'esperienza ci fa conoscere che molti e molti dopo la confèssion generale non tornano più a cadere, o almeno non tornano a cadere per molto tempo, e si emendano in più cose avvenendo a chi si confessa generalmente, come a chi si riveste di un bell'abito nuovo che per lungo tempo tien più cura di non isporcarlo. Così l'anima rivestita con l'abito nuovo della grazia per mezzo della confessione generale, vive più riguardata per non ritornare a sporcarsi. Quindi è che il primo consiglio che suole darsi a quelli che vogliono fare mutazione di stato, si è di spogliarsi dell'abito vecchio, e vestirsi del nuovo con la confession generale, conforme si usa con quelli che abbracciano lo stato religioso, o ecclesiastico, ovvero eleggono lo stato del matrimonio; non trovandosi mezzo più efficace per rinnovarsi nello spirito che l'uso di una buona confessione generale. La ragione si è, perchè chi si confessa generalmente concepisce maggior dolore dei peccati passati, e maggior desiderio di emendarsene in avvenire. Altra specie fa ad un'anima il vedere tutt'i suoi peccati in una volta tutti assieme, che considerarli ad uno ad uno. Un esercito di soldati sbandati qua e là non portano terrore, ma lo portano ben grande schierati tutti insieme in ordinanza. Per questo motivo molti santi fecero più volte in vita loro la confession generale. Nella vita del ven. D. Pio di

Ribera, arcivescovo di Valenza, la di cui bontà fu ammirata da tutta la Spagna, si legge che sei volte in vita sua fece la confession generale, e S. Carlo Borromeo la solea fare ogni anno. Or queste persone sante non si movevano a fare la confession generale per iscrupolo, come vorrebbero fare alcuni, ma la facevano per quella grande utilità che provavano di ritrarne in pratica, cioè di maggior confusione di loro stessi, e di un augumento considerabile di dolore dei peccati passati, e forza maggiore di emendarsi in avvenire. Onde S. Francesco de Sales tra le altre lodi che dà alla confession generale disse: *che ci provoca ad una salutevole confusione della nostra vita passata, e ci fa ammirare i tratti della misericordia di Dio per amarlo più ferventemente in avvenire.* Anzi Dio stesso dimostra un sì grande aggradimento della confession generale fatta da un' anima contrita, che a S. Margherita di Cortona, la quale desiderava esser chiamata da lui col dolce nome di figlia, mentre fino allora l'avea sempre chiamata col titolo di mia poverella, le fece intendere che non goderebbe mai di sì soave nome, se prima non faceva un'esatta confession generale di tutti i peccati della sua mala vita. Fatta poi che l'ebbe con molte lagrime, le disse con somma dolcezza: *Filia mea Margarita, remittuntur tibi peccata tua.* Figlia mia Margherita, in virtù della confession generale che hai fatta, ti perdono tutt'i tuoi peccati. Oh benedetta confession generale! Chi non s'invoglierà di farla con tutta esattezza per arricchirsi di tanti beni.

V. L'altro giovamento della confessione gene-

rale è in futuro per l'ora della morte. Chi v'è che in quell'estremo non volesse avere fatta una confession generale con qualche studio? Oh la gran consolazione che arreca ad un moribondo l'aver saldate tutte le partite! Se si aspetta a farla in quel punto, chi si può compromettere di avervi a riuscire? Ecco il punto massimo della prudenza cristiana, prevedere quel che ha da essere, e provvedere prima che sia. Questo è propriamente l'essere uomo, ed aver senno. Nella provincia di Aragona si portò a'piedi di un missionario un cavaliere di quella corte, e gli disse: Padre, se si contenta, vorrei confessarmi generalmente? Il Padre lo interrogò che cosa il movesse a far quella confessione generale? rispose sospirando: Ah, Padre mio, non ho io da morire? Or come mai dopo una vita si iniqua potrei morir quieto senza una confessione generale fatta con tutta esattezza! se aspetto a quel punto, la consorte, i figliuoli, gli affari, il timor della morte, la gravezza del male mi leveranno di senno. Che imprudenza sarebbe la mia l'aspettare a farla in quel frangente, ed in quel tumulto di cose! Si contenti dunque che io non perda sì bella occasione. Così disse quel sensato cavaliere; ma non solo le persone sensate, ma talvolta le più trascurate in vedersi la morte in faccia pensano subito alla confessione generale. Essendo andato un buon religioso a visitare i carcerati ne trovò uno che doveva essere giustiziato nel dì seguente, e subito fu richiesto da quel meschino ad ascoltare la sua confessione generale. *Ma chi ti muove a questo?* disse il religioso. *Ah, Padre mio*, gli rispose, *domani ho da saltare da*

questo all'altro mondo, *e se la sbaglio in far questo salto*, *che sarà di me? dunque non è bene che mi assicuri più che posso?* Vedete, perfino i furbi, i micidiali conoscono che è un gran bene la confession generale per il punto della morte. Contentatevi dunque che io dia una spinta al vostro cuore, con assegnarvi un mezzo efficacissimo per finire di risolvermi. Questa sera nell'andare a dormire mettetevi nel vostro letto in quella positura, ed in quel sito medesimo in cui sarete posto fra poco sopra una bara. Chiudete gli occhi e stendete i piedi, ponetevi le mani sul petto, e poi dite: Tra poco sarò disteso in questa forma dentro un cataletto, mi porteranno alla chiesa, mi canteranno l'esequie, mi getteranno in una sepoltura. Or che vorrei aver fatto prima di trovarmi in questo stato? e se vi cade in pensiero che sarebbe bene per voi l'aver fatta una buona confessione generale, non tardate di vantaggio, nè vi lasciate ingannare dal diavolo, il quale quando vede che uno ha concepito il buon desiderio di far la sua confession generale, subito gli mette in capo che vi sarà tempo, e frattanto fa nascere impegni, e premure or di un affare, or di un altro, sinchè si arrivi allo stato di una malattia mortale, in cui non giova più nè il capo, nè il cuore; e si muore sbalordito. Guardatevi da questo diabolico inganno, e siate certo che nessuno si pentì mai di aver fatta la sua confessione generale per tempo; ma moltissimi provarono un travaglioso rammarico di averla differita alla morte con sì deplorabile negligenza.

VI. Per altri poi la confession generale è di

precisa necessità in maniera che non facendola; andrebbero infallibilmente dannati. Ma chi sono questi tali? ve li distinguerò in sette classi: ognun di voi stia bene attento, e si esamini, se ha luogo in alcuna di queste classi, e venga quanto prima al rimedio. Primieramente sono quelli, i quali per erubescenza, o per altro motivo hanno taciuto maliziosamente qualche peccato mortale al confessore, ovvero credevano, o almeno dubitavano che fosse mortale, ed in ogni confessione hanno proseguito a tacerlo per malizia. II. Quelli che si confessano senza fare l'esame di coscienza, per altro aggravata dai peccati mortali, o almeno usano negligenza notabile in esaminarsi con porsi in pericolo di non far intiera la confessione. III. Quelli che hanno dimezzata apposta la confessione con dire parte dei loro peccati gravi ad un confessore, parte ad un altro, per non far sapere tutto ad un solo. IV. Quelli che si confessano senza dolore, senza far prima nè atto di contrizione, nè di attrizione, confessandosi per usanza, o per cerimonia, quasi che basti dir tutt'i peccati al confessore, e talvolta vanno in cerca dei confessori, o sordi o muti, che non sanno aprir bocca, se non per proferire le parole dell'assoluzione. V. Quelli che si confessano senza il vero proponimento, nè si applicano mai all'emendazione dei loro mali abiti, e mutano apposta i confessori per non mutar vita, e vogliono vivere e morire nei loro impegni peccaminosi. VI. Quelli che sono vissuti in occasione prossima di peccare, che potevano, e non hanno voluto mai lasciare, e con sì vizioso attacco hanno frequentata la confessione.

VII. Quelli che, avendo roba da restituire, benchè potessero, non l'hanno mai restituita; o portando odio ai loro prossimi, non hanno mai data la pace, e con sì mala disposizione hanno seguitato per più anni a confessarsi. Tutti questi hanno precisa necessità di fare la confessione generale di tutt'i peccati mortali commessi in quel tempo in cui con avvertenza cominciarono a confessarsi sì male. Ora qui si rifletta all'abbaglio di alcuni confessori, i quali, quando va ai loro piedi un povero penitente che gli chiede di far la confessione generale, dicono subito. Avete voi lasciato mai peccato alcuno in confessione? No: lasciate dunque questo pensiero della confession generale che non serve ad altro che per rompere il capo ai confessori, e ai penitenti, quasi che non vi sia altro capo di necessità per far detta confessione che l'aver taciuti i peccati. Oh imprudenza somma, oh eccesso di poca carità! a rivederci al tribunale di Dio. Contuttociò confesso che l'erubescenza di tacere i peccati costituisce la prima chiave di quelli che hanno questa necessità. Apportiamo un esempio. Sono 10, 20 o 30 anni che voi tacete un peccato in confessione, ed ogni volta che vi confessate vi sovviene alla memoria, e conoscete l'obbligo che avete di confessarlo, eppure per vergogna, o per altro motivo lo tacete, dico che voi siete obbligato a far la confessione generale di tutti quei dieci, o venti o trent'anni di sì mala vita. Se così è, Padre, mi converrà fare la confessione generale di tutta la vita, benchè mi trovi nell'età di sessanta, o settant' anni; ma perchè? perchè da ragazzo commisi alcuni peccati, e sempre me ne

sono ricordato, e non gli ho mai confessati. Ma perchè non li confessaste? Eh mi pareva che per essere ragazzo non fossi capace di peccato. Quanti anni avevate quando commetteste quei peccati? Avevo da sette in otto anni, poco più, o poco meno. Vi nascondevate per non essere osservato in quelle azioni malfatte? Padre sì. Temévate di esserne castigato dai vostri maggiori? Padre sì. Questi veramente sono segni molto probabili che in voi vi era sufficiente malizia. Ma di più, avevate niente, niente di dubbio che quella tal cosa fosse peccato grave? Un poco l'avevo. E perchè in tanti anni non avete interrogato un buon confessore per esserne sincerato? Ah! un poco di rossore mi ha trattenuto. Non accade altro, voi avete bisogno di far la confessione generale di tutta la vita. Aver dubbio del peccato, e poi aver malizia di non sincerarvi del dubbio, vi convince sufficientemente per reo. Aggiungete di più, benchè ve ne foste confessato, che cosa sapevate voi di dolore, e di proposito, quando eravate in quell'età di dodici o tredici anni, allorchè il padre, la madre, o il maestro a forza di minacce vi conducevano alla chiesa? che foggia di confessioni faceste voi in quell'età? Pensate a tutto questo, e poi ricusate di fare la confessione generale, se vi dà l'animo.

VII. Orsù io vi suppongo persuasi abbastanza e della necessità, e della utilità della confessione generale. Altro non resta che assegnare qualche breve metodo per mettere le mani all'opera. Sebbene a confessarla giusta che monti di difficoltà non vi para dinanzi il demonio per impedirvi tanto bene? ad alcuni pare impossibile affilare quella

matassa sì imbrogliata della coscienza che loro aggrava sì orribilmente il cuore. Altri si sentono agghiacciare al solo nome di confessione generale. Eh via, via! lasciate che vi metta le mani io per voi, e con la grazia del Signore vedrete presto presto spianati questi monti. Tutte le difficoltà in questo affare si riducono a due, cioè intorno all'esame da farsi, ed intorno al dire il numero dei peccati. In quanto all'esame chi ha menata una vita molto uniforme, avrà maggior facilità per farlo bene, ed in poche parole potrà fare una confession generale di molti anni, v. g. sono dieci, venti e trent'anni che voi commettete un certo peccato, e l'avete sempre commesso con la stessa frequenza, e con le medesime circostanze. Eccovi sbrigato in poche parole. Padre, mi accuso che per trent'anni continui ho commesso il tal peccato tante volte il mese, o la settimana, e con le tali circostanze. E se gli altri peccati ancora li avete commessi con la stessa uniformità, già vedete che talvolta in un quarto d'ora potete fare la confessione generale di moltissimi anni. Chi poi non ha avuta questa uniformità nel peccare, incontrerà maggiori difficoltà nella pratica per due intoppi di qualche peso: il primo si è che avendo egli la coscienza molto imbrogliata per tanti peccati commessi, e confessioni malfatte, non saprà da che parte cominciare, nè come proseguire il suo esame, ritrovandosi con la testa piena di confusione. Ed infatti si sono trovati certuni che dopo aver travagliato più giorni a scrivere più fogliacci di carta, notando e rinotando peccati, erano più intrigati che mai, non sapendo, nè quel che avessero scritto, nè

quello che restasse loro da scrivere, poichè aveano scritto alla rinfusa, e senz'ordine. L'altro capo di difficoltà si è che di mano in mano che ritroverà i suoi peccati, non saprà forse i termini proprj e giusti da esprimere la specie, le circostanze, ed altre conseguenze; e talvolta descriverà quattordici istorie per accusarsi di quattordici peccati che potrebbero dirsi in quattro parole. Per ischivar dunque questi due inciampi, vi propongo un espediente, ed è scegliere un buon confessore che sia dotato di prudenza, dottrina e carità; e mettendovi nelle sue mani, supplicatelo che vi assista con dirgli: Padre, benchè io sia uomo capace in tutto il resto, in questo particolare però sono ignorante, e vi prego ad interrogarmi ed assistermi; e troverete che mediante la di lui assistenza il tutto vi riuscirà molto soave, purchè voi vi siate esaminato in modo che sappiate competentemente rispondere e spiegarvi in quelle cose che dal medesimo vi saranno suggerite. Se poi mi richiedete di consiglio circa il mettere in carta i vostri peccati, e se possiate servirvi di qualche libro che insegni il modo di esaminare la coscienza, vi dico che in quanto allo scrivere non lo biasimo, purchè non formiate processi, come fanno alcuni, perchè in questo caso il confessore non potrà sentirvi, ed avrà ragione, ma scriviate in succinto, descrivendo le sole specie, e numero dei peccati, e vuol dire che in un sol foglio potete distendere tutta la vostra confessione generale. In quanto al libro vi vuol cautela, perchè sebbene alcuni, composti con la dovuta maturità e prudenza, porgano non poco ajuto, altri però ve ne sono che

generano molta confusione nei penitenti, confondendo i peccati mortali con i veniali, e ponderando molte circostanze che poco dovrebbero curarsi. Aggiungete che non tutti sanno servirsene a misura, con giudizio. Pertanto non vorrei che ne faceste l'abuso che ne fece una fanciulletta che si trovava in educazione dentro un monastero: domandò licenza al confessore di fare la sua confessione generale, e di servirsi a questo fine di un certo libro. L'ottenne, e leggendo quel libro, quanti peccati, benchè enormissimi, vi trovò descritti, altrettanti ne copiò nel suo foglio, e con somma franchezza li lesse tutti a piedi del confessore il quale inorridì nel sentire quelle enormità. *Mia figlia*, le disse, *avete voi veramente commessi questi peccati? Dio mi guardi, Padre: io gli ho scritti, poichè li ho trovati in quel libro*. Se vi piace, io vi assegnerò un libro che non inganna, ed è il libro della vostra coscienza; leggete questo, e vi scoprirà fedelissimamente tutt'i vostri peccati, oltre l'ajuto che vi porgerà un buon confessore, interrogando, conforme vi ho insegnato dianzi. E questo si deve specialmente intendere per le persone semplici, le quali non sanno aprir bocca se non sono interrogate. E qui riflettano i confessori che anche per questo capo i semplici sono tenuti a meno degli altri più intelligenti, e le loro confessioni generali possono sbrigarsi assai più presto, non essendo noi obbligati ad interrogarli, se non a misura della loro capacità, supplendo all'esame che dovrebbero fare da loro stessi, e vuol dire che ogni poco di ajuto che loro si porga basta per compire all'obbligo, e mandarli soddisfatti.

VIII. L'altra difficoltà di maggior peso che s'incontra nella confession generale si è circa il numero de' peccati da esprimersi al confessore. Ed eccovene una regola assai chiara che toglierà ogni confusione. Se voi sapete il numero certo de' vostri peccati dovete scoprirlo come certo: e qui manca più d'uno che, interrogato dal confessore: Quante volte voi avete commesso questo peccato? risponde: Quattro, o cinque volte, mentre sa di certo che cinque volte l'ha commesso. Non si confessa bene, deve dire cinque volte assolutamente, e non in dubbio. Se poi voi non sapete il numero preciso e giusto, procurate almeno di dire un numero probabile, usando diligenza di avvicinarvi al vero più che potete: come sarebbe a dire, Questo peccato l'ho commesso dieci, o dodici volte in circa, venti o venticinque volte in circa; poichè con la moderazione di questa parola *in circa* si esprime abbastanza, e si toglie il pericolo della bugia. Ma quando non si possa rinvenire questo numero probabile senza pericolo di grande abbaglio, che deve farsi? Allora si deve spiegare il tempo e la frequenza di un tal peccato: come per esempio, mentre io ero di 15 anni un mio maledetto compagno peggior di un demonio m'insegnò a commettere la tale iniquità, e seguitai a commetterla sino all'età di 30 anni, due o tre volte la settimana, in alcune una volta sola, e qualche volta passava una settimana intiera senza commetterla. Nell'età di 20 anni presi una mala pratica, e mantenni quest'amicizia sino alli 25: d'ordinario offendeva Dio una volta la settimana, alle volte passavano 15 giorni, e qual-

che volta ancora un mese. E quando sia tanta la confusione del vostro capo che non possiate manifestare nè il numero certo, nè il numero probabile, e nemmeno il tempo, e la frequenza, allora basterà esprimere un male abito, acciò il confessore da sè progetti un numero solito a progettarsi ne'mali abituati; atteso che nessuno è tenuto all'impossibile. Ma basta, Padre, confessarsi in questo modo? E perchè non basta? Piacesse a Dio che tutti si confessassero in questa maniera. Or ecco, perchè noi missionarj nello spazio di una mezz'ora ed anche meno sbrighiamo una confession generale. Vi basta l'animo di saper rispondere, Padre sì, o Padre no! se ciò vi sembra facile, non vi mettete in pena, perchè a noi altri ci riuscirà facile il distrigare tutta la matassa dei vostri peccati: atteso che interrogandovi su quei peccati che sogliono commettersi dalle persone del vostro stato, e ricavando il numero certo delle vostre trasgressioni, e non sapendosi questo, il numero probabile, ovvero il tempo e la frequenza, e se non altro il mal abito, con tutta facilità si scioglieranno tutt'i nodi della vostra coscienza. Nè dovete ammirarvi, perchè questo è un modo sicurissimo, dicendo S. Tommaso che il confessore non deve pretendere di cavar dal suo penitente più di quello che moralmente si può. *In confessione non exigitur ab homine plus quam possit.*

IX. Or ecco dilucidata tutta la materia della confession generale. Chi di voi non si risolverà ad abbracciare un poco di fatica per conseguire un sì gran bene? il Grisostomo chiama la confession generale un secondo battesimo, che si pu-

rifica l'anima da tutte le colpe passate, e la pone in certo modo in quello stato beato dell'innocenza battesimale, rendendola bella, pura e candida innanzi a Dio, come può raccogliersi dall'esempio che racconta Cesario di un gran peccatore studente in Parigi. Questo, compunto un dì dalla parola di Dio si portò ai piedi di un religioso dell'ordine Cistercense per fare la sua confessione generale, ma furono tante le sue lagrime, e sì grande la compunzione che appena poteva proferir parola. Allora fu consigliato da quel buon confessore a scrivere tutti i suoi peccati in una carta che dovesse portar seco, conforme fece. Il confessore nel leggerla vi trovò casi sì enormi, e sì stravaganti che non si fidò di risolvere cosa alcuna da sè, e domandò licenza al penitente di poterla consultare col suo abate, uomo di gran dottrina, e facilmente l'ottenne. Portatosi il confessore dall'abate, lo supplicò a considerar quella carta, per dirgli poi il suo parere, ed aprendola l'abate affine di leggerla, la trovò affatto bianca, solo vi erano rimasti alcuni segnali, come quando si rade un foglio per cancellare i caratteri. *E che devo leggere in questa carta*, disse l'abate, *se non vi è scritto cosa alcuna?* Restò ammirato il confessore che allora allora l'avea letta, e chiamato il penitente, acciò testificasse se quello era il foglio della sua confession generale: *Senza dubbio*, disse il giovane. *Oh fortunato voi*, ripigliò il confessore: *Ecco che con evidente miracolo Iddio ha cancellato da questa carta tutti i vostri peccati, conforme gli ha cancellati dal libro della sua divina giustizia*, e *la bianchezza di questa denota la*

candidezza dell'anima vostra divenuta pura e bella innanzi a Dio per la gran contrizione che sì misericordiosamente vi ha concessa. Contuttociò confessate i vostri peccati nel modo che li avete in mente affine di ricevere l'assoluzione; quale ricevuta, si prostrò in terra quel povero penitente, diede in un profluvio di tenerissime lagrime, e propose un'emenda totale della sua vita per soddisfare al mondo che aveva scandalizzato nell'enormità di tanti peccati. Oh benedetta confession generale che si belli effetti produce nell'anima nostra! questa rinvalida le confessioni passate fatte senza la vera disposizione; questa eccita l'anima con maggior efficacia alla contrizione dei peccati commessi; questa sradica dal cuore tutt'i vizj ed attacchi peccaminosi; questa piega la divina misericordia a concederci un perdono generale di tutte le nostre iniquità; questa finalmente consola il povero penitente, lo rende puro, come quando uscì dal fonte del battesimo, e lo dispone a ricevere nuove grazie in questa vita, e la gloria eterna nell'altra. Ognuno ponderi queste belle prerogative della confessione generale, e poi lasci di farla, se gli dà cuore. Un sol nodo rimarrebbe da sciogliere, ed è la difficoltà circa il conoscere e confessare i peccati di pensiero. Oh che confusione genera in molti quella folla dei pensieri che loro perturba la mente, senza arrivare e comprendere, quando il pensiero arrivi a peccato e quando no, e come devono esporsi simili peccati al confessore. Pertanto venite tutti domani all'Istruzione, in cui vi spiegherò questa materia sì importante circa i peccati di pensiero, e v'insegnerò come si pecchi,

e qual sia il rimedio per simil sorta dei peccati di pensiero. Non vi perdete di grazia questa Istrizione che è necessariissima per ogni qualità di persone. Chi è che in qualche modo non sia agitato dai mali pensieri, se i più gran santi per lo più sono stati soggetti a simili tentazioni? Venite dunque, e non mancate.

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE TERZA

Sopra i peccati di pensiero.

I. Il motivo più forte, acciò ognuno di voi scopra con tutta sincerità i suoi peccati al confessore, sapete qual e? Eccolo; la necessità. Ognuno dica a sè stesso: O io ho da stare eternamente nel fuoco con i demonj, o io ho da scoprire il mio peccato al sacerdote; senza questo non mi salverò in eterno. Qui non vi è mezzo, o confessarmi o dannarmi. Per mantenervi dunque la promessa, uditelo nell'esempio, di cui solea dire un predicatore di grande esperienza, che aveva fatto più frutto questo esempio solo, che molti Quaresimali assieme. Anzi un prelato lasciò una buona rendita, acciò in molti tempi si predicasse o si leggesse nella sua chiesa; vien raccontato da molti autori tutti degni di fede. Vi fu una donna maritata, la quale per molti anni aveva taciuto in confessione un peccato disonesto di adulterio. Passarono per quel luogo due religiosi Domenicani, uno de' quali era penitenziere del Papa, e l' altro era molto santo. Stimò buona occasione la donna di confessarsi da quel penitenziere forestiero e non conosciuto. Cominciata la confessione, il compagno che stava orando vide, che ad ogni peccato che quella donna confessava, gli usciva di bocca un rospo, e verso il fine della confessione mise fuori il capo un rospo assai maggiore di tutti gli altri, ma poi si tornò giù, ed appena ritirato che gli rientrarono dentro tutti quei rospetti che già erano usciti. Il confessore che non vedeva cosa alcuna le diede l'assoluzione, e tirarono

innanzi il lor viaggio. Per la strada il compagno raccontò al penitenziere la visione, il quale senza indugio volle ritornare indietro, ma ritornarono che quella donna era morta all'improvviso. Si trattennero tre giorni in quel luogo a digiunare e fare orazione. Il terzo giorno apparve quella meschina sopra un dragone che buttava fiamme da ogni parte con una vipera che gli rodeva il petto, con due rospi su gli occhi, e due cani che le mordevano le mani, e quivi disse con un gran grido: *Ahimè, Padre, son dannata, e chi mai potrà numerare i miei tormenti? Questa vipera al collo è in pena della nudità scandalosa del petto; questi rospi su gli occhi per gli sguardi lascivi; questi cani che mi mordono le dita per gli toccamenti indegni. Ma quello che più mi affligge, è questo dragone di fuoco datomi in pena di un peccato disonesto di adulterio non mai confessato: questo è quel rospo maggiore di tutti, che vide il vostro compagno. Ebbi volontà di dirlo, ma la vergogna mi vinse, e Iddio mi castigò con morte improvvisa:* e qui gridò ad alta voce: *Ahi di noi donne miserabili! quante si dannano, quante! Ma particolarmente per quattro peccati; per la disonestà, per la vanità, per le superstizioni; ma più assai per tacere i peccati per vergogna:* e ciò detto sparve. L'esempio parla da sè, non occorre fare applicazione. Chi ne ha bisogno, si risolva presto, e si prepari per fare una buona confessione generale, e perchè nella confessione generale il nodo più difficile a sciogliersi consiste nei peccati di pensiero, di questo parleremo nell' Istruzione di oggi.

II. Il maggior travaglio che provano le anime

anche più timorose, si è il non sapersi distrigare dai pensieri. Oh che confusione genera in esse quel bujo della mente, per cui non si sa distinguere quando il pensiero arrivi a peccato, e quando no. Potendo dirsi, che il capo di alcuni sia come un formicajo, chi entra e chi esce; un pensiero va, e l'altro viene, nè si sa qual di essi fu ammesso come amico, o ributtato come nemico. E di qui nascono gli scrupoli, le ansietà ed inquietudini per non sapersi poi spiegare nelle confessioni. Or vedete quanto è necessaria questa Istruzione per mettere ogni cosa in chiaro, ed il cuore in calma. Tre dunque sono le cose che devo spiegarvi questa mane, cioè come si pecchi col pensiero, quanto gravemente si pecchi, e qual sia il rimedio per evitare questi peccati di pensiero. Adunque peccato di pensiero non è ogni pensiero malvagio che vi venga in mente, perchè un tal pensiero è venuto e può venire in mente ad ogni gran santo; ma vuol dire quella mala volontà, colla quale aderite a quel pensiero iniquo; e ciò può avvenire in due maniere. La prima è quando la volontà brama efficacemente di venire all' esecuzione, e di mettere in opera quel pensiero. Questo consentimento di volontà si chiama peccato di desiderio. L'altra è, quando la volontà non desidera veramente di arrivare a fare il male con l'opera, ma si trattiene a bella posta nella rappresentazione di quell'oggetto peccaminoso e se ne diletta. Questo trattenimento di volontà, si chiama peccato di compiacenza. Con un esempio si schiarirà meglio tutto il già detto. Uno di voi riceve un'ingiuria dal suo rivale, e saltato in rabbia brama di cuore far qualche gran male a chi l'ha

ingiuriato. Questo è un peccato di desiderio. Se poi in vendetta di quell' ingiuria non bramasse veramente di fargli male, ma si compiacesse del male che un altro gli ha fatto, dell' infermità che gli è venuta, della disgrazia occorsagli, questo sarebbe peccato di compiacenza. Or quello che io ho esemplificato nei peccati d'odio, esemplificate da voi nei peccati più lubrici, ed anche più comuni, quali sono i disonesti. Se vi tiene un pensier lascivo alla mente, e voi con volontà deliberata desiderate di metterla in opera; ecco il peccato di desiderio. Che se voi non desiderate di venire all'esecuzione, ma solo vi ci trattenete apposta, e con piena avvertenza ve ne dilettate; ecco il peccato di compiacenza. Badate bene a questa dottrina, perchè vi servirà anche per levarvi molti scrupoli dal capo; mentre dal già detto potete ricavare che se cento volte vi viene alla mente un pensiero cattivo, e voi cento volte lo discacciate con raccomandarvi a Dio con dimandare il suo ajuto, dicendo: *Gesù mio, misericordia*, o in altro modo voi resistete, non vi è mai peccato almeno grave, e però non v'inquietate Ma se voi vi trattenete apposta alla compiacenza, e molto più se bramate di venire all' opera coll'esecuzione, allora peccate. Pigliate l'esempio dal giuoco della palla; se cento volte l'avversario vi manda la palla, e voi cento volte gliela rimandate indietro, non fate mai fallo, nè perdete mai nulla. Ma se la palla vi si trattiene addosso, allora è fallo.

III. Contentatevi dunque che io vi porga due consigli dai quali dipende il maggior frutto di questa istruzione. Il primo si è, che nell'esaminare la vostra coscienza, non avete a ricercare so-

lamente le opere e le parole; ma anche i pensieri; e se troverete d'avervi aderito colla volontà, o compiacendovi, o desiderando di far male, ve ne dovete accusare, come fate dell'opere stesse; perchè a Dio tanto è manifesto quel male che ristagna al di dentro nel cuore, quanto quello che esce al di fuori con l'opera. L'altro consiglio sicuro e di gran peso è, che vi avvezzate a resistere subito ai pensieri cattivi, che facciate come quando vi trattenete vicino al fuoco in tempo d'inverno, e vi schizza una favilla su la veste. Che fate voi? Subito che sentite il puzzo del bruciato, o vedete quel poco di fuoco, correte ad un tratto colla mano a smorzarlo. Così dovete diportarvi in una cosa tanto più importante, quanto importa la vita dell'anima, che la semplice veste del corpo. Oh quanto bene risulterà alle anime vostre questa prontezza in ributtare i cattivi pensieri, quanto bene! attendete. Nelle nostre Cronache si narra una visione avuta da uno dei nostri religiosi. Vide dunque che i demonj tutti affaccendati scoccavano saette contro certe persone che attendevano alla perfezione; ma alcune di queste saette senza far piaga veruna rimbalzavano dietro contro i demonj stessi e li facevano fuggire per disperati. Altre facevano una leggiera ferita, e cadevano in terra. Alcune altre penetravano la carne, facevano piaga, e cavavano sangue. Le prime saette sono figura di quei pensieri cattivi, che sono ribattuti subito con fervor di spirito, i quali non solo non fanno piaga, nè ci si ascrivono a peccato, ma risultano in nostro gran merito. Quindi è, che ogni qual volta voi discacciate un cattivo pensiero, l'angelo vostro custode vi pone

in capo una bella corona, ed ecco perchè talvolta Dio ha permesso che i più gran santi siano stati più combattuti dai pensieri, per porger loro maggior materia di merito. Le seconde saette sono quei pensieri che si ributtano con negligenza, e sono peccati veniali. L'altre poi che facevano piaga sono figura dei pensieri malvagi acconsentiti volontariamente, e con piena deliberazione, che diretti a materia grave sono peccati mortali, dei quali molti e molti nemmeno se ne fanno scrupolo. Per esempio una persona dà la posta ad un' altra a mal fine, e le dice: T'aspetto nel tal luogo, in tal giorno, alla tal ora, ma poi per qualche accidente l'accordo non riesce ed il peccato non si pone effettivamente in esecuzione. Ambedue vanno a confessarsi, e perchè il peccato non è venuto all'opera, non si confessano di quella intenzione iniqua che si concepì mentalmente col pensiero. Chi non vede che costoro non si confessano bene? Sono obbligati a dire: Padre, ho desiderato di commettere il tal peccato, e l'ho desiderato tante volte almeno incirca. Un altro non ha veramente animo di far cosa cattiva, ma si trattiene con piena avvertenza, e volontariamente a pensare a cose cattive ed inoneste per quel diletto che prova in quei pensieri: va a confessarsi, e perchè non ha avuto animo di peccare con opera non si confessa di essersi compiaciuto con piena deliberazione di quei pensieri iniqui. Nemmeno si confessa bene. È obbligato a dire: Padre, ho avuta la tal compiacenza indegna; e l'ho avuta tante volte almeno incirca. Ecco le saette che fanno piaga, sono quei pensieri malvagi, ai quali si aderisce con piena avvertenza e pieno con-

senso. Ma che si ha da fare con queste mosche si nojose dei pensieri cattivi? Dovete scuoterli via subito, e non trattenervi a discorrere colla tentazione e col demonio; ma subito dovete voltargli le spalle; beati voi se vi avvezzerete a sì fervorosa prontezza. Una donna da bene se viene un disgraziato a picchiare in tempo di notte alla porta, non solamente non gli apre, ma non vuole nemmeno udirlo parlare di simili cose, lo sgrida, lo manda via, e lo minaccia; altrimenti, se si fermasse a ragionare piacevolmente con lui, e gustasse di burlar seco, non sarebbe donna dabbene, ma solo con questo offenderebbe altamente il marito. All'istesso modo, se l'anima si trattiene a parlamentare col demonio, e si prende piacere di ciò che le rappresenta la tentazione, con questo solo offende Dio, dilettandosi volontariamente di ciò che egli proibisce. Ora ecco il gran consiglio che dovete fissarvi ben bene in capo, ed è l'unico frutto di questa Istruzione. Subito che vi accorgete che il demonio vi suggerisce alla mente un pensier malnato, fate subito un atto contrario, o facendovi il segno di croce, o dicendo: *Gesù mio, misericordia*, come v'insegnerò dopo, o in qualsisia altro modo mandatelo alla malora. Se un ragno vi morde sul volto non correte subito colla mano? E perchè non fate così col pensier cattivo? in questo modo vi assicurerete di non restar mai feriti.

IV. Non mi basta di avervi instruiti e del modo con cui si pecca col pensiero, e dell'obbligo che avete di accusarvi di simili peccati a piedi del confessore; ma assai più mi preme illuminarvi e farvi capire, quanto gravemente si pecchi col pensiero;

atteso che dalla mancanza di simil riflesso ne viene che voi giornalmente commettete questa sorta di peccati e talvolta non ne fate caso alcuno. Il Concilio di Trento dice due cose. La prima è, che i peccati di pensiero fanno piaga più grande in un'anima che i peccati di opera; la seconda è che alle volte questi peccati di pensiero sono pericolosi più che tutti gli altri peccati: *Nonnunquam animam gravius sanciunt, et periculosiora sunt iis quae manifeste admittuntur.* In primo luogo fanno piaga più grande. A questo fine dovete sapere la dottrina dell'Angelico, ed è, che il desiderio cattivo non è peccato essenzialmente men grave di quello che sia azione cattiva desiderata, ma è solo men grave materialmente. Posto ciò, considerate, che il peccato d'opera diventa in pratica assai più gravoso all'anima, e la ferisce più orribilmente per la moltitudine smisurata dei peccati che seco porta d'appresso. Imperocchè si commettono cento volte più peccati di pensiero, che peccati d' opera, mentre per i peccati di pensiero non si richiedono tanti complici, nè tanti comodi quanti se ne richiedono per i peccati di opera, ed ecco perchè simili peccati si bevono come l'acqua, e se ne fa poco o niun conto, perchè non ci compariscono così massicci, nè così massimi come i peccati di opera. Chi proponesse a quella fanciulla onorata un'azione brutta, se veramente è onorata la farebbe arrossire subito e per verecondia e per isdegno, conforme si vide in quella celebre Drusiana discepola di S. Giovanni, la quale richiesta a far male cadde subito morta lì di puro spavento. Ma poi puol dare il caso, che questa medesima fanciulla, che ha sì grande orrore

ai peccati di opera, rumini continuamente dentro di sè molti cattivi pensieri, e vi consenta con piena deliberazione, e perchè questi peccati di pensiero non appariscono, nè le si possono far vedere con gli occhi, porta pericolo ch'ella non si creda punto peccatrice, e pure avanti gli occhi di Dio è una scellerata, una disgraziata piucchè un demonio. I demonj sapete pure, che cosa erano avanti che fossero demonj? erano tanti angeli belli e buoni: e come mai fecero a farsi demonj? commisero un sol peccato di pensiero per uno, e per quel solo peccato di pensiero, di angeli bellissimi diventarono diavoli bruttissimi e deformissimi. Or giudicate un poco quanto grave male sia commettere una sì gran quantità dei peccati di pensiero, quanti ne commette quella fanciulla e quel giovane, particolarmente in quegli amori, in quei balli, in quelle veglie e conversazioni. Convien ben dire, che se un solo peccato di pensiero basta per fare che un angelo diventi un diavolo; portando quella fanciulla e quel giovane sulle loro coscienze centinaja e migliaja di simili peccati di pensiero, vi portano tanta bruttezza quanta basterebbe per formare cento e mille diavoli nuovi nuovi di zecca. E pure voi li vedete, che con tanti diavoli a lato scherzano, ridono, ed ogni sera ne vanno al riposo allegri. Oh cecità lagrimevole!

V. L'altra verità che c'insegna il sacro Concilio si è il riflettere al gran pericolo che portano seco i peccati di pensiero. Riflettiamoci, di grazia, per esser cosa di sì gran rilievo. In punto di morte le tentazioni del demonio saranno assai più gagliarde che le altre sofferte in vita: lo dice la Scrittura

sacra in più luoghi, e lo dice il Concilio medesimo in altra sessione. Or dico io, come starete forti in quel punto a tante scosse voi, che cadete senza esser urtati? Si trovano molti giovani, i quali non dicono mai di no a qual si sia suggestione, e pare che tengano le porte dei loro cuori come le porte dei palazzi grandi, che non si chiudono nemmen di notte. Si mette uno di costoro a dormire, e il demonio, che non dorme mai per il potere che ha su la fantasia di quel misero, gli suscita molti fantasmi pieni di oscenità: intanto si risveglia il giovane, ed in vece di segnarsi colla santa croce, si compiace di quel sogno malvagio, e lo racconta ai compagni ridendo: ma il demonio ride ancor lui, vedendo il peccato di colui colla speranza di strascinarlo seco all'inferno. Oh! direte voi, per un sogno. Non per il sogno, che in sè stesso considerato non è peccato, ma per la compiacenza di quell'oggetto peccaminoso che si è preso dopo svegliato dal sonno, questo è che lo condanna. Or, posto ciò, torno a dire, come starete forti in quell'estremo a tante scosse di sì orribili tentazioni? Perchè è certo che se voi non morite all'improvviso, o non morite senza giudizio sbalorditi dalla veemenza del male, sarete tentati in quel punto orribilmente, perchè il demonio fa allora come un giuocatore, il quale in una partita tira tutto. Voi vedete che pone ogni studio per vincere quella partita. Così il demonio fa l'ultimo delle sue forze per guadagnare quell'anima in punto di morte; atteso che se allora la perde, è perduta per sempre, e se la guadagna è guadagnata per sempre. Or io vado pensando di che cosa mai vi potrà tentare il demonio nella

vostra morte. Non di parole cattive, perchè probabilmente voi non potrete parlare; nemmeno di opere cattive, perchè, inchiodati in un fondo di letto, appena vi potrete muovere. Rimane dunque che tutta questa guerra sia di pensieri, e che tutto l'assalto si rivolga contro la rocca del cuore, la quale come sia da lui guadagnata, lo mette in possesso della vittoria. Lasciatemi dunque replicare: Come la passerete voi in quel gran punto? Voi, che siete sì mal abituato, voi che siete sì fiacco? Come combatterete, se non imparaste mai a maneggiare armi? Come resisterete a quella furia di cannonate, voi che non pensaste mai a difese? Non vedete chiaro chiarissimo il pericolo tremendo della vostra dannazione? Allora toccherete con mano il gran pregiudizio che riporterete da quel vostro viziaccio di pensar sempre a cose oscene. Ponderate ben bene l'esempio che son per dirvi, perchè pare a me che sia una buona similitudine di quanto può succedere a voi.

VI. Nella città di Padova un nobile, vissuto sempre come un animale immondo, si ridusse finalmente a morte. I religiosi e sacerdoti gli stavano intorno confortandolo in quel passo estremo, e suggerendogli motivi di compunzione per ajutarlo a ben morire. *Baciate il Crocifisso*, gli diceva uno: *Eccovi l'immagine della gran Vergine Maria*, soggiungeva l'altro; ma l'infermo non mostrava di badare; solo si fissava con un grande affetto verso un quadro della camera, che pareva fosse l'immagine di una santa: ma non si distingueva bene che santa fosse. *Sarà*, disse uno di quei sacerdoti, *sarà qualche sua santa avvocata; giacchè questo signore*

mostra tanta divozione per lei; stacchiamo il quadro dal muro, ed accomodiamolo al letto per muoverlo maggiormente a divozione. Benissimo, dissero tutti gli altri, ed infatti parve ispirazione di Dio, perchè allora l'infermo, come se fosse resuscitato da morte a vita per grazia ricevuta da quella sua buona santa, si alzò su festeggiante ad abbracciar quell'immagine, ad accarezzarla. *Miracolo, miracolo*, volevano gridare quei buoni religiosi, ma non ebberò tempo, perchè il miracolo finì troppo presto; in uno di quei baci svenne subitamente l'infermo, e se ne morì. Accorse in fretta la famiglia dell'anticamera, ed un servitore più confidente che sapeva i veri miracoli di quell'effigie sì veneranda, in vederla sul letto alzò la voce: *Ohimè, com' è capitata qui questa ribalda!* Che dite? che dite? ripigliarono quei sacerdoti, come parlate così di una santa? *Che santa! che santa! Ah, che il mio padrone è dannato. Questo è il ritratto della sua femmina; è dannato, meschino lui, è dannato! perchè questo è il ritratto della sua femmina.* Ora, amatissimi miei, fate conto che una cosa simile ha da succedere a coloro, che male abituati ne' cattivi pensieri si ridurranno in morte ad essere il bersaglio delle tentazioni diaboliche, e però figuratevi che la morte di questi tali sia una camera piena di pitture oscene. Il demonio che può arrivare a metter la mano nell'immaginative dell' uomo, distaccherà non dal muro della camera materiale, ma da quella camera più intima della loro mente, staccherà quel pensieraccio, e presenterà loro dinanzi l'immagine di colei che già troverà all'ordine, e questi meschini che faranno allora? Avete inteso ciò che fece colui

su quel ritratto di tela? Così faranno costoro su quel loro pensiere indegno: vi si attaccheranno e vi cascheranno morti sopra. Vedete un poco se sono assai pericolosi, ma assai, i peccati di pensiero, massime in quel punto estremo. Tenete a mente quel che vi dico: se voi morrete male, morrete male per i peccati di pensiero, se non rimediate in tempo.

VII. Ma qual sarà il rimedio più opportuno per evitar tanti peccati di pensiero, e non riempir la camera della nostra mente di tante pitture oscene che maneggiate dal diavolo in punto di morte ci mettono in sì gran pericolo della nostra eterna salute? Molti ve ne potrei addurre, ma per le angustie del tempo non mi è permesso. Ve ne addurrò alcuni più efficaci, e li ridurrò a tre classi. Nella prima vi proporrò la custodia degli occhi, con astenervi non solo dal guardar fissamente donne sfacciate, ma altresì dal rimirare pitture oscene, e dal leggere libri inonesti. Chi serra le finestre in faccia al vento non sente le sue indiscretezze. Già lo sapete che gli occhi sono finestre per le quali entra la morte nelle anime nostre. Chiudete dunque quelle finestre, chiudetele di grazia; e fate come già fece il santo Giobbe, il quale teneva sì a freno gli occhi suoi, che diceva di avere stipulato un patto con essi loro di non rimirar mai alcuna vergine per non contaminarsi di mali pensieri. Quante volte, peccator mio, voi avete sperimentato che standovene solitario e ritirato nella vostra stanza, pure il vostro cuore scorre per quelle piazze, per quelle ringhiere e finestre, per dove girò gli occhi a vagheggiare oggetti peccaminosi? È verissimo, Padre,

ma come va questa cosa? Ecco il come, e capite bene questa dottrina. Quando voi fissate lo sguardo in un oggetto troppo avvenente e molto pericoloso, quell'oggetto lascia impressa la sua immagine nel vostro cuore, e benchè si allontani da voi, non lascia di farvi guerra, perchè quell'immagine che portate dentro di voi, quella suscita i cattivi pensieri, quella ci dà la spinta a cadere. Or ecco che talvolta un'occhiata sola è la rovina di un'anima, conforme lo fu con Davide. Chiudete dunque, chiudete quelle finestre degli occhi vostri sì curiosi e libertini; almeno almeno rimuovete gli sguardi da tutti quegli oggetti che possono più facilmente muovere a desiderj e compiacenze peccaminose, e particolarmente dal rimirar donne vanamente ornate, e molto più se vanno scandalosamente scoperte di spalle e di seno, avvisandovi lo Spirito Santo: *Averte oculos a Muliere compta; multi enim propter speciem Mulieres perierunt.* Questo è il primo rimedio; ma non basta, perchè in alcuni quel pravo effetto che non cagionano gli oggetti vivi, lo cagionano gli oggetti morti, quali sono i simulacri, le statue e pitture oscene. Un padre di famiglia non si fiderebbe di lasciare un suo figliuolo a solo a solo con una meretrice; e poi gli lascia in camera una Venere ignuda dipinta con i colori d'inferno: e non vi accorgete che quella pittura maledetta avventa saette d'impurità al cuore di quell'innocente? S. Carlo Borromeo, pastore del suo gregge, proibì severamente ai padri e madri il tenere nelle case loro simili pitture, e simulacri lascivi, sapendo benissimo quanto sieno efficaci per denigrare i candori della purità. Ed in fatti un servo di Dio

vide un drappello di demonj entrare in un cortile di un certo cavaliere, e quivi per molto tempo offerir l'incenso ad una statua disonesta ivi eretta, dalla quale riceveva l'inferno molto guadagno. Guai a voi, o sconsigliati pittori e scultori, i quali abusandovi del talento che Dio vi ha dato, in vece d'impiegarlo a sua maggior gloria con dipingere o scolpire pitture e simulacri devoti, ve ne servite per suo vilipendio e scandalo di tante anime: aspettatevi pure orribilissimi castighi, e in questo mondo e nell'altro. L'ultimo rimedio di questa prima classe per evitare i pensieri indegni si è l'astenervi dal leggere libri osceni. Talvolta una sola lezione di un libro spirituale ha dato un santo alla Chiesa, come si vide nel B. Giovanni Colombini, S. Ignazio Lojola ed altri; ma al contrario un libro lascivo basta per precipitare infinite anime all'inferno. Eppure quel giovane incauto tiene un romanzuolo a capo del letto per leggerlo oltre la mezzanotte, quando gli altri dormono. Che maraviglia poi, se l'anima sua va tutta a fuoco e fiamme d'impurità. Uno degli scrittori moderni riferisce di un giovane, il quale avendo tentati tutti i modi per arrivare una fanciulla, ma indarno; finalmente col farle pervenire alle mani un libro d'amore, la spinse alla caduta. Ecco se è vero, che un libro solo di questa sorte è la rovina di molte anime innocenti. Via su, dilettissimi, accendetevi tutti di un santo zelo, ed arrivati a casa spiccate dal muro quelle pitture oscene, e bruciatele, se non volete bruciar voi nell'inferno, e poi fate una raccolta di questi libracci maledetti, e portateli a me per farne un sacrificio a Dio. Oh

quanti peccati di pensiero impedirete! Oh quanto ne sarà glorificato l'Altissimo! Fate pure una ricerca di tutti questi libri d'amore, indovinelli sporchi, canzonacce indegne, satire, romanzi e simili, e poi portateli tutti, che gradirò sommamente il dono. e molto più lo gradirà Dio, che ve ne darà un premio eterno nell'altra vita.

VIII. Nella seconda classe dei rimedj per evitare i cattivi pensieri ripongo la fuga dagli spettacoli, commedie profane, balli, veglie e conversazioni. E che sono mai quei teatri e spettacoli, dove si cantano ariette amorose, e vi compariscono quelle cantarine che in abito di ninfe feriscono cogli sguardi, ed incantano i cuori con cantilene lascive, se non concistori d'impudicizia, dove s'intorbida la mente con pensieri indegni; nè altro si consiglia e si trama che di farvi naufragare la santa purità? Piangeva inconsolabilmente S. Agostino la rovina del suo caro Alippo, strappato dal seno della sua buona educazione per essere andato una volta sola a sollazzarsi cogli spettacoli dei giuochi Circensi. Ma molto più piangeranno quei capi di casa che concedono tutta la libertà non solo ai figliuoli, ma anche alle figliuole di andare ai teatri per assistere a certe commedie nefande, dove non si recitano che successi amorosi di trattenimenti impudichi. È vero, Padre, che io mando la mia figlia alla commedia, ma la mando sempre in compagnia della madre. Si eh! e non vi accorgete, che quantunque sia andata sì bene accompagnata, ritornerà a casa invasata dal diavolo dell'amore che le riempirà il capo d'iniqui pensieri? Racconta Tertulliano, che una signora per altro

di buona fama, una volta sola andò alla commedia, ma appena mise il pie' nel teatro, rimase subito spiritata. Fu scongiurato il demonio a dire, perchè fosse entrato in quella signora di sì buoni costumi? *L'ho fatto*, rispose, *con tutta giustizia perchè l'ho ritrovata in luogo di mia giurisdizione*. Adunque il teatro è un luogo dove il diavolo ha tutta la giurisdizione, e vi fa una strage infinita di anime. Che se voi, oltre il lasciare andare le vostre figliuole ai teatri, le condurrete altresì alle veglie, conversazioni e feste di ballo; chi non vede che in tal caso è evidente la rovina? che si fa in quei balli e festini maledetti, se non ragionamenti lascivi, risate incomposte, e motti osceni? che v'imparerà la vostra figliuola, se non a lordarsi l'anima con ogni sorta d'iniquità? Ma piano, Padre, non v'è poi quel gran male che voi v'immaginate; si burla è vero, e si ruzza, ma si fa tutto con semplicità. Oh risposta da imprudente! vi basterebbe l'animo a voi di trastullarvi con un serpe in seno senza pericolo di nocumento? non molto meno vi potrà riuscire di non contaminarvi la mente con pensieri iniqui in quelle assemblee del diavolo: conforme lo provò il primo compagno del ven. Giovanni Batista Vitellio, il quale contro la volontà del buon maestro volle andare a Norcia ad una festa di ballo per favorire non so qual personaggio; ma se ne tornò con l'immaginativa talmente ingombrata da pensieri indegni, che arrivato a Fuligno lasciò tutta la disciplina della vita religiosa che avea menata fino allora, divenne un pubblico scandaloso, e finalmente rimase ucciso dal proprio fratello. Ecco dove vanno a terminare

queste bische d'inferno: dopo d'aver sollevato nel cuore un turbine di pensieri malvagi, conducono finalmente l'anima ad un precipizio eterno. Fuggite dunque, carissimi, fuggite queste tresche diaboliche, nè le permettete mai in casa vostra, nè andate a cercarle in casa d'altri, se volete tor via ogni fomento ai cattivi pensieri, ed assicurarvi l'eterna salute.

IX. Nella terza classe assegno due soli ricordi contro i pensieri iniqui, ma ambedue degni di gran ponderazione, perchè da questi dipende tutto il frutto della presente Istruzione, e però rinnovate tutti l'attenzione, ed ascoltatemi bene su quest'ultimo. Il primo si è il conservar di continuo nella mente pensieri onesti e buoni. Ed il secondo ricorrere all'ajuto di Dio con una continua orazione. In quanto al primo, convien riflettere ad una sentenza comune de' teologi, cioè che il diavolo, non solo non può sforzare la nostra volontà al male, ma nemmeno può sforzare il nostro intelletto a' cattivi pensieri. Atteso che secondo l'Angelico, quando siamo attualmente occupati in pensare a cose buone, può il diavolo suggerire, ma non può sforzarvi a pensare almeno *pro illo tunc* in cose malvage; non potendo il nostro intelletto applicarsi a cose diverse in un medesimo tempo, e passare da un estremo all'altro senza mezzo. Or se così è, ripiglia qui san Gregorio, volete voi liberarvi da pensieri cattivi? Conservate di continuo nella mente pensieri onesti e buoni. Un chiodo come si cava? con un altro chiodo. All'istesso modo un pensiero cattivo, come si caccia? con un pensiero buono. Oh che gran ricordo! . . . Ve-

niamo alla pratica. Quando il diavolo vi suggerisce un pensiero malvagio, non vi mettete a combattere a tu per tu con quel pensiero, no, vi rompereste il capo senza frutto veruno, anzi allora il pensiero si fisserebbe più a dentro nella vostra mente. Eccovi il rimedio. Divertite soavemente l'intelletto a pensar cose oneste e buone; v. g. Pensate alle piaghe del Signore, alla morte, all'inferno; ponetevi sotto il manto di Maria immacolata, immaginatevi di vedere un corpo fracido dentro un sepolcro, e vedrete in un subito svanire i cattivi pensieri. Ma piano, Padre, perchè questo è il maggior tormento della mia vita. Io sempre temo di consentire. Una fanciulla, dicea san Francesco di Sales, sinchè dice di no, non può mai dichiararsi sposa. Così l'anima nostra, sinchè dice di no alla tentazione, non può mai dirsi che abbia sposato il peccato. Ma pure sebbene dico di no, temo, perchè quel pensiero qualche pochetto si ferma nella mia mente. Timore? Ditemi un poco, quando una mosca nell'estate vi si gira intorno alla testa, e voi la discacciate, e quella impertinente ritorna, e voi la discacciate, benchè vi si fermi qualche poco per la fronte, ci avete piacere? No; dunque il vostro timore viene da scrupoli. Eh via finitela. Eccovi un motivo di gran consolazione, quest'istesso vostro timore è indizio sufficientissimo, che voi non consentite, perchè se la volontà teme un male è segno che non lo vuole, e però acquietatevi, e non mi rispondete più. Il vero si è, che tutto il detto sin'ora non vi riuscirà, se non vi appiglierete al secondo rimedio con ricorrere all'ajuto di Dio, supplicandolo della sua

grazia per superare tutte le tentazioni. Sarebbe temerità, dice S. Agostino, attribuire a sè stesso, ed alle sue industrie la vittoria dei cattivi pensieri: *Nemo sibi cogitationum suarum victoriam attribuat.* Ma vi vuol Dio, che colla sua grazia ci rinforzi; onde convien pregarlo istantemente coll'orazione. Or questo ricorso a Dio l'ho ristretto in tre sole parole, che sono dolcissime e soavissime, e spero che con dirle spesso di cuore, e con affetto divoto rimarrete virtuosi contro tutti gli attentati diabolici, protestando il nostro Redentore nel santo Evangelo, che se noi chiederemo il suo ajuto, ce lo darà: *Petite et accipetis*; ed è certo, che col suo ajuto ci riuscirà dare il bando a tutt'i cattivi pensieri. Ecco dunque una giaculatoria amorosa, che è un atto di domanda dell'ajuto di Dio: *Gesù mio, misericordia.* Ricorrete spesso alla Divina misericordia con queste parole: *Gesù mio, misericordia. Gesù, mio misericordia*, e ne proverete effetti mirabili. Ma bisogna farlo subito, e ferventemente. Appena comparirà un pensier malvagio alla vostra mente, e voi subito direte: *Gesù mio, misericordia, Gesù mio, misericordia.* Che se il pensier cattivo ritorna, e voi ritornate a schiacciarlo come un ragno velenoso, dicendo: *Gesù mio, misericordia, Gesù mio, misericordia.* E se cento volte ritorna, cento volte reprimetelo con replicare più fervidamente: *Gesù mio, misericordia.* Come dice il proverbio: chi la dura, la vince. Siate certissimi, che se voi durerete a combattere in questa guisa contro l'inferno, ne riporterete sicuramente la vittoria. Anzi fate questa bella convenzione con Dio: Signore, ogni volta che dirò o

colla lingua, o col cuore queste sante parole: *Gesù mio, misericordia:* io intendo di non consentire a qualsisia tentazione. Fatto un sì bell'accordo, state voi attento, e siate fedele in ricorrere subito a questa giaculatoria, e poi vivere quieto, perchè è segno chiaro che non consentite

Terminiamo l'Istruzione col detto dello Spirito Santo: *Auferte malum cogitationum vestrarum;* e qui notate che Dio non vi comanda assolutamente di non avere i cattivi pensieri, cioè d'impedire che non vengano; perchè conforme già vi dissi non è in poter vostro l'impedire, che il diavolo non vi suggerisca pensieri malvagi, ma è bensì in poter vostro colla grazia di Dio il non consentire: e però vi comanda Dio di evitare il male dei cattivi pensieri: *Averte malum cogitationum vestrarum;* cioè, che facciate ogni sforzo di non acconsentire alla tentazione. Deh risvegliatevi, carissimi, e non disprezzate l'Istruzione di questa mane, che è necessaria per ogni sorta di persone, attesochè non v'è persona per santa che sia che non sia altresì soggetta ai cattivi pensieri, ed è materia sì pratica, che ad ogni ora avremmo bisogno di chi ci rammentasse sì belle verità. Dunque, dilettissimi, conviene impiegare tutti gli sforzi dei vostri cuori, tutte le vostre premure per rigettare con fervore tutt'i cattivi pensieri; e badate che il diavolo vi vuol vendere la sua mercanzia per quel prezzo, per cui la comprò già per sè stesso. Per un pensier cattivo egli si è dannato, e per un pensier cattivo vorrebbe che vi dannaste ancor voi. Ma se voi volete farlo arrabbiare, fate che quei pensieri indegni che vi suggerisce alla mente, come altret-

tante saette, rimbalzino contro di lui, dicendo subito: *Gesù mio, misericordia, Gesù mio, misericordia;* ed in questo modo vi assicurerete di non acconsentire nè in vita, nè in morte; vivrete bene, e morirete meglio, e vi salverete. Che Dio vel conceda.

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE QUARTA

DEL DOLORE NECESSARIO PER LA CONFESSIONE.

I. Questa mane mi sarebbe d'uopo di una lingua acuta a guisa di spada per far penetrare bene addentro nel cuore le verità importantissime che vi vado spiegando in queste Istruzioni. Contentatevi dunque, che se non con tutta quella efficacia che io bramo, almeno con tutta quella che io posso, vi ricordi quella gran verità, che non si confessa bene chi tace qualche peccato al confessore. Ma, Padre, ho da perdere la mia buona opinione appresso il confessore? e se ne anderete all'inferno con questa buona opinione, che ne farete laggiù? Udite l'esempio. Una signora vedova, tenuta in concetto di santa dal suo vescovo, perchè infatti era esemplarissima, e tutta applicata alle opere di pietà, un giorno si lasciò ingombrar la mente di un pensiero lascivo verso di un suo servitore, e vi consentì con compiacenza pienamente volontaria; ma perchè si confessava dall'istesso vescovo, e temeva perdere la buona opinione appresso quel prelato che la risguardava come una santa, non volle mai confessare quel peccato di pensiero sì bruttamente acconsentito; e benchè la coscienza le rimordesse, ostinatamente sempre lo tacque, morì impenitente, si dannò. Il vescovo per sua divozione volle che fosse sepolta nella sua cappella; ed una mattina orando avanti al suo sepolcro, gli comparve quella signora tutta cinta di fuoco, e ricoperta di scorpioni, e gli disse:

Ecco, Monsignore, la bella santa! Ahimè, che mi son dannata per un pensier malvagio acconsentito e non confessato; e ciò detto sparve via. Bisognerebbe poter dire a quest'anima che si tenga bene stretta in pugno quella buona opinione, perchè è cosa che importa assai. Oh poveri ingannati! e non vi accorgete che questa buona opinione alla fine non è altro che opinione, cioè un poco di vento; un poco di fumo che svanisce per l'aria; e per un poco di fumo di una vana stima, non temete di subissarvi in un mare di fuoco, in cui dovrete ardere per tutta l'eternità? Via su risvegliatevi, e risolvetevi una volta di confessare quel peccato vecchio, taciuto per tanti anni.

L'Istruzione di oggi ci farà conoscere, perchè tanti e tanti sì vergognosamente tacciono i peccati al confessore. Un infermo a cui la piaga non duole, talvolta nemmeno si cura di manifestarla al chirurgo. Un peccatore che non abbia dolore dei suoi peccati, nemmeno si cura di manifestarli al confessore. Eppure senza questo dolore, a che serve l'aver esaminata con tutta esattezza la coscienza? a che serve l'aver detti tutt'i peccati in confessione? Ora perchè questo disordine potrebbe essere la rovina delle anime vostre, converrà che io vi esponga oggi questa materia tanto importante del dolore in quattro punti, e sono la necessità del dolore per confessarsi bene, la qualità, i suoi effetti, ed i mezzi per ottenerlo. In quanto alla necessità, io trovo che Iddio non ha mai perdonato, nè perdonerà in eterno a chi dopo aver peccato, non abbia avuto il vero dolore, e non si sia pentito dei suoi peccati, come si deve. Così è

certo, che non perdonerà nemmeno a voi, se dopo aver peccato non avrete il vero dolore, e non vi pentirete di cuore, come dovete. Oh! . . . io mi son confessato: e che vi serve la confessione senza dolore? Sapete voi cosa sia una confessione di questa sorte? è un corpo senz'anima, è una confessione dipinta. Ditemi se doveste battezzare un bambino, ed in cambio dell'acqua prendeste del vino bianco, resterebbe battezzata quella creatura? certo che no; ma perchè? perchè la materia del Battesimo è l'acqua naturale, non il vino. Ora nell'istesso modo non è ben confessato chi si confessa senza vero dolore, perchè questo dolore è la materia prossima del Sacramento della confessione. Pertanto quel che sarebbe di voi, se non foste battezzati, sarà di voi se non avrete vero dolore delle colpe gravi commesse. Adesso conoscerete l'abbaglio di alcune donnicciuole, le quali credono di confessarsi bene, quando si trattengono molto tempo a' piedi del confessore, e dicono in molte parole ciò che potrebbero spiegare con poche . . . Eh via via! . . . dolore ci vuole, dolore; questo non solamente è necessario, ma è quello altresì che dà il lustro, la bontà, ed il pregio alle vostre confessioni. E siccome nell'Egitto quanto più si alza la piena del Nilo, tanto più restano fecondate quelle campagne, quanto più crescerà il vostro pentimento, tanto più riuscirà giovevole la vostra confessione.

III. Mi avveggo però che alcuni di voi in udir questo, cominciano a scrupolizzare, non parendo loro possibile di poter acquistar questo dolore, provando in sè stessi un cuore più duro di una

pietra. Non dubitate no, perchè una delle cose, alle quali abbiamo l'occhio nelle nostre Missioni si è di non seminare scrupoli. Vi manifesteremo bensì la verità, ma non cose che procedano di mera scrupolosità. Acciocchè dunque non entriate negli scrupoli inutilmente, dovete sapere che il dolore richiesto nella confessione non è necessario che sia sensibile, ma basta che sia ragionevole. *Dolor animi* vien chiamato dal sacro Concilio di Trento: è un dolore della volontà, non già dell'appetito. Ora questo dolore della volontà non è necessario che si senta, perchè la volontà è potenza spirituale, i suoi atti sono spirituali, non sensibili. Quindi è, che questo dolore non consiste in altro che in quell'odio o dispiacere, con cui l'anima abbomina e detesta il peccato sopra ogni male per alcuni dei motivi che si addurranno in appresso. Ponderate però bene queste parole. Non consiste questo dolore sulla punta della lingua, recitando sotto voce certe parole del vostro officio: *Signor mio Gesù Cristo, mi pento e mi dolgo, ecc.* Nemmeno consiste sugli occhi, spremendo da essi molte lagrime: no, non consiste qui, perchè talvolta il tizzone che piange più, è quello che per essere più verde è meno acceso. Nè anche consiste in certe tenerezze di cuore, o altro simile sentimento. Anzi, a dirvela, sì le lagrime, come queste tenerezze sono piuttosto effetti del dolore, che il dolor medesimo. Ma pure i santi piangevano, e si rammaricavano tanto: ciò procedeva da una grazia speciale, e dalla grandezza del dolore. Anche voi quando siete nella camera di sopra, e parlate forte, alzando la voce, picchiate coi piedi in terra,

quel rumore facilmente passa a farsi sentire nella camera di sotto; così il gran dispiacere che aveano quei santi del loro peccato nella volontà, che è la parte superiore dell'anima, passava agevolmente alle potenze inferiori, e cagionava loro sì gran pianto, non già che questo pianto sia necessario per avere il vero dolore. Dunque in che consisterà questo dolore? Già ve lo motivai: consiste nel cuore, consiste in questo che voi odiate ed abbiate un abborrimento tale al peccato, che se in quel mentre che vi pentite dei vostri peccati, vi fosse detto: Che volete voi di queste due cose? povertà o peccato, disonore o peccato, morte o peccato? voi foste pronti a rispondere, Povertà, disonore, morte, anzi centomila volte la morte, e tutt'i mali del mondo, piuttosto che un sol peccato. È vero che non è necessario rappresentarvi questi mali in particolare: ma Iddio che vede il fondo dei cuori, se vede che il vostro cuore almeno in generale *praeparatione animi* non è risoluto di abbracciar piuttosto tutt'i mali che peccare: dico, che quando andate a confessarvi, voi dopo la confessione vi portate a casa tutt'i vostri peccati tutti tutti sulla coscienza piucchè prima, ma se con l'ajuto di Dio voi concepite un dolore apprezzativo e sommo, cioè a dire, se con un lume vivo di fede voi stimate un peccato maggior male che tutti gli altri mali, e più che tutti gli altri mali lo abborrite, lo detestate, e molto più, se siete risolutissimi di non tornar più a peccare, via scrupoli, via inquietezze, state pur di buon cuore, perchè voi avete tutto ciò che si richiede ad un vero dolore per ottenere, confessandovi, il perdono di tutt'i vostri peccati.

IV. Conviene però sapere che questo dolore, richiesto ad una buona confessione, è di due sorta. L'uno si dice dolor perfetto, e di contrizione, l'altro si chiama dolor imperfetto, e di attrizione. Il dolor perfetto, è quando l'anima si pente dei suoi peccati, e li detesta sopra ogni male per l'amore che porta a Dio sommo bene. Il dolore imperfetto, è quando l'anima li detesta per l'amore che porta a sè medesima, cioè o per la paura dell'inferno, o per la speranza del paradiso, o per la bruttezza del peccato stesso mostratale dalla fede. Di grazia state attenti questa mane, perchè io pretendo di mettervi in mano la chiave del paradiso, ed insegnarvi ad aprirlo, dopo che peccando voi ve ne abbiate chiuse le porte. A questo fine voglio rendervi più agevole l'intelligenza con una similitudine. Sia un padre di famiglia che abbia un figliuolo ed un servitore, i quali, dati al vizio del giuoco, s'accordino insieme a rubare nella medesima casa. Giuocano dunque ambedue co' loro compagni, ed ambedue perdono, rimanendo egualmente afflitti dell'error fatto. Se voi chiedete al figliuolo, perchè si affligga tanto, quando egli voglia dire il vero, dirà così: Che volete! ho rubato in casa al mio signor padre, temo che se ne accorga, perchè ne avverrebbe un gran disgusto. Ma il servitore per l'opposto risponderà, interrogato anch'egli, perchè stia afflitto? che volete? dirà: ho rubato in casa al mio padrone, temo che il padrone se ne accorga, e mi cavi di casa, e mi perda il pane: or mirate la differenza tra il pentimento del figliuolo, ed il pentimento del servitore. Il figliuolo si pente per amore che porta al

padre, il servitore si pente per l'amore che porta a sè stesso, per proprio interesse. All'istessa maniera un peccatore si può pentire per due motivi lodevolmente; si può pentire per l'amore che porta a Dio come sommo bene, e si può pentire per l'amore che porta all'anima propria, ed alla propria salute. La prima sorte di pentimento si chiama dolor perfetto di contrizione; la seconda si chiama dolore imperfetto di attrizione, perchè la prima detesta il peccato come male che appartiene al Creatore, la seconda lo detesta come male che appartiene alla creatura, cioè al peccatore che ha fatto il male. Bisogna però che io avverta certi peccatori più ostinati, che quando formano l'atto di attrizione, non prendano qualche abbaglio; ed è, che per disporsi a ricevere l'assoluzione, non basta che temano l'inferno, ma bisogna, che per timor dell'inferno detestino il peccato, altrimenti odierebbero la pena e non la colpa, e non sarebbero bene disposti per ricevere con frutto l'assoluzione. Molto più devono guardarsi coloro che si pentano del peccato con un dolore meramente naturale: Io mi pento, dice quella donna, del mio peccato, perchè mi trovo tradita dall'amante, e svergognata. Io mi pento, dice colui, perchè quel peccato da me commesso mi ha mandata in rovina la casa. Questo è un dolore di terra, fangoso, cencioso, che non serve a nulla per la confessione. Eppure si trovano tanti che vengono a piangere ai piedi del confessore, non già per le offese che hanno fatto a Dio, ma per le miserie grandi che ha cagionato loro il peccato. Oh cecità lagrimevole! Intendete dunque bene questa verità. Benchè

voi esaminiate con tutta esattezza la coscienza, confessiate tutt'i peccati, vi comunichiate, prendiate l'olio santo, e tutt'i sacramenti della chiesa; se dopo aver peccato mortalmente, voi non avrete, confessandovi, uno di questi due dolori o di contrizione o di attrizione, certo, certissimo vi dannerete.

V. Veniamo adesso agli effetti di questo dolore. E chi mai potrà esprimere le ricchezze immense che porta in un cuore questo dolore, massime il dolor perfetto di contrizione? Ah, dilettissimi, questa bella gioja della contrizione, vorrei che ve la compraste, se fosse duopo, col proprio sangue, perchè avuta questa, avrete ogni bene, e potrete dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. E benchè sia in vostro arbitrio servirvi ancora dell'attrizione, buon consiglio però è il procurar sempre la contrizione perchè questa, benchè tenue, benchè non arrivi che ad un solo grado, come dicono i dottori, rende subito l'anima amica di Dio, la ricopre colla veste nuziale della grazia, e scaccia via tutt'i peccati anche prima dell'assoluzione, quel che non può operare l'attrizione, la quale senza l'ajuto della mano sacerdotale resta inefficace senza frutto veruno. Per agevolarvi dunque, e per l'intelligenza di ciò che vado dicendo, figuratevi, che mentre io sto predicando, laggiù in fondo all'udienza venga un accidente mortale ad un pover uomo, il quale sentendosi stringer il cuore, tutto sorpreso dal timore della morte, grida meglio che può: *Confessione*, *confessione*. A queste voci si muove con gran zelo uno di quei venerabili sacerdoti, ed accorre in fretta per soccor-

rere quel meschino: ma l'accidente è sì fiero che il pover uomo, prima che giunga il confessore, se ne muore. Or se questo sventurato prima di morire si rivolta a Dio, e di vero cuore gli dice: *Mio Dio, perchè siete Bene infinito, degno di essere amato sopra ogni cosa, mi pento, e di cuore mi pento di avervi offeso, e propongo fermamente di non offendervi più.* Con quest'atto fatto di cuore, distrugge subito tutt'i peccati, e morendo si salva, perchè questo dolor perfetto, col quale si abborrisce il peccato per amor di Dio amato sopra ogni cosa, è per appunto come un secondo battesimo che monda l'anima da tutt'i peccati. Ma se per contrario quel pover uomo prima che arrivi il sacerdote si pente dei suoi peccati, ma solamente per timor dell'inferno, o per altro motivo di attrizione, questo dolore imperfetto da sè non può scancellare i peccati, ma solamente li scancella unito all'assoluzione del confessore, che, per dir così, dà al peccato l'ultimo colpo, e l'uccide. In grazia di queste persone più semplici mi voglio spiegare di vantaggio con una similitudine grossolana. Figuratevi che su questi monti più alti si trovasse un orso che facesse grande strage di armenti e di pastori, e che però alcuni di voi bene armati andassero in cerca di questa fiera per ammazzarla; la trovano dunque, ed uno più animoso fattosi innanzi spara il suo archibugio, e la coglie in mezzo al cuore, a questo colpo la fiera cade subito a terra morta; ma se colui non la cogliesse nel cuore, ma solo in una zampa, la fiera non muore, ma comincia a camminare più lenta, sinchè arriva il cacciatore, e con un colpo di accetta in capo la ferisce. Ora

il peccato non è un orso, ma un dragone infernale, e quando voi vi pentite dei vostri peccati per amor di Dio sommo bene, voi date a questo dragone una ferita in mezzo al cuore, ond'egli cade subito morto; ma se vi pentite per i motivi del dolore imperfetto, voi lo ferite è vero, ma non muore, se non quando sopraggiunge il confessore con l'assoluzione, ed allora quella bestia infernale finisce di vivere nel vostro cuore. Laonde se voi vi moriste con questo dolore imperfetto, prima di essere assoluto di qualche grave colpa, certamente andereste dannato. Mirate dunque quanto importa questa dottrina, e quanto rileva il metterla in pratica; importa tanto, che io penso di volervi fare un gran bene, ed è di ricordarvela da qui innanzi ogni mattina nel modo che vi ricordo la necessità di confessare tutt'i peccati, e vi assicuro, che quando non apprendeste altro in tutta la Missione, che a far bene l'atto di contrizione, e quelli che già lo sanno, non ne ricavassero altro, che invogliarsi di farlo spesso, questo basta per pagarvi tutt'i passi, e tutti gl'incomodi che vi prendete in concorrere a queste funzioni. Vorrei che questa Istruzione, che è la principale di tutte, vi rimanesse talmente impressa nel cuore, che non ve ne scordaste mai più in tutto il tempo di vita vostra.

VI. Dunque è tanto prezioso un atto di contrizione? Se è prezioso! . . . attenti, di grazia. Prendete in mano le bilance; da una parte mettete un atto di contrizione, e dall'altra tutt'i beni del paradiso; bilanciate: tanto pesa un atto di contrizione, quanto tutti quei beni, perchè con questo

solo atto ve li guadagnate. Mirate quanto fuoco è nell'inferno, una sola lagrima, un sol sospiro di un cuor contrito basta per ismorzarlo tutto, benchè voi meritaste di starvi immerso per tutta l'eternità. Anche più. Datemi un uomo carico di tanti peccati di quanti n'era ripieno il mondo tutto prima del gran diluvio, allorchè: *Omnis caro corruperat viam suam*. Se un peccatore di questa fatta eccita nel suo cuore un atto di vera contrizione, tutti quei peccati cadono a terra, e si disfanno subito, come la neve al fuoco. Come in fatti lo provò un ribaldo che fuggiva dall'udir la parola di Dio, più che non fugge il diavolo dalla croce. Questo sciagurato pur si condusse un dì ad entrare in chiesa in tempo che si predicava; ed ecco, che da un servo di Dio fu veduto tutto circondato di catene infernali, strascinato qua e là dai diavoli come una fiera scappata del serraglio. Ma che? udendo la parola del Signore maneggiata con fervor di spirito da quel fervente predicatore, si compunse talmente che cominciò a lagrimare profusissimamente; fu osservato dal suddetto servo di Dio, che la prima lagrima che cadde su quelle catene diaboliche, le spezzò tutte, e rimase libero affatto in mano degli Angioli quello che era entrato in chiesa, come uno schiavo incatenato di Satanasso. Oh benedetta contrizione! chi non s'invoglia questa mane di amareggiare il suo cuore con rimedj sì salutari, che sono forieri di un'eterna allegrezza, e rendono subito l'anima perfettamente sana, e vera amica di Dio? aggiungete di più, che la vera contrizione vi porta in seno il più gran tesoro che possiate godere su questa terra, qual è

la pace del cuore, ed è il riposo interiore dell'anima. Ditemi, di grazia, quanti scrupoli vi mette talvolta in capo il diavolo? se diceste tutt'i peccati, se lasciaste qualche circostanza, se li accomodaste bene nel dirli, se il confessore vi sentì, se ebbe l'autorità o l'intenzione di assolvervi con simili altri pensieri stravolti. Volete viver quieti, e metter il cuore in calma? Procurate un dolor vero di contrizione, abborrendo il peccato per amor di Dio sommo bene, perchè questo dolor perfetto da sè solo guarisce tutte le vostre piaghe, e supplisce a tutt'i difetti che senza vostra colpa fossero occorsi nelle vostre confessioni passate. Oh contrizione amabilissima che ci fa godere un anticipato paradiso, e mette in confusione l'inferno! Ed infatti santa Brigida vide più volte che i demonj trionfavano d'intorno a certe anime peccatrici, tripudiavano di gioja per la speranza di condurle seco all'abisso. Ma appena la Santissima Vergine impetrò a quelle anime infelici un minimo grado di contrizione, che subito quei mostri infernali fuggivano via, bestemmiando la loro mala sorte. Credete pure che non vi è cosa che tormenti più l'inferno tutto che la vera contrizione, perchè questa non solo vi rimette in grazia di Dio, ma vi fa ricuperare tutte le grazie, tutt'i meriti, e tutti quei beni immensi che vi avea rubato il peccato. Anzi più, vi dirò una cosa degna di gran ponderazione, ed è, che un peccator contrito esce fuori dal suo peccato più ricco assai di quel che fosse prima di peccare. Ed ecco la ragione, perchè mediante la sua contrizione, non solo riacquista tutte le opere buone perdute per il peccato, quando

furono fatte in grazia, ma fu un nuovo guadagno di grazia e di merito in virtù della contrizione presente, e questo sborso di ricchezze sì preziose gli si fa subito, anche prima dell'assoluzione del sacerdote. È vero però che rimane sempre l'obbligo di confessare quei peccati, dei quali uno si è pentito, nè si deve lungamente differire l'adempimento di questa obbligazione: ma è cosa di somma premura che sappiate questi vantaggi del dolor perfetto. Che sarebbe di voi, se non aveste tempo di confessarvi? Che sarebbe di voi, se moriste in una campagna, se foste sorpresi da un accidente improvviso, se non aveste in pronto il confessore? Ecco un gran motivo di consolazione. Se voi fate l'atto di contrizione, rimanete giustificati come se infatti vi foste confessati. Deh lasciatemi un'altra volta esclamare: Oh amabilissima contrizione che ci spalanca le belle porte del cielo, ci chiude in faccia quelle dell'abisso, mette in fuga i demonj, ci restituisce il bel carattere di figli ed amici di Dio, e ci fa godere in terra le delizie dello stesso paradiso! Oh che gran consolazione, che gran consolazione per chi possiede un sì gran tesoro della contrizione! . . .

VII. Oh me fortunato, sento qui un povero peccatore, che sospirando mi dice: oh me fortunato, se potessi acquistare questo vero dolore; ma come ho a fare, Padre, io che con tanti peccati ho il cuore indurato più che non s'indura l'incudine al martello, come ho a fare per intenerirlo con questo vero dolore? Molti sono i mezzi, ma il principale è ricorrere a Dio con l'orazione. Questa, dilettissimi, è un'erba che non nasce nel nostro orto:

ci deve venir dal cielo, e noi per ottenerla dobbiamo di continuo ricorrere all'ajuto di Dio con l'orazione. Ditemi, di grazia, da voi stessi vi potete dar la morte? certo che sì. Ma dopo che uno si è data la morte da sè solo si può risuscitare? oh questo poi no. Così per appunto: noi con le forze della nostra libertà possiamo peccare, ma non possiamo già con quelle sole risorgere dal peccato. Anzi che il fare di un peccatore un giusto è la maggior opera che faccia l'onnipotenza di Dio, anzi che se creasse un nuovo sole, più che se creasse un nuovo mondo, più che se risuscitasse tutt'i morti da un cimiterio. Da qui riflettete alla negligenza supina di quei cristiani, i quali non si raccomandano punto a Dio per aver questo vero dolore. Si raccomandano per avere una buona raccolta, per vincere una lite, per guarire da un'infermità: a questo fine fanno esporre il Santissimo, fanno celebrar delle messe, mandano molte anime del purgatorio in paradiso per far acquisto di un po' di fango, e per far acquisto di questo dolor perfetto vi raccomandate mai? Vi è nessuno di voi che abbia fatto mai celebrare una messa per ottener la vera contrizione? io direi di no, perchè so che il mondo è cieco, e non conosce sì gran tesoro. Deh! aprite gli occhi questa mane, e sappiate che il dono della contrizione è un dono sì prezioso, che è il fondamento di tutti gli altri doni; e di legge ordinaria Iddio non suole darla, se non ci raccomandiamo di cuore, perchè il nostro buon Dio ama di essere importunato colle preghiere, acciò dimostriamo di far conto dei suoi doni, ed ha tutta la ragione. Or ecco, se veramente

la sbagliano coloro, i quali aspettano a far l'atto di contrizione quando sono in vicinanza del confessionale in procinto di confessarsi. Ad una persona dabbene che vive col timore di Dio, e frequenta i sacramenti, intendo benissimo, come ciò possa riuscirle. Ma un peccatore ostinato, come può sperare che così in un subito gli si muti la volontà? Di grazia, da qui innanzi non vi sia tra di voi alcuno sì trascurato. Quando dovete andarvi a confessare, il primo pensiere non ha da essere d'impiegar molto tempo per fare l'esame, ma il primo pensiere ha da essere di trovar modo per aver questo vero dolore. Ed eccovene la pratica. Portatevi dinanzi al Santissimo, o dinanzi l'immagine del vostro Crocifisso, e quivi prostrati domandate questo dolore con grande istanza; raccomandatevi di cuore e replicatamente, che se vi avvedete che non bastano le vostre preghiere, interponete allora l'intercessione dei vostri santi avvocati, e molto più della Santissima Vergine Maria. E frattanto non state oziosi, ma ajutatevi anche da voi ad eccitarlo; picchiatevi umilmente il petto, dicendo più volte: *Gesù mio, misericordia, Gesù mio, misericordia*: e per muover il cuore a farlo con più vigore riflettete alla moltitudine grande dei vostri peccati, alla loro gravezza, al disonore che avete fatto a Dio, alla gran pazienza con cui vi ha aspettato finora. Fate così più e più volte, e vedrete che questi vostri cuori che ora sono come tante spugne asciutte diverranno a poco a poco come altrettante spugne inzuppate per la compunzione dei vostri falli, purchè facciate tutto questo non per usanza, ma con seria applicazione.

Deh applicatevi tutti a sì bella pratica, e non lasciate diligenza per ottenere un sì gran bene; ricordandovi che questo pentimento è un favore che vi ha da fare il Signore, non è un debito ch'egli vi abbia a pagare. Pertanto raccomandatevi di cuore, ma di cuore, e fate tutti in questi santi giorni qualche bene particolare, acciò Iddio vi conceda la vera contrizione: fate celebrar qualche messa, fate qualche digiuno, qualche piccola mortificazione. Ah, dilettissimi, ecco dove mi sta il cuore, ecco lo scopo di tutte le mie Istruzioni, di tutte le mie Prediche, anzi di tutta la Missione. Ogni mattina comincerò l'Istruzione con l'atto di contrizione, ed ogni sera terminerò la Predica con l'atto di contrizione, affinchè di tanti uno almeno ci riesca ben fatto; ed oh beati noi, beati noi, se faremo acquisto di sì gran tesoro!

VIII. L'ultimo mezzo che vi do per acquistar questo dolore si è l'avvezzarvi a fare spesso questi atti di dolor perfetto di contrizione. Come si apprendono tutte le arti? Con l'uso e con l'esercizio; perchè certamente, se volete imparare a leggere e ricamare, non basterebbe prendere il libro in mano o l'ago tre o quattro volte l'anno, o poco più. Voi vi confessate tre o quattro volte l'anno per le feste solenni, e forse nemmeno; allora vi ricordate di fare l'atto di contrizione o di attrizione con chiedere di cuore perdono a Dio. Or come volete voi apprendere quello che fate così di rado? Si suol dire per proverbio: *Chi ha debiti non può dormire.* Vorrei dunque che ogni mattina subito che vi levate, ed ogni sera prima di porvi a dormire pagaste i vostri debiti. Noi tutti

abbiamo due gran debiti con Dio; il primo si è per i benefizj che riceviamo ad ogni ora con tanto eccesso che per ogni banda sono infiniti; infiniti per la grandezza dei beni, infiniti per la grandezza del donatore, infiniti per la nostra indegnità che non ha fine. Ora se per ogni piccolo benefizio che voi fate agli uomini, li stimate obbligati ad esservi grati, e li chiamate sconoscenti, se non vi dimostrano o con fatti o con parole il loro dovere, quanto più sconoscenti sarete voi, mentre passate le giornate intiere senza riconoscimento alcuno verso il vostro immenso benefattore? Il secondo debito è dei nostri peccati, e questo ancora chi può ridire quanto ci aggravi? Pertanto non vi sia nessuno fra di voi che mattina e sera non si ponga inginocchioni per pagare questi due debiti a Dio, e i capi di casa siano i primi. Talvolta avete dei figliuoli disubbidienti, e non sapete senza molte bravate indurli a recitar le loro orazioni: v'insegnerò io una maniera molto facile. Fate che vi veggano ogni mattina ed ogni sera inginocchioni per far divotamente il vostro bene, e vedrete, se senza pena correranno ancor essi a mostrarsi divoti. I rosignoli non insegnano a cantare ai loro figliuolini spennacchiandoli; no, ma insegnano loro con cantar essi. Così queste madri non insegnano a camminare ai loro figliuoletti, dicendo: Va là, cammina là; no, ma si mettono a camminare con essi, e li reggono. Perchè dunque non fate l'istesso per istradarli nella via della salute? Oh quanto mai giova il buon esempio di un capo di casa! quanto è più efficace delle bravate e del comando! Quindi

è, che, torno a replicarvi, non vi sia qui nessuno, che faccia come fanno le bestie; ma tutti dovete inginocchiarvi mattina e sera per pagare a Dio i due debiti sopraddetti con questi due atti; atti che vi accenno, e sono sì brevi, che non vale la scusa ordinaria della stracchezza. Solo potrà dire chiunque sarà manchevole: Io non mi curo della mia eterna salute, mentre non voglio per essa, nemmeno far questo poco. Ecco dunque la pratica: Mattina e sera posti in ginocchione recitate tre *Ave Maria* ad onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, e poi fate il primo atto di ringraziamento, rendendo grazie a Dio di tanto bene che vi ha fatto in tutto il tempo di vita vostra, particolarmente in quel giorno, se la sera, o in quella notte, se è la mattina, dicendo: *Vi ringrazio, mio Dio, di tutti i benefizj che mi avete fatto in questo giorno o in questa notte, ed in tutto il tempo di vita mia.* Si dura gran fatica a dir così? L'altro atto sarà di pentimento, domandando perdono a Dio del male che gli avete fatto con tanti peccati che avete commessi, sforzandovi di fare un atto di dolor perfetto di contrizione, abborrendo il peccato per amor di un Dio, sommo bene: eccolo breve e divoto; recitatelo insieme colla vostra famigliuola, ed acciò vi resti bene impresso nel cuore, lo reciteremo ogni mattina prima di dar principio all'Istruzione: *Mio Dio, perchè siete Bene infinito, e perchè vi amo sopra ogni cosa mi pento, mi pento, e di cuore mi pento d'avervi offeso, e propongo fermamente col vostro divino ajuto di non offendervi mai più.*

IX. Quelli di voi che lo sanno in altra forma,

seguitino quello. Chi poi non lo sa, impari questo, perchè a dirvela, non mi curo che stiate molto attaccati alle parole, perchè l'atto di contrizione non consiste in dir quelle parole materiali colla lingua, conforme vi accennai di sopra, ma consiste in dirle col cuore e di cuore. Anzi le persone spirituali d'ordinario non fanno l'atto di contrizione colla lingua, ma lo fanno solamente col cuore. E se tra di voi vi è qualche persona semplice o rozza che non possa tener a mente queste parole, non s'inquieti; ma procuri di tener a mente il senso che in esse si contiene, cioè a dire abbomini i suoi peccati per amor di un Dio, sommo bene, e facendo questo veramente di cuore, si assicuri che fa un atto di dolore perfetto di contrizione. Sicchè non è più bello quell'atto di contrizione che è composto di più belle parole, ma è più bello quello che è accompagnato da gran sentimento interno di dolore, cioè da maggior odio ed abborrimento al peccato e da maggior dispiacere di avere offeso un Dio sì buono. Ecco la canna d'oro di cui si servono i confessori per misurare la bontà delle nostre confessioni, e si regolano in assegnarvi la penitenza dei vostri peccati. Predicando in Francia il mio avvocato S. Vincenzo Ferrerio, gli andò a piedi un dissolutissimo giovane, e con un profluvio di lagrime si confessò di moltissime iniquità. Il santo gli assegnò una penitenza austera di sette anni: *Come, Padre*, ripigliò il giovane, *ad un peccatore par mio, solo sette anni di penitenza? Io non mi alzerò mai da' vostri piedi, se voi non mi accrescete questa penitenza*. Il santo vedendo questo gran dolore, subito l'abbreviò, e la ridusse da sette

anni a tre giorni, dicendo: *Andate, figlio; Iddio è troppo buono verso di voi, farete tre soli giorni di penitenza.* Allora sì, che raddoppiò i singhiozzi e pianti quel buon penitente: *Anzi per questo, Padre mio, perchè un Dio sì buono è stato da me tanto oltraggiato, merito gran penitenza. Orsù,* disse il santo confessore, vedendo sì gran contrizione, *contentatevi di recitare tre soli Pater, Ave, etc., e Dio vi benedica.* Ah che allora fu tanta la pena del dolore che inondò quel cuore penitente, che cadde morto a'piedi del santo, il quale vide quell'anima andarsene a drittura in paradiso senza toccar purgatorio. Oh fortunato giovane! oh benedetta contrizione! Queste sono confessioni degne di un cuor cristiano, e non di quelli che si confessano mezzo che ridendo, sbadigliando, e con freddezza tale che fa sospettare i confessori se siano degni di assoluzione. Per quest'esempio vorrei che si specchiassero coloro che borbottano ogni qualvolta il confessore calca un poco la mano per assegnare loro una penitenza salutare proporzionata alla gravezza dei loro misfatti, e da questo argomentassero la fiacchezza del lor dolore. A questo altresì vorrei che riflettessero quelli, i quali si scusano, e dicono di non aver forze corporali per far penitenza dei lor peccati. Ditemi, di grazia: il cuore per ben pentirvi l'avete voi? Se avete cuore, non avete scusa, perchè la più bella penitenza che possiate fare in questa vita, si è fare spesso atti di contrizione . . . Ah questo bel fuoco vorrei avere acceso ne' vostri cuori con questa mia Istruzione in maniera che ogni mattina ed ogni sera faceste di vero cuore, e con sommo fervore

l'atto di contrizione. Quando una sola volta vi riesca di farlo come va fatto, voi rimanete subito belli come angioli, come vi foste battezzati allora, ed in caso che voi moriste o in quel giorno, o in quella notte senza aver tempo di confessarvi, vi trovereste l'anima netta, e capace di godere il vostro Dio per tutta l'eternità. Ma che dissi ogni mattina, ogni sera! Ad ogni ora, ad ogni momento vorrei che faceste atti di contrizione. Io so di una persona che faceva sino a due, e tremila atti di contrizione il giorno. Oh quanto bene ne riportò per l'anima sua. Così voi farete in avvenire, infervorandovi in si santo esercizio, replicando spessissimo atti di contrizione; e però quando vi trovate soli al lavoro, atti di contrizione, prima di prender riposo la sera, atti di contrizione, quando vi svegliate la notte, atti di contrizione, perchè così si adempirà in voi il dovuto sentimento del sacro Concilio di Trento, cioè, che la vita del cristiano deve essere una continua penitenza. Anzi cominciamo a farlo adesso colle ginocchia piegate a terra, colle mani giunte, e col cuore a Dio; dicendo tutti insieme: *MIO DIO, ecc.*

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE QUINTA

SOPRA IL PROPOSITO NECESSARIO ALLA CONFESSIONE.

I. Chi pone il sigillo leggermente sopra la cera nulla imprime; per imprimere convien calcare. All'istesso modo, affinchè certe verità restino bene impresse nelle menti più dure dei semplici convien calcare, cioè replicare. Replicheremo al solito quanto gran male sia tacere i peccati per vergogna al confessore. Vi servirà di freno a non commettere sì grande enormità un caso occorso ad un nostro religioso in un convento di Spagna. Trovandosi questo vicino a morte fece radunare i religiosi, dicendo a loro in questa maniera: *Sappiate, Padri miei, che prima di morire voglio raccontarvi per gloria di Dio, ed esempio degli altri ciò che mi accadde in un nostro convento. Essendo io chiamato dal Sagrestano a comunicare certe persone divote; tra queste vi fu una donna, la quale mentre io stavo per comunicarla, mi disse: Padre, vi ho da dire un non so che in confessione: io risposi che quello non era nè luogo, nè tempo, che si comunicasse, facendo l'atto di contrizione, e me lo direbbe dopo: si comunicò, e dopo comunicata, nello scostarsi dalla banca cascò morta per terra. La gente stimolla felice, vedendola morire immediatamente dopo la comunione. Ma io rimasi afflittissimo per non averla ascoltata. Fu data sepoltura al cadavere nella nostra chiesa, e di notte me ne andai alla sepoltura per fare una buona disciplina in soddisfazione dei miei, e*

suoi peccati. Mentre stavo per battermi, sentii una voce, che mi disse: Fermati, e sappi che questa donna è dannata non per tua colpa, ma per sua malizia; domandò confessarsi teco di alcuni scrupoli, ma con intenzione di tacere i peccati disonesti, che da molti anni ha sempre taciuti in confessione. Apri quella sepoltura, e leva di bocca il comunichino che ancora vi tiene. Aperto il sepolcro, vidi che la faccia era risplendente, e teneva la bocca aperta, da dove raccolta la sacra particola, subito divenne quel volto orrendissimo, e compursi due fieri mastini, presero qual cadavere, e lo portarono via senza più vedersi. Questo religioso stava vicino a morte, nè è credibile che in quell' estremo volesse mentire raccontando una favola. Cristiani miei, pensiamoci bene; e se tra di voi si trova chi abbia bisogno di questo avviso non perda tempo, non aspetti all'ultimo della Missione; vada a trovare un buon confessore, e vomiti quel veleno che tiene nel cuore. Si raccoglie da molti esempj, che Iddio suole castigare con morte improvvisa chi tace i peccati per vergogna al confessore. Ognuno pensi a sè.

L'altra verità che devo tornare ad inculcarvi è quanto v'insegnai jeri intorno a'la necessità del dolore, senza del quale non rimarreste assoluti, benchè confessaste tutt'i peccati; e mi preme che tutti intendano la differenza che passa tra il dolor perfetto di contrizione, ed il dolore imperfetto di attrizione, e mi spiegherò di nuovo con una similitudine. Figuratevi una di queste fanciulle si cattiva, e sì maledetta, che arrivasse a dare un pugno

a sua madre, e lo desse con tanto impeto, che venisse per essa a stravolgersi un braccio. Questa fanciulla si potrebbe pentire del suo fallo per due motivi, o per amore che porta alla madre, stante il disgusto che le ha dato con quello strapazzo, o per l'amore che porta a sè stessa, stante il male che si è fatto al braccio. All'istesso modo un peccatore può pentirsi per due motivi, o per l'amore che porta a Dio sommo bene, e pur da lui tanto vilipeso, o per l'amore che porta all'anima sua, ch'è rimasta imbrattata da quella colpa, e si ha meritato l'inferno. Se si pente per quel primo motivo, questo è dolor perfetto di contrizione; se si pente per quell'amore che porta alla sua eterna salute, questo è dolore imperfetto di attrizione. Vi consigliai jeri, e torno a consigliarvi oggi che non imitiate le bestie, ma che v'inginocchiate per breve tempo, mattina e sera, e dopo recitate tre *Ave Maria*, ringraziate Dio dei benefizj che vi ha fatti, e poi facciate l'atto di contrizione in questa o altra forma, non curandomi che stiate attaccati alle parole, purchè lo diciate di cuore. Diciamolo dunque tutt'insieme: DIO MIO, ecc.

II. Tutto quello che abbiamo detto finora intorno alla confessione non ispaventa certi peccatori più libertini che si fanno gloria dei loro peccati. Che volete, Padre, mi dice uno di questi, che mi confessi? mi confesserò. Volete che mi penta? mi pentirò. Volote altro? Piano di grazia, piano, perchè vi resta il meglio; non basta dire: Mi pentirò; ma conviene osservare se il vostro pentimento sarà sincero. Ognuno che pecca ha qualche sorta di dispiacere di aver peccato; volete un uomo peg-

giore di Giuda? eppure Giuda si pentì in qualche modo del tradimento fatto. Dunque non ogni dolore è sufficiente per la confessione. Ma che si richiede? Or ecco quello che ha da stringere il nodo. Si richiede, che il dolore oltre all'essere soprannaturale, cioè per alcuno di quei due motivi addotti nella passata Istruzione, sia di più efficace, cioè atto a distaccare il cuore dall'affetto del peccato, e, per parlare con termini più chiari, dev'esser congiunto con fermo proposito di non tornare a peccare in avvenire, nè per amore di alcun bene, nè per timore di alcun male che possa venire in competenza colla grazia di Dio: in tal maniera che in vigore di quest'atto l'anima si eleggerebbe ogni altro male, ed ogni altra perdita, piuttosto che eleggersi il peccato, e la perdita dell'amicizia di Dio. Alcuni di voi si maravigliano in udir questo, perchè si danno ad intendere, che confessarsi altro non sia, che scoprire tutt'i peccati al confessore; quasi che la confessione fosse un negozio di parole che termina sulle labbra. Oh inganno diabolico! per illuminar costoro, figuratevi due cavalieri, quali sfidatisi a duello restano amendue mortalmente feriti sul campo. Uno di questi è reo di centomila peccati mortali, ma in quel punto concepisce un vero dolore ed una vera contrizione con un proposito fermo di non peccar mai più. L'altro è reo di un sol peccato, ma manca nel dolore e nel proposito di più non farlo. Tutti due però scorgendosi in pericolo sì evidente di morte, gridano: *Confessione*. S'imbatte a sorte un buon sacerdote che confessa il cavaliere reo di un sol peccato, e l'assolve; e poi corre prestamente al-

l'altro, che è carico di peccati, ma arrivato colà trova che già è spirato. *Oh disgrazia*, dite voi, *se arrivava un momento innanzi era salvo*. Così dite voi, ma anch'io dico, *oh disgrazia!* non già per questo che è morto senza assoluzione, il quale sebben'era carico di peccati, perchè fece l'atto di contrizione, ed ebbe proposito, se sopravviveva di emendarsi si è salvato. Ma *disgrazia* per quello ch'è morto dopo l'assoluzione, atteso che non avendo nè dolore, nè proposito di quell'unico suo peccato, con tutta la confessione e con tutta l'assoluzione si è dannato. Bisogna dunque ben capire, che significhi questa parola confessarsi: sapete che vuol dire confessarsi? Vuol dire convertirsi di cuore a Dio, odiando il peccato con un odio simile a quello con cui l'odia l'istesso Dio; cioè a dire con un odio fermo, universale ed efficace; e queste per appunto sono le tre condizioni necessarie per un proposito vero, acciò sia valida la sacramentale confessione.

III. In primo luogo deve essere fermo. Quanto tempo è che tenete questa mala vita, dice il sacerdote a taluno dei suoi penitenti per porgergli un rimedio più adattato al suo male? Padre, risponde allora colui, sono sett'anni, che commetto questo peccato, ma però me ne sono sempre confessato; assolvetemi da quello che ho commesso dopo l'ultima confessione. Sono sett'anni che commettete questo peccato, e ve ne siete sempre confessato? Io ho gran difficoltà in questa vostra risposta. Voi dite che ve ne siete sempre confessato; ma dico io, vi siete sempre convertito di cuore a Dio? cioè vi siete risoluto ogni volta di lasciar

questo peccato, e di non voler più offender Dio, nè per amor di alcun bene temporale, nè per timore di alcun male? Eppure questa risoluzione è affatto necessaria, se volete che la vostra confessione sia buona, e valida l'assoluzione. Non è necessario che vi persuadiate nell'intelletto, che dopo la confessione più non cadrete, ma è necessario che abbiate un proposito fermo nella volontà di non ricader mai più. Giusto per appunto come un soldato, a cui è assegnato un posto dal suo capitano: questo soldato per compire ai suoi doveri ha da essere risolutissimo di subir piuttosto mille morti, che abbandonare quel posto. Così voi dovete avere una volontà risolutissima di cascar morto piuttosto non una, ma centomila volte che ricommettere quel peccato di cui vi confessaste. Or ditemi, avete fatto ogni volta un simile proponimento? io per me non posso capire come possa avere questo proponimento colui che si confessa la domenica, e prima della metà della settimana ritorna al peccato continuando per anni ed anni questo tenor di vita. Pare a voi che costui abbia risoluzione ferma di mai più cadere? che meriti il nome di vero penitente? lo merita sì, ma con un'aggiunta; cioè merita il nome di penitente finto, di penitente da scena; merita il nome di gabba confessori; perchè questa razza di penitenti, quando sono interrogati dal confessore: Commetterete più questo peccato? sono prontissimi a dir colla lingua: Padre no: ma col cuore dicono, Padre sì. Sentite il caso: Andò ai piedi di un Missionario un uomo di giusta età: *Padre*, gli disse, *abbiate la bontà di ascoltarmi in confessione, e*

poi predicate al popolo quello che sono per dirvi. Anni sono in una rissa ebbi una stoccata nel petto, e la ferita fu mortale. Mi fu subito d'attorno un confessore, il quale mi stava interrogando, se io perdonavo di cuore? io rispondevo: Padre sì; avvertite, diceva lui, che se non dite di cuore, la confessione è nulla; Padre sì, dico di cuore, Padre sì; il fatto è che lo ingannai, perchè col cuore dicevo di no, e mi volevo vendicare, e se moriva, mi dannava. Adesso però che ho inteso le vostre prediche, Iddio mi ha compunto da vero, e vi prego a darmi ajuto, come anche a predicare spesso su questo punto; perchè credo che molti gabbino i confessori, conforme ho fatt'io. Pur troppo è vero, dilettissimi, che molti ingannano i confessori, mentre in tutta la vita loro non fanno altro che una continua girandola, dalla confessione al peccato, dal peccato alla confessione. Voglio che voi stessi siate giudici di questo fatto con proporvi una similitudine. Rimane oggi vedova una di queste donne, e la vedete che si strappa i capelli, si graffia le gote, piange, e si dispera per la morte del suo marito, e frattanto a capo di un mese la vedete vestita da sposa, perchè si è di nuovo rimaritata. Io son certo che in vedere questa mutazione, voi vi fareste beffe delle passate sue lagrime, e direste francamente, che costei gabbava la gente, e non piangeva di cuore. Ma perchè, dico io, lo avete forse veduto il cuore? Il cuore, rispondete voi, si vede per le opere. Se questa donna avesse ripreso marito a capo di un anno: Ah . . . si potrebbe credere che il suo dolore fu vero; ma rimaritarsi a capo di un mese, il dolore vero non

finisce sì presto. Sì eh! . . . Dunque voi dall'incostanza di questa donna, che in sì pochi giorni passa dal lutto alle nozze, argomentate che il suo dolore non fu vero. E voi, e voi, che non aspettate un mese, no, ma, neppure una settimana a far peggio dalla confessione al peccato, che si dovrà dire di una incostanza tanto maggiore? Vogliamo dire che sarà vero il vostro dolore? Ve ne accorgerete voi nel dì del giudizio, allorchè all'aprirsi de' libri rimarrete attoniti in vedervi tuttavia notate quelle colpe che credevate di già cancellate. *Generatio quae sibi videtur munda, et non est nota,* dice lo Spirito Santo, rappresentandoci che non è nè uno, nè due, nè tre penitenti, ma una moltitudine grande, una generazione, che dice tra sè: Io mi son confessato, io sono stato assoluto, e pure non è vero, perchè per mancanza di proposito fermo il dolore non fu vero, e l'assoluzione non ebbe il suo effetto, e l'anima restò macchiata come prima: *Non est lota a sordibus suis.*

IV. In molto maggior numero però sono coloro che si partono dal confessionale colla coscienza imbrattata, non già perchè il proposito non fu fermo, ma perchè non fu universale. Iddio non vuol la metà del vostro cuore, ma lo vuol tutto, e con ragione, perchè l'ha creato tutto per sè, e però vuole che voi abbominiate tutti i peccati e non conserviate l'affetto neppure ad uno: *Io non ho che un peccato solo che mi fa guerra,* dice colui; *per altro io non rubo, io non mormoro, io non bestemmio, ma per liberarmi da una certa fragilità, non saprei che mi fare.* Ed in buon lin-

guaggio vuol dire: Non me ne voglio liberare. Datemi un vascello bene in arnese che abbia salda la carena, salda la prora, salda la poppa, ma che abbia un solo buco ne' fianchi, tanto basta per sommergerlo. Ora io dico a voi, proponete pure di non rubare, di non mormorare, di non bestemmiare, se non proponete altresì di emendarvi di quella vostra fragilità, questo basta per mandarvi a fondo in un mare di fuoco. Eh, di grazia, disingannatevi, carissimi, e capite bene questa mane la verità: il carattere di un vero proponimento, non deve estendersi solamente ad abborrire tutti i peccati, ma ad abborrire in tutti i casi, in tutte le circostanze, in tutti i tempi possibili, senza mantener l'attacco neppure ad uno di essi, in maniera che per rispetto veruno di mondo, non vogliate mai più ricommettere quei peccati, dei quali attualmente vi confessate. Or qui notate (che stolidezza!) si stima di aver un vero proponimento colui, il quale si scusa col confessore, dicendo: *Padre, se mi comandasse altri che il mio padrone, non farei tal cosa, ma con i padroni bisogna inchinare il capo.* Si eh . . . or ditemi, Dio è vostro padrone? A chi si deve ubbidir più, a quel padrone posticcio, che vuol da voi il peccato, con farvi portar quel viglietto, quell'imbasciata, con farvi lavorar le feste; o a Dio, vero padrone, che non lo vuole? Dite su, a chi si ha da ubbidire? All'istesso modo in questi giorni di Missione s'imbatterà quel giovane in quella sua amica, e non mancherà di dirle: Andate pure ad ascoltar le prediche, siamo in giorni santi, andate anche a confessarvi dai missionarj, ed in questi giorni non mi aspettate; ci

rivedremo poi dopo la Missione, e con questa bella disposizione si va a confessare. Oh inganni, inganni grandissimi di un peccatore! *effunde sicut aquam cor tuum*, ci dice lo Spirito Santo: convien votare il cuore a guisa di un vaso di acqua, non a guisa di un sacco di grano. Chi versa sulla terra il grano dal sacco, ha speranza di ritornare a raccoglierlo, ma chi versa sulla terra un vaso di acqua, non ha speranza di valersene più, la dà per finita. Così voi dovete finirla con quel peccato, se volete aver vero proponimento, ed in termini più chiari vuol dire, che il vostro proponimento deve essere efficace, efficacissimo di non peccare mai più.

V. Il mio intento non è di angustiarvi con queste mie Istruzioni, ma d'insegnarvi la verità. Avvertite però bene, che io non intendo dire che ogni volta, che dopo la confessione si ritorna a peccare, sia subito segno dimostrativo che il proposito non fu vero, non fu efficace, no; ma dico bensì, convien riflettere alla dottrina di san Tommaso, il quale distingue la volontà efficace dalla velleità; e dice, che la volontà efficace è quella che risolve da vero, e mette in opera tutti i mezzi per arrivare al fine; al contrario la velleità propone così in aria, e non pensa più in là. Già lo so, che questo proposito efficace della volontà non si vede, perchè sta nel fondo del cuore, ma vi sono molti indizj per conoscere quando manca. Ve ne proporrò alcuni, acciò da voi possiate arguire, se nelle vostre confessioni mancò questo proposito efficace. Il primo indizio è la mancanza di una risoluzione forte e

soda. È vero che noi nelle nostre risoluzioni siamo mutabili: oggi proponiamo una cosa, domani ne facciamo un'altra. Ma è vero ancora che quando le nostre risoluzioni sono di quelle grandi, con cui diciamo: *Ne vada quel che ne vuole, e roba, e riputazione, e vita, vada tutto; io questa cosa la risolvo da vero.* Queste risoluzioni sono tali che si mutano così ad ogni vento, come la banderola del campanile. Almeno se mutiamo risoluzioni sì gagliarde, le mutiamo con molta difficoltà, molto di rado, e dopo molto tempo; ma mutarsi così subito, come fanno tanti, e tanti dopo la confessione, è segno chiaro che hanno attaccato il loro cuore al confessionale colla spilla di una velleità, e non ve l'hanno conficcato col chiodo di una volontà efficace e soda. Ma per vederlo più chiaramente, mettiamo il caso in pratica. Vi sia un uomo tra di voi, il quale già da molto tempo tiene una perfida amicizia; compunto dalla parola di Dio la vuole far finita, ed oggi per appunto s'incontra con l'amica, e tiratala da parte, le dice: Sentimi bene, bada a te, perchè io non voglio più aver che far teco, benchè dovessi ridurmi a mendicare da porta a porta, benchè dovessi cascar morto di fame, anche più, che dovessi lasciarmi disfare in pezzi; io non voglio saper più nulla dei fatti tuoi. Se quest'uomo parlasse così sul serio, non sarebbe così facile che nel giorno seguente tornasse da colei, e dicesse: Eh, buona donna, quello che dissi jeri sera, sia per non detto; saremo amici come prima. Io non credo che vi sarebbe questo pericolo, e quando vi fosse per una volta, non vi sarebbe per un'altra, e molto meno

per molte volte; perchè sebbene ci svoltiamo nelle nostre risoluzioni non ci svoltiamo così subito, nè così facilmente, quando le risoluzioni sono così gagliarde, che diciamo di cuore: *Ne venga quello che si vuole, questa cosa non si ha da far più.* Applichiamo adesso a noi, quando vi andate a confessare, se volete che la confessione vi vaglia a qualche cosa, dovete dire di cuore, non ad una donna, ma a Dio: *Signore, prima che ritornare più a peccare voglio ridurmi ai cenci, alla morte, ad avere adesso ogni malanno: sì, mio Dio, piuttosto che offender voi, disfatemi in pezzi, gettatemi nell'abisso, riducetemi al niente.* Or siccome pare a voi che chi parlasse così ad una donna, non dovrebbe così subito mutar linguaggio, così pare a me, che chi parlasse così di cuore a Dio, non dovrebbe così subito mutar volontà; e mentre si vede, che cert'uni appena confessati la mutano subito, senza far giudizio temerario, si può dire che costoro non parlarono di cuore, che mancò in loro il proponimento efficace, e però la confessione fu vana, fu vuota, non fu buona, fu nulla. Ma piano, Padre, questo ricader subito dopo la confessione non viene dalla poca risoluzione che abbiamo di emendarci, viene dal peso del nostro cattivo naturale che ci strascina al basso. Io non nego che questo sia non grande. Ma che cosa direste voi di un uomo di gran corporatura il quale appoggiandosi ad una canna vuota, spezzasse la canna, e cadesse stramazzone in terra? Chi l'ha fatto cadere? il peso del suo corpo: tutto va bene: ma se in vece di appoggiarsi ad una canna vuota, si fosse appoggiato ad un bastone pieno e sodo, non

sarebbe mica caduto sì facilmente con tutta la macchina che porta indosso. Voi ritornate subito a quei peccati di prima appena confessati per il gran peso del vostro corpaccio. Ma se vi foste appoggiati a' propositi saldi, e non a cannucce vuote, cioè a propositi fievoli, no, che non sareste caduti sì facilmente, perchè i propositi veri ed efficaci non sono capricci da fanciulli, che si svolgono con un soffio, ma sono risoluzioni di molta durata.

VI. L'altro indizio per conoscere se manchi il proposito efficace si è il badare al modo con cui si confessano quelli che peccano in confidenza della confessione, e quelli che dicono di peccare per necessità. Mi spiegherò: mi è avvenuto più volte di aver a piedi qualche giovane, che interrogato da me: Quanto tempo è che avete commesso quest'eccesso? M'ha risposto sinceramente. Jeri sera, ovvero questa mane; Ma perchè, ripigliavò io? Perchè, soggiungeva, mi volevo confessare, e mi pareva che tanto fosse confessarsi di un peccato, quanto di due, mentre al medesimo modo il sacerdote mi dava l'assoluzione. Parimente avverrà che uno scandaloso voglia indurre un suo compagno al mal fare, questo si scusa con dire, che il confessore non lo vuole assolvere. Non ti vuole assolvere! ne troverò uno io che t'assolva; e per chi è fatta la confessione se non è fatta per i peccatori? Peccato confessato, peccato perdonato. Or io dico, che quando voi trovate una persona che parla di simil sorta, fatele sapere da parte mia, che miri bene a' casi suoi, perchè sta in gran pericolo di non confessarsi bene per non avere il dolor vero, e proposito efficace dell'emendazione.

La ragione è chiara, perchè pare una pazzia il discorrerla a questa foggia. Iò farò questo peccato, poi mi pentirò d'averlo fatto, e proporrò di spargere il sangue piuttosto che farlo. Che direte voi, se un giovine da voi sconsigliato a non isposare una donna infame di mala vita, vi rispondesse: La sposerò, e poi mi pentirò d'averla sposata, e proporrò di spargere il sangue piuttosto che ricader mai in simile errore. Voi direste che colui è un matto sfacciato. Or per non dire, che voi siete matti, allorchè peccando in confidenza della confessione dite: Farò questo peccato, e poi mi confesserò; conviene, che io dica, che voi non conoscete la necessità del vero dolore, e del proposito efficace per la confessione; e se non lo conoscete, come v'indurrete a farlo prima di confessarvi? Molto meno lo conoscono quelli, i quali dicono di peccare per necessità. Vi sono alcune creature, le quali non hanno più bella scusa de' loro peccati, che dire: *Padre, come volete che io faccia, io non ho pane, non ho da vivere, non pecco per passatempo, pecco per necessità?* Ah sgraziate! non v'accorgete che raddoppiate il peccato nell'atto stesso di confessarlo? E dov'è la risoluzione di mutar vita, mentre mi dite che in voi il peccare è necessità; e poi da quando in qua il peccato è divenuto sollievo della necessità. Raccoglietelo da quest'esempio: il caso è moderno, e dovrebbe disingannarvi. Rimase vedova una donna senz'aver altra eredità alla morte del marito, che una figliuola nubile troppo bella al bisogno. Un dì le rappresentò la madre che in casa non v'era pane, e che non v'era altro rimedio che trovare qualche signore

che facesse loro le spese: si accordò la fanciulla, e lasciò che la madre la desse in preda ad un cavalier disonesto, il quale accettò l'offerta; ma dopo aver avuto in suo potere la fanciulla (mirate castigo di Dio) cacciò di casa la madre, che per disperazione si mise a far la donna di mondo, e dopo alcun tempo morì all'improvviso in man del diavolo. Poco dopo si ammala il cavaliere, e se ne muore poco men che disperato per le gran disgrazie che diluviarono in sua casa, ed ecco che la misera giovane si riduce anch'essa a morir sulla paglia. Ecco il sollievo che porta il peccato. Andate a dire adesso: Io pecco, altrimenti non avrei chi mi desse il lavoro, non avrei con che sostentarmi. Anzi il peccato è quello che vi priva del lavoro, e vi manda in malora la casa. Ma lasciamo questo da parte. Con che cuore, dico io, v'accostate ai sacramenti, mentre in voi non v'è risoluzione di lasciar il peccato? come si può dire che voi abbiate il proposito efficace sì necessario per la confessione? Ma la radice di tutto questo male sapete qual è? Eccola, che voi vi date ad intendere che per confessarvi bene, basta dire i peccati al confessore senza prendervi altro pensiero. Pregate Dio di non morire dopo una confessione fatta a questo modo, che imparereste a vostre spese cosa voglia dire confessarsi.

VII. L'indizio poi più chiaro, e quasi evidente per conoscere che manca questo proposito efficace nelle confessioni, si è l'esser male abituato in qualche vizio, e non far diligenza alcuna per emendarsi. Ah peccatori male abituati, risvegliatevi questa mane, e ponderate quanto sia pesante la catena

del mal abito che portate ai piedi, la quale vi stringe insieme ed opprime. Ecco il nodo più difficile a sciogliersi in questa Istruzione, e però rinnovate l'attenzione. Il mal abito, quando è radicato in un cuore cagiona due effetti perniciosi: il primo è che facilita alle cadute, il secondo che rende difficilissimo il risorgere, ed il concepire questo proposito efficace dell'emendazione. La prima volta che uno stregone vede il demonio, s'inorridisce, benchè gli comparisca in forma di un bel giovane; la seconda volta si atterrisce meno, e meno anche la terza, finchè giunga a rallegrarsene, ed a tener conversazione con lui, come se fosse un fratello. Vi ricordate voi del noviziato della vostra mala vita? Quel primo peccato che commetteste che orrore non vi cagionò? vi venne un tremito per tutta la vita, tanto fu lo spavento e timore: non è così? ma dopo averne commessi tanti e tanti, ci ridete, ci dormite su i vostri sonni senza darvi pensiero, nè v'è cosa che vi sia più gustosa che il peccato. Ma donde proviene sì gran propensione al male: dal mal abito, atteso che la natura da sè stessa è più inclinata al mal fare. Or se a questa inclinazione naturale aggiungete un'altra inclinazione più forte che seco porta il mal abito, che si fa? ohimè! si fa un precipizio per cui si sdrucciola di peccato in peccato sino a sommergervi in un abisso d'iniquità. Dunque il mal abito facilita il cadere. Ma quello che più preme si è, che rende difficilissimo il risorgere, e l'avere il suddetto proposito efficace sì necessario per confessarvi bene. L'elefante, quando è ancor tenero di anni e di membra, con poca pena si avvezza a piegar le ginocchia, ma quando è indurato

con gli anni non si può far più questa prova. Voi vi maraviglierete in vedere, che molti non si convertiranno in questa Missione, non ostante tanti motivi di compunzione perchè non ne sapete la ragione, ch'è l'esser indurati in qualche mal abito. Io so che a più di uno di questi è morto accanto all'improvviso il complice del loro peccato nel tempo stesso che offendevano Dio, e pure non si sono emendati di quel vizio. È accaduto talvolta, che un fulmine venendo giù all'improvviso, mentre alcuni peccavano, ha dato loro sì dappresso, che la vampa ha loro abbruciata parte dei vestimenti, e pure credereste? di lì a poco hanno fatto il peggio di prima. Anzi in questi giorni stessi quanti di voi verranno alle Istruzioni, alle prediche, chiederanno più volte misericordia, e ritornati a casa commetteranno qualche grande scelleraggine. Ma perchè questo? per quel male abito, che quasi una catena di ferro li tiene stretti e legati, acciò non escano dal pantano dei loro vizj. Interrogato un giorno Diogene, cosa facesse in tempo che correggeva un male abituato, rispose: *Etiopem lavo:* sto lavando un moro; e siccome senza un gran miracolo un moro non muta colore, così un mal abituato senza un gran miracolo non risorge dal mal costume di peccare. Lo dice lo stesso Spirito Santo: *Si mutare potest Etiops pellem suam, et vos poteritis benefacere cum didiceritis malum.* Ora questi mal abituati sono quelli per appunto che portano pericolo più di tutti di non aver proposito vero ed efficace nelle loro confessioni; e credetelo pure che questi tali ordinariamente non si confessano mai bene.

VIII. Conviene ciò non ostante avvertire, che questi mali abituati che ricadono sì spesso nei medesimi peccati, sono di due sorta. Alcuni tornano, è vero, ai peccati di prima, ma con più difficoltà, facendo di molto bene per non tornarvi, raccomandandosi più a Dio, alla Santissima Vergine e santi avvocati: si emendano in più cose, e, quel che è più, vanno in cerca de' confessori più dotti e zelanti per emendarsi perfettamente. Questi tali non disperino: seguitino a mettere in pratica queste buone opere, perchè alla fine si emenderanno in tutto, e non credano vani i loro proponimenti, ma credano che qualche loro caduta è effetto piuttosto della loro fragilità, che della loro malizia. Altri poi vi sono, che non si emendano punto, ma portano sempre ai piedi del confessore l'istessa soma de' peccati, e forse anche maggiore, cantano sempre l'istessa canzone, non prendono mezzo alcuno per emendarsi, anzi talvolta nemmeno eseguiscono quello che loro prescrive il sacerdote. Come si può credere che questi abbiano il proposito efficace? Che direste voi, se per disgrazia si attaccasse il fuoco ad una di queste case, e voi vedeste il padrone dalla casa che sta a scaldarsi le mani a quelle fiamme; potreste mai persuadervi, che a colui duole da vero quel danno? Se egli vi giurasse di averne dispiacere, voi durereste fatica a credergli, anzi replichereste subito: Se vi dispiacesse veramente l'incendio, voi non stareste senza far nulla, ma portereste dell'acqua, chiedereste ajuto ai vicini, mandereste a suonar le campane purchè accorressero tutti. Applichiamo adesso a noi. L'anima di colui va tutta a fiamma per un

fuoco infernale che gli si è appiccato addosso con l'amor disonesto. Or che cosa fa mai affine di smorzare un fuoco sì maledetto? Nulla affatto; e quel ch'è più trascura altresì di praticare quei mezzi più efficaci che tante vólte gli suggerisce il suo confessore. Insomma si dà ad intendere che la confessione sia come una gabella del peccato, di modo che possa vivere come gli piace, purchè quattro o sei volte l'anno faccia il conto de' peccati commessi, e ne reciti la somma davanti ad un sacerdote approvato. Un peccator di questa sorta trovi chi l'assicuri di essersi confessato bene, perchè a me non dà l'animo di assicurarlo. Ho gran paura che abbia fatto, come fanno le serpi, se pure è vero quel che si racconta di esse, che quando vanno a bere, posano sopra una pietra il veleno, e poi dopo aver bevuto, tornano tutte allegre a pigliarlo in gola. Non per questo che la serpe abbia lasciato il veleno a questa fontana, io crederò che si sia fatta buona, mentre l'ha lasciato per ripigliarlo con tanta facilità; e neppure lo crederò di colui che va alla fonte del sangue divino nella confessione, per poi ritornar così subito al vomito. Ma di questa verità potranno chiarirsi meglio i signori confessori. Stringano un poco costoro che segnano la via con più cadute che passi, si astringano a lasciar la mala vita; subito si sentiranno rispondere: *Padre, sì commetterò meno peccati che posso, vorrei emendarmi, ma come volete che faccia? se quello mi lascerà stare, la farò finita.* Che modo di parlar è questo? convien ben dire che se la lingua è il polso del cuore, queste ed altre somiglianti risposte,

che si odono spesso in confessionale fanno conoscere quanto sia languido il cuore di chi risponde in questa maniera. Per tanto lasciatemi concludere l'Istruzione con un gran sospiro . . . Io per me confesso, che nessuna cosa più mi spaventa tra' cristiani, che il vedere tanta frequenza de' sacramenti, e tante ricadute e ricadute con sì poca emendazione, perchè io la discorro così: O non si acquista la grazia in tante confessioni che si fanno, o se si acquista, si abusa con uno strapazzo tale che mette orrore. Laonde io mi confermo sempre più in questo sentimento comune a chi ha qualche pratica delle coscienze; ed è, che moltissimi cristiani si perdono, non perchè non abbiano tempo di confessarsi nell'estremo; non perchè non facciano qualche bastevole diligenza per esaminarsi, non perchè tralascino di accusare minutamente le loro colpe, ma perchè non hanno il proposito vero ed efficace nelle loro confessioni. Ecco lo scoglio in cui fan naufragio tante povere anime che van dannate.

IX. Ma, Padre, non vi sarà rimedio almeno per chi disgraziatamente si trovasse stretto da queste catene del mal abito? Ve ne sarebbero molti, ma per l'angustie del tempo ve ne assegnerò uno solo, che il glorioso san Bernardo consigliò ad un Cardinale da lui esortato ad emendarsi di un certo vizio troppo disdicevole a quella gran dignità. Gli aveva già il Santo dati molti mezzi per emendarsi, ciò non ostante provava gran difficoltà quel porporato a vincere sè stesso; alla fine si appigliò a questo; gli sospese l'assoluzione, e gli disse: Orsù, giacchè lei non vuol far pace con Dio, almeno

faccia tregua; cioè a dire per tre giorni continui si astenga da questo peccato ad onore della Santissima Trinità. Si astenne, ma non senza contrasto della sua passione; dopo l'esortò ad astenersi per cinque giorni ad onore delle cinque piaghe del Signore, e con l'ajuto di Dio si vinse; poi sette ad onor dei sette dolori di Maria Santissima, ed in questo modo lo trattenne quasi un mese. Quando un giorno se lo vide venire ai piedi tutto mutato, e risoluto con dirgli: *Eh, Padre, non voglio far più tregua con Dio, ma voglio fare una pace perpetua, nè v'è più cosa che mi dia tanta noja quanto quel maledetto vizio: e si assicuri che da me mai più si commetterà un simile errore.* Allora vedendo il Santo che aveva concepito un proposito sì efficace, l'assolvette con tutta benignità. Ah confessori, confessori, basterebbe una sola scintilla di questa vera carità per acquistare infinite anime a Dio Ecco il modo per ispezzare le catene di certi mali abiti invecchiati; una breve dilazione dell'assoluzione, questa è che riporta la vittoria de' cuori più ostinati. E voi tutti finite di capire la verità, che per assicurarvi di un proposito vero ed efficace nelle vostre confessioni vi vogliono meno fiori di belle promesse, e più frutti di sante opere. Pertanto quanti mai qui siete fate da voi una si bella prova, e mettete in pratica un sì gran ricordo; e mentre si darà la benedizione colla santa reliquia eccitate nei vostri cuori una ferventissima risoluzione di mutar vita, e proponete con fervor grande, che per amor di Maria Santissima in questi giorni di Missione non volete commettere verun peccato mortale nè con pensieri, nè con

parole. Dopo la Missione fatte l'istesso ogni domenica; per la settimana seguente ad onore di qualche vostro santo avvocato; ed eccovi a capo di pochi mesi del tutto vittoriosi, e spero che con queste piccole perseveranze nel bene vi disporrete alla persevèranza finale, che è il sommo de' beni che possiamo ottener da Dio in questa vita. *Agimus, etc.*

ISTRUZIONE SESTA

SOPRA IL FUGGIRE L'OCCASIONE PROSSIMA DI PECCARE.

I. Per piantare un chiodo dentro un muro vecchio di già stagionato, non basta un colpo solo di martello, ma conviene batterlo e ribatterlo più e più volte: all'istesso modo per imprimere certe verità più importanti nelle menti più dure delle persone semplici, conviene replicare più e più volte. Replicherò dunque quella gran verità, *che non si confessa bene chi tace qualche peccato grave al confessore*. Acciò vediate che il vergognarsi di dire i peccati in confessione non è proprio solamente di donnarelle e giovanetti; attendete. Nella città di Aversa vi fu un cavaliere assai nobile, il quale commise un peccato molto enorme, ma dopo d' aver commesso l' errore gli parve impossibile di confessarlo: lesse in un libro, che dei peccati scordati non v'era obbligo di confessarsi; perciò cercò tutte le vie per iscordarsi di quel misfatto, ma quanto più voleva coprirlo, tanto più si scopriva e lo tormentava. Sentì dire, che colla contrizione si cancellano i peccati anche prima della confessione, e però si diede a far digiuni e discipline per acquistar dolore, ma tutto serviva per inasprir maggiormente la piaga. Un giorno non potendo più soffrire quel tormento, si risolse di gettarsi un laccio al collo e finirla: e infatti preso il laccio s'avviò con questa pessima intenzione verso un suo giardino. Per la via s'incontrò in un

buon religioso suo conoscente, che da lui fu invitato per termine di amicizia a tenergli compagnia. Accettò il religioso, e non so come introdusse discorso della confessione: allora impallidì quel cavaliere: *Padre*, disse, *mi parli di altro. Come a dire?* replicò il religioso, *anzi deve sapere che la confessione è il vero mezzo per acquistar la pace del cuore.* Questo mezzo è a proposito per chi non ha che perdere, scoprendosi ad un uomo, ma non già per un cavalier mio pari. Eh via, signore, che non mancano mezzi per isfuggir l'incomodo del rossore. Mi dica un poco; se io stesso le scoprirò i suoi peccati, avrà poi rossore di confessarsi meco? *In questo caso no.* Arrivati dunque al giardino, quel buon padre si pose ad interrogarlo sopra tutt'i precetti del Decalogo; arrivato al sesto, toccando alcuni peccati più gravi per circostanza di sacrilegio (atteso che aveva commesso un peccato con una persona sacra), *Ah*, *qui appunto*, disse il cavaliere, *sta il mio male*, e si spiegò. Se così è, mi dica tutti gli altri, dei quali non ha rossore; ed ecco che io l'assolvo da tutti. Dopo che fu assoluto, con lagrime gli disse: *Ah, Padre*, *quanto vi ringrazio; oggi sono uscito dall' inferno.* V'è nessuno qui che voglia seguitare a vivere in un continuo inferno? Vi consiglio però ad esser voi i primi a dir il vostro peccato: se non altro dite al confessore: *Padre*, *ajutatemi.* Perchè allora avverrà del velo del vostro rossore quel che avviene di ogni altro panno, che quando comincia a strapparsi da un orlo, con facilità si strappa tutto.

L'altra cosa che devo ricordarvi, è l'atto di contrizione. Il peccato si chiama nella Scrittura

Sacra una spada di due punte, perchè con una punta ferisce l'anima vostra e le dà morte, con un'altra punta ferisce l'onor di Dio, e gli fa oltraggio maggiore che se gli possa fare, che è non voler soggettarsi a Dio, e non volerlo ubbidire. Ora se voi vi pentite per quel male che avete fatto all'anima vostra, questo è dolore imperfetto di attrizione, e non cancella i peccati da sè solo, ma colla confessione. Se vi pentite per quel male che avete fatto a Dio sommo bene, questo è dolor perfetto di contrizione, e scancella i peccati anche prima della confessione, benchè vi rimanga l'obbligo di confessarvi a suo tempo. Pertanto ogni mattina ed ogni sera prima di andare al riposo inginocchiatevi, dite le tre Ave Maria, ringraziate Dio dei benefizj che vi ha fatto, e poi procurate di fare quest'atto con ogni divozione. Ditelo su tutti: *Mio Dio*, *ec.* Ecco la spada colla quale avete a combattere col demonio. Chi sa che più d'uno di quelli che non danno mente a queste cose, non sapendo alla morte maneggiare questa spada, non rimangano in quel gran conflitto perditori per sempre? . . .

II. Nell'Istruzione di jeri dissimo che non basta ogni sorta di dolore per far la pace con Dio, ma che il dolore dev'essere efficace, congiunto col proposito fermo di non peccare mai più. Oggi però abbiamo a salire uno scalino di più, e devo manifestarvi una verità di grande importanza, anzi d'importanza tale, che mi riconosco obbligato a rammentarvela ogni giorno nel modo appunto che vi ricordo la necessità di non tacer i peccati, e di praticare spesso l'atto di contrizione. Che verità è

questa? di grazia, se si trova qui alcuno che abbia bisogno di questa dottrina stia bene attento, anzi state attenti tutti, acciò il bisogno non venga. La verità che devo manifestarvi si è, che per confessarvi bene, non basta il proporre di lasciare il peccato, ma conviene altresì proporre di lasciar l'occasione prossima del peccato. Per non lasciarvi veruna ambiguità alle spalle, vi spiegherò in primo luogo, che cosa intendesi per occasione prossima di peccare; vi sia dunque noto che due sorte d'occasioni si distinguono dai dottori: una *rimota*, e l'altra *prossima*. L'occasione prossima è quel pericolo di peccare, nel quale quando uno vi si pone frequentemente cade in peccato. Occasione rimota al contrario è quel pericolo, nel quale quando uno vi si pone di rado viene a peccare. Con gli esempj voi altri semplici capirete meglio: v. g. Un giovane frequentemente va in una casa per ragionare con una fanciulla sotto pretesto di accasarsi seco, e benchè per ordinario si porti con lei da giovane onesto, tuttavia qualche volta e ben di rado se gli desta nel cuore un desiderio malvagio, e vi acconsente. Ma tal conversazione sarà occasione rimota, mentre tante volte si è posto nelle medesime circostanze, e pure non è caduto. Ma se poi questo giovane trovandosi spesso a ragionare con la suddetta, venisse frequentemente ad acconsentire ai desiderj cattivi col cuore, e molto più se vi acconsentisse spesso con l'opere, una tale occasione sarebbe occasione prossima di peccare. Parimente se una povera donna per sostenere la sua famigliuola va frequentemente in casa di un ricco per servirlo in varie faccende, ed in questo servizio vien per ac-

cidente a cadere in qualche peccato, il frequentare quella casa è occasione rimota. Ma se per contrario quando è tentata da quel ribaldo, spesso cade in peccato e consente a far del male, il frequentare quella casa si chiama occasione prossima di peccare. L'istesso dite di chi giuoca, e frequentemente bestemmia, o spesse volte inganna il compagno. Lo stesso di chi va alla bettola, e frequentemente si ubbriaca: l'istesso di chi va a spasso con un compagno libertino, e da quel passatempo ne cava frequentemente materia di ragionamenti sporchi, e di nuovo fuoco alla sua concupiscenza sfrenata. Tutti questi, se ponendosi in quella circostanza esterna di ricreazione, di compagnia, di giuoco, di bettola, d'amore, vengono a commettere spesso e frequentemente de'peccati gravi, benchè pecchino solamente col pensiero, deve dirsi che sono nell'occasione prossima, e se di rado e per disgrazia vengano a cadere, sono in occasione rimota.

III. Posta questa dottrina come indubitata, perchè abbracciata comunemente da'dottori, conviene piantare questo principio, che la fuga dell'occasione prossima non è un consiglio dato da'confessori, acciò il penitente non cada in peccato; ma un vero precetto di Dio; non è solamente utile a schivare i peccati in avvenire, ma è di precisa necessità a cancellare i peccati presenti, ed eccone la ragione bella e chiara. Quel precetto che vieta il peccare, vieta altresì il pericolo prossimo di peccare; laonde se voi non volete fuggire questo pericolo, quando potete fuggirlo, voi trasgredite un precetto di Dio, dicendo chiaramente la Scrittura: *qui amat periculum peribit in illo*. Aggiungete che chi vuole

una cosa la quale è moralmente connessa con la colpa, è convinto di voler anche la medesima colpa. Or essendo l'occasione prossima moralmente connessa con la colpa, chi vuole l'occasione prossima, vuole la colpa, e se vuole la colpa come potrà dirsi sufficiente disposto a far la pace con Dio confessandosi? Pertanto, se venga a confessarsi quel giovane rammentato di sopra, che amoreggia e si accusi di aver, nel far all'amore, acconsentito frequentemente a pensieri malvagi, non basta che dica, Padre, prometto di non acconsentire una volta; bisogna dire: Padre, prometto di lasciare questo maledetto amore, che mi è occasione di tanti peccati. L'istesso dee dirsi di quella donna che nell'andare a lavorare in quella casa, si lascia condurre da quel perfido a fare del male, deve dire: Padre, prometto che non anderò più a quella casa, ma cercherò altrove il mio sostentamento; ed il padrone deve dire: Prometto di non chiamare più quella donna a far i fatti di casa, ma ne chiamerò un'altra che non mi sia d'inciampo. Così chi giuocando frequentemente bestemmia, o inganna il compagno, deve prometter di non giuocar più; l'istesso di chi va alla bettola, e frequentemente si ubbriaca, di chi va a spasso con un compagno scandaloso, di chi frequenta una conversazione, ed in tali conversazioni cadono spesso in peccati gravi, devono promettere di lasciarle; e se non promettono di cuore, ed infatti non si appartano da dette occasioni non si confessano mai bene. Sapete come fanno costoro? . . . come fece un contadino; il quale segando il grano tagliò una vipera per mezzo, e rallegrandosi d'aver fatto un

sì bel colpo, prese in mano la parte dov'è la testa, e facendone pompa la mostrava a'compagni: quella testa rivoltandosi gli morsicò una mano, ed in breve tempo morì. Così per appunto chi si confessa e non toglie l'occasione, taglia la vipera per metà, e se ne muore nelle confessioni malfatte. Ma Dio buono! non conoscete da voi la verità? Ditemi, se uno di voi salendo per una scala precipitosa si fosse *tre* o *quattro* volte rotta una gamba, precipitando dalla cima sino al fondo, quale proposito farebbe egli? Di non salir mai più in vita sua per quella scala; potendo entrare in casa per altra via più sicura, non è così? Oh! perché dunque stimate tanto poco l'anima vostra, che essendo ella rovinata tante volte in quella conversazione, in quella bettola, in quel giuoco, in quel ridotto, in quel l'amoreggiamento, non vi risolviate una volta da vero, con dire: Non voglio pormi più in quel pericolo, non ne voglio sapere più nulla? Sapete perchè non dite così? Perchè non v'importa l'anima vostra, non v'importa nulla l'offendere Iddio. Per altro una bestia ne sa più che non ne sapete voi: fate che un cavallo inciampi in un mal passo, e poi provatevi a condurlo per quella via, voi vedrete che non vuole andar innanzi, e quanto più lo spingete e lo bravate, tanto più torna indietro, e non si fida della risoluzione di non più cadere, fugge l'occasione, ed è una bestia. Al contrario quel giovane che ormai ha inciampato cento volte in quella casa maledetta, in vece di fuggir l'occasione la cerca ogni giorno con la candela in mano. Anzi quanti vi sono che non solo vanno a cercar fuor di casa l'occasione prossima, ma la tengono in casa

propria? Mi spiego. Muore un povero padre, lascia una figliuola in abbandono, onde conviene che la meschina si trovi un padrone da servire per guadagnarsi la dote, ed avere con che sostentarsi. Lo trova, e pare che si sia trovato un appoggio a quella pianta tenerissima, e si è trovato un assassino infame, che alla fine le ruba quel bel tesoro che portava come vergine. Intanto si confessa la stessa, e si confessa il padrone, ed ambedue dicono sempre che non peccheranno più, e trovano sempre chi li assolve e li lascia riposare nel fango. Oh confessioni, che sono nuovi peccati! oh assoluzioni, che sono nuove catene d'inferno per legar doppiamente l'anima! Ma, cristiani miei, non conoscete da voi la cecità di chi opera a questo modo? Non basta dire: Padre, prometto che non peccherò più, ma convien dire: Padre, prometto che mi troverò un' altra serva, e fra tanto cacciar quella di casa. Sapete perchè non dite, e fate così? Lo replico un' altra volta, perchè non v'importa l'anima, perchè non v'importa nulla l' offender Dio, e vivere in man del diavolo; quasi che il precetto di fuggire l'occasione prossima di peccare sia un precetto della legge di Maometto, e non della legge di Cristo. Ma, Padre, se il confessore mi assolve . . . Ed io vi dico chiaramente, che se dopo tali assoluzioni voi morrete in questo stato, Iddio vi darà una penitenza sì lunga che non finirà in eterno.

IV. Ma piano, di grazia, perchè non mancano difficoltà contro questa vostra dottrina. Primieramente: e da quando in qua è disceso dal cielo in terra questo comandamento di più: *Fuggire l'occasione prossima di peccare?* Adunque bisogna

strappar la dottrina vecchia, e stamparne una nuova in cui si dica, che i comandamenti di Dio sono *undici*. No, no, i comandamenti di Dio sono *dieci*; ma sapete come vanno spiegati questi dieci comandamenti? Vanno spiegati così: *Io sono il Signore Dio tuo, non adorare altro Dio, e non ti mettere in pericolo prossimo di adorarlo. Non nominare il nome di Dio invano, e non ti mettere in pericolo prossimo di nominarlo*, e così degli altri. Perchè quel precetto che proibisce un peccato, proibisce ancora il pericolo prossimo di far quel peccato, conforme abbiamo provato di sopra. Quindi è che quel giovane il quale fa l'amore, quella donna che va in casa di quel ricco, colui che frequenta quella conversazione, non possono pretendere di scusarsi con dire, che i comandamenti di Dio sono dieci, e che fra questi dieci comandamenti non v'è questo di fuggire l'occasione prossima di adulterare e far cose disoneste; perchè se ardissero di scusarsi bisognerebbe risponder loro così: State pur cheti, perchè il comandamento di Dio, che proibisce l'adulterare, deve spiegarsi in questo modo: Non adulterare e non ti mettere in pericolo prossimo di far l'adulterio, o altra cosa disonesta. Sicchè quando voi negli amori, pratiche, conversazioni, e simili altre occasioni vi mettete in pericolo prossimo di adulterare, già trasgredite la legge di Dio, non la trasgredite secondo quella parte che vieta il consenso all'impurità, ma secondo quella che vieta il mettersi a rischio di acconsentirvi; e così, se non è peccato per un verso è peccato per un altro, e rimane chiaro che non fuggendo le dette occasioni, non trasgredite un nuovo precetto, ma commettete un peccato, che si riduce al sesto

precetto, che proibisce simili disordini. L'altra difficoltà che si adduce contro la nostra dottrina dell'occasione prossima, è questa? che male è il giuoco, che male è la conversazione, che mi si abbiano a proibire in eterno? No, dilettissimi no, non si dice questo, e però rispondete prima a me. Che male è il vino? Ad un sano non è male alcuno, anzi preso in quantità moderata è buono, ma ad un infermo di febbre maligna è tanto veleno. L'istesso dico a voi. Vi si proibiscono i giuochi e le conversazioni, fino a tanto che sarete infermi, cioè a dire vi si proibisce il giuoco, finchè avrete la lingua così sdrucciola per bestemmiare, vi si proibisce la conversazione, finchè avrete la passione così accesa, e l'abito così proclive per acconsentire a'pensieri cattivi; ma quando avrete moderata la passione e tolto il mal abito, allora vi pregherò a non giuocare, e non andare alla conversazione per tenervi più lontani dall'offesa di Dio; ma non vi dirò così a dirittura che sia peccato mortale l'andarvi. Per parlar con termini più chiari, quando l'occasione di prossima è divenuta rimota, sarà sempre buon consiglio di fuggirla, ma non vi obbliga sotto precetto di peccato grave. Se in tempo d'inverno trovate per la campagna una vipera tutta ricoperta di brina, vi potete far dei giuochi intorno e scherzare quanto vi piace, non v'è pericolo alcuno, ma nel sol leone, quando la vipera è invipérita Dio vi guardi di stuzzicarla.

V. Ora io non so tante cose, sento chi mi dice: Son pur tanti anni che io tengo una tal sorta di vita. Faccio l'amore, mantengo una pratica, vado alla bettola, giuoco a carte, vado alla conversazione,

sono involto in quattro o cinque capi di simili occasioni, nelle quali frequentemente mi scapriccio. Io mi confesso ogni volta di questi peccati, nè ho trovato sin ora chi mi abbia detto, Non andate più in quella casa, lasciate il giuoco, non fate più l'amore con colei, non mi hanno detto così; al più mi hanno domandato se mi sarei guardato da quell'eccesso, e rispondendo io di sì, me ne guarderò, mi hanno data l'assoluzione. Adunque questo fuggire l'occasione prossima con tanto rigore, deve essere qualche vostro scrupolo. Questa per verità è una grande obbiezione, che preme appunto dove mi duole. Sappiate però, che la dottrina che vi ho insegnata sin qui, è così certa, che chi volesse insegnarvene una contraria, resterebbe scomunicato. Attesochè tra le proposizioni dannate dalla S. M. d'Innocenzo XI è proibito nella sessantesima prima ad insegnarsi, sotto pena di scomunica riservata al Papa, che possa assolversi chiunque che, potendo fuggire l'occasione prossima di peccare, non la fugge. Ed acciò penetriate meglio ciò che vi dico, vel dichiarerò più apertamente con mettere il caso in pratica. Un padrone tiene una serva in casa, con la quale cade di tanto in tanto in peccato; può mandarla via, perchè se la serva rubasse in casa, o arrabbiata gli desse un solenne schiaffo, la licenzierebbe subito anche con mal termine; la può dunque mandar via, ma non vuole licenziarla, o per l'amore che porta a colei, o per il poco amore che porta all'anima sua propria. Chi dicesse che costui si confessa bene, e che può assolversi, ritenendo quella donna in casa, sarebbe scomunicato. Una serva si trattiene in casa, e rimanendo sola è di

tanto in tanto sollecitata a mal fare, ed ella acconsente al peccato; può lasciare quel pericolo, e trovarsi un padrone più timorato di Dio; giacchè se fosse trattata male, e battuta ogni giorno, certamente si partirebbe; tuttavia non vuole farlo, o per interesse o per amore. Chi dicesse che questa donna in tale stato si confessa bene, e che può assolversi sarebbe scomunicato. Un giovane va ad amoreggiare con una fanciulla, e di tanto in tanto o col pensiero, e forse anco con le opere offende gravemente il Signore; la può lasciare, perchè se la fanciulla si mettesse a far l'amore con un altro, la lascerebbe per rabbia; eppure non vuole abbandonare quella tresca. Or chi dicesse, che un tal giovane si confessa bene, e che può essere assoluto sarebbe scomunicato. L'istesso dite di chi va alla bettola, al giuoco, alla conversazione, e si mette in altre occasioni accennate di sopra. Ma avvertite, che il Papa non scomunica chi sta in occasione prossima di peccare, ma scomunica chi insegna questa falsa dottrina, che possa assolversi chi sta in occasione prossima, qual puole, e non vuole lasciare. Che dite adesso, è scrupolo la dottrina sì soda e sì sussistente che vi ho insegnata questa mane? Ma, Padre mio, come va mai questa cosa? Noi qui ci conosciamo tutti, e sappiamo benissimo, il tale pratica in quella casa, e già si sa come la va; colui casca ubbriaco nelle bettole, quell'altro scandalizza il pubblico con quella tresca; eppure li vediamo a confessarsi e comunicarsi: adunque sono assoluti da' confessori. Che dite, che dite? da confessori! da traditori, traditori, traditori. Vorrei avere una voce di tuono per esser ben inteso da tutti. Aprite gli occhi,

dilettissimi, ve ne prego per quanto amate le anime vostre, aprite gli occhi: vi tradiscono quei confessori che vi assolvono senza obbligarvi a lasciare l'occasione prossima, vi tradiscono, vi tradiscono, e però non comparite a' loro piedi se non volete dannarvi.

VI. Ma perchè spero che qui non si trovi tal sorta di confessori, conviene che vi assegni la cagione di sì gran disordine, che è la rovina di tante anime, e vi addurrò due ragioni, una contro di voi, e l'altra contro di me. La prima è contro di voi, perchè voi non apprezzate l'occasione prossima, e talvolta non la conoscete, o pure le battezzate per una mera corrispondenza civile, dite che l'uso porta così, che non v'è male. Non v'è male eh? . . . ditemi un poco, che cosa è l'uovo di un aspide? miratelo bene; voi vedete che non si muove, non morde, non avvelena, e se rimanesse sempre uovo, non vi sarebbe male alcuno, ma se un poco di caldo lo fomenta, ohimè! ne nasce un serpe così pestifero che avvelena chiunque ardisce di toccarlo. Che cosa è quella conversazione, quel genio, quell'amore? vi sembra seme innocente, che non vi sia alcun male; fomentatelo un poco col caldo di quella scambievole corrispondenza, oh quanti serpi di peccati ne scapperanno fuora, che appesteranno il mondo! Il peggio poi si è che voi, o non conoscendo, o non apprezzando queste occasioni, non ve ne confessate mai bene, perchè non dite il giusto. Dite d'aver commesso un peccato con una persona, ma non dite che questa istessa persona è tenuta da voi in casa, o nella possessione: oppure se è fuor di casa, che voi fre-

quentate la sua conversazione senz'animo di abbandonarla; perchè se voi scopriste così intieramente la vostra piaga, puzzerebbe tanto, che non trovereste sì facilmente chi senza ferro e fuoco prendesse a curarla, e vi desse subito l'assoluzione. L'altra ragione è contro di me, perchè non tutti noi altri confessori facciamo il nostro dovere in quel tribunale, attesochè se lo facessimo, si può credere che molti cristiani, che ora bruciano nell'inferno, si goderebbero la bella faccia di Dio nel santo paradiso. Adunque il confessore non è solamente giudice, che sentito il processo debba dar subito la sentenza dell'assoluzione; ma è anche medico. Or voi già sapete quante interrogazioni fa un medico prima di scrivere la ricetta: interroga in primo luogo, quanto tempo è che è venuta la febbre, quanto durò, se venne col freddo: vuol sapere se gli duole il capo, tocca ora un polso, ora l'altro, e dopo molta considerazione, scrive la ricetta. Che se la scrivesse subito senza prendere alcuna informazione del male, voi direste, che non è buono nemmeno a medicare un cavallo. Ora il confessore è medico, come abbiamo detto; non basta che oda colui che si accusa di aver peccato dieci volte con una donna, deve interrogarlo, se la tiene in casa, se viene frequentemente a trovarlo sotto pretesto di lavoro, se le porge da vivere con altre simili interrogazioni, conforme detta la prudenza. Io non dico questo per insegnare a chi ne sa più di me; ma lo dico, perchè se in quest'affare non si va con gran riguardo, in vece di riempire d'anime il paradiso, ne riempiremo l'inferno.

V!I. Ma temendo d'esser io il più manchevole

di tutti, voglio sottomettermi alla correzione di tutti, esponendo qui in pubblico il modo con cui mi diporto nel confessionale. Se verrà ai miei piedi un penitente, potrebbe essere che questo fosse recidivo e consuetudinario, cioè, che commetta frequentemente qualche peccato per sua mera malizia senza impulso d'altra occasione esteriore, e mi darà segni di vero dolore, e lo riconoscerò ben risoluto di emendarsi, come suol accadere in tempo di missione, o in altre simili occasioni; l'assolverò con tutta benignità, assegnandogli varj preservativi affine di perseverare in quel buon proposito di non ricadere in peccato. Ma se questo recidivo mostrerà poco dolore, e poca voglia di emendarsi, e molto più, se, corrotto da altri confessori, non si è mai emendato, non correrò così subito a dargli l'assoluzione, ma gliela sospenderò per alcuni giorni, con dirgli: Via su, figliuolo, trattenetevi dal commettere questo peccato per otto o dieci giorni, e praticate le tali e tali divozioni, e poi tornate che vi assolverò e consolerò. Questa pratica fu di molti santi, con cui hanno guadagnate infinite anime a Dio. Ed oh, che gran bene ne risulterebbe, se si abbracciasse da tutt'i confessori! Ma, Padre mio, se si sospende l'assoluzione, talvolta non si vedono tornar più. Non vi mettete in pena, perchè già voi faceste l'obbligo vostro, e se non tornano è segno chiaro che non eran disposti, e dite loro: *Perditio tua ex te.* Se poi quel penitente sarà occasionario che viva in occasione prossima volontaria, come chi mantiene una mala pratica, e simili altri rammentati di sopra, certamente farei un grand'errore, se l'assol-

vessi; anzi regolarmente parlando, nemmeno mi fido delle loro promesse, massime se hanno promesso ad altri confessori, e sono stati sempre infedeli. Ed ecco il mio stile: se l'occasione è fuor di casa, sospendo l'assoluzione con dir loro, Trattenetevi alcuni giorni senza andar più in quella casa, senza frequentar quella bettola, quel giuoco, quella conversazione, e fate intendere a quella persona, che voi non volete saper più nulla dei fatti suoi, e poi tornate che vi assolverò. Ma se l'occasione è in casa, senz'altro gli dico, Andate a cacciar colei di casa, e poi tornate per l'assoluzione. Ma, Padre, presentemente non posso. Nemmeno è necessario, che io presentemente vi assolva: se volete tempo, pensateci voi ad accordar la divina giustizia, che non si risenta di questa vostra ostinazione. Ma se io la licenzio il vicinato mormora. E qual fondamento avete voi di credere che mormorerà? se non avete fondamento alcuno, già vedete che il vostro sospetto è un'apprensione vana da non curarsi. Se poi avete qualche fondamento, altro non può essere, se non perchè il vicinato di già sospetta e mormora: che se sospetta e mormora voi siete obbligato a levar lo scandalo. Il vicinato si scandalizza del vostro mal vivere, e quando vedrà colei fuor di casa, se n'edificherà e loderà Dio. Ma, Padre, se sapeste! è una donna pratica di casa, e molto fedele (notate, se rubasse in casa, non sarebbe fedele, ruba il paradiso, e si chiama donna fedele); ma, ditemi, non si trova altra donna che sappia fare i fatti della casa, che costei? la vostra passione è quella che vi accieca, e vi fa creder così. Ma pure gli altri confessori mi

hanno assoluto; ed io vi dico che in questo stato nemmeno il Papa con tutte le chiavi di san Pietro in mano vi può assolvere, perchè il Papa con tutta la sua autorità non può mutare la materia de' sacramenti. Sicchè se voi non avete vero proponimento di lasciar quella occasione, che vale a dire? Il confessore mi ha assoluto, se non siete stato assoluto da Dio? il sacerdote dirà: Io ti assolvo, e Dio che sta di sopra dirà: Ed io ti maledico; qual sarà vera di queste due sentenze? Ma io, Padre, non la tengo in casa; vado bensì in una certa casa; vi prometto però di non andarvi per peccare, no, ma vi anderò solo per un poco di passatempo . . . Ed io vi dico, che se voi andaste anche per recitare il rosario assieme con lei, pure peccherește. Eh! di grazia, capite una volta questa dottrina, non solo è peccato di disonestà, ma è altresì peccato in porvi in pericolo prossimo di far peccati disonesti. Sicchè per voi che già avete l'esperienza d'esser caduto tante volte, è l'istesso metter i piedi in quella casa, che mettere i piedi nell'inferno. Ma, Dio immortale! non vi accorgete dell'inganno? Mentre voi provate sì gran difficoltà ad abbandonar l'occasion prossima, questo è un indizio manifesto, che voi ancora amate il peccato, che è moralmente connesso con l'occasione. E se voi amate il peccato, come si può dire che siete ben disposto per confessarvi? Via su, Padre, vi prometto di lasciarla; se la vostra promessa fosse seria, e ben di cuore, mi fiderei di voi come in qualche caso, ecc. Ma mentre voi avete promesso a tanti altri confessori, e siete stato sempre infedele, non mi dà il cuore di assolvervi, tanto più

che l'esperienza m'insegna, che dopo l'assoluzione l'occasione non si leva, ma piuttosto si rinforza, e però non bastano le belle promesse, vi vogliono fatti. Andate, rimovete l'occasione, e tornate per l'assoluzione. Questa è la mia pratica che sottopongo alla correzione di tutti.

VIII. Si guardino però quei confessori i quali operano con maniere tanto diverse da questa, si guardino, dissi, di non esser corretti un dì con tanto più di severità nel tribunal di Dio. E sappiano i penitenti che se s'incontrano con alcun padre spirituale, che permetta loro l'occasion prossima volontaria, non trovano già un padre, ma un parricida delle anime loro. Se un monetario falso è perciò condannato a morte, e venga dal principe fatta la grazia della vita, vi par egli probabile che gli si lasceranno in casa i sigilli coi quali falsificò le monete? E ad un peccatore reo di eterna morte gli si dovrà lasciare questa occasione prossima, che fu la cagione di tante cadute? Pur troppo dunque sarà vero, che dandosi questo caso, il diavolo non perde un'anima, ma ne guadagna due, cioè l'anima del penitente e del confessore: e però udite a questo proposito un avvenimento assai noto, ma non mai abbastanza replicato. Un cavaliere dato in gran maniera alla disonestà, aveva per suo gran male trovato un confessore, che sempre l'assolveva con amorevolezza senza pari. La moglie del cavaliere, dama di gran pietà, scuoteva di tanto in tanto la coscienza del marito con rendergli sospette tante assoluzioni ricevute senza rimovere l'occasione. Il marito ridendo la proverbiava con dire: Volete far da teologo? Se il

mio confessore, che è religioso assai dotto, non mi potesse assolvere, non mi assolverebbe; badate un poco all'anima vostra, ed io baderò alla mia. Seguitò a vivere come prima, ed a confessarsi come prima; ed anche in punto di morte la confessione fu simile alle altre fatte in vita. La moglie rimasta vedova, mentre nel suo oratorio fa orazione, ecco che vede entrare in mezzo ad una gran vampa un uomo mostruoso portato sulle spalle da un altro uomo. La buona signora voleva fuggire: *No*, sentì dirsi, *no, fermatevi; sappiate che io sono l'anima del vostro marito dannata, e questo che mi porta sulle spalle è l'anima del mio confessore; io perchè malamente mi son confessato, egli perchè malamente mi ha assoluto: ci siamo ambedue dannati:* e sparì via. Orsù se tra di voi vi è qualchedun così pazzo che voglia seguitare a confessarsi sì malamente, senza lasciare l'occasione prossima di peccare, sappia che anderà all'inferno con minor fatica, perchè non vi anderà a piedi, vi anderà con comodo sulle spalle di quel confessore che l'assolve. Ma perchè non voglio credere tanto male di uditori così divoti, supplico tutti a fare un poco di esame su questo gran punto della confessione, con dire ognuno a sè stesso: Donde nasce il mio peccato? forse perchè tengo colei in casa, faccio l'amore, pratico con colei, con colui, ecc.? e trovata la radice del male la tronchi di grazia, la tronchi, e la finisca una volta, altrimenti quel sacramento, che è stato istituito per dargli vita, gli darà morte, e morte eterna.

IX. Voglio concludere questa Istruzione con darvi un consiglio di gran peso, ed è che quelli

di voi, i quali per l'addietro sono vissuti in occasione prossima di peccare, non basta che in questa Missione lascino tutte le occasioni, ma bisogna pensare al rimedio di tante confessioni malfatte, essendo certissimo che quando menavate una vita sì malvagia, benchè tutti i confessori del mondo avessero gridato a coro pieno: *Io ti assolvo, io ti assolvo*, avrebbero gridato all'aria; e se voi foste morti in quel tempo con tutte quelle assoluzioni date con tanta solennità, vi sareste infallibilmente dannati. Adunque che rimedio v'è? Eccolo: una esatta confession generale per rassettare tante confessioni fatte a sproposito. Pertanto non vi perdete tempo, perchè il diavolo farà tutt'i suoi sforzi per impedirla. Ma non vorrei che faceste come coloro, che la domenica mattina fanno la lor confessione generale, e la domenica sera ritornano alla conversazione medesima in quella casa medesima dove sta l'amica, sotto pretesto che non vi vanno per far del male, ma solo per passatempo: ed io vi torno a dire quel che già vi ho detto e ridetto, cioè, che non solo è peccato la disonestà, ma di più è peccato il porvi in pericolo prossimo di peccare, e far cose disoneste, benchè qualche volta per accidente non vi pecchiate. Anzi vi avviso, che nel fare la vostra confession generale, dovete accusarvi non solo delle volte che avete peccato, andando in quella casa, ma delle volte che vi siete andato senza peccare, perchè ancora questi furono peccati. Ma perchè? Perchè vi metteste in pericolo prossimo di peccare. Ecco la dottrina che non vuol capire la gente comune. Ma, Dio buono! se una madre o balia che alleva un figliuolo da

latte, che non ha ancor compito l'anno, lo tiene a dormir seco nel letto senza riparo, non siete voi che dite subito che ha commesso un gran peccato? Ma perchè? dico io. Non è già soffocata la creatura, non è già seguito alcun male. Non importa, ripigliate voi pieni di zelo, si è posta in pericolo prossimo di soffocarla, e tanto basta per commettere peccato grave. Dite benissimo, e parlate come se foste gran teologi. E voi, e voi che vi esponete sempre al medesimo pericolo in quella conversazione, in quella bettola, in quel ridotto, voi non farete mal nessuno eh? Ma sapete donde proviene sì gran cecità? ecco l'inganno. Voi vi dipingete la via del cielo larga larga, e ve la passate con dire, che la misericordia è grande, e non riflettete che grande è altresì la giustizia. Nè Iddio vuol dare il paradiso per sola misericordia, altrimenti lo darebbe anche a' Turchi, lo darebbe a tutti, e nessuno si dannerebbe. Ma lo vuol dare e per misericordia e per giustizia, lo vuol dare per mercede. Or mirate un poco che fatica fate voi per ottenere una sì gran ricompensa; nemmeno vi volete mortificare in sì poco con lasciar l'occasione. Adunque volete dannarvi per forza. Viassù, per l'addietro alcuno di voi ha errato, il Signore sta colle braccia aperte in croce per ricevere chiunque si converte da vero, e rompe non le sole vestimenta esteriori, conforme dice la Scrittura, con un proposito superficiale; ma rompe il suo cuore con un dolor vero, e proposito generoso e risoluto non solo di non peccare mai più, ma di lasciare tutte le occasioni prossime di peccare. Ecco il carattere di una vera conversione, ecco il modo per assicu-

rarvi di fare una buona confessione, e mettere in salvo le anime vostre, *lasciar l'occasione*, *lasciar l'occasione*.

Domani non vi perdete l'Istruzione perchè, terminata la materia della confessione, si darà principio ad altre materie molto importanti: non mancate, di grazia.

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE SETTIMA

SOPRA L'OBBLIGO DELLA RESTITUZIONE.

I. Ricorderemo conforme alla promessa fatta tre cose di maggior importanza; in primo luogo la necessità di confessare sinceramente tutti i peccati gravi senza lasciarne neppure uno. Come non vi spaventa il gran sacrilegio che commettete ogni qualvolta tacete qualche colpa grave in confessarvi? Racconta Giovanni Grominaldi nella sua Somma che essendosi ridotto in punto di morte un cattivo sacerdote solito a celebrare e comunicarsi in peccato mortale, perchè taceva sempre un peccato enorme al confessore, su quell' ultimo gli comparve un demonio spaventosissimo con un carbone infocato nelle mani, e gli disse: *Son venuto a comunicarti come tu meriti*, e postogli a forza quel carbone in bocca lo soffocò, e ne condusse l'anima nell' inferno. Oh quanto sarebbe meglio per costoro che tacciono i peccati in confessione, e poi ardiscono accostarsi all'altare per comunicarsi, quanto sarebbe meglio un tizzone giù per la gola. Ma se non si emendano, possono aspettarsi non già un tizzone dei nostri che sarebbe troppo poca pena, ma un tizzone infernale che non si smorzerà in eterno. Di grazia, chi ha bisogno metta in pratica il consiglio già dato tante volte, cioè quel peccato taciuto per l'addietro sia il primo a cavarsi fuora. Guai a chi non si approfitterà dopo tante repliche.

La seconda che ho da ricordarvi è l'atto di contrizione. È opinione di gravissimi teologi che tutti i cristiani ridotti in punto di morte sono obbligati a fare quest'atto di contrizione per assicurare nel miglior modo possibile la loro eterna salute. Or come soddisfaranno a quest'obbligo quelli che non ne sanno nemmeno il nome, o almeno non sono avvezzi a praticarlo? Racconta il cardinal Bellarmino che ritrovandosi al letto di un cavaliere moribondo l'esortò a far quest'atto di contrizione, e perchè egli rispose che non sapea cosa fosse quest'atto, il cardinale glielo spiegò, ma senza profitto, perchè l'infermo ripigliò: *Non intendo, non son capace di queste cose*, e di lì a poco morì con poca speranza di salute. Conviene avvezzarsi adesso, chi vuol saper combattere allora. Pertanto ogni mattina ed ogni sera inginocchiatevi, e fate quest'atto sì prezioso, *Dio mio, ec.*

La terza cosa che ho da rammentarvi è quella che spiegammo jeri, cioè la necessità di fuggire l'occasione prossima di peccare; per occasione prossima s'intende quel pericolo nel quale frequentemente cadete. Quindi è che se andate in una casa a passare il tempo con una donna, e se fate l'amor con un'altra, se ne chiamate una in casa vostra a titolo di far dei fatti, ed in queste occasioni vi avviene di commettere peccati gravi frequentemente, non basta per confessarvi bene che abbiate proposito di non cader più; conviene che abbiate proposito di fuggir quel pericolo, cioè di abbandonare quella pratica, altrimenti non vi confessate mai bene. Racconta Enrico nel suo libro intitolato *Scala Coeli*, che una signora datasi ad una

vita molto libera e licenziosa, morta senza emendarsi, comparve ad un suo figliuolo monaco di Cistello, e gli comparve in sembianza orribilissima tutta circondata di fiamme. Si fece cuore quel S. Religioso, e gli domandò chi fosse? *Io sono l'infelice tua madre*, rispose quell'anima, *e son dannata come tu vedi. Ma come!* soggiunse il figliuolo, *vi siete pur confessata? Sì*, disse la madre, *ma con la lingua, non col cuore: non ho avuto mai il vero dolore, nè mai ho lasciata l'occasione prossima di peccare, e per me non vi sarà mai più bene in eterno*, e disparve. Oh quanti si vogliono trovar burlati in quell'ora, perchè non vogliono capire il vero. Chi vuole la casa pulita e netta, non si contenta di levar la tela che ha fatto il ragno, ma fa cascare il ragno, e lo schiaccia. Chi vuol confessarsi bene, non basta accusarsi del peccato, bisogna levar l'occasione, altrimenti l'occasione è come un ragno che subito subito fila degli altri peccati.

II. Nell'Istruzione d'oggi tratteremo di una materia importantissima, cioè dell'obbligo di restituire la roba d'altri, e per dare qualche ordine alle nostre parole noteremo tre errori che si commettono per ordinario da chi ha quest'obbligo di restituire: il primo è intorno *alla sostanza* della restituzione, il secondo intorno *al modo*, ed il terzo intorno *al tempo*. Tra i cristiani vi è tanta ignoranza delle cose di Dio, e tanto attacco alle cose della terra che non vi mancano tra di loro più di uno che si dà a credere che la restituzione sia una penitenza data dal confessore a chi ruba, e che a piacere del sacerdote possa sminuirsi, o cambiarsi. Ma certo non è così: la restituzione è

un atto di giustizia comandato dalla legge di Dio per risarcire il prossimo il danno recatogli ingiustamente, ed il sacerdote che vi confessa è ben arbitro tra voi e Dio, e vi rimette le offese che gli avete fatte; ma non è arbitro tra voi ed il prossimo, onde possa condonarvi quel che non è del confessore, ma d'altri. Di qui ne viene che ogni volta che al vostro prossimo fate un torto tale nella roba, giacchè di questa parliamo adesso, Iddio è quello che vi obbliga compensarglielo. E sebbene non è possibile il palesarvi tutte le azioni ingiuste, con le quali si danneggia il prossimo; con tutto ciò affin di giovarvi, ve ne riferirò alcune più principali questa mane, riserbando il resto all'Istruzione di domani, in cui più per minuto vi svilupperò tutte le catene con le quali vi tiene stretti e legati l'avarizia. Contraggono dunque quest'obbligo di restituire non solo quelli che fanno furti e ruberie manifeste, perchè queste ognuno le conosce da sè, ma quelli ancora o che danno ricetto a'ladri, nascondono i loro latrocinj, ajutano, consigliano, e consentono a qualsivoglia rubamento: i servitori che rubano a' padroni sotto pretesto di non esser pagati a dovere, dicendo: *Vada questo per quello;* i padroni che senza ragione ritengono il salario dei servitori, negano la mercede a'contadini, ed altri operaj, li aggravano con esiger da essi fatiche, ed opere non dovute. Quei contadini che alla raccolta prendono più della loro parte con danno dei padroni; quelli che comprano qualche cosa da figli di famiglia che hanno spogliato la casa, o da altri, da'quali sanno benissimo, o dubitano essere stata rubata; quelli che nel

vendere usano qualche inganno, mescolano la roba buona con la cattiva, il vino con l'acqua, la segale col grano, e poi vendono tutto a prezzo rigoroso, come se fosse sincero, ovvero non danno il giusto peso, o la giusta misura; quelli che ingannano altri nelle fiere e nei mercati, facendo contratti usuraj, o spacciando monete false per buone; quegli artigiani, come sarti, e simili, i quali ritengono parte della roba data per far qualche lavoro, benchè siano stati ragionevolmente pagati delle loro manifatture; quelli che muovono liti ingiuste, e con raggiri e rapporti falsi le prolungano ingiustamente; in somma tutti quelli i quali, o in un modo, o in un altro, hanno cagionato danni ai loro prossimi, si hanno addossato quest'obbligo gravissimo di restituire; e tutto questo devono farlo per comandamento di Dio, il quale vuole veder riannodato quel vincolo di giustizia, ch'essi strapparono col torto fatto ad altri nella roba.

III. Or adesso attendete, di grazia, acciò possiate ben capire, quanto sieno forti quei lacci nei quali mettete l'anima vostra quando togliete l'altrui. Se uno di voi avesse promesso a Dio con voto tutti i pellegrinaggi, e tutte le austerità che può fare un penitente; oppure se fosse stato allacciato con tutte le scomuniche e con tutte le censure, nelle quali può incorrere un contumace, nella S. Chiesa vi è potestà in terra di rompere tutti questi vincoli, o di voti, o promesse fatte a Dio, o di censure fulminatevi contro; ma non vi è poi tanto potere di sciogliere il nodo della restituzione, se ne avete contratto l'obbligo : *non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum* : non si rimette

il peccato se non si restituisce il mal tolto: nè giammai si scancellerà questo spaventoso epitaffio se non lo giunge a cancellare la restituzione. Se uno di voi morisse, e per intercessione di qualche gran santo risuscitasse, dicono che non sarebbe più obbligato a convivere con sua moglie, perchè il matrimonio, conforme il sentimento dell'Apostolo, dura solamente sino alla morte. Ma se uno di voi morisse, e ritornasse a risuscitare; sarebbe obbligato a restituire quella roba d'altri che si fosse usurpata prima di morire, perchè il vincolo della restituzione è indissolubile, e inestricabile, ed è più forte che non è il braccio della medesima morte. No, no, *non rimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. Mirate dunque con quali ritorte legate la povera anima vostra, quando vi usurpate l'altrui: vi ponete in questa forzosa necessità o di restituire, o di dannarvi. Adoperate pure quanti mezzi volete per la vostra eterna salute, spargete le lagrime della Maddalena, digiunate più che un Pacomio, laceratevi le carni più di un Ilarione, niente vi giova. Avete voi roba d'altrui in casa? Or bene, fate quante orazioni che potete, tutto è invano, e se non restituite: *cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam.* Ma perchè, signore, tanto sdegno? *Manus enim vestrae sanguine plenae sunt:* perchè le vostre mani sono piene di sangue de' poveri, cioè piene di ingiustizie, piene di angherie, piene di angosce recate ai poverelli che fate tornare, e ritornare dieci, e venti volte alle case vostre per aver le loro mercedi; e voi ritenete loro la metà del prezzo, ed in vece del danaro date loro roba mezza guasta, mettendola a prezzo sommo e rigo-

roso, tanto sangue di quei poveri angariati, e tanto basta, acciò il vostro bene non sia bene e non vi giovi punto; anzi non vi giovano nemmeno i sacramenti, se non restituite. Non è una gran disgrazia morire senza sacramenti? Or sappiate che è maggior disgrazia morire con i sacramenti, e non restituire, perchè a costui i sacramenti che sono stati instituiti per ristoro dell'anima si cambiano in tanto tossicò, in tanto veleno: qui non v'è scampo, o restituire, o dannarsi: sapete che fa quella roba d'altri che tenete in casa? grida continuamente contro di voi al tribunale di Dio, e grida con gran lena: *redde redde quod debes,* rendi, rendi il mal tolto, nè v'è modo di farla acquietare, sinchè non l'abbiate restituita. Racconta il Surio nella vita di S. Medardo, qualmente a questo santo fu rubato un bue, al di cui collo pendeva un campanello, conforme all'uso. Condusse a casa il ladro tutto contento la bestia rubata, è postala nella stalla, il campanello seguitò sempre a suonare; sinchè venendo la notte dubitò il furbo che questo gli facesse la spia, l'empì di fieno, e pure credereste? tanto il campanello seguitò a fare strepito: glielo levò dal collo, e lo mise in terra, eppure suonava; lo rinchiuse in una cassa, e tanto seguitava a suonare. Allora il mal'uomo atterrito rimise il campanello al collo del bue, e lo ricondusse al padrone. Oh allora sì, che il campanello si ammutolì! Figuratevi dunque che a quell'accetta, a quella zappa, a quel lenzuolo, a quel libro, a quell'anello, a quella roba rubata vi sia attaccato un campanello che giorno e notte suoni, e faccia strepito al tribunal di Dio, e gridi vendetta con-

tro di voi, e se sì fatto suono non si sente dalle orecchie vostre, si sente dalla vostra coscienza. Fate pure quanto volete; non v'è altro modo per acquietare un rumore sì fastidioso che la restituzione. Iddio non vi perdonerà mai, finchè non abbiate restituito. Si promulghino indulgenze, vengano giubilei, ritornino gli anni santi, non vi sarà perdono per voi. Ve lo replico a note ben chiare: Eccoci posto in questa dura necessità, o restituire, o dannarvi.

IV. Questo s'intende, dite voi, quando si possa restituire, e non si voglia; ma io non posso. Non vi è dubbio; i precetti del Signore non vi obbligano all'impossibile, onde chi non può veramente restituire, non anderà dannato per non aver restituito. Tuttavia bisogna esaminar con diligenza questo *non posso*, perchè temo assai che sia un *non voglio* mascherato da *non posso*. Pertanto chi dice: *non posso*, conviene che osservi che se non può forse restituire tutto in una volta, può restituire a parte a parte, a poco a poco, eppure non se ne cura. Se voi lasciate una misura di grano sull'aja, le formiche non hanno spalle da portarsela via tutta in una volta, ma in più viaggi a granello a granello nettano l'aja. All'istesso modo chi non può restituire tutto in una volta, si accordi con un buon confessore, e restituisca a poco per volta, tanto ogni mese; e la povera gente che non può restituire col danaro si sforzi di restituire con le fatiche, facendo tanti lavori, e procurando un comodo equivalente al suo creditore. In secondo luogo chi dice: *non posso* restituire, conviene che si esamini, se procura di potere, risecando le spese superflue dei giuochi, di va-

nità, di stravizj. Vi sono alcuni, i quali spendono giuocando, e sfoggiano nel vestire, nelle conversazioni, nei bagordi, e poi dicono, *non posso* restituire, e pagano tutt'i debiti con una sola parola. Per questa sorta di gente la sentenza è già data, non v'è paradiso per loro, mentre non si vogliono scomodar punto, nè prender alcun mezzo per osservar la legge di Dio, quale sarebbe risparmiarsi qualche cosa. Volete voi che vi assegni io il modo di restituire? Or ditemi: Quanto spendete ogni domenica, ed ogni festa alla bettola, o in quel ridotto, al giuoco? ecco dunque il modo: State ritirato in casa, e quel tanto che spendereste, o giuochereste così a sproposito, mettetelo da parte per questo santo fine, e vedrete un poco, se a capo al mese, o a capo all'anno, non solo vi sarà possibile, ma vi sarà la facile restituzione. In terzo luogo altri dicono: *non posso;* e in che si fonda questo loro *non posso?* si fonda in questo, che quel danaro che dovrebbero restituire, lo vogliono impiegare in un nuovo censo, in un nuovo guadagno. E infatti si è osservato che sotto questo *non posso* si mettono al coperto più i benestanti che i poveri. Fra gli angioli veri, e gli angioli di stucco corre questa differenza, che gli angioli veri, benchè senz'ali, volano agilissimi in un momento da un capo all'altro del mondo; ma gli angioli di stucco con tutto un pajo di ali sterminate non fanno mai un passo, sono sempre fitti nel medesimo luogo. Gli angioli veri sono i poverelli ignudi e spogliati affatto di tutto; pure questi s'ingegnano di far la restituzione di qualche suo debituccio, sforzandosi di dare in tanto sudore

quel che non possono dare in argento, e procurando con le fatiche un comodo equivalente al loro creditore. Gli angioli di stucco sono i benestanti: questi con tutte le loro ali dicono che onninamente non possono; non accade parlarne, non possono, non possono. Ma non badano che per essere esenti dal restituire, converrebbe che il loro incomodo fosse molto maggiore dell'incomodo di quel poverino che aspetta la sua mercede. Ma pensate, quel povero artigiano appena ha tanto pane da sfamare la sua famigliuola, e quel ricco che gli deve il prezzo dei suoi lavori sguazza nelle delizie, sciala, e sta allegramente, e poi paga i debiti con dir *non posso*. Per ispendere con profusione nelle cacce, nelle veglie, nelle commedie, nelle villeggiature, nelle pompe e conviti, si può; e per restituire non si può. A rivederci, o ricchi avari, a rivederci al tribunal di Dio. Aggiungete che quell'avarone questo suo *non posso* non lo vuol mandar buono a quella povera donna che non dorme la notte per guadagnare filando da pagar la pigione di casa, e non vi può arrivare. Anch'ella dice *non posso*, ma il padrone crudele non la vuol sentire, e la costringe, se non ha latte, a dar sangue; le manda i birri a casa, le fa il pegno, ed appena le lascia tanto di paglia su cui dormire. Or ditemi, queste bilance, con le quali un ricco sì diversamente pesa l'impotenza sua, quando ha da dare, e l'impotenza degli altri, quando ha da avere, vogliamo dire che si accordino con le bilance della divina giustizia? vogliamo dire che sieno conformi alle leggi della carità? Adesso capisco, perchè l'Apostolo chiama l'ava-

rizia radice di tutti i mali: *Radix omnium malorum cupiditas*. Perchè in fatti è una radice maledetta che si è abbarbicata troppo profondamente ne'cuori degli uomini.

V. Passiamo ora agli errori che si commettono intorno al modo di restituire. Poche restituzioni si fanno, e quelle poche si fanno talora a traverso. Alcuni quanto hanno di roba d'altri tutto vorrebbero rendere con far dir delle messe, e talora vorrebbero che una messa sola valesse loro una gran restituzione. Convien distinguere due sorta di restituzione. Alle volte è incerto chi ha ricevuto il danno, nè si sa il padrone della roba rubata, o sapendosi, è moralmente o fisicamente impossibile di restituire a lui, o ai suoi eredi; come quando si ruba ad un forestiero in una fiera; oppure si ruba a molti, ma poco per ciascheduno, come fa quel bottegaio che vende con una misura scarsa o con un peso falso; e ruba un poco a questo, un poco a quello, e non sa precisamente quanto, nè a quanti abbia rubato, nè sa propriamente a chi rendere. In questi casi non sarà male far celebrare tante messe, e qualche volta sarà anche meglio dar per elemosina ai poveri il maltolto, almeno quando per questa via veniate a restituire più presto, che è quello che a voi deve premere più di ogni altra casa. Ma se per contrario vi è ben noto il padrone a cui faceste il danno, ed egli è vivo o almeno son vivi i suoi eredi, sarebbe un grande sbaglio impiegare in messe o in limosine la restituzione, mercè che in questo caso dovete rendere al vero padrone, e se è morto, ai suoi eredi, altrimenti non uscite di obbligazione, benchè ad

imitazione di Zaccheo dispensate la metà dei vostri beni ai poverelli: e però notate che egli non fu contento di dire a Cristo: *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus;* ma di più aggiunse in termini molto espressi: *et si quid aliquem defraudavi reddo quadruplum.* Atteso che intendeva egli benissimo che la limosina per copiosa che sia non deve confondersi con la restituzione. Pensate poi se dalla restituzione potrà scusarvi la vostra limosina che è sì tenue. Ma se quello che devo non me lo ritengo, e lo do ai poveri, perchè non vale? bella cosa far del bene con quello d'altri; il bene fatelo col vostro, e restituite a chi dovete. Anzi se per far ricapitare la roba rubata in mano del padrone vi vuole spesa bisogna farla; e se foste molti insieme a rubare, spalleggiandovi gli uni con gli altri, quando i complici non vogliono restituire, chi vuol ritornare in grazia di Dio, è d'uopo che restituisca per tutti. Ma se per sorte taluno non influisse al furto, ma fosse invitato (per esempio) a mangiare una vitella rubata; in questo caso, se prima di mangiare sapeva che era rubata, è obbligato restituire la parte sua pro rata, e sapendolo dopo aver mangiato, è obbligato restituire solamente quello che gliene provenne di lucro per risparmio della spesa che avrebbe fatta in casa sua. Ora che dite al lume di queste verità? Non basta questo per farvi risolvere a restituire nella forma e modo che si deve? Ma già mi avveggo che la gran ripugnanza che voi provate procede da quel vano timore che la terra vi manchi sotto dei piedi. Oh ingannati! per la roba altrui la vostra casa non ha da star meglio, perchè già si

sanno quei proverbj che fino i pastorelli cantano per la campagna: *Il grano del diavolo va tutto in paglia; la roba d'altri strugge la propria; conforme viene se ne va.* E poi, e poi benchè doveste diventare ricchi all'eccesso con la roba di male acquisto, a che prò, dilettissimi, che vi gioverebbe? io per me mi protesto che vorrei piuttosto cascare morto di fame tre le braccia del mio Gesù che ingrassarmi tra le braccia del diavolo. Ognuno pensi a sè.

VI. Rimane l'ultimo errore, non meno frequente degli altri due intorno al tempo della restituzione. Si trovano molti che si soddisfano con promettere in ogni confessione di restituire, senza venir mai nell'atto della restituzione, e questo è propriamente il frutto dell'avarizia, un frutto che non matura mai. Bisogna dunque intendere che chi non ha di presente la possibilita di restituire, deve promettere per quando l'avrà. Ma chi l'ha di presente, non basta che prometta, ma deve fare prontamente la restituzione; altrimente non osserva la legge di Dio, e così non è capace di assoluzione. La ragione è molto chiara, perchè il precetto della restituzione parte è affermativo e parte negativo. Cioè a dire, per una parte dice *rendi*, per l'altra parte dice, *non ritenere.* Ora chi ha buona volontà di rendere, osserva la prima parte del precetto, ma se avendo la comodità di restituire, di fatto non restituisce, non osserva la seconda che dice: *non ritenere.* E siccome chi tiene un carbone acceso in palma di mano, non basta che dica: Propongo di gettarlo; bisogna che lo getti subito, altrimenti il carbone sempre più

scotta e fa maggior piaga. Così chi ha roba d'altri, non basta il proposito di restituire, ma conviene restituirla di fatto, quanto più presto moralmente si può, altrimenti si fa maggior piaga, e si sta continuamente aggiungendo peccato a peccato con questa iniqua dilazione; almeno ogni volta che si presenta l'opportunità di restituire, ed avvertendosi l'obbligo della restituzione, non si restituisce, ogni volta si pecca. Tutte le fiere hanno nel crescere certa misura, salvo che il coccodrillo: questo quanto più vive, tanto più vive quanto più cresce. Or fate conto che una simile differenza passi tra gli altri peccati, ed il peccato di chi si usurpò l'altrui: questo è un peccato che sempre cresce, e benchè il ladro tenga le mani ferme, pure segue a rapire la roba d'altri, ritenendo ingiustamente quella che ha rubato, e potendo restituire non la restituisce. In una parola, questo non è peccato solo, ma è un fiume di peccati che a guisa d'onde succedono gli uni agli altri, e questi per appunto sono quei peccati che non si confessano mai. E infatti ditela giusta, voi che già da tanto tempo tenete quella roba d'altri in casa, questo gran peccato di non restituire, potendo, l'avete confessato mai? Pertanto avviso voi, padri confessori, a non lasciarvi ingannar da costoro che per istrapparvi di mano l'assoluzione, vi faranno cento belle promesse: mirate un compasso, con un piede sta fitto in terra, con l'altro si muove dove volete voi. Così costoro, lasciate che di presente stiano tenacemente attaccati alla roba altrui; in quanto al restituire in futuro vi prometteranno quanto vi pare, e piace: *Ah*, *Padre*, vi diranno,

questo è il maggior travaglio che io mi abbia, credete voi che non vi pensi, lo voglio fare, ve lo prometto. Ma se il confessore non dice risoluto, Andate a compire il vostro dovere, e poi ritornate da me per l'assoluzione—, non vi è pericolo che la compiscano mai, e quei confessori che non staranno su l'avviso, vi resteranno bene spesso ingannati. Riflettano che siccome chi tiene in casa una concubina, benchè prometta di licenziarla, non si deve assolvere, se effettivamente non la manda via, così chi tiene la roba d'altri in casa, benchè prometta di restituire, non si deve assolvere, se effettivamente non la restituisce, perchè e l'uno e l'altro per quella mala volontà attuale o abituale che hanno di offendere Dio, sono incapaci di assoluzione. Almeno questo rigore si dovrà usare con coloro che hanno promesso ad altri confessori, ed hanno sempre mancato. Vorrei pure che questa sorta di gente capisse una volta il suo pessimo stato; mentre conforme afferma il concilio Lateranense, poca differenza vi è tra il ritenere l'altrui e il rubare; sicchè chi ritiene in casa la roba di altri, sta continuamente rubando, anzi diventa tante volte ladro, quante volte potendo restituire, non restituisce. Deh risvegliatevi, carissimi, e sgravatevi una volta di sì gran peso, e ritornati a casa togliete via quanto vi troverete di roba altrui; in questo modo vi assicurerete la coscienza, e toglierete la radice di sì gran male.

VII. Ma che diremo poi di coloro che vogliono restituire, quando morranno, quasi che non sappiano maturare le loro risoluzioni se non a similitudine delle robe che solo maturano, quando

cominciano ad imputridire. Oh che sciocchezza! Lasciamo stare che la morte vi potrebbe sorprendere all'improvviso; lasciamo stare che gli eredi potrebbero non eseguire i vostri ordini; concediamo che vi riescano tutti i vostri disegni. Che importa ciò? se potendo frattanto restituire, voi non restituite, già trasgredite la legge santissima di Dio, ed in vece di sciogliere la coscienza con le vostre promesse sicure, la legate ogni giorno più con nuove catene. *Si res ablata reddi potest, et non reddatur, poenitentia non agitur, sed simulatur*, dice S. Agostino. La vostra penitenza in quell'estremo sarà una penitenza da scena che muoverà a riso i demonj, e la vostra confessione sarà una confessione mascherata, ed ingannevole che non solamente non placherà Dio, ma lo moverà a maggiore sdegno. Sapete voi che succederà? Quel tanto che lascerete in mano degli eredi, acciò lo restituiscano, non solo precipiterà voi in un mar di fuoco, ma formerà una catena si lunga che si strascinerà dietro tutti i vostri eredi, conforme potrete comprendere dal seguente caso, il quale fu predicato da s. Gregorio VII allorchè era arcidiacono della chiesa romana, e di questo ce ne assicura s. Pier Damiano. Raccontò dunque questo pontefice, *qualmente in una provincia vicina a Lorena trovavasi un signore assai ricco e possente, il quale appresso tutti passava per un uomo di gran pietà. Venne a morte, dopo la quale una persona di santa vita facendo orazione per l'anima sua fu rapita in ispirito, e vide che dal più profondo dell'inferno si rizzava una lunga scala di fuoco, e*

sopra gli scalini di quella vi stavano a seder tutti gli antenati di quel signore, ed egli che era il decimo discendente stava sul primo gradino, tenendo sotto dei piedi il padre, sotto del padre stava l'avolo, e di mano in mano tutti gli altri. Stupì quella persona divota, e non potendo capire come mai quel signore che aveva fatto tanto bene, e tante limosine si fosse dannato. Sentì una voce che le disse, qualmente uno degli antenati di quel signore abusandosi della sua potenza si era usurpato un campo che apparteneva alla chiesa di Metz, e perchè tutti i discendenti, fra' quali egli era il decimo, avevano avuto notizia di questa usurpazione, ed erano stati trascurati in restituirlo, per giusto giudizio di Dio si erano tutti dannati, e che si dannerebbero tutti i successori, se quel campo non si restituisse alla chiesa. Notate bene, tutto un casato nobilissimo per un campo miserabile se ne va in perdizione per tutta un'eternità nell'inferno! Ecco i vantaggi che si riportano dal prolungar le restituzioni, dal differirle alla morte, dal lasciarne la disposizione agli eredi. Voi brucerete nel fuoco, ed i vostri eredi si rideranno di voi. Fece lo stesso una donna sciagurata degna di un eterno vituperio. Ebbe questa un marito assai interessato che si aggravò la coscienza con molti obblighi di restituzione; ridotto all'estremo voleva sgravarsi di sì gran peso, ma la moglie con belle promesse l'esortò a lasciarne il pensiero a lei, che avrebbe restituito puntualmente ogni cosa: se ne morì senza restituire, e colei in vece di attendere la promessa, pochi giorni dopo la morte del marito se ne passò alle seconde nozze, cominciò a

spendere e dissipar quanto vi era. Un amico della casa gli disse: E non ve ne vergognate? Voi fate la sposa, ed il corpo del vostro marito è ancor caldo nella sepoltura. Sapete che rispose la trista donna? Or s'egli è caldo nella sepoltura, voi andate a soffiargli un poco sopra per raffreddarlo. Ah disgraziata! Mi duole di quello sciocco marito, che se il di lui corpo era ancor caldo nel sepolcro, la di lui anima era assai più calda nell'inferno per non aver restituito. Deh aprite gli occhi, carissimi, ed imparate a spese altrui; e credetelo pure, che tutti questi vostri acquisti alla fine anderanno in mano di un erede, che in pochi giorni dissiperà allegramente, in giuochi ed in golosità ciò che voi radunaste in tanti anni con molte angosce. Ma questo è poco. E della povera anima vostra che sarà? Portatevi pure a casa questa gran massima: O restituire o dannarvi: qui non v'è mezzo; o restituire o dannarvi.

VIII. Ma pure non vi sarebbe qualche rimedio? Il rimedio è in pronto; eccolo: Confessatevi, e restituite; che se un tal rimedio vi sembra troppo amaro, troppo violento, raddolcitelo con concepire un desiderio vivo di salvar l'anima. Ah se vi premesse di mettere in salvo l'anima vostra, quanto vi riuscirebbe facile la restituzione! Deh, carissimi, fissatevi bene in capo quelle belle parole del Redentore: *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* Dica ognuno a sè stesso, Che mi giova guadagnare un mondo, se mi perdo l'anima? Tanto più, che nel caso nostro non si tratta di guadagnare un mondo, ma bensì un pugno di vilissima pol-

vere, che vi converrà lasciar alla morte. Viassù, Padre, eccomi pronto a restituire. Ma come ho da fare? ho da manifestarmi, e mettere in mezzo la mia riputazione? oh questo poi no. La fama, il buon nome è un tesoro più prezioso che non è la roba, e però per restituire la roba non avete a perder il buon nome. Fate dunque in questa maniera. Trovate un confessore, o altra persona autorevole, e sotto sigillo di segreto naturale consegnategli quel tanto che dovete restituire, acciò lo faccia pervenire alle mani del vero padrone. Ed ecco, che senza vostro incomodo, e senza perdere il buon nome uscirete con quiete di obbligazione. Ma perchè temo che non succeda a voi ciò che successe ad un interessato conosciuto da s. Ambrogio, il quale, mosso da una fervente predica, si risolse di far la restituzione, ma poi in contar quei danari maneggiandoli e vagheggiandoli disse: *Pulcher sermo, sed pulchrius aurum.* La predica è stata bella, ma i danari sono assai più belli; e non ne volle far altro. Non vorrei che l'istesso diceste voi: Veramente questa mane si è fatta una bella Istruzione, ma le mie monete sono assai più belle. Ah, dilettissimi, queste vostre monete non vanno rimirate con questi occhi al lume di questo sole, ma vanno rimirate con quegli occhi smorti che avrete in agonia. Là, là al lume di quella candela benedetta vi aspetto, allorchè con voce languida direte: *lascio, lascio.* Ma allora a chi lascerete le vostre monete? le lascerete alla casa, e frattanto con quelle stesse vi comprerete una casa di fuoco nell'altro mondo per non aver restituito. Oh pazzia da catena! Concludiamo con un esempio moderno

successo a' tempi nostri, che ha fatto tremare chiunque l'ha udito, e spero che darà l'ultima spinta al vostro cuore per finir una volta di risolvervi.

IX. In Piemonte vicino a Torino litigavano le comunità di due terre sopra certi terreni; dopo molto tempo si venne finalmente alla decisione della causa, e dovendosi misurare quei campi fu preso un agrimensore, che benissimo avea modo di far comparire il diritto per il rovescio. Questo sciagurato prese dieci doppie di mancia da una delle dette due comunità, con intelligenza, che nel misurare le facesse toccar in sorte alcuni di quei terreni, che per verità non le spettavano. Così fu operato con danno dell'altra comunità, che nulla sapeva del fatto. Dopo un anno venne a morte l'iniquo agrimensore, e gli fu data in chiesa onorevole sepoltura. Quand'ecco da un giovane di giusta statura, verso le tre ore di notte fu picchiato all'uscio del proposto o arciprete: fu creduto avviso di qualche infermo. *No*, rispose quello che picchiava, *sappiate sig. Arciprete, che io sono venuto per cosa di gran rilievo. Per tanto vi sia noto, qualmente io sono il Ministro della Divina Giustizia* (ed in buon linguaggio voleva dire che era il diavolo), *e da parte di Dio vengo a domandarvi il cadavere del tale agrimensore sepolto giorni sono nella vostra chiesa, perchè mi si deve per la tal causa*, e narrò tutto il fatto delle dieci doppie ingiustamente ricevute, ecc. Si fece cuore quel buon curato, e rispose che non voleva dare credito al padre delle bugie. *Avete ragione*, disse il demonio, *ma prima di determinare cosa alcuna consultatene il vostro prelato, ed i più sensati del*

paese: frattanto io vi darò i segni, e sono questi: Troverete quel corpo sospeso in aria nel sepolcro, che col capo tocca la lapide, e sta colle spalle voltate all'altare; assegnatemi il giorno in cui vi devo ritornare per la risposta. Sentendo questo, l'Arciprete gli assegnò il giorno; e la mattina di buon'ora montato a cavallo, andò a consultare il caso coll'Arcivescovo di Torino, ed intimato un congresso di persone dotte si fece subito la decisione; perchè fu detto, che se si trovavano veri quei contrassegni dati dal demonio, era voler di Dio che gli si consegnasse quel cadavere, e quando no, si riputasse una vana illusione, e non se ne parlasse più. Ritornato l'Arciprete al paese, ed arrivato il giorno stabilito, si congregarono molti sacerdoti e signori, ed ecco, che al tocco delle tre ore comparisce il demonio in forma di giovane. Vanno tutti unitamente alla chiesa: il demonio però si trattenne fuora; si apre la sepoltura, e trovano veri tutt'i segni dati; ne fanno atto pubblico per man di notaro, e dopo essersi sottoscritti varj testimonj, l'Arciprete disse: *Se è volontà di Dio che si consegni questo cadavere al demonio, si adempirà il suo santissimo volere.* Ed ecco che a vista di tutti esce fuori quel cadavere dalla sepoltura, e rotolando per la chiesa andava gridando: *Per dieci doppie me ne vado all'inferno, per dieci doppie me ne vado all'inferno.* Arrivato alla porta, il demonio si trasformò in sembianza di mostro orribilissimo che gettava fiamme e fumo per ogni parte, e prendendo quel cadavere per un piede lo raggirava per l'aria, gridando quel meschino: *Per dieci doppie me ne vado all'inferno, per dieci*

doppie me ne vado all'inferno; e se lo portò via senza vedersi mai più. Questo caso non sono che pochi anni che è seguito, anzi facendosi da me questa Istruzione in una chiesa della diocesi di Lucca vi si trovarono presenti due religiosi piemontesi del nostro ordine; terminata l'Istruzione il più vecchio venne a dirmi: *Padre Leonardo, raccontate pure quest'esempio, perchè io sono piemontese, e fui testimonio di veduta.* Ecco come castiga Dio costoro che stanno tanto attaccati alla roba altrui; non si vogliono nemmeno sepolti in chiesa. Di grazia, fate tutti quest'utile proponimento di restituire ogni cosa prima di andarvi a confessare, acciò possiate dire al sacerdote non la solita vostra parola vecchia: *Restituirò*, ma quest'altra parola nuova: *Padre, ho restituito.* Io ogni giorno vi rammenterò quest'obbligo, fra le altre cose che vi vado ricordando. Guai a chi non farà il suo dovere.

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE OTTAVA.

SOPRA L'AVARIZIA CONTRARIA ALLA GIUSTIZIA.

I. Chi ha un grande affare per le mani non dorme, ma cerca tutt'i mezzi per ridurlo a fine. Non vi dovete perciò ammirare, se standomi a cuore l'affare importantissimo della vostra eterna salute, io non lascio di muover pietra per vederlo ridotto a perfezione. A questo fine vi ricorderò quattro cose di maggior rilievo; e primieramente la necessità di non tacer peccato alcuno al confessore. Il diavolo inganna molti col timore, e fa loro credere che il confessore possa scoprire qualche cosa di ciò che dicono in confessione. Oh inganno diabolico! quel che dite al confessore nelle vostre confessioni è per appunto, come se il diceste ad un tronco di albero. Non può dire nulla nè con voi, nè con altri, nè in vita nè dopo morte, fate pur cuore e non temete. Altri poi inganna con la vergogna. Un santo prelato, mentre udiva la confessione di una donna che taceva un peccato disonesto, vide accanto di lei un bruttò demonio, e gli richiese: *Che fai qui, mala bestia?* rispose: *Osservo un precetto di Gesù Cristo.* Oh, e da quando in qua ti sei fatto osservatore della legge di Dio? *Non è vero,* replicò il demonio, *che Gesù Cristo comanda la restituzione del mal tolto? or dunque sappiate che tempo fa io tolsi il rossore a questa vostra penitente, acciò commettesse un peccato disonesto, ed ora le restituisco il rossore che le levai, acciò non lo confessi.* Oh quanti e quanti restano ingannati

in questa guisa dal demonio! Cosa vi torna più a conto o soffrire un breve rossore in questa vita, o una fornace di fiamme eterne nell'altra? Ognuno vi pensi e risolva.

La seconda cosa sì rilevante è l'atto di contrizione: in una villa del contado di Tolosa vi fu un sacerdote che teneva pratica disonesta con la moglie di un soldato. Questo per chiarirsi del vero, pregò quel sacerdote che volesse andar seco ad un certo luogo vicino. Il sacerdote, per buon rispetto, non contraddisse, ma sapendo che in quel luogo un indemoniato scopriva i peccati a tutti, e temendo che non ve lo conducesse a questo fine, prima di montar a cavallo si ritirò in un cantone della stalla, e quivi con risoluzione di mutar vita fece un atto intensissimo di contrizione. Arrivati all'ossesso, subito il demonio cominciò a scoprire i peccati di tutti: E di questo sacerdote, gli fu detto, non hai che dire? *Di lui,* disse in lingua volgare, *non posso dir niente;* e poi disse in latino: *In stabulo justificatus est.* Cioè nella stalla è stato giustificato. Ecco che l'atto di contrizione cuopre i peccati all'istesso demonio. E pur quanti si ritroveranno qui che forse non l'hanno ancora imparato. Deh fatevelo insegnare, e ditelo mattina e sera, anzi diciamolo tutti adesso: *Dio mio, ecc.*

La terza cosa è la necessità di lasciar l'occasione prossima di peccare. Suppongo che molte volte vi sarete trovati in una piazza di mercato. Voi vedete chi compra, chi inganna, chi litiga, chi spergiura, chi bestemmia. Si dà il segno dell'Ave Maria nel mezzogiorno, tutti s'inginocchiano, si battono il petto, ed a capo scoperto dicono l'Ave

Maria, e poi si rialzano in piedi e seguitano a bestemmiare, a spergiurare, a litigare, ecc. Oh che bella divozione! Così fanno quelli che tengono amicizie disoneste ed altre occasioni. Viene la Pasqua o la Missione, tutti si battono il petto e si confessano, poi tornano da capo come prima. Oh belle confessioni che non servono ad altro che per render l'anima doppiamente schiava del diavolo! Aprite gli occhi, dilettissimi, adesso che potete lasciar l'occasione. Non volete? or bene quando vorrete non potrete. Ognuno vi pensi.

La quarta cosa è ciò che v'insegnai jeri circa la necessità di restituire la roba altrui. Un esorcista scongiurando uno spiritato, domandò a quei demonj come si chiamavano. Uno disse: *Mi chiamo Serra bocche, e non lascio che si confessino i peccati.* L'altro rispose: *Mi chiamo Serra cuori, ed impedisco la contrizione.* Il terzo disse: *Mi chiamo Serra borse, e non permetto che si faccia la restituzione della roba altrui.* Credetemi che questa sorta di diavoli sono i più difficili a scacciarsi dai cuori degli uomini. Oh quanto è difficile quel restituire e scomodare la casa, e pure non vi è rimedio: *o restituire o dannarsi.*

II. Nell' Istruzione d'oggi dobbiamo gettar a terra l'idolo dell'interesse, contro di cui nè predicatori nè confessori ardiscono di aprir bocca, e se pure talvolta lo fanno, si fa così in generale ed in confuso, lasciando perire tante povere anime che, fatte schiave dell'avarizia, vanno finalmente a dar di testa nell'inferno. San Tomaso, l'Angelico, distingue due sorte d'avarizia: una contraria alla giustizia, e consiste in rapir quel d'altri; l'al-

tra contraria alla liberalità, e consiste in tener troppo stretto quel che è proprio, ecc.

NB. Per non replicare una medesima cosa, potrà il lettore leggere nel tomo II di questi Esercizj Spirituali dalla pag. 25, capo II, alla pag. 89, capo X.

X. Ma qual rimedio vi sarebbe mai per evitare un sì gran male? Eccolo; il rimedio che già sentiste jeri: Confessatevi e restituite; sì restituite, carissimi, restituite, e tenete a mente quella gran massima: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* Non si rimette il peccato, se non si restituisce il mal tolto. Qui non v'è mezzo, o restituire o dannarsi. Non giovano nè confessioni, nè comunioni, nè indulgenze, nè giubilei, nè missioni; no, no, carissimi, non giovano: o restituire, o dannarsi. Ma già mi avveggo donde proceda la gran ripugnanza che avete di restituire. Ah, Padre, mi dite voi, abbiamo famiglia, abbiamo figliuoli. Oh ingannati! Se precipiterete all'inferno i vostri figliuoli ve ne caveranno? Sentite l'esempio. Un confessore non potendo indurre un avaro che ridotto all'estremo non voleva restituire, si accordò col medico, acciò proponesse all'infermo questo partito, egli dicesse che se voleva risanare bisognava che qualcheduno de'suoi figli si lasciasse bruciare un dito, e con quel dito così fumante lo toccasse dove stava il male che subito sarebbe guarito. L'infermo credendo che il medico parlasse sul serio, subito chiamò tutti i figli, e propose l'ordine del medico, soggiungendo come se parlasse a cose

fatte: *Orsù, chi di voi vuole aver la gloria di guarire l'amato suo padre? Ecco, cari figli, che vi lascio benestanti, bene accomodati, ecco la casa piena di roba; ma ecco altresì la candela pronta per dare a me la vita: viassù accostate il dito.* Quei giovani cominciarono a rimirarsi l'uno con l'altro, e poi bel bello si accostarono verso la porta per dipartirsene. Allora quel vecchio rientrato in sè stesso esclamò: *Ah figli ingrati! Io dunque me ne anderò a bruciar nell'inferno per lasciar comodi voi? e voi disgraziati avete tanta ripugnanza a lasciarvi scottare un dito per amor mio? Olà aprite quello scrigno, restituite tanto al tale, tanto a questo, tanto a quell'altro:* fece tutte le restituzioni e morì in pace. Aprite gli occhi quanti qui siete, e capite bene la verità: se ve ne andate all'inferno, è certissimo, nè madre, nè padre, nè fratelli, nè moglie, nè figliuoli da quello vi caveranno. Dunque restituite, carissimi, restituite: non la mandate più in lungo: restituite sin da oggi quanto avete di roba altrui; ed eccovi in pace. Questo è il rimedio in quanto al passato. In quanto poi all'avvenire, sapete voi qual sia il contravveleno dell'avarizia? Eccolo. Far limosine; sì, sì far limosine, dilettissimi, limosine, limosine; ed in questo modo, non solo schiverete l'inferno, ma vi fabbricherete un bel palazzo nel s. paradiso. Riferisce S. Gregorio papa che in Roma viveva uno scarpinello Santo chiamato *Deus dedit*, povero di beni temporali, ma ricco di virtù. Un S. Anacoreta rapito molte volte in estasi, vedeva che nel cielo si fabbricava un bellissimo palazzo e che nel giorno di sabato si moltiplicavano gli operaj con nuovi abbellimenti;

ma non intendeva ciò che volesse significare una tal visione. Un giorno gli rivelò Dio che quel palazzo si fabbricava per il Santo *Deus dedit*, il quale nel sabato distribuiva a' poveri quanto avea guadagnato nella settimana col suo travaglio. Oh questo santo scarpinello sì che l'intendeva: questo trovò il vero rimedio per liberarsi dal morbo di avarizia, e, nonostante la sua povertà, seppe con le sue limosine fabbricarsi un sì bel palazzo nel s. paradiso. Limosine, se così è, miei cari ascoltanti, limosine, limosine, se volete fabbricarvi un bel palazzo nel cielo, con ispezzar le catene dell'avarizia. E voi disingannatevi, o ricchi avari; e sappiate che se non restituirete in tempo la roba, e non risarcirete tutti i danni cagionati al prossimo, potrete dire con tutta certezza: *Infernus domus mea est.* L'inferno sarà la mia possessione, la mia casa, il mio soggiorno per tutta l'eternità: *Nolite errare, neque fures neque rapaces Regnum Dei possidebunt.*

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE NONA.

CONTRO L'USANZA DI FARE ALL'AMORE, O AMOREGGIARE.

I. Anche l'acqua incava le pietre al pari degli scarpelli, ma bisogna che vi cada più e più volte. Sebbene la mia lingua non ha tutta quell'efficacia che conviene, tuttavia col replicare più volte le medesime cose, spero imprimerle anche nelle menti più dure. Ricorderò in primo luogo la necessità di confessare tutti i peccati. Non vi lusingate con dire: *Quel peccato che mi dà tanto rossore lo confesserò alla morte.* Non vi riuscirà. Udite il caso: *Predicando nella Spagna il P. Giovanni Ramirez, famosissimo missionario, sul fine di una missione fu chiamato a confessare una fanciulla nobile inferma. L'udì con carità, e finita la confessione, che fu accompagnata da lagrime di compunzione, l'assolvè, e consolatala, si partì.* Il compagno che era restato in disparte aveva osservato che in tempo che la fanciulla si confessava, tre volte era uscita dal capezzale una mano nera che l'afferrava per la gola in modo di soffocarla. Raccontò il fatto al missionario, che subito volle tornare indietro, e trovò che la meschina era già morta. Fu grande l'afflizione del padre; tutta la notte stette in orazione, ed ecco che alla fine gli comparve quell'anima tra vive vampe di fuoco, e gli disse che non pregasse per lei, perchè era dannata. *Eppure la vostra confessione fu sì dolorosa in apparenza;* rispose l'anima, *non in verità. Sappiate che in età più tenera commisi per mia disgrazia un peccato*

disonesto, e non ho avuto mai cuore a confessarlo. Venne la missione, ed ogni vostra predica mi era una saetta al cuore; più volte mi sentii ispirata di venire a' vostri piedi per confessare quel peccato, mi avvicinai perfino al confessionale, e poi mi ritenni e mi ritirai indietro. Iddio mi fece ammalare, ed allora vi mandai a chiamare; tre volte mi venne quel peccato sulla lingua, e tre volte lo rimandai giù (ecco la mano nera). *Allora vedendo Dio tanta mia ostinazione, appena V. Paternità fu uscita di casa, mi abbandonò in man del diavolo, il quale mi strappò l'anima dal petto, e per me non vi sarà misericordia per tutta l'eternità:* e sparì via. Molti sentendo questi esempj sì spaventosi, nel tempo stesso si sentono pungere il cuore, e pure non si risolveranno. Ah! no, dilettissimi, no; ognuno pensi bene a' casi suoi, e non si lasci scappar dalle mani sì bella occasione.

La seconda cosa è l'importanza dell'atto di contrizione. Se scendesse su questo palco un angelo di paradiso con la sua lingua angelica, non potrebbe dirvene a sufficienza. Se uno di voi desse per limosina dieci mila scudi in una mattina, come diede in un sol giorno S. Carlo Borromeo, ma facesse questa limosina, non per amor di Dio sommo bene, ma per un fine buono di salvar l'anima sua, non meriterebbe tanto; nè farebbe tanto onore a Dio, quanto merita, e quanto onore gli dà chi fa un atto di vera contrizione, ed ama il Signore come suo sommo bene senza interesse. Or vedete se merita riprensione la negligenza di chi ancora non ha cominciato a farlo. Via su risvegliatevi, e chi non ha cominciato cominci adesso, e diciamo tutti: *Mio Dio, ecc.*

La terza cosa è la necessità di fuggire l'occasione prossima di peccare, cioè quel pericolo nel quale frequentemente cadete in peccato. Chi si confessa senza lasciar l'occasione, fa per appunto come chi lava un vaso di creta non ancor cotto nella fornace, che quanto più lo lava, tanto più lo imbratta. Un certo cavaliere teneva una mala pratica, ed avvisato da santa Maria Maddalena de' Pazzi di lasciarla, se ne faceva beffe dentro di sè, dicendo, Basta che me ne confessi. Or mentre la santa stava in uno de' suoi estasi cominciò a gridare: *Non l'ha voluto credere, non l'ha voluto credere*: ritornata dall'estasi fu interrogata, che cosa significava quel dire: *non l'ha voluto credere;* allora manifestò, che quel cavaliere era morto, e si era dannato, perchè non avea lasciata l'occasione. Quanti non vogliono credere questa verità. La crederanno, e la capiranno quando non saranno più in tempo.

La quarta cosa è la necessità di restituire la roba d'altri. Chi ha roba d'altri in casa, e per restituire non basta che prometta, ma deve restituire adesso più presto che può, altrimenti non si confessa bene, perchè non osserva tutta la legge, che proibisce il ritenere l'altrui. La penitenza di chi non vuole ubbidire a queste mie parole, sarà come la penitenza di Acabbo, che si vestì di cilizio, dormì sulla cenere, andò col capo chino, ma perchè non restituì la vigna usurpata, andò dannato. Ognuno pensi a sè . . .

II. Oggi abbiamo una materia molto pratica ed insieme molto importante. Abbiamo a ragionare contro l'usanza di fare all'amore. Ce l'aspettavamo,

sento che mi dicono queste fanciulle e giovani; questo è un umore solito dei missionarj il gridare: *Maledetti balli, maledette veglie, maledetti amori. E poi che male v'è? noi sappiamo che il fare all'amore non è peccato.* Piano di grazia, piano; voi correte troppo con dire così assolutamente che il far all'amore non. è peccato. Dovete sapere che vi sono molte cose, che di natura sua non son cattive, ma divengono tali per l'aggiunta di qualche circostanza cattiva; v. g. un fungo che di natura sua è buono, se nasce vicino ad un ferro rugginoso, dicono che diventa veleno. L'istesso avviene di molte azioni morali, le quali tollerabili in sè stesse diventano dannosissime per qualche mala aggiunta. Prendete il giuoco delle carte e dei dadi; in sè stessi considerati, questi giuochi sono innocenti; e pure se uno si darà in preda a questi giuochi, diverrà in breve tempo il più gran peccatore che sia nel paese. Così parimente il fare all'amore, se si considera a piana terra in questo nostro fango, e come succede in pratica ai giorni nostri, dico che è la fonte di tutt'i mali, la rovina della gioventù, e per conseguenza del mondo tutto. Solea dire il nostro Redentore, che dove si troveranno due congregati in nome suo, egli si troverà in mezzo a loro. Fate pur conto che quei due amanti sieno congregati in nome del diavolo, questo si trova sempre in mezzo a loro, li tenta, li stimola, e suggerisce loro mille iniquità, fino che li fa precipitare in un abisso di mali. Non vi è dunque da dubitare, che chiunque diasi in preda a questa mala usanza di amoreggiare non sia per riempirsi di scelleratezze

piucchè un lebbroso di piaghe. Io dunque pianterò questa proposizione, che in molti il fare all'amore è occasion prossima di peccare, e in tutti gli altri è occasione rimota, cioè a dire che molti vi commettono frequentemente gravissimi peccati, e gli altri se non li commettono di presente, si espongono a molto rischio, e seguitando alla fine caderanno anch'essi in gravi errori. Già mi avveggo che alcuni di voi stanno per alzarsi in piedi, e vorrebbero partire, parendo loro che l'Istruzione di questa mane appartenga solamente alla gioventù; no, no, fermatevi, di grazia, perchè con pochissimo divario può applicarsi ai cicisbei, damerini e libertini benchè accasati, i quali talvolta fomentano amicizie non buone con donne maritate. Tutta la dottrina che si adduce contro gli amori della gioventù, può addursi con tutta facilità contro gli amori assai più perniciosi di simili persone ammogliate: onde l'Istruzione di questa mane abbraccia molto, e non solo tocca i giovani e le fanciulle, ma i padri e le madri che permettono gli amori, i confessori che assolvono, i parrochi che non gridano, ed è assai più importante di quello che non v'immaginate, e però state bene attenti.

III. Anticamente da quei buoni cristiani della primitiva chiesa si poneva per motto su l'uscio delle case loro il primo precetto naturale: *Amare Dio con tutto il cuore;* e però in quelle case vi pioveva ogni bene: adesso il demonio ha scancellato un sì bel motto, e vi ha inscritto quello dell'amor profano, e però ai giorni nostri da per tutto abbonda l'iniquità. Se tutti i peccati che si

commettono da chi attende all'amor profano si avessero a portar in piazza, vi dico certo che non vi sarebbe piazza che li potesse capire. Io vi parlerò solamente di quelli, dei quali si può parlare da questo luogo: e ve ne parlerò con tutta modestia. Primieramente vi si commettono gran peccati di pensiero. Talvolta è accaduto che un ragno velenoso passando leggermente sopra un cristallo, l'ha spezzato; come dunque non si spezzeranno i cuori di quei giovani e zitelle con passeggiarvi sopra tanti ragni pestiferi, quanti sono i pensieri malvagi? *Padre, non vi è pericolo, si fa all'amore onestamente.* Come ardite di parlar così? i santi temevano tanto questo pericolo, che non ardivano fissar un occhio in faccia ad una donna, e talvolta alla propria madre. Conforme si legge di s. Ugone, che trattando per necessità per 40 anni continui con varie donne, perchè era vescovo, non ne guardò mai nessuna in faccia, ed il glorioso san Luigi Gonzaga temeva di guardare la marchesa sua madre; e voi che avete le vene piene di zolfo, non temete con istar dalla mattina alla sera a rimirare fissamente una donna, non con altro fine che di vagheggiarla? e mi volete dare ad intendere, che non mai vi salta in capo un pensiero cattivo, mai un desiderio, mai vi compiacete di quelle laide fantasie? dissi con piacere, perchè questo è uno scoglio sott'acqua, a cui non avvertono i giovani incauti, perchè si rappresentano alla mente quello che loro sarà lecito una volta nello stato del matrimonio, ma non badano che frattanto si compiacciono di un diletto che gli è proibito di presente nello stato libero, e però

commettono un gran peccato di pensiero. Quando voi venite alla chiesa, dice san Giovanni Grisostomo, e vi incontrate per la via in qualche donna vana, avete molto da combattere per non acconsentire. Come fate dunque a tenervi in piedi, quando andate a caccia del bel tempo nelle conversazioni, e molto più negli amori, ridendo e scherzando con una fanciulla che vi va a genio? se un sacerdote si addomestica con una donna più del dovere, voi subito alzate le mormorazioni sino al cielo, e dite: Che fa lì quel sacerdote per quella via, che non attende a dir l'uffizio? ed avete ragione, perchè i sacerdoti devono star ritirati nelle case loro, e dar buon esempio. Ma dico io per un sacerdote che dice messa ogni giorno, dice molte orazioni, e si confessa frequentemente vi è pericolo; e per voi che appena vi confessate la Pasqua, e vi fate un mezzo segno di croce la mattina, non vi è pericolo? è possibile che siate sì inginsti nelle vostre sentenze? io per me non mi potrò mai persuadere che un giovane tratti lungamente con una fanciulla, le porti un grande affetto, le ragioni da solo a solo su la porta, in casa, vi motteggi, vi scherzi, e vi faccia quel tanto di più che voi sapete meglio di me che si fa negli amori a tempi nostri, e poi se ne resti innocente senza imbrattar neppure il pensiero? io non me ne posso persuadere. Figuratevi che un vostro nemico v'incontri per la via, e messo mano ella pistola vi spari: quando la pistola prenda fuoco al di fuori e non di dentro, voi dite che è un miracolo, e portate il voto all'altare della Madonna. L'istesso dico io: che un giovane amoreggi tutto il giorno con una

fanciulla, e gli accenda l'occhio con mille sguardi, e non gli si accenda il cuore con gravi desiderj, si può dire che è un miracolo; tanta è la corrispondenza che passa tra l'occhio e il cuore. E voi stessi quando siete senza passione, lo confessate apertamente. Ma che dissi voi, se lo dice chiaramente lo Spirito Santo, che siccome la tignuola nasce dal panno, così l'iniquità dell'uomo nasce dal praticar domesticamente con donne: *Oh la mia figliuola è una buona giovane.* Sì sì, è una buona giovane. Converrebbe per accertarvi di questa verità, che la vostra figliuola avesse un capo di vetro per poter vedere i pensieri che le passano per la fantasia, quando fa all'amore; allora sapreste chi è la vostra figliuola, e non le concedereste quella tibertà che le avete concessa finora.

IV. Ma sì via concediamo che in quanto ai pensieri, tanto il giovane, come la fanciulla siano innocenti. Quanti altri scandali, e quanti disordini scaturiscono da questa fonte pestifera dell'amor profano? forse che l'esperienza non ce lo dimostra chiaramente? quella fanciulla che prima era tanto divota in chiesa, tanto ubbidiente in casa, e tanto buona, e sì modesta, che poteva servire per ritratto di santa Maria Maddalena, appena si è lasciata magagnare da questo tarlo, è diventata subito una dispettosa, una furiosa, una furietta d'inferno; risponde alla madre, e quando le comanda una faccenda, le dice in faccia: Fatela da per voi, non avete le mani voi? La povera madre intanto si dispera. Mia figlia non è più quella: prima bastava un cenno per regolarla, adesso non bastano nemmeno le percosse; non ha più divo-

zione, non ha più il capo al lavoro, non è più quella, non è più quella, nè so il perchè: ve lo dirò io il perchè. Voi ne siete la cagione; voi, voi le avete data licenza che vada al ballo, alla veglia, che frequenti la casa di quella vicina, che corrisponda a quel giovane; ecco il perchè. Ringraziatene l'amore, ringraziatene l'amore, ringraziate quel giovane che viene in casa, quello quello le ha insegnate sì belle virtù. Ma non finisce qui tutto il male. Se la fanciulla s'innamora di qualcheduno che non vada a genio dei suoi di casa, o che non sia suo pari, or qui sono gli sconvolgimenti, le dicerie e mormorazioni di tutto il vicinato: tutti i parenti le sono d'attorno per metterle in discredito quel giovane, si rinvengono le infamie più antiche della famiglia, tra quelle mura non si fa altro che mormorare, e pur non basta, perchè la giovane sfrenata a dispetto di tutti ci vuol fare all'amore; gli parla di nascosto, scrive o fa scriver viglietti amorosi, si leva di notte per parlargli con pericolo non solo dell'anima, ma anche della vita. Questa poi è quella usanza, che alcuni battezzano per innocente, e si maravigliano, quando sentano dire da' missionarj, che il fare all'amore è un seminario d'iniquità. Ma voglio fare un passo anche più innanzi, e concedere che si trovino giovani così morigerati, e fanciulle sì bene educate, che con tutto l'amore portino rispetto ai maggiori, e si mantenghino tra i termini del dovere; si deve per questo lasciar loro la briglia sul collo con quel bel pretesto: *la mia figlia ha buona intenzione*. Oh inganno! non basta, perchè se la vostra figlia ha buona intenzione, non l'ha

talvolta il giovane, e se l'ha il giovane, non l'ha la vostra figlia; sicchè l'uno all'altra sono occasione di rovina e di scandalo. Tanto più poi se la vostra figlia si accorge dei mali desiderj del giovane, perchè da lui è stata stimolata più volte a porsi l'onore sotto dei piedi, ode che ragionando allude sempre a quelle cose che non si devono nominare tra le fanciulle, e pure è così cieca che cerca di entrargli sempre più in grazia, con dire: *se lui ha dei cattivi pensieri, tal sia di lui, io certo non ci faccio del male*. Non vale, torno a dire, non vale; perchè questo è dare scandalo, se non direttamente, almeno indirettamente. Dicono alcuni dottori che se una donna sappia di certo d'essere aspettata in chiesa da un giovane che la desidera a mal fine, dicono, che almeno per alcune volte deve lasciar anche la messa nei giorni di festa per non dare scandalo benchè indirettamente a quel malvagio. Ma tutti poi accordano, che se a bella posta senza necessità e senza giusta ragione si fa vedere da colui, e si lascia vagheggiare, pecchi senz'altro mortalmente. Or vedete quanti peccati mortali commetterà la vostra figliuola in lasciarsi vagheggiare da quello che lei sa benissimo aver pessima intenzione. Una farfalla che non contenta di vagheggiare il lume della candela, corre pazzamente ad abbruciarsi le ali intorno a quella fiamma; tanto è mostrarle la fiamma, quanto il volerla morta.

V. Ma i danni spirituali che risultano dagli amori poco si conoscono, e molto meno si apprezzano. Non mi potrete però negare le risse, i furti fatti in casa, gli odj, le gelosie, e le inimicizie ori-

ginate da questa pessima usanza. Io dico che non v'è macchina più possente per isconvolgere le famiglie che l'amoreggiare. Datemi una fanciulla imbizzarrita negli amori, e voi vedete che non lascia di muover pietra per fomentar la sua passione; ruba in casa per regalare chi porta e riporta le ambasciate, chi presta la comodità, chi cuopre la tresca, e talvolta prende amicizia con donne di pessima vita per imparare superstizioni diaboliche, e segreti per farsi amare, o per far tornare alla conversazione l'amico già corrucciato; insomma si serve del demonio, come di sensale per un sollazzo sì vituperoso. Quindi è, che il diavolo vedendo i cuori sì ben disposti, accende sempre più la passione, e fa nascere gelosie tali, che sono causa di risse ed omicidj orrendissimi; e per tanti altri che si potrebbero addurre, vi basti il caso molto noto, ma non mai abbastanza replicato di quella famosa Alessandra. Questa era una fanciulla sì pazzamente amata da due giovani, che per amor di lei si sfidarono a duello, e per mala sorte ambedue ad un tempo s'infilarono colle spade, e caddero morti in sua presenza. Si sollevarono tutti i parenti di quei giovani, ed accorsero con furia alla casa di Alessandra: uno di essi l'afferrò per i capelli, e mentre quella gridava *confessione*, *confessione*, colui arrabbiato esclamò: Che tanta confessione? e con un colpo le tagliò di netto il capo, e così bello, che grondante di sangue, lo buttò per rabbia in un pozzo. Buon per Alessandra, che tra tante vanità fu divota del santissimo Rosario che recitava ogni sera, e però la santissima Vergine impetrò, che per miracolo l'anima non si se-

parasse dal corpo, e comandò a san Domenico che andasse a confessarla: si confessò, e disse, che se non era la protezione di Maria santissima si sarebbe dannata, non per i peccati fatti da lei, ma per i peccati fatti fare a quei giovani, ma che ciò non ostante, le conveniva stare in purgatorio 200 anni. Andate adesso a dire: *Se lui ha de' cattivi pensieri, tal sia di lui.* Anzi perchè lui pecca per causa vostra, voi miseramente vi dannerete: or ditemi, carissimi, un'usanza sì maledetta che rende la gioventù così proterva, che disunisce i figli dai padri, e i padri dai figli, che accende inimicizie implacabili tra le famiglie ben nate, ed è causa di tanti e sì fieri disordini, dovrà tollerarsi con tanta facilità? È dottrina di san Tomaso l'angelico, che quelle arti delle quali molti si servono male, debbano, benchè lecite, estirparsi dalla repubblica. *Si operibus alicujus artis pluries aliqui male utantur, quamvis de se licite, sunt per officium principis extirpandae.* E vuol dire, secondo questa dottrina, che sebbene il far all'amore fosse lecito, essendo fecondo di tanti mali, devo estirparsi dalle vostre famiglie. Or che dovrà dirsi, toccando noi con mano, che per lo più è occasione prossima di tanti peccati e cagione di tanti scompigli? È possibile, carissimi, che tutto ciò non basti per farvi aprire gli occhi?

VI. Che se poi nei vostri amori non v'intervenisse alcuno de' peccati rammentati finora, nè altri pur gravi, che dovrò dire? Dirò che se per voi non sono occasione prossima che vi obblighi a fuggirla sotto precetto, sarà sempre occasione rimota e da fuggirsi per buon consiglio. Sapete che

cosa vuol dire innamorarsi? vuol dire acciecarsi. Datemi un cieco che cammini senza guida, e poi dite che tardi o presto non cada nella fossa; così un giovane innamorato, se non cade di presente, dite pure che poco è lontano il precipizio; mentre può paragonarsi con Tertulliano ad uno che balla su la corda, il di cui fine è cadere, e rompersi il collo. Un giovane innamorato si trova in molto maggior pericolo, perchè a farlo cadere si uniscono assieme la passione viva, l'oggetto presente, l'inclinazione malnata, il demonio tentatore. Al dire di S. Girolamo, tra' diavoli dell' inferno ve n'è uno che si chiama il *diavolo dell'amore*, e lo raccoglie da ciò che succedette a S. Ilarione, il quale scongiurando una fanciulla spiritata, disse al demonio, perchè non era entrato in un certo giovane che perseguitava quella fanciulla e con fattucchierie le aveva cagionato quel male, rispose: Non occorreva che io entrassi in colui di cui ha possesso un altro diavolo mio compagno peggior di me, ed è il diavolo dell'amore. Ecco dunque che tra demonj se ne dà uno, che dissi uno? se ne danno molti, anzi moltissimi che si chiamano i diavoli dell'amore; e questi son quelli che consigliano le madri a menare le loro figliuole a balli, a veglie, alle feste, acciò siano vagheggiate. Questi son quelli che incitano le fanciulle ad imbellettarsi il viso, a farsi i ricci, a ricoprirsi di gala e vanità per piacere agli amanti e, quel ch'è più, a dar degli sguardi e risetti per le chiese, cambiando il Tempio sacrosanto in un mercato di disonestà. Questi diavoli dell'amore sono quelli che ispirano ai giovani il portar armi di notte, il vendicarsi de' loro rivali, il fomentar

odj, risse ed inimicizie; in somma sono la rovina della gioventù Or Dio ne guardi che uno di questi giovani invasati dallo spirito dell'amore si ponga aragionare con una fanciulla, cominci andargli a genio, e trovi in lei corrispondenza d'affetto. Io bramerei per minor male di quella meschina che si scatenassero dall'inferno cento diavoli a tentarla, purchè lasciasse di tentarla quell'unico demonio travestito da giovane; imperocchè la tentazione che le darà questo solo con le sue promesse di sposarla, di non abbandonarla mai, saràla maggior tentazione di tutte le altre. Che se la fanciulla anch'ella è tocca dall'amore, chi non vede chiara la rovina? nel cuore di questa fanciulla si scompigliano tutte le passioni; l'amore ch'ella porta a colui, il timore d'esser delusa, la speranza di maritarsi a suo modo, la superbia di non vedersi corteggiata al pari dell'altre, la gelosia che altre sieno favorite in luogo suo, l'ira e lo sdegno contro chi si prova a distorla da questo amore: tutte queste l'acciecano affatto e le fanno far pazzie da non credersi. Sentite un caso. Una fanciulla assai nobile era con gran riguardo custodita dal padre, il quale per troncarle affatto il commercio con un giovane, la voleva sempre sotto gli occhi suoi, e di notte la faceva dormire in una camera ben chiusa vicino alla sua. Ma la giovane sfrenata, di mezzanotte apriva la finestra, e per una trave lunga e stretta che correva dal muro della sua camera ad un portico dirimpetto, vi si strascinava sopra con un rischio da mettere paura a un disperato, e calava intrepida a basso; apriva all'amico e con lui si tratteneva a ragionare a suo piacere; finchè sco-

perta col tempo ed interrogata come non avesse temuto a camminare di notte su per un legno sì stretto che darebbe pensiero ad un pratico muratore andarvi di giorno? Rispondeva: *l'amore è cieco*. Ma se il vostro signor padre se ne accorgeva? *l'amore è cieco*. Ma se voi foste caduta a rompicollo in quel cortile? *l'amore è cieco*. Ma il vostro onore? *l'amore è cieco*. Ma l'anima vostra? *l'amore è cieco*. E con questa pazza risposta diede a conoscere questa gran verità che una fanciulla innamorata è una fanciulla cieca. Or vedete quanto è mentecatta quella goffa madre che mi vuol stare a dire: *alla fine la mia figliuola è una buona ragazza*. Viassù concediamo che lo sia, ma siate certa che se fa all'amore, è una ragazza cieca, che tardi o presto darà in precipizj. La calamita appena s'infuoca perde tutta la forza, ed appena s'invaghisce una fanciulla che perde tutte le virtù. Pertanto solea dire molto bene il B. Giordano: La terra da sè è buona, l'acqua da sè è buona; ma ponete l'acqua assieme con la terra, che si fa? si fa subito fango. La giovane è buona, ma stia ritirata, il giovane è buono, ma a casa sua; se darete quella libertà che si costuma negli amori, il pericolo è troppo grande, e benchè l'occasione sia talvolta solamente rimota, a lungo andare si convertirà in prossima, l'anima si macchierà, e vi si farà del fango.

VII. Intendiamoci dunque bene. Io non dico che tutti quelli che fanno all'amore, facciano subito peccati gravi, ma dico che ormai sono più di 40 anni che mi esercito nelle missioni, non ho trovato finora che un giovane o una giovane abbiano guadagnato per l'anima con fare all'amore. Ho tro-

vato bensì che molti e molti si sono rovinati per questa via ed hanno perduto per essa ogni loro bene. Onde concludo che, seguitando questa mala usanza, non potete prudentemente aspettarvi altro, se non quel che avviene alla stoppa vicino al fuoco, ed è di bruciarvi, ora per mezzo di molte colpe, e poi a suo tempo nell'altro mondo per mezzo di molte fiamme. *Ma, Padre, se io non ci pecco...* Ricordatevi di ciò che vi dissi nella predica dell'inferno; anche S. Teresa ancor fanciulletta si affezionò ad un giovane, nè vi peccava, perchè la sua amicizia non fu che corrispondenza di gratitudine senz'ombra di male; eppure Iddio le avea preparata una sedia di fuoco nell'inferno, se non la lasciava, perchè sebbene al principio era un'amicizia innocente, sarebbe divenuta col tempo al certo peccaminosa. E non vi accorgete dell'artifizio del diavolo? per prendervi al laccio, non vi propone subito peccati gravissimi, ma si serve di quell'arte con cui i ladri spogliano talvolta una casa. Sarà accaduto più volte che un ladro non potendo entrar in una casa per qualche piccola apertura, che fa? introduce per essa un ragazzo che entrato dentro gli ha aperta la porta, e la casa è rimasta svaligiata. Così fa il demonio: non può entrare nel cuore di un giovane buono o di una giovane onesta, si vale di questa intenzione, manda innanzi l'amore, che è il ladro piccolo, il quale apre la porta al grande, cioè al peccato, che assassina l'anima e la spoglia d'ogni bene. Ora ecco perchè io vi ho maledetti e maledico i vostri amori, acciò non li abbiate a maledir voi per tutta l'eternità nell'inferno. Ma, Padre, ci volete privare di un poco di passa-

tempo; se io faccio all'amore, *lo faccio per passatempo.* Veramente è un bel passatempo quello che vi mette in pericolo di perdere la beata eternità; un bel passatempo che il diavolo riconosce per il più prezioso dei suoi acquisti, e dice che questo passatempo è la sua vendemmia, la sua raccolta. Udite il caso. In una missione si trovava una donna che avea da gran tempo dati chiari segni d'essere spiritata; tuttavia andava come le altre a sentir le prediche, e stava quieta; ma verso l'ultimo della missione, facendosi l'istruzione contro gli amori, nel più bello la donna si rizzò in piedi, e rivolta al missionario, disse ad alta voce: *basta, basta.* Il Padre non si perdette di animo, ma sapendo chi parlava per quella lingua, replicò con gran fede allo spirito maligno: *Tu, disgraziato, hai tanto ardire di dare il* basta *a me che sono ministro di Dio! Via su, io ti comando in nome suo che tu mi dica ora la verità. Io ho predicato in questi giorni contro le bestemmie, contro i furti, contro le inimicizie, e tu non mi hai dato il* basta; *perchè me lo dai adesso che predico contro gli amori?* allora quella donna tutta ad un tratto si arruffò nei capelli, s'illividì nella faccia e negli occhi, indizio chiaro che serviva di linguaggio al diavolo, e rispose rispettosamente così: *Vi do il* basta *perchè quest'usanza di fare all'amore è la mia vendemmia, la mia raccolta; e voi con questa istruzione mandate a male tutta la mia raccolta, tutta la mia vendemmia*, lasciando attoniti gli uditori di siffatta risposta. Avete inteso ancor voi? voi dite che il conversare i giovani con le fanciulle liberamente, l'accompagnarle nei campi e nelle selve, il ragio-

nar loro con confidenza sull'uscio o dalla finestra; in somma il fare all'amore voi dite che è un passatempo innocente, che è un'usanza: e il diavolo dice che questa usanza è la sua vendemmia, che questo passatempo è la sua raccolta; qual vogliamo dire di queste due proposizioni sia la più vera? Piaccia a Dio che non l'abbiate ad imparare a spese vostre. Deh, lasciatemi pure esclamare: Siano cento e mille volte benedette quelle fanciulle che si maritano senz'avere dato luogo nei loro cuori ad un'affezione sì pericolosa, benedette quelle madri che hanno figliuole di questa sorta sì sante e sì ritirate, e molto più benedetti quei paesi dove non si sa nemmeno il nome di questo abuso infernale. Oh che contento sarebbe il mio se mi riuscisse con questa istruzione sbarbare affatto affatto da questa terra un'usanza sì maledetta.

VIII. Ma no che non otterremo l'intento, se non mi rivolgo ai padri e alle madri, intimando loro che non possono far maggior bene alle proprie figliuole che il vietare lo stare alla finestra ed alla porta, e molto più non permettere ai giovani l'entrare in casa, con privarle affatto di questa iniqua libertà. Ma pensatela voi! anzi che i padri e le madri sono la vera cagione di sì gran male, nè vi è ragione che vaglia per capacitarli; e però io tengo che una gran parte di loro si dannano per gli amori che permettono ai loro figliuoli. Ma affinchè non abbiano scusa nel tribunale di Dio, ecco che su quest'ultimo io sciolgo ad uno ad uno tutti i loro inganni. Dicono in primo luogo: *tutti gli altri fanno così*. Ma se tutti corressero al precipizio, voi ancora vorreste esser del numero? spazzate

avanti a casa vostra (dice il nostro S. Pietro d'Alcantara) e non vi pigliate fastidio di ciò che fan gli altri. Cominciando a dar buon esempio voi che merito ne avrete presso Dio? E poi non è vero che tutti fanno così: quanti s'accasano senza avere fatto mai all'amore? Di simili matrimonj se ne vedono gli esempj ogni giorno. *Tengo avvertita la figliuola che stia savia.* Se vale questa ragione, togliete la siepe della vigna e tenete aperta la porta della vostra casa, e contentatevi con dir solamente ai vicini che non vi entrino. Non si sa forse che la comodità fa l'uomo ladro? *Io per me stimo tutti buoni.* Ma se così è prendete la borsa dei danari e quanto più di prezioso avete in casa, e mettete tutto fuor dell'uscio; tutti sono buoni, niuno ve li ruberà: che sproposito è mai questo? *Io predico alle mie figliuole che faccino all'amore onestamente.* Ma come è ciò possibile, mentre siamo uniti al fango di questo corpo? In paradiso si farà all'amore onestamente: tra di noi una tal proposizione non è praticabile senza una somma difficoltà. Quelli che ballano sulla corda, muojono per la maggior parte precipitati. La regola è questa, che si mantengano dritti; ma non basta dir loro: Eh! state dritti. *Il fare all'amore è cosa antica; l'uso l'ho trovato nel mondo, non ve l'ho portato io.* Ma se ciò vale, sarà scusato un Turco se non si converte, perchè può dire: Le leggi di Maometto non l'ho portate io nel mondo. Adunque se non vale una tal ragione in questo caso, non valerà nemmeno nel nostro. *Se le fanciulle non facessero all'amore non si mariterebbero mai...* Ma non vi è proposizione più falsa di questa, perchè l'esperienza dimostra tutto l'opposto, anzi che

le fanciulle che fanno all'amore, o non si maritano mai, o si maritano tardi, o si maritano alla peggio, perchè una fanciulla che fa all'amore è come una pecora segnata nel mercato; nessuno ci dice, e se si sdegna quello che vi fa all'amore, come non di rado accade, non si trova più altri che si affacci, perchè pochi vanno al rifiuto, specialmente dove abbonda la mercanzia, come nel caso nostro. Sicchè vedete che bene spesso non si marita mai o si marita tardi quando è più vecchia, o pure si marita alla peggio; perchè bisogna sbarattarla, affogarla, se la pigli chi la vuole. Piantate dunque questo principio, e date luogo a questa verità, che i matrimonj si conchiudono prima in cielo e poi in terra. A che dunque tanta sollecitudine? lasciate che la divina Provvidenza alluoghi le vostre figliuole, e non vi prendete tanta pena. Ed acciò vediate che è così; una vedova aveva una figliuola di molti buoni costumi: morto il padre, su le di cui braccia campavano, non sapeano come fare a vivere; la madre pensò di voler vivere con i peccati della figliuola, e glielo motivò. Quella buona figliuola s'inorridì a tal proposta, e, per campare, si tagliò le trecce che erano belle bionde, e le diede alla madre che le andasse a vendere a qualche signore che portasse parrucca. Ah converrebbe far una statua di argento al vanto di questa fanciulla, e farla in quel bell'atto di tagliarsi le trecce. Un cavaliere vedendo quelle trecce sì belle, dimandò di chi fossero. La madre gli raccontò tutto il fatto, volle andare a casa sua per certificarsi del vero, ed appunto trovò quella buona figliuola che se ne stava in ginocchione con la testa tosata piangendo

e raccomandandosi a Dio acciò non fosse macchiata la sua onestà. A quello spettacolo s'intenerì tanto quel cavaliere che, sebbene fosse in trattato con una dama principale, volle sposare per sua consorte quella povera fanciulla. Or vedete se è vero che i matrimonj si conchiudono prima in cielo che in terra?

IX. Terminiamo l'Istruzione con l'ultimo disinganno che è diretto ad illuminare non i padri e le madri, ma le fanciulle stesse, le quali quando si vanno a confessare e s'incontrano con un confessor zelante, di non volerle assolvere se non lasciano l'amore, hanno subito in bocca questa bella risposta: *Ma se si promette e poi non si osserva si fa maggior peccato.* Dottorine!... Chi ve l'ha detto che si fa maggior peccato? non è vero, perchè la promessa che fate al confessore non è voto, ma ha solamente vigor di proposito necessario per una buona confessione. Per tanto promettete al confessore, e fate proposito a Dio di non voler far più all'amore, se volete confessarvi bene, perchè il fare all'amore come udiste per lo più è occasione prossima di peccare. E però a voi mi rivolgo, o confessori, come assolvete quei giovani e fanciulle che nell'amoreggiare cadono frequentemente in peccati gravi di pensieri, parole ed opere, o se non altro di scandalo, essendo incentivo di un fuoco ai complici che con essi amoreggiano? E molto più come assolvete i padri e le madri che permettono ai loro figliuoli e figliuole queste tresche d'inferno, mentre mancano in un punto essenziale della buona educazione, a cui sono tenuti sotto pena di peccato gravissimo? E se gli uni,

come gli altri non volendo emendarsi sono indegni di assoluzione, io dico chiaramente che non potete assolverli, e facendo il contrario ne renderete conto al tribunal di Dio. E voi, o parrochi...., e voi, o parrochi, perchè non gridate dall'altare, perchè non ispiegate ai popoli il gran danno che arreca alla gioventù, alle famiglie ed a tutto il pubblico questa maledetta usanza di amoreggiare? è vero che in alcuni sarà solamente occasione rimota; ma riflettete che questa è una di quelle occasioni che facilmente si converte in prossima, e voi, come maestri della verità, dovete farla capir bene ai vostri popoli; e voi, confessori, come medici delle anime, dovete vietarle ai vostri penitenti, dovete gridare, dovete atterrire ed adoprar tutti i mezzi possibili per allontanarli dai pericoli sì evidenti di precipitare. Deh, cari signori, mutiamo stile, e facciamo questa mane una sacra lega. Padri, madri, curati, predicatori e confessori siano uniti nelle massime, e vedrete un poco se ci riuscirà di sbarbar da questa terra un abuso maledetto. Che se gli amori intervengono tra uomini ammogliati e donne maritate.. Oh! qui sì che conviene sfoderar la spada di un santo zelo ed in poche parole dir loro così: Per voi non v'è paradiso. Avete inteso, o amantissimi? avete inteso o maritate? se non lasciate quelle amicizie indegne, per voi non v'è paradiso. Prego Dio che v'illumini, acciò vi approfittiate di questa Istruzione che era sì necessaria per i giovani, fanciulle, padri madri, ammogliati, maritate, confessori e curati, e per il bene sì pubblico, come privato di tutto questo popolo. Dio v'illumini, Dio v'illumini.

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE DECIMA.

SOPRA LA PASSIONE DELL'ODIO.

I. Affinchè la lana nera prenda un altro colore, non basta immergerla una sola volta nella tinta, ma conviene immergerla più e più volte. Pertanto non vi maravigliate se torno a replicare le medesime cose; mentre non è possibile che la mente dei semplici ne rimanga così alla prima bene imbevuta. Ricorderò dunque quanto grande sia l'abuso di coloro che tacciono i peccati per vergogna in confessione. Una signora nobile maritata vivea con molta buona fama, poichè in faccia al mondo era un esemplare di onestà e carità a tutti. Venne a morte, e spirò con l'ajuto dei sacramenti ed assistenza dei sacerdoti. Eppure alcuni giorni dopo del suo transito comparve ad una sua figliuola in forma di un animale immondo tutta cinta di fiamme, e volendo questa fuggire: *Fermati*, sentì dirsi, *fermati, figliuola; sappi che io sono l'anima della tua disgraziata madre, che sebbene vissi esemplarmente innanzi agli uomini, non fu così innanzi a Dio; attesochè per alcuni peccati enormi commessi nel santo matrimonio, e da me sempre taciuti in confessione, mi sono dannata.* E ciò detto disparve. Riflettano i conjugati che in molte maniere si può offendere Dio, e tutti gli altri intendano quanto sia abbominevole il tacere i peccati al confessore. Se avete voi dieci peccati mortali, ne confessate nove, ne tacete uno, è per appunto come se ne confessaste nessuno. Anzi uscite dal confessionale con un peccato di più, ed è un gran sacrilegio. Via sù chi ha bisogno si risolva.

La seconda cosa che deve ricordarsi è l'atto di contrizione. Molti danno in iscrupoli per timore di non avere spiegati i peccati al confessore, e pochissimi scrupolizzano circa il dolore tanto necessario. Sappiate dunque che se voi avete commesso nelle vostre confessioni qualsisia errore senza vostra colpa con un atto di contrizione ben fatto, voi rimettete in buono stato l'anima vostra. Ecco dunque il modo per levar via tanti scrupoli inutili e vivere col cuore in pace. Viassù chi non ha cominciato, cominci a farlo mattina e sera con le tre *Ave Maria*. Eccolo: *Mio Dio*, *ecc.*

La terza cosa è la necessità di fuggire l'occasione prossima di peccare, cioè quel pericolo nel quale frequentemente cadete in peccato. Io, Padre, tengo un'amicizia, frequento una certa conversazione; non v'è però quel pericolo che voi tanto ponderate. Non v' è pericolo! sentite il caso: Racconta il P. Reccubito qualmente un mal uomo teneva un'amicizia indegna, ed aggiungendo a questo peccato altre scelleraggini, diede in mano della giustizia, e fu condannato alla forca. Nell' esser condotto al patibolo, passò dinanzi la casa di colei, che stava per appunto alla finestra, ed alzando gli occhi la vide, acconsentì, nel vederla, ad un pensier malvagio, e gli convenne confessarsi prima di salir la scala per essere appiccato. Or vedete, un uomo che va col laccio al collo, con un Crocifisso innanzi agli occhi, con due frati che lo esortano al bene, tanto vicino alla morte, quanto è vicino alla forca; eppure per una sola occhiata cadde; che sarà di quelli che scherzano, ridono, e si famigliarizzano negli amori, tresche,

e conversazioni? per questi non vi sarà pericolo eh... Bisognerebbe esser privo di senno per non conoscere questa verità.

La quarta cosa è la necessità di restituire la roba d'altri; non basta promettere, ma chi può deve restituir subito. Una nave che sta per affondarsi, non basta promettere di alleggerirla; conviene alleggerirla subito, altrimenti se ne va a fondo. L'istesso succederà a voi, che avete il comodo di restituire, ed ancora non vi risolvete. Il gran peso del mal tolto vi sprofonderà in un abisso di fuoco per tutta l'eternità.

II. Oggi abbiamo a discorrere di una passione, che bene spesso tiranneggia il cuor dell'uomo, cioè, della passione dell'odio. Uno dei maggiori frutti che si cava dalla santa Missione si è lasciare i popoli in pace, ma non senza sudore dei missionarj, per esser questa passione dell'odio e dello sdegno una passione che in alcuni ha dell'indomabile. E sebbene, dopo il peccato originale, tutte le passioni del nostro cuore sono divenute come tante fiere scappate dal serraglio, fra tutte però la più furibonda è l'ira e l'odio. Faccio differenza tra l'ira e l'odio, perchè l'odio nasce dall'ira, come il basilisco dalla sua serpe; nè per altro si distinguono queste due passioni, se non che l'ira è quel fuoco di sdegno, che non solo abbrucia l'interno del cuore, ma divampa al di fuori con lo strepito di parole e di azioni sconcie. L'odio, al contrario, è un fuoco nascosto, che, quanto meno apparisce, è tanto più nocivo, di più lunga durata, ed altrettanto più difficile a spegnersi. In quanto all'ira, sol vi dirò che da un savio fu chia-

mata una breve pazzia. Ed in fatti, si vedono certuni, che sembrano impastati di zolfo, subito prendono fuoco, danno in ismanie, sbuffano, gridano, s' inquietano, e mettono sotto sopra le famiglie, e fanno anzi da pazzi. Contuttociò, perchè i trascorsi di questi uomini iracondi, e di natura sì impazienti ordinariamente non trapassano i limiti di colpa veniale, me ne sbrigherò con darvi due consigli, cioè, che quando siete agitati dalla collera non determinate cosa alcuna, perchè allora dominando la passione, tuttociò che determinerete sarà un solennissimo sproposito, e fuor di ragione. L' altra si è, che vi avvezziate a lasciare di operare per allora: anzi procuriate di non muovervi punto in quell' impeto dell' ira, conforme vi consiglia s. Pier Damiano, il quale confessa di sè stesso, che era proclive allo sdegno, e non trovò miglior mezzo per ispegnere questo fuoco, che il non somministrargli legna, cioè di tenere in gran contegno tutte le membra del corpo senza punto muoversi. Fate voi l' istesso alle prime scintille di sdegno, che vi accenderanno nel cuore: non vi movete punto, non parlate, non prorompete in gesti ed azioni disordinate; e vedrete che senza legna di movimenti esteriori questo fuoco da sè si smorza, e l' anima resta quieta e rappacificata.

III. Il fuoco dell' ira è un fuoco di paglia, se si paragona con l' odio, che è un fuoco nascosto, cova nel più cupo del cuore, e si oppone direttamente alla carità, o desiderando male grave al prossimo, o compiacendosi del suo male, o rattristandosi del suo bene, che sono i tre atti dell' odio interno; ovvero non lasciando praticar nel-

l'esterno i segni di benevolenza comune coi nostri aderenti o paesani o congiunti. Per camminar dunque con ordine in questa materia, convien presupporre due verità. La prima che bisogna in qualche modo amare chi vi ha fatto l'ingiuria, perdonandogli di buon cuore, perchè egli è vostro prossimo, altrimenti voi non adempireste la legge di Dio intorno alla carità. Questa legge è stata promulgata da Cristo, Signor nostro, nel santo Vangelo: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.* Questo non è un mero consiglio, ma un vero precetto. Vuole il nostro Redentore che noi portiamo affetto, e vogliamo bene a chi ci ha fatto male, e questo gran precetto l'ha stabilito con l'autorità del comando, con l'efficacia dell'esempio, e con la severità del castigo. Primieramente con l'autorità del comando, perchè si dichiara espressamente: Voglio così, intendo così, comando così: *Ego autem dico vobis.* Ma, Padre, è cosa molto dura, amare e voler bene a chi ci odia, e ci vuol male: vel concedo. Ma chi è quello che comanda? È l'onnipotente Iddio che l'intende così, vuole così, e comanda così. Nè gli si può dare altra risposta, che abbassare il capo, ed ubbidire. Anzi di più non solo vuole che amiamo il prossimo coll'interno del cuore (ed ecco la seconda verità), ma vuole che gli diamo segni esterni di quest'amore: *vade prius reconciliari fratri tuo.* Questa riconciliazione non si fa con l'interno ma con segni esterni. L'amore interno è noto solo a Dio, e non agli uomini: e però la benevolenza interna non basta per unirci in carità, come vuole Cristo che stianò uniti tutt'i suoi fedeli. Ora questi

segni esterni altresì si chiamano segni di benevolenza comune, ed altri si chiamano segni di benevolenza speciale. È vero che la legge di Dio non ci obbliga a dimostrare al prossimo i segni di una benevolenza speciale, quali sono quelli che un amico cordiale suol praticare con un altro amico di andar sempre insieme, ec. Ma è verissimo altresì, che ci obbliga a mostrargli i segni di una benevolenza comune, e sono quelli che sogliono praticarsi tra le persone conoscenti, con questa distinzione però che tra paesani e paesani, vicini e vicini, basta il saluto, ed il parlarsi alle occorrenze, ma tra parenti e parenti non basta il semplice saluto, ma è necessario qualche cosa di più, come sarebbe il visitarsi quando sono infermi, il trattarsi con più amorevolezza quando s' incontrano; in somma, praticare vicendevolmente tra di loro tutti quei segni che comunemente sogliono praticarsi fra parenti. Questa è dottrina indubitata conforme al detto di sopra. Ma saperne la teoria poco poco giova: applichiamola a casi particolari. Accaderà che una persona abbia ricevuta ingiuria da un'altra, dopo la quale, non gli vuol più parlare, anzi non vuol parlare a niun altro de' suoi, e talvolta non li saluta; e quel che è più, essendo salutata, in vece di rendergli il saluto, volta le spalle. Or chi non vede che questa persona nega non solamente i segni di una benevolenza speciale, ma anche i segni di una benevolenza comune, e però non adempie la legge del Signore: nè vale il dire: *Io non gli voglio male, ma badi bene a sè*. Non vale, dico, perchè questa è una protesta bellissima, ma contraria a' fatti. Il

cervo non ha veramente fiele dentro di sè, ma ha le viscere nondimeno sì amare, che sdegnano di cibarsene fino i cani. Così sono alcuni; essi non tengono nel cuore un fiele intenso d'una nimicizia dichiarata, ma se si farà una diligente notomia dei loro cuori, vi si troverà il fiele sparso di un rancore occulto, che amareggia loro le viscere ad alto segno. Lo volete vedere? colui dice: *io non voglio male a quel tale*: ma frattanto alle occorrenze ne parla male, interpreta a male le sue intenzioni, gli dispiacciono i suoi andamenti, si rallegra se vede che perde una lite; in somma, vorrebbe che tutto il mondo fosse del suo umore contro di quello. Io certo non vedo che l'odio di costui, ma ne vedo molti indizj; non vedo il fuoco che sta nascosto, ma vedo il fumo. Quando dal cammino di una casa vedo uscire il fumo, non faccio giudizio temerario, se dico che in quella casa v'è del fuoco. All'istesso modo, nel vedere tanto fumo d'indizj sì chiari di malevolenza, non mi pare di far torto a colui con affermare, che nel di lui cuore vi è il fuoco dell'odio. Ma su, concediamo, che nel cuore di questa persona non vi sia malevolenza verso di chi gli fece l'ingiuria: diamo ancora che vi sia la carità necessaria nell'interno; bisogna ora vedere, se nell'esterno pratica coll'offensore i segni di una benevolenza comune. Se si trova in una città grande, come sarebbe Roma, e mi dice che non ha odio con colui, e che nel suo cuore l'ama come gli altri, ma che non si sente di parlargli, e salutarlo, mentre prima dell'ingiuria neppur lo salutava. Ah. . . m'accordo facilmente, perchè in una città grande non si suole

salutare e parlare con tutti quelli che s'incontrano per la via; ma in una terra ristretta o città piccola in cui si suole salutare, e ragionar con tutti alle occorrenze, il lasciar di trattare con quella persona che l'ha offeso, è una specie di vendetta che dispiace a Dio, il quale vuole che si diano i segni di benevolenza comune a tutt' i nostri prossimi. Ma, Padre mio, vi ho troppo gran ripugnanza. Avrete ancora maggior merito in ubbidire a Dio, il quale si protesta che vuole così, l'intende così, e comanda così.

IV. Se non vi muove l'autorità del comando, come potrete resistere all' efficacia dell'esempio? *Alzate pur gli occhi, e mirate sul Calvario Gesù Crocifisso, che prega per i suoi Crocifissori, i quali, stanno attualmente con l'armi in mano per levargli la vita.* Non basta un esempio sì illustre per intenerirvi il cuore? Talvolta voi vi maravigliate in vedere che nel mondo siano rimasti in tanta venerazione gl' istromenti della passione del Signore, cioè la croce, i chiodi e le spine, che lo trattarono sì male. Al contrario, il letto, la tavola ed altre suppellettili, delle quali si servì, non sono rimaste. Sapete perchè? la ragione la diede l' istesso Gesù a s. Geltrude: *Ciò è accaduto, figlia, per mia speciale provvidenza, e perchè gl' istromenti della mia passione mi diedero più che penare; li hò voluti rimunerare con più onore, acciocchè ad esempio mio imparino i miei cristiani a far più bene a chi lor fece più male*: sicchè voi volendo seguitare l'esempio di Gesù, dovreste parlare con più amorevolezza e salutare con più riverenza chi v' ha trattato male, e chi vi tratta

bene. Or ditemi, vi portate per verità a questo modo: Pensate!.. Parlereste bensì con un turco, con un giudeo, e talvolta ancora con un animale, con un cagnolino, con un vostro gatto; ma con un vicino, o paesano, e, quel che è più, con un vostro parente stretto non vi volete aver comune, nè cielo, nè terra, nè aria; sicchè, se egli passa di qua, e voi scantonate di là; se vi saluta a destra, e voi fuggite a sinistra; se l'incontrate per la via, e sentite la sua voce per aria, subito vi si altera tutto il sangue, e poi mi volete dare ad intendere che il vostro cuore è un cuore da colomba senza fiele con quella solita protesta: *io non gli voglio male:* e che maggior male gli potete voi dimostrare, che trattarlo da scomunicato? Sentite quando s. Chiesa vuol castigare uno scomunicato contumace, proibisce alla gente che nessuno lo tratti, nessuno lo saluti. Sicchè, se voi non volete salutare il vostro offensore, lo trattate da scomunicato. Molto più quando egli è il primo a salutar voi, e voi fate finta di non vederlo; perchè in tal caso, se non siete di lunga mano superiore a chi vi saluta, come vi potete scusare di non rompere gravemente la carità? mentre voi, se non altro, siete di scandalo all'istesso offensore, perchè in questo modo l'irritate, e l'incitate a nuovo odio. Ah, che voi non sapete di quanto danno siate all'anima vostra con questa vostra durezza! Arguitelo dall'esempio che racconta Tomaso da Kempis: *Vi fu un secolare il quale seguitò per qualche tempo mentre andava alla messa a non poter vedere l'ostia sacra, ed il calice nelle mani del sacerdote, benchè si accostasse all'al-*

tare, e vedesse ogni altra cosa fra le mani del sacerdote alzare in alto. Rimase però molto confuso, e dopo molte prove deliberò di consultare un buon confessore, il quale, udito il caso, cominciò ad interrogare quest' uomo di molte cose: Avete roba d' altri? *Padre no, le mie mani sono nette e polite.* Avete fatta qualche mala pratica? *Nemmeno; ho moglie, e mi contento della mia compagna.* Avete fatta qualche ingiuria al prossimo? *No, Padre, ma vi dirò il mio debole, quando ho ricevuta qualche ingiuria, non posso scordarmene più, nè posso più vedere il mio nemico.* Sì, eh! ecco l'origine del vostro male; questa vostra durezza è la cagione della vostra disgrazia. Voi, non volete vedere il vostro prossimo, e Gesù Cristo non vuol lasciarsi vedere da voi; voi non volete parlargli, e Cristo non vi parlerà più al cuore; voi non fate conto dell'esempio che vi diede sulla croce in cui perdonò a tutti sì di buon cuore; ed egli non farà conto di voi nè vi darà mai la sua pace. Queste parole compunsero quel povero uomo, che subito andò a riconciliarsi con tutti trattando con tutti amorevolmente; dopo di che andando alla chiesa a sentir messa, vide levare il Signore come tutti gli altri, ciò che gli arrecò tanto giubilo, che non si poteva saziare di benedire Iddio per essersi incontrato in un confessor sì buono. Mirate dunque a che segno vi condurranno i vostri rancori e le vostre durezze. Cristo, Signor nostro, non si lascerà più veder da voi; cioè non vi manderà più buone ispirazioni, vi abbandonerà in mano delle vostre passioni; in somma, vi tratterà con quel rigore, col quale voi trattate chi vi ha

offeso, conforme egli si dichiara nel Vangelo di voler fare, se pure non vi date a credere che l'Evangelo si abbi a cambiare in grazia vostra.

V. Ma, Padre mio, l'esempio di Cristo è un grand'esempio; lo confessiamo; ma sappiamo che Cristo era un uomo Dio non soggetto a passioni; e però vi diremo con s. Agostino: *Potuit hoc facere Christus, non autem ego.* Chi lo dice, che non potete? s. Stefano non era uomo come voi? s. Giovanni Gualberto non era uomo come voi? s. Basilio, s. Atanasio, s. Giovanni Grisostomo non erano uomini come voi? tutti questi non perdonarono di buon cuore? Ma lasciamo i santi. Tanti idolatri non lo fecero senza l'ajuto della grazia, come non potrete farlo voi con l'aiuto di Dio? Vi confonda l'esempio di una donna tanto più debole di voi. In una città d'Italia si tratteneva un giovinetto nobile, unico erede di molti beni, si tratteneva, dissi, giuocando per una strada principale con altri giovani suoi pari: passò a caso un forestiero, che non so come gli disturbò il giuoco: si risentì quel giovinetto, e dovette anco insultarlo con qualche parola, e il forestiero saltò in collera: senza pensare ad altro sfoderò la spada, gli lascia una stoccata nel petto, e lo stende a terra morto, in tempo, che la vedova madre stava affacciata alla finestra spettatrice dell'accidente funestissimo. In tanto il forestiero sbalordito per l'atrocità del fatto con tutta la spada insanguinata entra fuggendo nel palazzo del morto, e salite con furia le scale si prostra dinanzi alla madre dell'ucciso giovinetto, da lui non conosciuta, chiedendole per amor di Dio qualche ricovero. La buona si-

gnora, dissimulando il dolore, lo fa ritirare in alcune stanze più rimote; in tanto dà ordine che si prepari una buona cena; indi, chiamatolo, ella stessa gli dà l'acqua alle mani intrise del sangue del figlio, lo serve a tavola, e dopo averlo ristorato gli parla così: *Figlio . . . ah, vi chiamo con questo nome di figlio, attesochè dovete sapere esser io l'infelice madre dell'ucciso da voi giovinetto, che era l'unico mio figlio, e l'unico mio pegno delle mie viscere; e di qui innanzi voi sarete mio figlio; sì, sì, voi terrete nel mio cuore quel luogo che vi teneva il mio caro figlio. Pertanto, amato mio figlio, eccovi, questa borsa di danaro che vi servirà per il viaggio; già nella stalla sta preparato un buon cavallo: questo non è luogo sicuro per voi; andate, mio figlio, mettetevi in salvo.* Più volea dire quella madre afflitta; ma un grande scoppio di pianto le troncò in gola le parole, e piangendo si ritirò nel suo oratorio, dove le comparve l'anima del figlio tutta bella, gloriosa e risplendente, che sì le disse: *Signora madre, ah, signora madre, quanto vi ringrazio dell'atto eroico di pietà usato col mio uccisore. Ecco, che Iddio mi ha cavatò dal Purgatorio, e me ne vado al santo Paradiso, e quanto prima ancor voi verrete a goder il premio di tanta pietà.* Che dite adesso, si può vincer l'odio? Una madre, che si vede uccidere sotto gli occhi suoi un figlio unico, vince la sua passione, e perdona sì di buon cuore: e voi, per una paroletta sbuffate, stridete, e vi dichiarate apertamente, che non potete perdonare. Non potete!... Dunque, Cristo, Signor nostro, ci ha comandato l'impossibile, mentre ci ha imposto non

solo di perdonare, ma di amare chi ci offese, ed ha autenticato il suo comando col suo esempio. A rivederci, se così è, a rivederci al tribunal di Dio.

VI. La spina però più acuta che mi ferisce il cuore si è il vedere, che simili durezze si annidano più facilmente nei cuori dei sacerdoti, religiosi, ed altre persone spirituali, che in persone di mondo. Lo dice s. Girolamo in una sua Epistola, che vi sono alcune anime che sembrano impastate di divozione, eppure sono tenacissime di certe avversioni d'animo, e nutriscono per anni intieri rancori e grossezze contro dei loro prossimi senza volere nè parlare, nè salutare. Al contrario, dice il s. Dottore, osservate due soldati che si battono assieme quattro colpi di spada, e poi si abbracciano, s'invitano al pranzo, bevono insieme, nè si pensa ad altro. Fate che un sacerdote, un bacchettone, ovvero una spiritualina riceva un'ingiuria; ohimè, non v'è più pace, non si vuol più vedere nè salutare l'offensore. Si fa il muso, e si volta le spalle. Or, chi potrà scusar costoro, che molte volte non pecchino gravemente, se non altro, per ragion dello scandalo, e con simili durezze non si mettano in pericolo di essere abbandonati da Dio? Vi spaventi il seguente successo. Un sacerdote fervente, per nome Saprizio, avuto non so qual lieve disgusto da un secolare, per nome Niceforo, ne prese grande amarezza di collera, e benchè, per avanti, fossero molto amici, non volle più vederlo, nè salutarlo, e con questa ruggine nell'anima diceva messa ogni giorno, predicava, e si adoperava a mantener la s. Fede, allora perseguitata dai Gentili. Ma, Saprizio, voi, che predicate

la carità agli altri, come state con Niceforo? *Io non gli voglio male, ma badi a sè.* Una buona parola gliela direste voi? Oh, questo no. Un saluto? Molto meno. Rendergli il saluto per civiltà? Nè anche. Ora avvenne che Saprizio fu accusato per un cristiano, e, fatto prigione, fu tormentato fierissimamente; resistè ai tormenti con professare apertamente la santa Fede, ed eccolo, finalmente, condotto al supplizio. Il buon Niceforo, saputa questa nuova, andò subito a buttarsi ai suoi piedi, chiedendogli, con le lagrime, il perdono. A quest'incontro Saprizio, fece un volto da infastidito, e voltò altrove lo sguardo. Ritornò la seconda, e terza volta, nè potè mai riportarne una buona parola. Volete altro? mentre il manigoldo stava con la scimitarra alzata per scaricar il colpo, atterrito Saprizio, domandò se vi poteva essere scampo. Lo scampo v'è purchè rinneghi Cristo, ed offerisci incenso a Giove. Profferì lo sgraziato l'orrenda bestemmia: *Rinnegò Gesù, e adorò Giove.* A questo vituperio del nome cristiano, saltò in mezzo il buon Niceforo, e gridò ad alta voce: *Ed io adoro Gesù, e calpesto Giove*; — e tanto disse, che rubò la corona del martirio all'impietrito sacerdote, abbandonato giustamente da Dio per quella ruggine volontaria lungamente nudrita contro il suo prossimo. Oh, quanti e quanti in punto di morte si vedranno cader di mano la palma di molte buone opere accumulate in vita, solo per aver nudrito in cuore lunghe avversioni contro del prossimo! Voi, e voi, e voi, che mi udite, che vi dice la coscienza? toccate un poco il polso al vostro cuore, ed osservate, se vi si annidi una vera pace con i prossimi,

oppure se vien amareggiata dai rancori, da grossezze, da sdegni, tutti odj, o palesi o palliati, e tutti veleni della vera carità? Come la farete, torno a dire, al tribunale di Dio, allorchè, da quel gran Signore sarete rimproverati d'aver sì superbamente conculcato il suo comando, e disprezzato il suo esempio! che sarà allora di voi?...

VII. Via su, eccomi convinto; son contento, mi dite voi, di salutare e parlare al mio prossimo; ma, non voglio essere il primo, perchè altrimenti, si vanterebbe che io mi sono umiliato. Ah, maledetta superbia, che fa tanto di male alle anime, e non è conosciuta! Io però non vi voglio stringere più di quello che vi stringe la legge di Dio. L'Evangelo non è fatto in favore di chi fa l'ingiuria, ma di chi la riceve, essendo verissimo che chi ha fatto l'ingiuria è obbligato a dar soddisfazione, e ad essere il primo a parlare, ed a sottomettersi. Tuttavia, per lo più accade che le ingiurie sono scambievoli tanto da una parte come dall'altra; il caso è che quelle, le quali si ricevono, si scrivono in marmo, e si pesano assai, ma quelle che si fanno si scrivono nell'acqua o anche nell'aria, e non se ne tien conto. Accade ancora, che chi ha fatta l'ingiuria, talvolta è parente, e volentieri sarebbe il primo a parlare e salutare, ma si trattiene per tema che l'altro non corrisponda, anzi gli volti le spalle, e lo tratti di male parole. Ma, sia come si voglia, vorrei che mi diceste, se voi per verità fate professione di cristiano? or, se voi fate professione di cristiano, come dunque apprezzate sì poco i consiglj di Cristo! Sapete voi chi ha da esser il primo a parlare

e salutare? quello che vuol più bene a Gesù Cristo, quello che vuol più bene all'anima sua, e desidera ottener da Dio un perdono generale di tutti i suoi peccati, avendo detto chiaro chiaro: *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater caelestis peccata vestra.* Ma, vedendo in tutti voi sì buona disposizione, ardisco di fare un passo innanzi, esortandovi non solo ad essere i primi a salutare, ma essendovi tra di voi qualche inimicizia grave, quelli che sono stati offesi, fossero i primi ad esibir la pace in iscritto, in forma pubblica ed autentica. Oh, questo poi è troppo! noi non siamo obbligati a tanto. È vero, che per legge di carità verso il prossimo non siete obbligati a tanto, ma talvolta siete obbligati a farlo per legge di carità verso voi stessi; perchè l'esperienza insegna, che sino a tanto che non si stipula la pace in questa forma autentica, non si viene mai a smorzare quell' odio che si cava nel cuore. Non è vero, Padre, perchè noi sappiamo per certo che queste paci in iscritto sono state talvolta occasioni di maggiori scandali e inimicizie, e però la prudenza vuole che si stia su la sua, ed alla lontana con chi ci offese, acciò impari un'altra volta, e gli altri prendano esempio. Oh, inganno diabolico! io, per me dico che un tal parlare è un vero rovesciamento sì della ragione, come della carità; dico che questa pessima dottrina è uscita dall'inferno. E da quando in qua si è introdotta nel mondo una massima sì pregiudiziale alla pubblica quiete, che allora tanto meglio si compiace al precetto della carità, quanto più si sta lontano da chi ci oltraggiò, mostrandogli un dato contegno? e

non vi accorgerete che la passione vi accieca, e non vi lascia distinguere i nuvoli dal ciel sereno? anzi, quanto più starete su la vostra con quel malevolo, tanto più egli ve ne farà, e tanto più si accenderà tra di voi il fuoco dell'odio. I disgusti sono appunto come le spine: la prima tira la seconda, e la seconda la terza, finchè ci troviamo intorno assediati da uno spinaio. Ma per convincervi affatto, e farvi toccar con mano, che Dio benedice tutti quelli che danno la pace in iscritto, e si rappacificano di buon cuore con i loro nemici, state a sentire un caso degno di tuttta la vostra attenzione.

VIII. Nella città del Borgo a s. Sepolcro nel 1704 un giovane nobile in età di ventitrè anni fu ferito gravemente nel petto da un suo pari: non morì subito, ma in quei pochi giorni che sopravvisse, udite, di grazia, udite. Riportato a casa pieno di sangue, trattenne a gran forza un suo fratello, che presa un'arme voleva correre alla vendetta; spedì un messo al suo principe in Firenze, pregandolo a perdonare al suo uccisore, per morire, diceva egli, con questa consolazione di vedere il suo emolo beneficato: anzi, chiese che si facesse venire al letto l'uccisore per abbracciarlo prima di morire, e per baciar quella mano che l'aveva ferito. Ordinò che si scrivesse la pace col proprio sangue, atteso che per una vena che era rimasta tronca, quando si sfasciava la piaga, il sangue spiccava più di un palmo in alto. Oh, che pace fece scrivere, oh, che pace!... Gesù mio, che bella pace! Vi leggerò un poco di quel foglio dettato di sua propria bocca; ma, non potrò trat-

tenere le lagrime. Lasciatemi dire il di lui nome: ha troppo gran merito di quest'onore: *Io, Simon Venturi, perdono di tutto cuore per amor di Cristo, e per adempire il precetto del mio Signor Gesù Cristo, perdono a chi mi ha ferito. Proibisco, che per qualsisia titolo niuno difficulti la pace: Prego, specialmente il mio signor Padre, e mio Fratello, a non negarmi questa grazia, di dare anch' essi la pace, che genuflesso gli chieggo, per amore del mio Gesù:* e dopo avere sfogato ben bene il suo bel cuore, parlando del reo, conchiude: *ed acciò sappia il mio uccisore, che intieramente gli perdono, gli mando il mio Crocifisso, nelle cui mani, nelle cui piaghe consegno l'anima mia*, e veramente la consegno, perchè, tenendosi stretto al petto, il gran passaporto del paradiso, lo scritto della sua pace, che abbracciandosi col suo Crocifisso, con queste belle parole sulle labbra: *Signore; conforme io perdono per amor vostro, così voi perdonate a me,* in atto di dare un bacio alle piaghe di Gesù, spirò l'anima. Oh che bella pace! Gesù mio, che bella pace!... E voi sentite le conseguenze che si tirò dietro una pace si degna. Il padre, appena ebbe chiusi gli occhi, andò subito ad abbracciare l'uccisore che stava ritirato in chiesa, e gli disse: *Prendo voi, per mio figlio, in vece del figlio che mi è morto. Ed io*, disse il fratello, *prendo voi per mio fratello*, e qui s' abbracciarono struggendosi tutti in lagrime. *E voi sarete le mie sorelle*, andò a dire la sorella del morto a due sorelle dell'uccisore; e, presele per le mani, una di qua e l'altra di là, se le conduceva così strette per la città, che tutta piangeva per tene-

rezza a vista di un si bello spettacolo. Oh che bella pace! Gesù mio, che bella pace! . . . Dove siete voi che andate dicendo, che il dare la pace in iscritto è occasione di maggiori scandali e nimicizie. Oh inganno!... fate conto che questo giovane avesse fatto a modo vostro; allora sì che sarebbero nati maggiori scandali, perchè sarebbero entrati di mezzo i parenti. Per una spada sguainata in rissa, ecco subito sguainate cento spade, quelle a ferire e quelle a difendere; ma diportandosi il nostro buon giovane nel modo che si diportò, ecco una pace totale tra i parenti d'ambedue le famiglie. Ecco la benedizione di Dio sopra quelle case. Che dite adesso, a che pensate? che risolvete?

IX. Ma, Padre mio, voi mi stringete troppo; concedetemi quest' ultimo sfogo: vorrei sapere che merito ha colui che, non solo io debba perdonargli, ma di più, debba esibirgli la pace in iscritto? a voi mi rivolgo, caro Gesù mio, e vi chieggo una goccia del vostro preziosissimo sangue, per intenerire insieme ed illuminare un cuore sì appassionato. Deh, badate quanti siete qui questa mane. Non si tratta in questo caso di far bene a colui per il merito che ne abbia esso, no; quello è un perfido che merita una forca. Ma si tratta di fargli bene per i meriti che ne ha Gesù Cristo, il quale reputa fatto a sè stesso quello che noi faremo ai nostri nemici. Se io, popolo amato, vi raccomandassi un forestiero mio amico, esortandovi a dargli un poco d'albergo per una notte, e vi dicessi: È vero ch'egli non ha meriti appresso di voi, ma, fatelo in grazia di quelle poche fatiche che ho du-

rato per voi; quanto voi farete a quest'uomo, lo ripeterò come fatto a me stesso. Io vi vedo così buoni e sì cortesi, che non dubito punto che riceverete il forestiero con molta accoglienza. Ora immaginatevi che Gesù benedetto vi mostri a dito quella persona con cui avete tanta stizza, e vi dica: La vedi là? È vero che quella non merita bene alcuno, ma io non lo merito? Io, io, che ho vôtate le vene di sangue per te, io che ti ho fatto tanto bene: Via, su, fallo per amor mio: quelle accoglienze che userai col tuo malevolo, le reputo fatte a me stesso. Che rispondete ad espressioni sì tenere del buon Gesù? Come, come! ancor vi storcete? ancor vi par duro il perdonare? dunque non giova per voi nè il comando nè l'esempio, nemmeno i prieghi di un Dio che vi chiede il perdono per il vostro nemico? Aspettatevi, se così è, un tremendissimo castigo. In vita sta preparato per voi un diluvio di disgrazie, di sciagure, di fallimenti, di malattie e di malanni, e in morte succederà a voi ciò che successe a quel vendicativo, che sull'estremo cominciò a gridare: Ah, povero me, disperato me. Cristo volta le spalle a me, come io le voltavo ai miei nemici, non mi vuol guardare, nè mi guarderà in eterno; e ciò detto morì: *Judicium sine misericordia illi qui non fecit misericordiam.* E dopo morte dell'anima vostra che sarà? È di fede che sarà precipitata all'inferno, di fede, sì, di fede, di fede. Ecco l'oracolo: *Si non dimiseritis non dimittet;* e non occorre lusingarsi che possa succedere il contrario. Chi non perdona non aspetti perdono. Dunque, che risolvete? Non curate forse che Dio

vi perdoni? amate di perire, amate di perdervi? volete risolutamente dannarvi? Se quest'è, non accade disputare altro: si spalanchi la terra, s'apra l'inferno, e disperato, lanciatevi giù, tra quelle fiamme, per ardervi eternamente. Ah, non sia mai che tra di voi regni una sì mostruosa ostinazione. Eccomi, per ultimo, genuflesso a' vostri piedi. Ve ne prego, dilettissimi peccatori, e ve ne prego per amor di Gesù, ve ne prego per amor di Maria; perdonate a chi vi offese, perdonate, vi dicono i vostri figliuoli, che vi stanno lagrimosi d'intorno; perdonate, vi dice il vostro Angelo Custode che vi sta al lato; perdonate, vi dice quel Cristo che sacramentato si trattiene in quel sacro tabernacolo; perdonate, vi dice la Vergine Maria. Via, su, per amor di Maria, carissimi, per amor di Maria, perdonate, tutti perdonate. Lodato sia Dio, mi pare di vedervi tutti disposti a perdonare. Vorrei che tra di voi rifiorissero i belli esempj delle altre Missioni: quando quelli che per molto tempo non si erano trattati, si sono invitati a desinare, sono andati nelle processioni accoppiati insieme, si sono abbracciati e baciati i piedi gli uni con gli altri, e molte volte gli offesi sono stati i primi a chiedere il perdono. È vero che in rigore tocca all'offensore ad essere il primo a sottomettersi, ma io non voglio che si consideri questa cosa. Che tanti offesi ed offensori? che tanti primi e secondi? Ecco chi ha da essere il primo a sottomettersi, lasciate che lo replichi: Chi vuol più bene a Gesù, chi vuol più bene all' anima sua, chi desidera davvero che Gesù gli perdoni tutti i suoi peccati. Ma è cosa dura assai! ve lo concedo: se voi deste la pace per

amore di un cavaliere, per amor di un principe, basterebbe sottoscrivere quel foglio, e niente più. Ma dando la pace per amor di Gesù, la vostra pace ha da essere una pace grande, una pace forte che vinca tutte le ripugnanze, una pace tenerissima, una pace amorosissima che sia parte di un cuore tutto di Dio: Ahimè! lo credereste! Ve n' è ancor uno che mi dice: *Padre, la farò alla morte*. Ah, sgraziato! la pace che farai alla morte sarà una pace moribonda, una pace sforzata, che non servirà per aprirti il paradiso, perchè non sarà pace di cuore. Per te la sentenza è data; aspettati una morte improvvisa, una morte da disperato, una morte che sarà principio di una morte eterna: *Qui non diligit manet in morte*. Pensaci bene. I signori pacieri vadano attorno, ecc.

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE UNDECIMA

SOPRA LE IMPRECAZIONI E BESTEMMIE.

I. Che servirebbe, dilettissimi, l' istruirvi ogni giorno di tante belle verità, se poi l'udirle e scancellarle dalla memoria fosse l' istesso? Affinchè dunque vi restino impresse le più importanti, vi ricorderò le quattro cose al solito, e primieramente la necessità di confessar tutti i peccati. Racconta S. Antonio, qualmente vi fu una vedova molto ricca, ed insieme assai divota sul principio del suo stato vedovile, sebbene fosse per istigazione d'un giovane licenzioso cadde in peccato; si diè a far molta penitenza, ma la penitenza vera di confessar il peccato al sacerdote non la fece mai. Abbandonò il mondo e si rese religiosa, e qui ancora si diede a far molte penitenze, ma sempre tacque il suo peccato. In punto di morte ebbe gagliardissime ispirazioni a confessarlo, ma un pensiere di superbia (Che dirà il confessore, che una sua pari abbia commesso sì grave eccesso) le chiuse la bocca, morì impenitente, e si dannò. Dopo morte comparve ad una religiosa di quel monastero acciò avvisasse l'altre che non facessero orazione per lei, mentre per un peccato commesso nel secolo, e non confessato mai, era dannata per sempre. Oh che pazzia! per non soffrire un poco di rossore, precipitarsi in un fuoco eterno! Non voglio credere che tra di voi sia alcuno così pazzo che voglia aspettare a piangere il suo errore quando il pianto non gioverà che per maggiormente ac-

corarlo. Viassù, chi ha bisogno si risolva, i confessori vi aspettano, non indugiate più.

La seconda cosa che vi ho a ricordare è l'importanza dell'atto di contrizione. Il primo precetto della legge naturale è l'amare Iddio sopra ogni cosa, eppure non tutti si mettono in pena di adempire questo gran precetto. Racconta Raimondo Lullo che uno si dannò non per altro, se non perchè in vita sua non avea fatto mai l'atto d'amor di Dio. Or dovete sapere che in quest'atto di contrizione che v'insegno, vi si rinchiude l'atto di amor di Dio. Ah se quest'atto prezioso entrasse nel cuor d'un peccatore, lo convertirebbe subito in un giusto gratissimo a Dio, e morendo allora, sarebbe sicura la sua eterna salute. Eppure tra di voi vi sarà alcuno sì trascurato che dopo averlo sentito replicar tante volte, e ancor non lo sa, o non lo pratica, come se non l'avesse inteso mai. Viassù, imparatelo tutti, e ditelo spesso mattina e sera. Anzi diciamolo tutti adesso: *Mio Dio, ec.*

La terza cosa è la necessità di fuggir l'occasione prossima di peccare. In una città d'Italia vi era un saltimbanco che vendeva la teriaca, e per far prova dell'efficacia del suo rimedio si faceva mordere da una vipera in mezzo al petto alla presenza di tutti, e di poi pigliando la sua teriaca, non pativa alcun male, e così faceva danaro quanto voleva. Un suo nemico per invidia di sì gran guadagno trovò modo di entrargli in camera nell'osteria dove albergava, ed aperta la scatola vuotò tutt'i vasi che v'erano pieni di teriaca, li riempì d'un'altra roba dell'istesso colore e sapore, ma non dell'istessa virtù. Nel giorno seguente il po-

vero saltimbanco, che non si era accorto della frode, fece la solita prova di farsi mordere, e pigliò il solito rimedio, ma il rimedio non era buono, e così il veleno andò al cuore, e bisognò morire. La vipera per voi è il peccato; voi vi fate mordere sulla speranza del rimedio della confessione, ma il demonio che ne sa più di voi, vi cambia la teriaca, procurando che la confessione non sia buona: perchè non trattate mai di levar l'occasione, intanto il veleno va al cuore, e voi morendo con le confessioni malfatte vi trovate nell'inferno ad imparare questa dottrina a spese vostre.

La quarta cosa che devo ricordarvi, è la restituzione della roba d'altri. Sapete che fa in casa vostra la roba altrui? quello appunto che fanno le penne dell'aquila mescolate con le penne degli altri uccelli, ed è che le consumano. L'avete inteso dir tante volte, che la roba d'altri consuma la propria; conforme viene, così se ne va? E pur voi, peccator mio, siete ostinatissimo, e per non iscomodarvi un tantino non volete restituire. Orsù, voi non volete lasciare il mal tolto. Dunque il mal tolto lascerà voi, e vi lascerà con vostro danno sempiterno.

II. Nell'istruzione di questa mattina abbiamo una materia importantissima, e sono i peccati che più comunemente si commettono con la lingua; affine di scoprirvene la gravezza, ed insegnarvi la maniera di emendarvene e confessarvene bene. S. Bonaventura dice che la lingua ci è stata data da Dio per tre fini; cioè perchè lodiamo Dio, perchè accusiamo noi stessi, e perchè edifichiamo il nostro prossimo. Ma pensate! si adopera tanto

malamente contro questi tre fini che s. Giacomo apostolo la chiama l'università d'ogni iniquità: *universitas iniquitatis*, giacchè pochi sono quei peccati, nei quali la lingua cattiva non abbia la sua parte. Ma perchè il trattare di tutti questi falli sarebbe materia troppo vasta, ci ristringeremo solo a dir qualche cosa intorno a quelle in cui si suole mancar più comunemente dalla lingua dell'uomo, o contro la carità di Dio, o contro la carità del prossimo; cioè a dire intorno alla dottrina della bestemmia e della mormorazione. Questa mane parleremo della bestemmia, intorno alla quale tre cose dovrò spiegarvi; la qualità del delitto che si commette dai bestemmiatori, le scuse che si apportano da lor per eseguirlo, e le pene che a loro si appartengono, se non si emendano. In quanto al delitto alcuni si accusano di aver bestemmiato, e per bestemmia intendono quelle maledizioni che mandano per impazienza alle creature irragionevoli o inanimate, talvolta ancora ai figliuoli ed altri prossimi, pregando loro qualche male, o che si rompano il collo, o che si arrabino, o che siano portati via dal demonio, o somiglianti. Queste parole siffatte sono imprecazioni, e non bestemmie; sono però indegne d'una lingua cristiana che si spesso riceve il Signore nella s. comunione. Pertanto dovete sapere la dottrina di s. Tommaso l'angelico, il quale dice che il pregar male al prossimo di natura sua è peccato grave; seppure non vi scusa o perchè il male che pregate è leggiero, o perchè lo pregate per burla, e non con tutta avvertenza, o perchè lo pregate senza piena deliberazione, e

conforme dice il s. Dottore *ex subreptione*. Già so che voi in sentir questo vorreste subito discolparvi con dire: *Padre, ho proferite quelle maledizioni per collera, non già con animo di vederle succedere*. Ma io ho qualche difficoltà su questa vostra scusa, perchè vedo che voi vivamente sentite l'ingiurie che colui vi ha fatte, e però non posso persuadermi che quella maledizione che gli lanciate contro, sia un colpo senza palla. Vediamolo in pratica. A quel tale è stata rubata una borsa di danaro, e lo sentite che tutto veleno dice: *Possa costui consumarsi in tante medicine i danari che mi ha rubati*. A quell'altro è stato portato via un agnello, e subito tutto fuoco di sdegno dice: *Siano tanti diavoli all'anima di quel ladro, quanti peli ha l'agnello che mi ha tolto*. Or pesate bene l'eccesso della passione, ed il modo di favellare, con cui si sfoga, e poi dite che colui non dice di cuore, e non ha animo di veder succedere le maledizioni che vomita da quella bocca infernale. Ma, Padre, di lì a poco mi dispiace aver detto quelle male parole, e non vorrei che gli venisse quel male. Questa è un'altra scusa. Scoccate una saetta per trafiggere il petto ad un vostro nemico, e mentre vola per aria, dite: Ah... non colpire. Che giova? già il peccato è fatto, se quando la scoccaste la faceste con mal animo, e fuor di ragione. All'istesso modo, se quando voi adirati pregate a chi la morte, a chi la lebbra, a chi la rabbia, o altri simili; se in quel punto li pregate di cuore, e con volontà pienamente deliberata di vederli succedere, poco giova se poco appresso vi dispiace d'avere sfogata la passione,

perchè il peccato già è fatto. Nè mi state a dire che la collera allora non vi fece avvertire, perchè di rado succede che la turbazione sia sì grande, che impedisca affatto ogni condizione del male. Che però in vece di cercare scuse insussistenti per difendere un abuso sì maledetto, vorrei che cercaste modi di emendarvi, con riflettere al gran torto che fate a Dio, e al grande scandalo che date al prossimo, massime ai vostri figliuoli, e che subito imparano anch'essi un linguaggio sì iniquo.

III. Che se non vi muove il danno spirituale che fate ai figliuoli con lo scandalo che loro date, vorrei che almeno vi guardaste da slanciar contro di essi queste imprecazioni, massimamente se sono disubbidienti, perchè questo è un dar loro la spinta nel tempo medesimo che corrono al precipizio. E particolarmente devono star su l'avviso certe madri impazienti che ad ogni piccola disubbidienza subito li fulminano: *Che il diavolo ti porti*, *che ti rompa il collo*, e simili. Voi non potete immaginarvi il danno che loro fate, ed il gran pericolo in cui li mettete, benchè non proferiate quelle parole con tutto l'animo e di cuore. Sentite il caso che si legge nella Vita di s. Zenobio. *Una povera donna aveva un figliuolo unico; or pensate se l'amava. Tornata la sera a casa, trova che al ragazzo è sopraggiunta una gran fabbre: lo pone a letto. Voleva ella ancora riposare qualche poco, ma non era possibile; perchè il fanciullo bruciando di sete, ad ogni tratto la svegliava con dire:* Mamma da bere, *e la povera madre per quel grande amore che portava al suo figliuolino, e si levava su con pazienza, e lo conso-*

lava. Si levò dunque su trenta volte in quella notte senz'adirarsi: ma l'ultima volta si lasciò vincere per tal maniera della passione che gli diè a bere con questo garbo: Va, *disse*, che possi bere un diavolo, *e così avvenne, perchè un demonio entrò addosso al ragazzo, a fu altro che febbre. Immaginatevi quanto pianse quella povera donna, e quanto le dispiacque quella mala parola, basta: condotto che fu l'indemoniato alla sepoltura di s. Zenobio, dopo gran pianto che fece ivi la madre, e dopo molte orazioni il demonio fu costretto a partirsi.* Or pensate voi che quella madre mandasse di cuore una sì fatta maledizione al suo figliuolo da lei tanto amato? la mandò con la lingua sola, come ordinariamente solete far voi. Ma Iddio vuole che i figliuoli temano le maledizioni della madre, e però permette che alcune volte arrivino, come avvenne un'altra volta ad una madre che solea maledire una sua figliuola con dire: *Che vi mangino i lupi.* Ed ecco che una mattina di festa tornando dalla messa, trovò che il lupo l'avea portata via, e lasciata solamente la testa senza divorare. Voi mi direte che oggidì i figliuoli sono così disubbidienti ed insolenti che non si può far di meno di non maledirli. Anzi per questo, perchè son cattivi, dovete badare a non pregar loro male, perchè sono più disposti a riceverlo. Non sapete che quando l'esca è più asciutta, è più disposta a concepire il fuoco? non v'è forse altro modo per correggere i figliuoli che sforzarli con la lingua? perchè non li castigate con la mano? non dico già che facciate come quella madre bestiale che si mette a battere quel

figliuolino nel modo appunto che un fabbro batte l'incudine; questa è bestialità, ma dovete batterli con amorevolezza. Non avete veduto mai domare un poledro? con una mano si liscia, e con l'altra leggermente si percuote; questo basta per metterlo nei termini del dovere. Sappiate dunque che lo Spirito Santo fa tanta stima di questa discreta correzione che arriva a dir nei Proverbj: che se voi castigherete il vostro figliuolo discretamente, libererete l'anima sua dall'inferno: *animus ejus de inferno liberabis*. Sicchè per l'avvenire non adoperate la lingua, adoperate la mano. Che se talvolta siete così sorpresi dalla collera che non potete raffrenar la lingua che non prorompa in maledizioni, e voi maledite a piena bocca il peccato; quel solo merita, se fosse possibile, un odio ed abborrimento infinito: sfogatevi pur con dire: *sia maledetto il peccato*, perchè in tal guisa il vostro sfogo non sarà totalmente colpevole.

IV. Tuttavia il modo di parlare che abbiamo accennato di sopra non è bestemmia: la bestemmia, dice s. Tomaso l'angelico, è un parlare ingiurioso contro Dio, o suoi santi, ed è di due sorta, altra è bestemmia ereticale, quando all'ingiurie che si vomitano dal peccatore contro Dio si aggiugne anche il male di qualche errore contro la fede, o negando a Dio quel che ha, o attribuendogli quello che non ha, o concedendo alla creatura quel che è proprio di Dio. Ma questo è un caso raro, e mi assicuro che non debba ritrovarsi tra di voi, se non fosse un qualche pessimo giuocatore di carte, o di dadi che dopo aver giuocato tutta notte, e perso quanto ha indosso, ardi-

sca di dire in rabbia *che nemmen Cristo lo può far vincere*, tanto è disgraziato. Oppure in alcuno di questi bevitori, che dopo aver dissipato tutto il suo in istravizj, ardirà di mettere la lingua in cielo, dicendo: *che Dio non ha fatto bene le cose, dando a chi troppo e a chi nulla.* Bestemmiatori di questa sorte sì sfacciati, sì protervi a mio credere sono pochi. In maggior numero però sono coloro che si servono delle bestemmie semplici per ingiuriare Iddio, ed i suoi santi, ed allora la bestemmia si dice semplice, quando oltre al male che contiene di disonorare il Signore, non esprime direttamente altra falsità contraria alla fede, come sarebbe maledire il nome santo di Dio, della Vergine, o altri santi; o quando si nomina il corpo o sangue del Signore, e le sue membra ingiuriosamente, dicendo: *Corpo di Dio, sangue di Dio;* e benchè un tal parlare non possa dirsi bestemmia ereticale; perchè Dio ha corpo, e sangue in quanto Uomo, vogliono però alcuni dottori che debbono dirsi bestemmie semplici, proferendosi per lo più con vilipendio e forma oltraggiosa. Almeno ciò sarà vero in quei paesi, dove simil modo di parlare non è tanto consueto, sicchè l'udirsi frequentemente gli abbia potuto togliere quell'onore che vi concepiscono i timorati da Dio. Ma sia come si voglia, è certo che chi parla in questa foggia, o parla da diavolo, o parla peggio di un turco. Viaggiando un religioso su di una galera sentì bestemmiare uno schiavo cristiano, e lo corresse, con dirgli: *Taci, scellerato, tu bestemmj come un turco*: sentì un turco, e rispose subito: *Che dite, Padre? v' ingannate; osservate un poco,*

se *nessun di noi altri turchi bestemmia*: ed in fatti osservò in quel viaggio che i cristiani bestemmiavano, non i turchi, perchè i turchi non solo non bestemmiano mai Maometto che nominano sempre con grande onore, ma hanno per legge di non bestemmiar mai Gesù Cristo; ed alcuni religiosi attestano di aver veduto su la piazza di Costantinopoli decapitato un turco, se non perchè avea bestemmiato Cristo: e pure i turchi non credono che Cristo sia Dio, ma solamente lo tengono per un gran profeta. Oh confusione dei cristiani che confessano Cristo come vero Dio, e poi trattano il corpo ed il suo sangue come se fosse il corpo o il sangue di un cane. Che festa vogliam dire che faccia il demonio all' udire un parlare tanto scomunicato: vedendo che i bestemmiatori lo superano nella malizia, perchè se alla fine un diavolo bestemmia, bestemmia mentre Iddio lo flagella con una pena indicibile di fuoco eterno; ma un cristiano bestemmia, quando Iddio attualmente l'accarezza con mille benefizj. Aggiungete di più che le bestemmie del demonio sono parte della sua pena, e così tornano anche in onore di Dio per questo capo: ma le bestemmie di un cristiano son tutte colpe, tutte veleno, nè vi è che a pazienza infinita di un Dio che le possa tollerare. Che però a concluderla, quando voi sentite qualche cristiano che bestemmia, non dite ch'è peggior di un demonio; ma dite ch'è peggior di cento diavoli, e meriterebbe che quella lingua scellerata se gli strappasse di bocca, e si portasse così intiera ad abbruciar nell' inferno.

V. *Ma*, Padre, *la collera è quella che ci fa scappar di bocca siffatte parole; sono avvezzo così; e poi se non si bestemmia, non vogliono temere, e portarci rispetto.* Se voi credeste di potervi giustificare con queste scuse, sarebbe come un persuadervi di fare divenir bianche le mani lavandole nell'inchiostro. Che collera, che collera! anche la vostra moglie vi risponde in collera, e pure voi non glie la mandate buona, e volete che vi rispetti; anche quello che vi fece ingiuria, ve la fece in collera, e pure ne tenete tanta memoria senza volervene scordar mai. E volete poi che un Signore d'infinita maestà, qual è il grande Iddio, passi per nulla le contumelie vomitate dalla vostra bocca contro di lui? se voi sputate addosso ad un cavaliere, e poi vi scusate con dire: Compatite, signore, che avevo la tosse: credete voi che quel cavaliere manderebbe buona la vostra scusa? Che tosse! direbbe, che tosse! non vi è tanta piazza da sputare senza sputarmi addosso? Ma se è così, che dirà dunque il Signore a quei perfidi che apportano una scusa sì frivola di bestemmiare per collera? Come! dirà egli quando gli avrà a'suoi piedi in quel divin tribunale; oh sfacciato! non avevi altro modo da sfogar la tua rabbia che intaccar il mio corpo ed il mio sangue? dunque non v'era sulla terra cosa più vile di me, tuo Dio, tuo Creatore, tuo Redentore? Gran rimprovero per verità sarà questo; credetemi certo che chi parla sì malamente, di qui a poco si troverà in un paese dove avrà più fuoco in quella bocca scomunicata, che non stà in bocca di una fornace; mercè che tutte le bestemmie che proferisce, tutte

si scrivono, e tutte le ha da pagare a peso di fuoco. Deh aprite gli occhi, dilettissimi, ed apprendete l'orrendo strapazzo che si fa a Dio con la bestemmia. Che se l'ingiuria prende la sua gravezza dalla persona ingiuriata, con tutta ragione dicono tutti i dottori che questo peccato è uno de' peccati più gravi che si commettono sopra la terra, contro il quale combattono tutte le leggi divine, ecclesiastiche e civili.

VI. Or che diremo adesso di coloro che apportano questa peggiore scusa: *Padre, vorrei emendarmi, ma non posso, perchè sono avvezzo così da piccolo.* Io concedo che un malabituato a proferir le male parole, in qualche caso sia talmente sopraffatto dalla passione, e mala usanza che le proferisca inavvertentemente con un atto indeliberato, e però non pecchi almen gravemente, dicendo lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: *Est qui labitur lingua, sed non ex animo.* Ma se costui in vece di odiare questo mal abito, e di adoperar mezzi proporzionati per estirparlo, lo rinforza sempre più con nuove bestemmie, chi non vede che il peccare a questo modo per abito aggrava più il suo peccato? bella scusa sarebbe di un assassino di strada che volesse scusare i suoi ladronecci, con dire: Sono avvezzo a rubare nella strada; compatitemi: anzi questo l'aggrava tanto che se egli è stato solito di assassinare, non è sicuro nemmeno in chiesa. Molto più sono degni di riprensione coloro che pretendono farsi grandi con lo strapazzo del nome santissimo di Dio, dicendo che bestemmiavano per farsi temere. Vi sarà alcuno di questi giovinotti, il quale non si

stima di essere quanto gli altri, se quando gli è fatto un torto non grida forte: *Ah sangue di Cristo, che tu me la pagherai! Corpo di Dio! voglio che te ne ricordi.* Ah, bocca indegna, in questo modo di quel nome sacrosanto, che è la gioja del paradiso, ed il terror dell'inferno, te ne servi per intimorir la gente? Che direste voi, dilettissimi, di chi si portasse dal sagrestano di questa chiesa, e gli chiedesse in prestito una pianeta o un piviale sacro de'più pregiati per fare paura agli augelli ne'campi; che direste voi? Mancano cenci per impaurir gli uccelli, senza adoperar con sì grande strapazzo suppellettili sì sacrosante? Or che devo dir io, mentre da per tutto si sente che molti e molti, se cade loro una bestia per la via, non hanno altra parola in bocca per sollevarla che Cristo, e se la bestia non ubbidisce, non hanno modo di ritenerla nel suo dovere che chiamar subito il corpo, il sangue di Cristo, come se fosse il fango delle strade? E che direbbero mai gli antichi cristiani, se tornassero a vivere tra di noi, vedendo che il nome di Cristo, per cui si struggevano tanto di amore, si è ridotto ad essere il vilipendio di tutte le lingue? E quel che è più, questi sciagurati si vogliono scusare con la collera, con l'inavvertenza. Eh . . . non è la collera no che vi fa bestemmiare, è il poco timor di Dio, è la somma ignoranza dell'eccellenza infinita di Dio; perchè se voi conosceste chi è quel Dio che voi bestemmiate, porreste la bocca per terra, senza ardire di alzar neppure gli occhi al cielo. A questo vorrei che riflettessero quelle donnicciuole che non san parlare senza chiamar

Dio in testimonio, e senza chiamarlo indirettamente ne' suoi santi. Che dice quella madre, se il figliuolo disubbidiente le fugge di mano? dice subito: *Per quel sole di Dio che me la pagherai: Per la Vergine Santissima voglio che tu mi senta. Quanto è vero Dio ti voglio far sodo*. Ed è possibile che non si abbia a parlare senza lanciare una saetta contro il Signore? Pare che sia scancellato dai Comandamenti il secondo di non nominare il nome di Dio in vano. Queste parole non sono giuramenti, ma sono bestemmie, e se voi le proferite in bugia, o se per esse promettete di far cose malfatte, come di vendicarvi; sono spergiuri e gravi ingiurie del Signore, e tanto gravi che anticamente s'imponeva per uno spergiuro tanta penitenza, quanta per un omicidio. Di grazia, ripigliamo una lingua più cristiana, e quando siete il collera, se avete tanto poco dominio che non sapete contenere la vostra lingua dall'infuriare e maledire, almeno almeno lasciate stare e Dio e Cristo e la Madonna ed i santi; piuttosto maledite il peccato, conforme vi accennai di sopra, dicendo a piena bocca, *sia maledetto il peccato*. Perchè in questa maniera vi assicurerete o di non bestemmiare o di non spergiurare. E se la vostra lingua non sarà tutta del Signore, nemmeno sarà tutta del diavolo, a cui pare che la concedano tutta i bestemmiatori.

VII. In quanto poi alle pene dovute ai bestemmiatori potete arguirle da voi medesimi; se Iddio condanna all'inferno chi ingiuria malamente il suo prossimo, molto più vorrà sprofondare in quell'abisso chi malamente ingiuria la sua divina

maestà; sicchè un bestemmiatore ha una tal sicurezza morale della sua perdizione che tutti gli accordano che siccome il benedire sempre Dio è un segno molto chiaro di essere predestinato: *benedicentes ei haereditabunt terram*, così il maledirlo, il bestemmiarlo è un segno pur troppo calamitoso di essere prescito: *Maledicentes autem ei disperibunt.* Quindi è che altro titolo non conviene ai bestemmiatori che di seguaci dell'Anticristo, emuli dei diavoli, compagni dei dannati. Ma pensate, se si spaventano cuori di tempra sì dura che hanno la fede addormentata. Iddio però non aspetta a castigarli solamente di là, ma suole schiacciare il capo a questi superbi anche di qua, e talvolta si serve di cose minime, conforme fece con quel superbo bestemmiatore di Faraone, servendosi di rane, moscerini, e cose simili per umiliarlo e farlo ritrattare dalle sue bestemmie. Lo stesso eseguì con un certo bestemmiatore nel regno di Spagna. Questi era un pessimo giuocatore che un dì avendo perso quanto aveva al giuoco delle carte, pregò Iddio che gli volesse cambiar la fortuna nel giuoco, ma succedendogli ogni cosa al rovescio, nè avendo più che giuocare, si giuocò perfino le vesti, e le vesti ancora perdè, ma saltò in tanta rabbia, ch'ito a casa, in vece di vesti, si coprì tutto di armi, e montato a cavallo si portò sulla pubblica piazza, e quivi con la spada sfoderata bestemmiò ad alta voce: *Se qui presente si ritrova veruno che si spacci per amico di Dio, e pretenda sostenere che al mondo vi è Dio, e che Dio può qualche cosa, esca fuora in campo, perchè io gli voglio metter questo ferro nelle viscere,*

e fargli confessare che Dio non può nulla: anzichè nel mondo non vi è Dio. Tutt' i circostanti rimasero attoniti di sì orrende bestemmie. Ma Iddio rispose per tutti, e ad umiliare quel superbo mandò una vespa che introdottasi tra la visiera ed il volto, lo cominciò a pugnere con gran dolore che fu sforzato a levarsi la visiera: ma non potendo liberarsi scese da cavallo, e quivi ancora quanto più la scacciava, tanto più lo feriva; sicchè fu sforzato a metter la faccia per terra, seguitando quella a ferirlo, nè cessò finchè muggendo come un toro non ritrattasse quelle orrende bestemmie che aveva vomitate contro Dio. Ecco come Dio umilia in questo mondo questi superbi bestemmiatori che sono veri imitatori di Lucifero; si serve di cose vilissime per tormentarli, e far loro abbassare il capo per riconoscere quel Dio che tanto disonorano con quelle lingue indegne. Pensate poi lo scempio che farà di costoro nell'altro mondo. Il Signore manifestò a santa Francesca Romana i tormenti orribili che tiene preparati laggiù nell'inferno per i bestemmiatori, e le diè a divedere che con modo particolare saranno tormentati nella lingua. Guai a voi, o bestemmiatori, che siete perseguitati da Dio e in questo mondo e nell'altro. I medici dalla lingua nera e velenosa cavano segni chiari di vicina morte; ed io dalla lingua nera ed invelenita dei bestemmiatori cavo un contrassegno chiarissimo della loro dannazione, e stento a persuadermi che abbia a lodare Iddio nel cielo fra beati chi quaggiù in terra altro non fece che strapazzarlo e maledirlo come i dannati. Anzi questo mio sentimento vien confermato da

Dio stesso in Tobia, protestandosi di voler precipitare tutt' i bestemmiatori nel più profondo dell' inferno: *condemnati erunt omnes qui blasphemaverunt te.* Che dite, perfidi bestemmiatori? non basta tutto questo per atterrirvi? . . .

VIII. Ma perchè tanto rigor di giustizia con i bestemmiatori? Il perchè l'assegna s. Girolamo, il quale dice che il peccato della bestemmia non ha pari, ed ogni altro peccato a petto alla bestemmia è sempre più leggiero: *Omne peccatum comparatum blasphemiae levius est.* Anzi, soggiunge il s. Dottore, che questo maledetto peccato della bestemmia non merita affatto perdono per essere un'ingiuria atroce di Dio, ed un'offesa diretta e dispettosa della di lui sovrana maestà: *blasphemia veniam non meretur, quae ponit in Excelso os suum.* E di qui si cava l'obbligo strettissimo che abbiamo tutti noi di correggere i bestemmiatori, e di correggerli pubblicamente ed acremente, essendovi maggior obbligo di correggere chi bestemmia che chi mormora; perchè chi mormora toglie l'onore alla creatura, chi bestemmia toglie l'onore al Creatore, e deve pesarci più l'onor di Dio che tutto il creato. Anzi il concilio Lateranense vuole che si corregga il bestemmiatore, benchè non vi sia speranza di frutto: e la ragione è, perchè negli altri vizj la correzione si fa per emenda, ma il bestemmiatore si dà per pena. E tutto questo si deve fare per due gran motivi: il primo si è perchè il peccato della bestemmia è un peccato contagioso, pestifero che serpeggia dai padri nei figli, dai padroni nei servi, dai maggiori nei minori, si spande di famiglia in

famiglia, e se vi lascerete un sol bestemmiatore impunito nel vostro paese, in breve tempo si riempirà il paese di bestemmiatori terribili che ammorberanno tutto il popolo: perchè questo è un vizio che il diavolo accende, e col suo fiato ajuta a spargerlo per il grand'odio che porta a Dio. L'altro motivo si è che la bestemmia provoca la giustizia di Dio oltraggiato a pubblici e tremendi castighi sopra le intiere città, regni e province; provenendo dalla bestemmia i terremoti, le carestie, le guerre; le pestilenze e desolazioni dei popoli. Ed infatti l'imperadore Giustiniano ordinò pene rigorosissime contro i bestemmiatori, perchè diceva egli: *Propter blasphemias, et fames, et terremotus, pestilentiae fiunt.* Quindi è che alcuni principi secolari, zelanti dell'onor di Dio, hanno constituita per pena a chi bestemmia un remo di galera, altri che si tronchi la lingua al bestemmiatore, altri che gli si dia la morte, pena giustissima già ordinata da Dio nella legge antica, cioè che il bestemmiatore fosse strascinato fuor del campo, ed ivi fosse lapidato da tutto il popolo: *Educ blasphemum extra castra, et lapident eum omnis populus.* Mosso da queste ragioni un prelato di gran zelo per ismorbar dalla sua diocesi la bestemmia, ha fatto, non è gran tempo, questo severo editto che per la prima bestemmia si ponga una mordacchia in bocca al bestemmiatore, ed in giorno festivo si esponga a pubblica berlina su la porta della chiesa; per la seconda bestemmia si tenga carcerato per più giorni, e per la terza si mandi in galera. Oh che bella riforma si è fatta in tutti quei paesi con questa sola or-

dinazione: nè dovete maravigliarvi, dilettissimi, se si usa questo gran rigore: che fate voi contro le streghe che suscitano i temporali e le tempeste? tutti vi armate per discacciarle, e farle punire come anime diaboliche, e cagioni originarie delle comuni miserie. L'istesso dovete far contro i bestemmiatori: è vero quando la tempesta sta per aria, voi fate suonare a doppio le campane, e fate molto bene, perchè per questo fine ancora sono state benedette? Ma sappiate che vi sono altre campane che chiamano le tempeste, e sono più forti a chiamarle che non sono le vostre a porle in fuga; e queste sono le bocche infernali dei bestemmiatori, le quali quando strapazzano Dio, fate conto che gridino: Tempesta tempesta contro dei vostri campi, contro le vostre vigne, contro i vostri oliveti. Pertanto si alza qui in piedi s. Giovanni Grisostomo, e tutto fuoco di zelo dice: Quando voi in mezzo ad una strada, o in una pubblica piazza sentite bestemmiare, sostenete l'onor di Dio; bravate, gridate, e se bisogna adoperate le mani, date uno schiaffo a chi bestemmia: *blasphemi faciem alapha percute, contere os ejus.* Sì, sì, un buono schiaffo per carità su quel volto, un buon pugno per limosina su quella bocca: *Manum tuam hac percussione sanctifica.* Consacrate la vostra mano con dare un buon *momento* sul volto di costoro. Almeno dice il s. Dottore ne otterremo questo di buono, che gli sboccati prima di bestemmiare si guarderanno ben bene d'attorno che non li senta qualche uomo da bene che metta loro le mani addosso.

IX. Già mi avveggo che i bestemmiatori tutti

atterriti e compunti abbassano il capo, e mi dicono a voce sommessa: Ma, Padre, non vi sarebbe qualche rimedio più alla mano per emendarsi di sì brutto vizio? Il rimedio è facile, se vi risolverete a porlo in pratica. Eccolo. Ogni volta che vi escono di bocca queste male parole, e singolarmente queste più gravi di Corpo e Sangue di Dio, o ardite di maledire qualche santo, voi chinatevi in terra, e fate altrettante croci colla lingua quante bestemmie proferite; almeno fate questo la sera prima di andar al riposo quando niuno vi osserva. Ovvero se sarà rimedio men doloroso, e forse più utile, recitate una corona intiera non di *Ave Marie*, ma di altrettante lodi a Dio, v. g. dite cento volte con la corona in mano: *Sia adorato il santissimo Corpo di Gesù, sia benedetto il preziosissimo Sangue del mio Redentore.* E se malediceste qualche santo, benedite cento volte quel santo che avete maledetto. Io prego i signori sacerdoti, che quando vi andate a confessare, ve lo impongano per penitenza fino a nuova confessione, e quando loro non piaccia questa, ve ne impongano qualche altra che più vi scotti, come sarebbe, fare una limosina ogni volta, o non bere vino in quel giorno. Per altro essi sono obbligati dal Concilio Lateranense, conforme udiste, a correggere, e penitenziare con penitenze proporzionate chi bestemmia, per non tirare sopra le anime loro sì gran peccato, venendo come a farsene partecipi per questa connivenza. Un certo capitano si andò a confessare da un buon confessore delle bestemmie che aveva proferite, e perchè il Padre si fece a correggerlo secondo il merito, rispose, che non poteva far di

meno, perchè i soldati non gli ubbidivano prontamente (e qui notate di passaggio, con qual sorta di proposito s'accostano molti alla santa confessione, con animo di continuare l'istesso peccato, di cui si accusano, e poi sono sì ingannati, che si credono bene assoluti). Torniamo a noi. Il confessore tanto più si fece a riprenderlo, mentre non solo aveva bestemmiato, ma fino nell'atto di confessarsi approvava le sue bestemmie; e gli disse risolutamente: Io non vi assolverò mai, se non vi disponete a pentirvi di cuore, e ad accettare la penitenza che v'imporrò per emendarvi del vostro fallo; e la penitenza fu questa: Ogni volta che proferite in avvenire quest' empie parole, voglio che vi stacchiate uno di questi bottoni d'oro che avete nel vostro abito, e lo diate per limosina al primo povero che trovate per la via. Accettò il capitano umilmente la penitenza, riconoscendo il suo fallo, e stette molto tempo senza ricadere; ma poi di nuovo bestemmiando, distaccò uno dei bottoni suddetti, e lo dette ad un povero per adempir la penitenza, e così fece due altre volte, essendo ritornato a cadere; finchè vedendo che l'abito rimaneva senza bottoni, e che non tornava conto seguitar quelle male parole, le dimise affatto. Mirate con quanto poco si potrebbe emendare un mal abito, se al confessore, e al penitente premesse sì fatta emendazione. Orsù questa mane abbiamo a far tutti assieme una sacra lega di procurare in tutti i modi l'emendazione di chi porta in bocca una lingua sì scomunicata: *blasphemia tollatur a vobis*, dice san Paolo. La bestemmia si stermini da voi altri cristiani; e vuol dire, che

tutti hanno a concorrere per purificare il paese da un male si contagioso i principi, i prelati, i padri, le madri, i confessori, i predicatori, i superiori, gli eguali, tutti hanno a prender la difesa dell'onor di Dio, e perciò da qui innanzi, quando sentirete bestemmiare, se non vi dà il cuore di scaricare un schiaffo sul volto di chi bestemmia, conforme vi ha esortato san Giovanni Grisostomo, perchè forse colui bestemmierebbe di vantaggio, voi almeno fate così: alzate subito la voce, e dite: *Sia lodato Gesù Cristo.* Forse col contrapporre alle bestemmie di quello scellerato le lodi del Santissimo Nome di Gesù si chiuderà quella bocca d'inferno. Rammentatevi di grazia di un sì gran ricordo. Quando sentirete bestemmiare, dite subito: *Sia lodato Gesù Cristo.* Altrimenti, popolo mio amatissimo, se non farete quanto vi dico, state certi che non avrete mai bene. Comparve una volta il Signore a Roberto, re di Francia, che supplicava per la pace del suo regno, e gli disse: *Roberto, non avrai mai pace, finchè non iscacci dal tuo regno tutti i bestemmiatori.* Lo stesso dico a voi. Sino a tanto che non chiudete la bocca di quel figliuolo, di quella fante, di quel famiglio, di quel parente che bestemmia tanto in casa vostra, certissimo che in casa vostra non vi sarà mai pace. Ognuno vi pensi.

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE DUODECIMA

SOPRA LA MORMORAZIONE.

I. Il maggior bene che io pretenda farvi in questa santa Missione si è l'imprimervi nella mente quelle cose più importanti; nè avete ragione di annojarvi, se per vostro profitto io di bel nuovo vi ricordo a non lasciarvi vincer dalla maledetta vergogna di confessare tutt'i peccati, acciò non vi succeda quel che racconta il padre Martino del Rio, che succedesse ad una certa fanciulla indiana, che venuta alla santa fede, prese il nome di Caterina. Costei crescendo nell età cominciò ad amoreggiare, e per conseguenza a lordarsi di mille iniquità con darsi in preda alla disonestà. Il peggio fu che non volle mai confessarsi di quelle scelleraggini, anzi si burlava con le sue compagne del confessore, che informato della sua mala vita, l'interrogava con carità per cavarle fuora i peccati, solendo dire per ischerzo: *Non aveva altro che fare che scoprir le mie miserie ad un uomo*. Anzi soggiungeva che ogni volta che lei andava a confessarsi scorgeva in vicinanza del confessionale un uomo nero che la persuadeva a tacere i peccati disonesti. Gli ubbidì in vita, e gli ubbidì anche in morte, perchè se ne morì dopo aver fatto il solito sacrilegio di tacere i peccati al confessore. Dopo morte comparve ad una sua compagna, tutta cinta di un fascio di ferro infuocato, che era il castigo avuto da Dio per le sue disonestà, e le disse: *Sappi che io son dannata per aver taciuti in confessione i peccati disonesti commessi negli amori; e Dio mi*

manda a te, acciò racconti il tutto alle altre compagne, e la mia orribilissima pena serva ad esse di esempio, e spari via. Or sarà qualchiduno qui, che sente questi avvenimenti funesti, e pure non dà mente, e non ha ancor risoluto di confessar quel peccato disonesto taciuto da tanti anni. Si aspetti pure un gran castigo . . .

La seconda cosa è l'importanza dell'atto di contrizione. Io godo che voi siate sì divoti delle indulgenze, de' giubilei, e talvolta camminiate molte miglia per acquistarla, eppur sappiate che date più gusto a Dio con un atto solo di contrizione, che se acquistaste tutte le indulgenze del mondo senza far quest'atto. Ora vedete quanto è poco accorto colui che per acquistare un'indulgenza, digiuna, e fa molte opere con sua gran pena, e per fare l'atto di contrizione, con cui dà tanto di più gusto a Dio, non vuole addossarsi un minimo incomodo d'inginocchiarsi mattina e sera. Ah, dilettissimi, io mi stanco in ricordarvi tal verità, e ormai vorrei trovar corrispondenza nei vostri cuori. Via su, chi non ha cominciato cominci, anzi diciamolo tutti insieme: *Dio mio, ecc.*

La terza cosa che devo rammentarvi è la necessità di fuggir l'occasione prossima di peccare. Se voi sedete sopra una panca, dove sia un chiodo che sporge in fuora, e prendendovi la veste ve la strappi, voi non vi contentate di ricucire la veste strappata, ma prendete un martello, e mandate giù il chiodo o lo cavate affatto, acciò non ve la strappi un'altra volta. Or perchè non fate così dove si tratta dell'anima! se non perchè l'anima importa meno che la semplice veste del corpo.

Quanti squarci ha fatto alla povera anima vostra quell'occasione di quella donna, di quell'amore, di quella bettola, e pure ancor non si leva. Voi dite: Basta che mi confessi, ed io dico che dopo morte troverete scritti nel libro della divina giustizia tutti quei peccati che avete confessati senza lasciar l'occasione. Un certo padre in capo a trentadue anni uscito dal purgatorio comparve ad un suo figliuolo, e gli disse che in tutto quel tempo non gli erano giovate punto le sue orazioni, perchè era stato sempre in peccato mortale. *Come*, sempre *in peccato mortale*, ripigliò il figliuolo, *se mi son confessato più volte l'anno! — È vero che ti sei confessato, ma senza lasciare l'occasione, e però è come non ti fossi confessato mai*. Di grazia, non mi fingete la legge a modo vostro; o levate l'occasione, o pur non vi confessate, e sarà meglio per voi, perchè vi dannerete con tanti sacrilegi di meno.

La quarta cosa è la necessità di restituire la roba d'altri. Chi può di presente, non basta che prometta di restituire in futuro; è duopo che restituisca adesso, altrimente non si confessa bene. Conviene che vi parli chiaro. La missione non vi servirà ad altro che per maggior dannazione, se avendo in casa roba d'altri non la restituite. Non vi servono giubilei, non vi servono indulgenze: o restituire o dannarvi . . .

II. Nell'Istruzione d'oggi vi vorrei attenti più che mai, perchè avendo a trattarsi dei danni che cagiona al prossimo una lingua cattiva, pochi stimo che siano quelli, i quali in tutto e per tutto possino dichiararsi esenti da questo maledetto vizio

di mormorare, dicendo l'apostolo san Giacomo: *Qui non offendit in verbo, hic perfectus est vir.* Per farvi dunque conoscere quanto gran male sia la detrazione della fama, di cui si ha da ragionar questa mane, e per proceder con ordine, vi spiegherò principalmente tre cose, cioè come si pecchi mormorando, quanto gravemente si pecchi, e come si debba rimediare al peccato dopo di aver mormorato. Per farci dunque dalla prima, l'angelico dottor san Tomaso, dice, che la mormorazione per ordinario si commette in quattro modi, o imponendo il falso, o accrescendo il vero, o manifestando l'occulto, o condannando l'intenzione. Ma la malizia a' tempi nostri è sì raffinata che io per me tengo che sieno innumerabili i modi inventati dai mormoratori per rubare al prossimo il buon nome; con tutto ciò per seguire l'anzidetto metodo, primieramente si toglie la fama con inventare, e spargere colpe false a vituperio di un innocente, il che è un gravissimo peccato, e questo a mio credere avviene rarissime volte; nè posso persuadermi, che si dia uno sì scoscienziato che da sè finga un grave fallo, e benchè falso lo propali come vero con danno sì notabile del prossimo, e quando vi fosse, bisognerebbe un'istruzione a parte per questo meschino a fine di fargli capire quanto gran peccato sia la calunnia; sebbene non mancherò su l'ultimo assegnar anche a simili sorta di falsarj un proporzionato rimedio al loro male. Il secondo modo è quando si racconta il vero, ma s'ingrandisce, ed una piccola colpa si fa comparir mostruosa. Chi rubò un frutto, subito è spacciato per ladro; chi disse una bugia, vien

subito dichiarato per un bugiardo. Piano un poco, dice Aristotile, tra l'atto e l'abito vi ha una gran lontananza, e siccome una sola rondinella non fa primavera, così e per una o due cadute in un vizio non dovete subito dichiarar uno per vizioso. L'altro modo è quando si racconta il vero sì, ma è tuttavia occulto, ovvero s'interpetra ragionando in mal senso quello che si potrebbe interpretare in buono, e questa è la materia più ordinaria dei ragionamenti quotidiani: *Hoc opus eorum qui detrahunt mihi*, dicea il santo David. Ecco la faccenda dei mormoratori, passar la giornata con tagliar i panni addosso al compagno. Gran caso! si darà talvolta una persona goffa, che non sa dire tre parole in fila, ma sopra i fatti d'altri saprà mormorare le ore intiere con acutezza, ed anche con rettorica sopraffina. E chi vi potrà mai ridire tutt'i modi maravigliosi che si adoperano per nuocere ai prossimi dai mormoratori? si trova colui in quel ridotto, in quella conversazione, e cavando dal cuore un sospiro, come di tenerissima compassione dice: Oh Dio! me ne crepa il cuore: che disgrazia! non la sapete? la tal giovane sì modesta è poi caduta in un fallo sì vituperoso; poverina! quanto me ne dispiace! sì, sì poverina, poverina: e frattanto le toglie la riputazione. Altri poi quando mormorano, fanno per appunto come quelle streghe maligne che affatturano i bambini col vezzeggiarli; così costoro quando vogliono rubare il buon nome al fratello, lo lodano, gli fanno mille encomj, e poi con un *ma* rovinano ogni cosa. Oh come è onorato quel giovane! che bel talento! che buon giudizio! *ma*, ecco il *ma*, ma quell'essere impres-

sionato di colei? ma ma quel frequentare più che i sacramenti, i ridotti! . . . colei è una femmina onorata, *ma*. Colui è un uomo dabbene, *ma* . . . Oh *ma* scomunicato, che assegna assai più di quello che si potrebbe esprimere con una lunga tessitura di vituperj. E che si dovrà dire di chi, non contento di mormorare colla lingua, mormora altresì colla penna, facendo lettere cieche, fedi false, memoriali e cartelli infamatorj? io per me dico che costoro sono anime anticipatamente dannate, perchè mai si sono disdetti, nè mai si disdiranno, ed avendo mormorato colla penna, colla penna devono disdirsi. Ma, Padre, io ho scritto il vero; se aveste scritto il vero schietto per zelo, non avrei che dirvi contro. Il punto è, che la passione vi dettò quel memoriale, e voi alteraste i fatti; ed è certo che non vi disdirete mai. Come dunque ristorar tanti danni cagionati al prossimo? a rivederci al tribunal di Dio. Alcuni finalmente non solo mormorano colla lingua, e colla penna, ma mormorano colla mano, con gli occhi, coi piedi. Si trova colui in quella bottega, e vede passar per la via una persona divota, e subito accenna, e con ammirazione interroga il compagno? Chi è quella che passa? Eh che! non la conoscete? è quella . . . e si fa un cenno coll'occhio o con la mano, o col gomito si tocca il compagno, o si preme il piede di chi gli sta al lato. Oh malignità diabolica! vedete di grazia con quanti modi si assassina la riputazione dal prossimo. Si mormora con gli occhi, colla mano, col piede; si mormora con lodare, si mormora con compatire. Dicono che la lingua del leone è sì ruvida, che nell'atto

stesso di lambire cava sangue: ma se ho da dire il mio sentimento, assai più ruvida è quella di un mormoratore, che nell'atto stesso di compatire ferisce, e fa piaghe sì grandi.

III. Il modo però più maligno di mormorare si è di chi condanna l'intenzione, non potendo condannar l'opera. Quel tale fa carità ad una famiglia. Eh! so bene io il perchè non è tutta limosina no, voi nol conoscete. Ah creatura maligna! nemmen la chiesa giudica dell'interno. Peggio poi, se chi mormora, non solo manifesta il male che fa, ma ancora quello che s'immagina di sapere, sospettandone talora senza fondamento veruno. Uno di voi smarrisce qualche cosa in casa, e per leggerissimo indizio dà la colpa o alla vicina, o alla serva, o alla cognata; eppure di lì a poco trova la roba che aveva smarrito, o trova che l'ha venduta la moglie per i bisogni di casa, e dopo averla trovata, non disfà quell'ombra di mal nome che avea suscitato. Ma su via quando anche fosse vero che la roba vi fosse stata tolta, mentre divulgate un altro per ladro, non vi accorgete quanto maggior ladro siate voi, che rubate una cosa tanto più preziosa di ogni tesoro, che è la fama. Il fatto è, che si giunge anche più oltre da queste donnicciuole, le quali appena vedono uno dei loro figliuoli star male, che infamano subito qualche povera vecchia, cha glie l'abbi affatturato. Molte volte è un male affatto naturale, o pure è castigo dei peccati che commettete nell'allevarli, o che commettevate prima di sposarvi, o alle volte è anche male diabolico, ma forse il demonio da sè stesso ha fatto questo male senz'altra strega,

come fece a Giobbe, e quando bene vi sia intervenuta la strega, è un gran fallo incolpare senza gran fondamento una povera persona di tener commercio col diavolo, e non solo questo, ma di nuocere per mezzo suo alle creature innocenti. Che se bene voi non affermiate talmente di una povera vecchia questo delitto, tuttavia la sua gravezza è tale, che il metterla solo in sospetto di questo fallo, è farle un gran danno. Ma per una parte se lo meritano queste vecchie di esser tenute per streghe, perchè van facendo delle medicine superstiziose al mal degli occhi, dei vermi, alla resipola, servendosi non dei medicamenti che abbino virtù naturale, ma da d'altre cose vane. Onde Iddio poi le castiga, permettendo che siano chiamate streghe. Di grazia, non fate mai simili medicine, dove entrano parole, monete o segni da voi non conosciuti, nè permettete che vi siano fatte, finchè non lo domandiate al confessore per assicurarvene. Altrimenti, se guarirete, guarirete per via del demonio con una sanità peggior di ogni male. Il diavolo dopo avervi fatto quel poco servizio per guadagnare l'anima vostra, ve la farà pagare con farvi tra poco qualche gran male. Ma per ritornare all'intento nostro, affinchè tutti vi guardiate dal far sospetti dei vostri prossimi, e molto più dal propalarli, conviene che vi dimostri quanto dispiace al Signore il sospettare, ed anche il far giudizj dei prossimi senza fondamento, e forse in udir questo caso vi risolverete quando vi vengano dei sospetti alla mente a tenerli dentro di voi. Racconta il P. Teofilo Rainaldi, che una povera donna con tre figliuoli, uno in braccio, uno per

mano ed uno nell'utero, perchè era gravida, si presentò ad una signora, figliuola del duca di Brabante, e moglie del principe di Olanda, per chiedere limosina. Ma la signora compatendo poco le miserie de' bisognosi, in cambio di sovvenirla, la cominciò a tacciare nell'onore; si risentì la donna, e rispose: *Io ho marito, sapete; e questi sono suoi figliuoli; sono povera di roba, ma per grazia di Dio sono ricca di riputazione.* Se foste ricca di riputazione, soggiunse la signora, *non andreste baronando per le vie, come voi fate.* Allora quella povera donna, vedendo che in cambio di limosina ne riportava delle ingiurie, montò in tal'ira, che sfoderando all'usanza femminile, in cambio della spada, la lingua, la maledisse con imprecarle del male, che non tardò molto quella signora a provarlo, essendosi avverata a puntino quella maledizione. Ora fece male la donna a mandar quella imprecazione, ma Iddio con avverarla, volle dimostrare quanto bisogna stare lontano da incolpare il prossimo gravemente per sospetti da nulla.

IV. Ma non si può dunque, direte voi, ragionare mai con alcuno dei difetti segreti del nostro prossimo? Si può, quando la ragione lo richiede, e non con quel prurito che ha ognuno di dir male: come se voi scopriste ad una madre la mala conversazione di una sua figliuola, affinchè le sia tolta la comodità di continuarla. Il secondo caso è per dar consiglio o per riceverlo; come se voi voleste accasarvi con una giovane, e ne dimandaste parere ad una persona prudente, e quella vi manifestasse i suoi difetti per vostro bene, acciò cam-

minaste cauto. Il terzo caso è per un giusto conforto dell'animo afflitto; come, se una moglie trattata male dal suo marito, non per dir male di lui, ma per isfogare qualche poco il suo dolore raccontasse ad alcuna persona confidente i torti ricevuti. Vero è che in tutte queste occorrenze non bisogna dir di più di quel che importa la necessità, e se bastano le parole generali, non bisogna venire ad iscoprire fatti particolari per quel riguardo dovuto alla fama altrui. E siccome un chirurgo non islarga la piaga, se non quando è necessario per la sua cura, non intendendo con un tale slargamento accrescere il male, ma risanarlo, così non è lecito manifestare i difetti altrui se non quando basta ad impedire i disordini. Ma pensate se i mormoratori si vogliono contener tra questi limiti: basta che uno apra bocca per dir male che subito tutti gli altri vi vogliono aggiunger qualche cosa del suo, sì per abbellire il discorso, come per aggravare il mancamento, pigliandosi per passatempo far in più pezzi quell'albero tratto a terra dell'altrui riputazione. Questi poi sono quelli i quali confessandosi fanno poco caso della lor colpa, e si accusano solamente in genere, dicendo: Padre, mi accuso che ho mormorato. E se il confessore li vuole un poco stringere, rispondono subito, o che non sono stati i primi a divulgar queste cose, o che le hanno udite dir da altri, o che le hanno raccontate in casa solamente alla moglie ed a' figliuoli, o che le hanno dette in confidenza, in confessione. Scuse tutte frivole che non vagliono nulla per assolvervi intieramente. Bisogna prima considerare, se quel male che avete divulgato era

segreto o pubblico, cioè a dire, se si sapeva dalla maggior parte del luogo dove vi trovate, o almeno, se si sapeva da una dozzina o ventina di persone sparse per varie case; perchè in tal caso o il delitto è già fatto pubblico, o è in istato moralmente certo di pubblicarsi, e però chi ne parla senza buon fine manca contro la carità peccando venialmente, ma non manca contro la giustizia peccando gravemente. Per altro quando il delitto è occulto, e ridònda in grave danno della fama del prossimo, se si scuopre, non pecca solamente chi è il primo a discoprirlo, ma pecca ancora il secondo, il terzo ed il quarto, peccano tutti quelli che cooperano a renderlo pubblico e fintanto che non è fatto manifesto nel modo che abbiamo detto. Voi benchè l'abbiate udito raccontar da altri, non potete ragionarne con chi non ne sia informato; e non potete dirlo nè ai vostri di casa, nè ai vostri amici in confidenza, o, come solete dir voi, inconfessione; veramente una bella confessione quella che è un peccato. Anzi, che quando in verità vi confessate, nemmeno al confessore dovete scoprire il nome di quello che è complice del vostro peccato senza molte limitazioni. Or vedete, se potete scoprirlo ad altri senza verun buon fine, e necessità.

V. Orsù da tutto il già detto facilmente si arguisce come si pecchi mormorando: adesso convien vedere quanto gravemente si pecchi da chi mormora, considerando i gravissimi danni che un mormoratore cagiona al suo prossimo; attesochè una lingua maledica fa tre ferite in un colpo; una contro la persona infamata, l'altra contro chi ode

la mormorazione, e la terza contro il mormoratore medesimo. Sicchè un mormoratore è per appunto come quella bestia apparsa a Daniele con tre ordini di denti per fare ad un tempo più stragi. Per farci dalla prima, non si può negare esser grande il danno che un mormoratore arreca alla persona, della quale mormora; imperocchè si può dire che l'uomo abbia tre vite; cioè la naturale, che consiste nell'unione dell'anima col corpo; la soprannaturale, che consiste nell'unione dell'anima con Dio; e la civile, che consiste nell' unione con i nostri prossimi. Or questa vita civile, che da alcuni è più apprezzata che l'istessa vita naturale, è quella che toglie un mormoratore al suo prossimo, scoprendo i difetti gravi e segreti; e però dai sacri canoni i detrattori sono paragonati ai micidiali. Eh! dilettissimi, chi parla non pesa le parole, ma le pesa bene quello contro di cui si parla, se avvenga che gli siano riportate, come succede frequentemente. Talora è accaduto che un pavone in vedersi imbrattato di fango è morto di dolore e di confusione. Or chi può spiegare il rammarico grande che sente una povera donna, la quale, caduta in qualche fallo segretamente, era tenuta tuttavia in conto di donna da bene, e per la lingua maledetta di una sua vicina o di una sua rivale che ha scoperto ciò che dovrebbe celarsi a costo del proprio sangue, viene a comparire per una donna infame? quanto piange quella meschina, quanto si dispera! e frattanto la mormoratrice? e frattanto la mormoratrice che non sente la piaga fatta con la lingua diabolica, crede d'aver fatto un mal leggiero, ma crede così perchè è una cieca. Per altro

se una figliuola avesse fallito, e le vicine scoprissero il fallo, le chiamerebbe cento volte traditrici. Sebbene non è da maravigliarsi, perchè tutto questo è artifizio del diavolo, il quale vorrebbe che ogni peccato diventasse scandalo e si cavasse fuora dalla sepoltura per appestare col mal esempio, e però procura il maligno che si mormori non solo dei peccati presenti, ma anche dei passati, benchè commessi da molto tempo indietro e già usciti della memoria degli uomini. Anzi, di più, stuzzica i mormoratori ad infamare i poveri morti. Quante volte voi mormorate del vostro povero padre, della vostra povera madre e di altri parenti già defunti, e non vi fate coscienza d' inquietare quei meschini fin dentro i loro sepolcri Or vedete fin dove arriva una lingua maledica, fino a spargere il suo veleno contro i proprj congiunti, benchè già spirati e sepolti. Quindi è che lo Spirito Santo dice che sotto le labbra dei detrattori vi sta il veleno degli aspidi, col quale attossicano la riputazione dei loro prossimi. *Venenum aspidum sub labiis eorum.* Non vi maraviglierete adesso più se i santi abborrivano tanto un sì gran peccato. Il nostro glorioso padre S. Francesco, se udiva alcuni dei nostri religiosi mormorare anche leggermente dei prossimi, subito gli faceva strascinàr la lingua per terra: nè si quietava sintanto che non lo vedesse umiliato dar soddisfazione alla persona mormorata. E quel grand'uomo il P. maestro Avila avea tanta cura del buon uome delle persone assenti, che se nelle conversazioni, dove egli si trovava, a caso introducevasi qualche mormorazione, subito si alzava pronto ed intrepido,

e col dito alla bocca ripigliava: No, signori miei, fermatevi; concediamo a questo pover'uomo, di cui si mormora, trenta giorni di tempo per addur le sue ragioni e difendersi. Allora poi ne formeremo il giudizio e ne daremo la sentenza. Ah . . . una scintilla sola di questo fuoco di carità basterebbe per purificare certe lingue putride che ammorbano l'universo.

VI. Non minore è il danno che reca il mormoratore a chi l'ode. Che differenza vi è, dice S. Bernardo, tra chi mormora e chi ode volentieri la mormorazione? Chi mormora ha il demonio sopra la lingua, e chi ode volentieri la mormorazione, l'ha nelle orecchie. Questo s'intende, quando chi ascolta non gode della mormorazione per curiosità o per leggerezza, o per compiacenza dell'altrui male. Molto più poi se fa animo a chi mormora e lo stuzzica a mormorare, anzi a bella posta l'interroga di vantaggio; perchè in questo caso commette due peccati, uno contro la carità per lo scandalo che dà all'infamatore, e l'altro contro la giustizia per il danno che arreca all'infamato. Pertanto prendete il mio consiglio; quando voi udite mormorare osservate bene se la persona che mormora, o è vostro superiore, o vostro eguale, o vostro inferiore. Se chi mormora è vostro superiore, non tocca a voi a dargli su la voce; ma in caso dovete abbassar gli occhi, e dimostrare che non vi piace quel ragionamento; perchè dice lo Spirito Santo, siccome il vento Aquilone dissipa le nuvole, così il volto dimesso dissipa la mormorazione. Se poi la persona che mormora è vostro eguale, non che possiate far meglio, che divertire quel discorso

con entrare da una cosa in un'altra; perchè il porvi a difendere il prossimo con dire che non è vero, non può essere, non servirà ad altro, se non a far sì che il mormoratore confermi maggiormente il suo dire, come non è vero! mi maraviglio, anzi dovete saper questo e quest'altro e porterà cento ragioni per far la piaga più profonda. Adunque servitevi del bel modo che teneva Tomaso Moro, gran cavalier d'Inghilterra, il quale subito che udiva mormorare, per troncar quel discorso, così diceva: Dica chi vuole; io per me tengo che chi delineò questa fabbrica ebbe un gran senno, nè potea disporla meglio; ma sig. il tale . . . tutto va bene, ma vedete quell'architrave com'è proporzionato, mirate che simmetria, che bello spicco . . . e così seguitava a discorrere di cose in tutto disparate dal discorso introdotto e conveniva dismetterlo. Così dovete far voi quando viene quel cicalone, e dice: Non sapete, la tale... e voi dite: Che nuova ci è della guerra? Il grano quanto vale al sacco? ed in questo modo gli chiuderete la bocca. Se poi la persona che mormora è vostro inferiore, starà bene più che mai il correggerla amorevolmente, con avvertirla a parlar meglio un'altra volta e con più rispetto dell'altrui fama. O santa carità, tócca a voi il rimediare a questa gran propensione che hanno gli uomini di mormorare: *Universa delicta operit charitas.* E siccome la mormorazione mette tutto il brutto in piazza, così la carità mette tutti i peccati al coperto: *Universa delicta.* Benchè si parli di un pubblico malfattore, la carità mette in considerazione tanti innocenti diffamati e condannati per empj che pur non l'erano; benchè i

delitti sieno evidenti, la carità scusa l'intenzione, scusa l'ignoranza, compatisce la forza dell'occasione; in somma cuopre tutti i peccati. Pertanto vorrei che tutti voi seguiste l'esempio del nostro glorioso S. Pasquale, il quale appena udiva mormorare di alcuno, subito lo lodava in qualche cosa; senza badare al difetto che di lui propalavasi, ed esortava tutti a far lo stesso, dicendo non esservi persona, per perduta che sia, che non abbia qualche buona qualità di cui possa esser lodata. Oh che bel modo di fare una limosina senza spesa! O santa carità, ispirate a tutti una sì bella pratica; e voi tutti, carissimi, imitate un esempio sì bello; oh quanti peccati impedirete! che bell'acquisto di meriti farete dalla mattina alla sera. Iddio sia quello che ve l'imprima nel cuore.

VII. Ma il mal maggiore vien fatto dal mormoratore a sè medesimo ed all'anima sua, atteso che si mette in uno stato pericolosissimo della sua eterna salute, e questo per due capi: per la gravezza del peccato della mormorazione e per la difficoltà di render la fama e ristorare il danno fatto al prossimo. In quanto alla gravezza della colpa, vi basti sapere che i detrattori, nella sacra Scrittura si chiamano odiosi a Dio, e da S. Paolo sono collocati nel numero di coloro che da Dio sono lasciati andare in reprobo senso. Ma perchè Dio odia tanto un mormoratore? Perchè il mormoratore è di genio totalmente opposto a quello di Dio. Iddio è tutta carità, *Deus charitas est.* Il mormoratore è tutto malignità, tutto veleno. Iddio è tutto inclinato alla pietà, alla misericordia; il

mormoratore ò tutto crudeltà, senza compatire un minimo difetto ne'suoi fratelli. Ecco il castigo che gli sovrasta, di morirsene disperato senza punto di confidenza nella misericordia di Dio. Ben lo provò quel celebre mormoratore che aveva una lingua sì tagliente che trinciava sulla fama de'prossimi senza perdonare nè a sacerdoti, nè a religiosi, nè a superiori; di tutti mormorava, de'vicini, de'lontani, de'morti in ogni tempo, in ogni luogo. Si ridusse finalmente a morte, ed esortato in quell'estremo a confessarsi ed a chiedere misericordia a Dio del suo mal parlare: Che misericordia, rispose, che misericordia, come volete che Iddio col manto della sua pietà ricuopra tante mie scelleratezze, mentre io non feci altro mestiere che discoprire cose nefande, come già fece Cam, che perciò fu maledetto da suo padre e da Dio? Ed in così dire spinse in fuori un palmo di lingua, e mostrandola col dito, disse: *Questa pessima lingua mi ha condannato nell'inferno.* E subito gli si gonfiò di tal maniera che più non potè ritirarla dentro, e con quel visaccio da demonio, in atto di morsicarsi la lingua, mandò l'anima mormoratrice al paese delle maledizioni. Siete ancora convinti che Iddio perseguita i mormoratori sino a volerne vedere l'ultimo esterminio? *Detrahentem secreto proximo suo hunc persequebar.* Anzi varj dottori dicono che il castigo ordinario che dà Iddio ai mormoratori è la morte improvvisa, ed un sì orrendo castigo lo cavano dal detto dello Spirito Santo ne'Proverbj: *Repente consurget perditio eorum*, sì, sì, *repente*, *repente*. All'improvviso sogliono cascar morti questi mormoratori, all'improvviso, e con tutta ragione,

perchè avendola essi fatta da traditori, ogni giustizia vuole che anche a tradimento siano colti da quella morte che sola al mondo è bastevole a far tacere tutte le lingue maldicenti.

VIII. L'altro capo per cui il mormoratore si mette in istato di perdizione si è la difficoltà di render la fama e di ristorare i danni cagionati al prossimo. Noi vediamo che non v'è cosa al mondo più facile del mormorare, ed è sì facile che pare l'istessa cosa parlare e mormorare. Noi vediamo che da per tutto si mormora nelle case, nelle piazze, nelle botteghe, nelle anticamere, per le vie, per i campi e fin nelle chiese, ed al certo nelle sacrestie, da per tutto si mormora. Noi sappiamo che vi è obbligo indispensabile di restituir la fama, eccettuati però alcuni casi, nei quali cessa quest'obbligo, e ve li espongo qui sommariamente per levarvi gli scrupoli. Non vi è obbligo di restituir la fama, quando la mormorazione non fu creduta, o l'infamato per altra via ricuperò il suo onore; quando la mormorazione è andata in dimenticanza, per esser passato molto tempo, ed è moralmente certo che chi udì, più non si ricorda nè di che, nè di chi si mormorò, quando il delitto occulto da voi rivelato per altra via è diventato pubblico; quando siete certi che il disdirvi a nulla gioverà; scusa ancora la lontananza del luogo, del tempo, il pericolo della vita, il pericolo di perdere maggior credito di quello che si è tolto. Eccettuati questi casi e qualche altro simile, sempre vi è l'obbligo di restituire la fama: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* Non si rimette il peccato se non si restituisce il mal tolto; e se

ciò si tiene indubitato della roba altrui, molto più deve credersi della fama che è tanto più preziosa della roba. E pure come va? mi rimetto a voi acciò tocchiate con mano se dico il vero che un mormoratore si mette in istato di perdizione. Ditemi, di grazia, quante volte ciaschedun di voi avrà udito tagliar i panni addosso al suo prossimo? Quanti danni avrà talvolta sofferti da una lingua maldicente? V'è nessuno che sia mai venuto da voi a disdirsi? Pochi; anzi pochissimi. I danni che avete sofferti vi sono stati mai rifatti? come va dunque? se l'obbligazione di restituire la fama è indispensabile, se v'è obbligo di risarcire i danni, da che viene che i mormoratori vogliono piuttosto esser precipitati nel più profondo dell'inferno che adempire alle loro obbligazioni? Convien dunque dire che quest'affare di render la fama porti seco un gruppo di gravissime difficoltà. Ed in fatti, se voi gettate una pietra in uno stagno d'acqua, ecco che si forma subito in quell'acque una piccola onda che ne partorisce un'altra più grande, e questa un'altra di maggiore sfera, sino a riempirsi di onde tutto il recinto della peschiera. Voi gettate il sassolino di una parola che tocca l'onore del prossimo; quella comincia a far circolo, dopo il primo se ne fa un altro, e dopo questo un altro, sicchè quella vostra mormorazione gira per tutt'i circoli, sino a riempirsene tutto il vicinato, tutta la terra, e talvolta corre per le poste in lontani paesi. Andate adesso a disfar tutti questi circoli, se vi dà l'animo. Oh quanto è difficile eh! ma molto più difficile è ristorar i danni cagionati. Figuratevi un ladro che rubi il grano recato al mo-

lino per macinarsi: sa egli molto bene quanto ha rubato; ma se un tal ladro rubi il grano recato al campo per seminarsi, non può stimare il suo danno, perchè non può arrivare a sapere quanto fosse per render quel terreno nella raccolta. All'istesso modo dico anch'io, non può pesarsi giustamente, se non da Dio, il danno che cagiona un mormoratore; una giovane ha fallito e vive coperta, onde potrà maritarsi ugualmente bene come se non avesse fallito. Frattanto colui porta in piazza il delitto, ed ecco che quella' meschina non trova più da accasarsi, costretta come una vite senz'olmo a giacere per terra calpestata da tutti, se non che a menare i suoi dì nel lezzo di un luogo infame. Or chi potrà mai stimare il danno di quella disgraziata ed il pericolo dell'eterna dannazione in cui si è posto quel mormoratore? Dunque non vi sarà rimedio per un sì gran peccato? Il rimedio vi è, e però attendete.

IX. Per essermi fuggito il tempo, mi restringerò a darvi brevemente due rimedj: Il primo si è questo, che voi procuriate di concepire un grande orrore del peccato della mormorazione, tenendolo per peccato gravissimo, con isforzarvi di concepire altresì un gran dolore ed usar ogni diligenza per confessarvene bene. Nè dovete contentarvi di confessarlo così in generale con dire: Padre, ho mormorato; ma dovete spiegarvi con chiarezza: Padre, ho mormorato di cose leggiere che non levano la fama a nessuno: questo è peccato veniale; o pure ho mormorato di cose gravi di onore, ma erano già note e pubbliche, questo ancora è peccato veniale. Ovvero dir francamente: Ho mor-

morato di cose gravi che erano segrete, e le ho scoperte a chi non era informato, ed ho mormorato tante volte. Ecco il modo di confessarvene bene. L'altro rimedio è render la fama: qui non v'è mezzo, o disdirsi, o dannarsi. Pertanto se voi avete tolta la fama calunniosamente apponendo il falso, dovete disdirvi apertamente; cioè, che voi siete un falsario, un bugiardo che non diceste il vero, e se vi accorgete che non credono, siete obbligati a far giuramento acciò credano che diceste il falso e che il povero infamato è innocente. Oh che sudori eh... se poi avete scoperto qualche mancamento vero, ma occulto, dovete sforzarvi di scancellare quanto più si può la mala opinione fatta concepire ad altri, con protestarvi di aver detto male, che forse vi sarete ingannato nel credere, e senza dir bugia, dovete lodar tanto la persona infamata, che veniate a ristorare con la lingua il danno fattogli con la medesima lingua. Ma, torno a dire, che sudori eh!... che angustie prova un misero mormoratore!... Già vi sarà noto l'esempio di quel cavaliere, il quale vantatosi in una pubblica conversazione di aver fatto peccare una savia dama, si andò a confessare di sì gran calunnia al P. Alfonso de Castro del nostro ordine, il quale udito il caso, si alzò subito in piedi e disse: *Andate, signore, andate che siete dannato*, e ciò detto gli voltò le spalle. Pensate quanto si sturbasse quel nobile, e tutto stordito andò a trovare il P. Vittoria Domenicano, e le prime parole furono una gran sparata contro quel confessore Francescano, e poi gli aperse il suo peccato. Quel buon Padre scusò alla meglio il primo confessore, e poi

gli disse: *Il suo caso, signor mio, non è totalmente disperato, ma se vuole l'assoluzione, bisogna che lei torni all'istessa conversazione e si disdica apertamente, e, se non basta, deve giurare che lei ha detto il falso, e che quella signora è innocente. Io disdirmi! un par mio! oh, Padre, questo poi non sarà mai. Se così è*, ripigliò il Vittoria, *andate che siete dannato. Il primo confessore ha avuto più giudizio di me; lui vi ha conosciuto al principio della confessione, ed io vi ho conosciuto solamente al fine.* Oh quanto è difficile rimarginar quella piaga che si è fatta nell'altrùi fama con disdirsi apertamente! e pure se non si rende la fama, in paradiso non si entra. Eccovi dunque alle strette, o disdirvi o dannarvi. Ma, Padre, se io farò tutte le diligenze per disdirmi e render la fama non basta? Sì che basta; ma il punto sta se veramente userete tutte le diligenze. Ecco le angustie che vi hanno a stringere il cuore sì in vita come in morte. Adunque per liberarvene inchiodate questa mane la vostra lingua ai piedi del Crocifisso, con fare un santo e saldo proponimento di non parlar mai dei difetti altrui: *non loquatur os meum opera hominum*. E però mettete in pratica quella bella massima di S. Agostino che lui intimava a chiunque praticava seco e la teneva registrata a lettere majuscole sopra la sua mensa, acciò fosse veduta da tutt'i convitati. Eccola in volgare: *De' fatti altrui non parlar mai nè poco nè assai*, sì sì, *dei fatti altrui non parlar mai nè poco nè assai*. A voi parlo, mormoratori: pentitevi del passato, confessatevene bene, e sino d'oggi restituite la fama tolta al vostro al prossimo, e poi imprimetevi nel cuore

questa gran massima: *Dei fatti altrui non parlar mai nè poco nè assai.* Un sì bel ricordo vi gioverà in vita, in morte e per tutta l'eternità; essendo vero, verissimo che *solo vive in pace chi ode, vede e tace.*

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE DECIMATERZA.

SOPRA LA GRAVEZZA DEI PECCATI DISONESTI.

I. Nella Macedonia vi è un monte di tanta altezza che trapassa le nuvole, e la di lui sommità non è punto dominata dai venti; sicchè, scrivendosi nella polvere, nell'anno seguente si trovano quelle lettere così ben formate, come se fossero state scritte allora allora. Non succede però l'istesso nella mente di alcuni agitata dai venti di tanti pensieri, che appena si è lor detta una cosa, subito gli si cancella dalla memoria, se pure non si replica più e più volte. Contentatevi dunque che al solito vi replichi le quattro cose più importanti; la prima si è di dir tutti i peccati al confessore, mentre chi tace un peccato, e si confessa sì male, si comunica peggio. Una rea donna, dopo aver taciuti i peccati in confessione, si andò a comunicare, e comunicata che fu, ritiratasi in disparte, sputò il Comunichino dentro un fazzoletto; e l'andò a nascondere nella stalla per servirsène poi in un incantesimo. Ma il buon Gesù, si scoprì da sè, facendo sentire certi vagiti come un bambino che piange, onde cercatosi per la stalla, si trovò di dove uscivano, e la donna, presa prigione, fu abbruciata come una strega. Potete credere che simili voci di lamento mandi Gesù Sacramentato quando voi lo ricevete in istato di peccato mortale, perchè in tal caso sta più malvolentieri nel vostro cuore, che in una stalla, quando vi fosse posto senza peccato: affinchè dun-

que non vi pianga in petto il buon Gesù, confessate giusto quel peccato, e finitela una volta.

La seconda cosa è l'atto di contrizione. Ah, dilettissimi, aprite il cuore a queste belle verità. La Divina Giustizia ha stimata necessaria una eternità di pene per castigo del peccato mortale, e pure con un atto di contrizione che duri un sol momento, voi potete schivare una sì orribile eternità di tormenti. Or chi sarà sì indurito, che non voglia impiegare neppure un momento della sua vita per mettere in salvo l'anima sua. Viassù, tutti, non solo mattina e sera, ma spesso e spesso, e lavorando e viaggiando, replicate un sì bell'atto: *Dio mio, ecc.*

La terza cosa è la necessità di fuggire l'occasione prossima di peccare. Quante volte si è replicata questa verità? eppure quella donna ancora si tiene in casa, non si lascia la conversazione di quell'amica: Padre, vi sarà tempo alla morte. Ah, ingannati! udite il caso che racconta Francesco Pezzolino. Un sacerdote stava confessando un infermo assai aggravato, quando su l'ultimo della confessione s'accorge, che mirando a piedi del letto si mette a ridere. Stupì il confessore, e dissegli: *Ma, figlio mio, questa non è ora da ridere, ma da piangere. Ma, Padre*, ripigliò l'infermo, *non vedete a piedi del letto la tale?* e nominò la sua amica. *Ah, fratello*, rispose il confessore, *avverti bene che sarà il demonio. Or io non saprei, l'ho amata in vita, devo amarla in morte: contentatevi che le dia un abbraccio.* Il Padre corse subito per l'acqua santa. Si commossero al rumore tutti i domestici, entrarono dentro, e non trova-

rono più l'infermo nè sul letto, nè sotto, nè in verun'altra parte, e rimasero tutti attoniti. Sì, sì, aspettate alla morte, seguitate gli amori, le tresche, le pratiche, allora ci riparleremo.

La quarta cosa è la necessità di restituire la roba d'altri. Certi avaroni sono come i polpi attaccati agli scogli; piuttosto si lascerebbero trinciare in pezzi che staccarsi dalla roba altrui: si perda la vita, si perda l'onore, si perda l'anima purchè non si sminuisca punto la roba di mal acquisto. Il più che si cavi da costoro, è una bella promessa: ma quando si può restituire a che giovano le promesse? ecco che sopravviene la morte, e vanno ad imparare questa dottrina a loro spese nell'inferno.

II. Nell'Istruzione d'oggi si ha da trattar di una materia importantissima, nè vorrei che vi fosse bisogno di maneggiar questa pece, quale è il dichiararvi quanto gran male sia il peccato della disonestà: ma non dubitate; lo farò in tal maniera, che la lingua in discorrere di un peccato sì orrido, non imbratti punto l'orecchio e la mente di chi udirà discorrerne. Già sapete che il pescatore prima di gettare la rete in un fiume intorbida l'acqua, perchè se i pesci vedessero la rete, non vi entrerebbero dentro. Così per appunto fa il demonio, vi confonde la mente coll'ignoranza, acciò non vi accorgiate della rete che tende alle anime vostre, e non abbiate a fuggire: e sebben pratica questa frode in molti altri peccati, più che in ogni altro però la pratica nei peccati disonesti, facendo riputare un male leggiero quel che è gravissimo. *Che male è,* dice un misero sensuale, *che male è una*

fragilità? è il minor male che faccia un uomo. Questa è una bugia sì enorme che non so se si profferisce senza titubazione dal demonio medesimo, e però contentatevi che io oggi la combatta per vostro grande utile. Ora venite qua, caro mio peccatore, voi che parlate così, ed affermate sì francamente, che la disonestà è il minor male che faccia un uomo. Mi confessate voi che la disonestà è peccato mortale? se lo negaste sareste un eretico, perchè neghereste una verità di fede insegnata manifestamente dalla Sacra Scrittura, la quale esclude chi è imbrattato di questi vizj dal paradiso: *Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles regnum Dei possidebunt*, dice s. Paolo. Se poi dite di sì, e confessate che la disonestà è peccato mortale, come non vi muore la lingua in bocca in dire che ella è il minor male che commetta un uomo? *peccatum habet quamdam infinitatem ex infinitate Divinae Majestatis*, dice s. Tomaso l'Angelico. Il peccato mortale per esser ingiuria di un Dio infinito, contiene una certa infinità di malizia. E voi in un abisso di tanta deformità, e di tanta diavoleria ardite d'intitolarlo un piccol male? fate così; figuratevi che voi vi aveste a cambiare in un rospo, o pure vi avesse ad entrare indosso un demonio, direste che questo è poco male? eppure se avete la fede in capo, siete costretto a confessare che cento mila volte meglio sarebbe per voi diventare un rospo, e l'avere addosso tutti i demonj dell'inferno, che l'avere un solo peccato mortale su la coscienza. Or è certo che ogni peccato disonesto, se vi è piena avvertenza e pieno consenso, è sempre peccato mortale, perchè in

questa sorta di peccati non si dà parvità di materia. Discorretela dunque nel vostro cuore: Se io dopo aver commessa quella disonestà fossi citato al tribunal di Dio, che mi direbbe l'eterno Giudice? che vi direbbe! ecco ciò che vi direbbe: Va, maledetto, va al fuoco eterno. Iddio dunque con la sua infinita sapienza, con la sua infinita giustizia, ed anche con la sua infinita misericordia stima un peccato disonesto degno di una pena incomparabile nella sua qualità, ed interminabile nella sua durazione: e voi dite che questo peccato è il minor male che faccia un uomo? Chi s'inganna, voi o Dio? quali sono le bilance bugiarde, le vostre, o quelle della divina giustizia?...

III. Già so che mi risponderete, che quando dite che la disonestà è poco male, è il minor male che faccia un uomo, non parlate assolutamente, ma comparativamente, paragonandola agli altri peccati che si commettono alla giornata molto maggiori: ma questa risposta che rileva? Il mare è certamente senza paragone più grande, che non è un lago, ma che giova cader in un lago, o cadere in mare, se, sì nell'uno come nell'altro andate a fondo egualmente? Che voi andiate all'inferno per una, o che vi andiate per un'altra mi par tutta una cosa mentre il termine viene ad essere lo stesso. Onde non veggo come questo paragone della disonestà con gli altri peccati possa scusare quel poco abborrimento che ne avete, e talora quel trionfo che ne fate. Ma che diremo poi, mentre è certo che v'ingannate anche in questo grandemente; imperocchè non credo che vogliate sapere più dei teologi. S. Tomaso l'angelico, che è sì

gran maestro, prova con molte ragioni che il peccato disonesto, toltone l'omicidio, è il più grave di tutti gli altri delitti che si commettono contro il prossimo, più grave che non è il rubare, più grave che non è il levare la fama ad altri malignamente, perchè col furto si danneggia il prossimo nella roba, e con la detrazione si danneggia nella riputazione, ma con i peccati disonesti si danneggia nei beni della vita, e però dissi, che cede solo di malignità all'omicidio, perchè l'omicidio si oppone al bene della vita di chi è già nato con torgli l'essere; e la disonestà si oppone al bene della vita di chi ha da nascere, o in maniera che non nasca, o in maniera che non nasca nel modo ordinato, ma in modo disconvenevole e disonorato. Se questi sensuali avèssero studiato tanto nelle scuole cristiane, quanto hanno studiato nella scuola dell'inferno, non ardirebbero di dire una così solenne bugia, almeno si arrossirebbero in sentire che questa verità viene confermata dall'istesso demonio, il quale, interrogato da un santo qual fosse quel peccato che facesse maggior figura colaggiù in quella città dell'abisso, rispose subito: *il peccato della disonestà*, perchè, sebbene in quanto al senso teologico gli altri peccati siano più gravi di esso, nondimeno per il gran frutto che tutto l'inferno ricava dalla disonestà, questo si reputa il maggiore di tutti. Andate adesso a dire che la disonestà è il minor male che faccia un uomo.

IV. Viassù, sia grave, direte voi, il peccato disonesto, Iddio non lo castiga al par degli altri, ma ci compatisce, perchè sa che siamo fragili,

siamo composti di creta, non di marmo. Non vi è miglior modo di dir molte falsità, che mettersi di proposito a difendere un falso. Anche questo è un errore massiccio, e nasce dal non avere pratica nè della Scrittura Sacra, nè delle istorie. Se aveste pratica della Scrittura, sapreste che Iddio non ha castigato mai nessun fallo, quanto ha castigato i falli disonesti, e però s. Tomaso di Villanova dice che il peccato, per cui minacciò Dio ai Niniviti la loro desolazione in capo a quaranta giorni. *Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur,* fosse il peccato della disonestà; atteso che, dice il Santo, non suole Iddio mandar certi castighi generali, se non per le colpe disoneste. È forse che non si legge a chiare note questa verità nelle sacre Carte? Due diluvj ci vengono descritti dalla santa Scrittura, uno di fuoco e l'altro di acqua, ed ambedue certamente li mandò Dio sopra la terra per mondarla da queste sozzure. Col diluvio del fuoco bruciò fino i sassi di quelle città impure con tutti i loro abitanti, ed ora dopo tante migliaia d'anni in testimonianza dell' odio che il Signore porta alla disonestà, i frutti che nascono in quel paese, sotto una bella scorza che hanno al di fuori, dentro sono tutti ripieni di cenere. Che dite adesso, Dio lo compatisce questo peccato eh? Ma questo è poco in confronto dell' esterminio che fece col diluvio dell' acqua, con cui per lavare le impurità vergognose di tutto il mondo, affogò in quelle onde tutte le vite degli uomini: toltone otto soli salvati nell'Arca. Al presente dicono che nel mondo viveranno da mille milioni di persone in circa; or pensate quanti saranno vis-

suti prima del Diluvio allorchè il mondo era assai più popolato, perchè gli uomini erano di complessione più robusta, e campavano sino a settecento e ottocento anni, nè attendevano ad altro che a darsi bel tempo e ad isfogar la loro sensualità. Il mondo era pieno di gente, e si può dire che il numero dei viventi trascendesse un milione di milioni: eppure tutti questi gran milioni di persone, tutti restarono sommersi nelle acque. Or figuratevi di vedere tutti quei cadaveri uno sopra l'altro che formano montagne più alte che gli Appennini, e poi in faccia a tanti morti, vedete se vi dà il cuore di dire, che il peccato disonesto è il minor male che faccia l'uomo, e che Dio facilmente lo compatisce. Si può dare una cecità maggior di questa? All'istesso modo, se foste pratici delle istorie, vedreste in esse che le rivoluzioni grandi delle monarchie, degl'imperj, delle città e delle famiglie più illustri sono state sempre originate da questo vizio che avvelena il mondo; ma perchè avvelenar col dolce non è conosciuto? Ma per qual causa. direte voi, Iddio abbomina tanto la disonestà? La ragione è chiara, perchè essendo egli tutto spirito e somma purità, ha un'avversione somma ad un'anima che sia tutta carne e tutta laidezze. Osservate una dama, una signora delicata che sta sulla pulizia; ha noia di ogni minima sordidezza. Quanto più Iddio che è l'istessa essenzial purità, dobbiamo credere che abbomini quel sucidume che porta seco ogni disonestà, e rende un peccatore fetidissimo innanzi a tutto il paradiso. Alcuni santi conoscevano i disonesti dal solo fetore che da essi traspirava, e però li abbor-

rivano, ma che dissi, i santi? L'istesso demonio ha a schifo un vizio sì detestabile. Un certo Negromante avendo peccato un giorno con una mala donna, chiamò poi il demonio con le sue male arti per fare un incantesimo, ma vide che quello ricusava di andare, anzi si turava le narici; ed interrogato da lui, perchè così facesse: rispose, La puzza della tua disonestà non permette che io mi avvicini: *Faetor luxuriae tuae non permittit accedere*. Or considerate adesso che puzza, che fetore deve rendere avanti a Dio un peccato di questa sorta. Vi maraviglierete adesso più, se Iddio abbomina e castiga con tanto rigore i disonesti?

V. Vorrei pure che tutti voi questa mane apriste gli occhi, e veniste a conoscere lo stato pessimo di un peccator disonesto, che per verità è uno stato pericolosissimo di eterna dannazione, e questo per due capi, cioè per la gravezza del suo male e per la difficoltà del rimedio. Primieramente voi procurate di estenuare il gran male della disonestà con quelle parole gentili: alla fine, che cosa è un peccato disonesto! *e una fragilità* Ma io ho gran difficoltà sopra ambedue queste parole, e prima sopra quella parola *una*. Ditemi, di grazia, avete voi commesso una volta questa sorta di falli e questa sorta di fragilità? Se una volta sola avete macchiata l'anima a questo modo, io tra le vostre perdite vi voglio chiamar fortunato, ma dubito che quest'*una fragilità* sia una, come uno è il mare, benchè accolga nel seno fiumi senza numero. Una fragilità vuol dire cominciare appena passato l'uso della ragione dopo quei sette od ott'anni ad imbrattarsi con mille immondezze quotidianamente, e

non finire nemmeno nella vecchiaja più decrepita. Ed infatti, se voi volete tirar il conto per minuto degli atti esterni d'impurità, non ne sapreste trovar il numero: pensate poi, se vi aggiungeste il conto de' desiderj cattivi e delle compiacenze malvagie. Io non dubito punto, che qualcheduno di voi dato in preda a questo vizio maledetto un dì per l'altro, tra pensieri parole ed opere disoneste, non arrivi a commettere dieci peccati mortali ogni dì, e così ogni mese ne commetta sino a trecento, ed ogni anno più di tremila, e forse più di trentamila in dieci anni. Che se vi aggiungeste anche quelli che commetteranno per vostra colpa, quelli ai quali avete insegnata la malizia; quelli che avete messi per la mala strada; quelli e quelle che hanno imparato dal vostro esempio a far male, come pure ve l'aggiunge la divina giustizia, chi potrà ritrovare la somma giusta di tanta moltitudine? Or questa moltitudine smisurata di scelleraggini è quella che voi chiamate una fragilità sola. Per un solo di questi peccati dovreste piangere per tutto il tempo di vita vostra, conforme fece il santo David. Or che dovreste far mai per averne commessi tanti? Perchè dunque vivete sì spensierati? vel dirò io. Predicando in Saragozza il glorioso s. Domenico, vide entrar in chiesa un peccator disonesto carico di tante catene, quanti erano i peccati disonesti che aveva su l'anima, senza però che lui si accorgesse di quella sua schiavitudine. Oh, se vedeste l'anima vostra! da quante catene la vedreste circondata! ma perchè vi pesan poco non ci pensate punto; verrà però un dì, verrà che rimarrete attoniti di tanta vostra insensatezza . . .

VI. Parimente ho gran difficoltà su quell'altro vocabolo, che usate sì volentieri di *fragilità*, perchè non ho trovato mai questo termine negli scritti dei santi e dei dottori. Trovo piuttosto che quando David chiama il suo peccato delitto massimo, intendono che parli della disonestà, la quale, se non è delitto massimo in sè stessa, è massimo negli effetti cattivi che produce in voi e negli altri, intendo che dicono, che il demonio gode tanto dell'impurità, perchè è un peccato che stacca l'anima potentemente da Dio, e l'attacca potentemente alla terra. Intendo che dicono, che gli altri peccati acciecano l'anima, ma la disonestà le cava gli occhi, avvenendo che per essa talora si perde la fede, come è avvenuto agli eresiarchi. Onde diceva s. Girolamo, che non aveva trovato nessuno eretico il quale amasse la castità; anzi s. Francesco di Sales, confermando il detto del s. Dottore, dice, che nessun cattolico mai si fece eretico, se prima non fu un gran disonesto; e nessun eretico si fece cattolico, se prima non acquistò in qualche grado la castità. Intendo che dicono che questo peccato è quello che riempie d'anime l'inferno, e che negli altri peccati il demonio pesca con l'amo, facendo poca preda, ma con questo pesca con la rete tirandovi dentro ogni sorta di persone, e, per dirlo in una parola, la maggior parte del mondo; essendo sentimento di s. Remigio, che eccettuati i bambini, degli adulti pochi si salvino per cagione di questo vizio. *Demptis parvulis, ex adultis, pauci salvantur propter hoc vitium.* Questi, e somiglianti sono i concetti che io trovo nella dottrina de' santi, senza scorgere un minimo vestigio di quel termine

grazioso di *fragilità* nei loro libri, e molto meno nei loro esempj sì in vita, come dopo morte. S. Francesca Romana passando dinanzi ad una casa, all'udire che vi stava dentro una donna di mala vita, cadde a terra tramortita per il grande orrore. S. Maria Maddalena de' Pazzi, ancor morta, rivoltò la faccia da un giovane impuro, ch'era venuto a vederla stesa sul cataletto; e un dente di s. Francesco di Paola riposto in un reliquiario di cristallo, si rupe per mezzo al baciar che fece il cristallo una donna cattiva; e s. Caterina da Siena ci lasciò scritto nei suoi Dialoghi, che Cristo, Signor nostro, le disse, che tra tutti gli altri vizj, il più abbominevole è la disonestà. Ecco perchè il buon Gesù non volle soggettarsi a nascere da una madre simile alle altre, ma elesse per sua madre una Vergine la più pura dell'universo, e per l'odio grande che portava ad ogni ombra d'impurità non permise mai che Satanasso lo tentasse di cosa men casta, anzi non sopportò, che nemmeno da lungi lo incolpassero di questo vizio, i suoi nemici benchè sì brutali e sì maligni; ed in tre anni della sua predicazione, in cui tante volte predicò, non lo volle nominare neppure una volta sola, acciò tutti intendessimo, quanto egli abborrisca questa iniquità, se non come la più grave di qualunque altra, almeno come la più vile, la più vergognosa e la più detestabile di tutte. Or che dite, dilettissimi? mettete insieme tutte queste cose fatte e dette dai santi, e dal Santo dei santi, e poi seguitate a dire se vi dà il cuore: Che male è una *fragilità*.

VII. Voi vi spaventate in vedere quanto sia pericoloso lo stato d'un misero sensuale per la

gravezza del suo gran male; ma a me reca assai più spavento la difficoltà del suo rimedio. Questo rimedio non è altro alla fine, che pentirsi di vero cuore: ma come volete che si penta di cuore un disonesto, specialmente mal abituato, mentre l'effetto più naturale di questo vizio è acciecar la mente ed indurar il cuore? Coprite gli occhi ad un falcone, e poi dite che si lanci con grand'impeto sopra la preda: non è possibile. Lasciate che ad un disonesto si oscuri la mente, stimando il suo male un mal leggiero, scherzandovi sopra, vantandosene, e motteggiando chi non attende a lordarsi come lui, e poi dite che si penta da vero, molto più, se dalla cecità della mente è passato alla durezza del cuore. Finchè il ghiaccio rimane ghiaccio, bastano i raggi del sole a liquefarlo, ma quando egli è diventato cristallo, non bastano nemmeno i martelli a farlo in pezzi. Voglio dire, finchè siete al principio del vostro male, bastano gli aiuti consueti della grazia di Dio per intenerirvi il cuore; basta un buon confessore; basta una buona predica; ma quando vi siete induriti in questa iniquità, vi vuole uno sforzo molto grande della grazia per guadagnarvi da vero. Ed in fatti, di tante promesse che avete fatte ai confessori, quante ne avete mantenute? Accade per ordinario a questi disonesti ciò che avvenne ad un certo Bambinello, che lasciato in una selva in Germania, fu sorpreso da una lupa che l'allattò, e si allevò e crebbe tra lupi, e camminava con le mani e con i piedi per terra come i lupi. Fu preso da cacciatori, e presentato al Langravio, padrone d'Hassia: si fece prova in sua presenza d'alzarlo in piedi, e farlo

camminare come camminano gli uomini, ma appena si lasciava, che tornava a calar le mani in terra ed a camminar come le bestie. Ecco la figura d'un disonesto che si è avvezzato a far del male sin da' primi anni. Viene la missione, dà nelle mani di un buon confessore che l'alza in piedi per farlo camminar da cristiano. Ma appena finita la confessione, o almeno terminata la missione, torna a porsi giù a pestar il fango con le mani e coi piedi, non vivendo nè da cristiano con la fede, nè da uomo con la ragione. Or vedete, quanto v'è da temere della dannazione di costoro, i quali talmente s'ingolfano in sì brutto vizio che si danno in braccio alla disperazione: *Desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiae*. Anzi si addormentano nella medesima morte, e non pensano più all'anima, come se non l'avessero. Ciò che tanto temeva il santo Profeta quando si raccomandava umilmente a Dio, dicendo: *Ne unquam obdormiam in morte*. Perchè gran male è veramente l'uccidersi l'anima con un peccato disonesto, ma maggior male senza paragone, è il sonno che succede ad una tal morte, che è quando l'anima non si prende più veruna sollecitudine di risorgere.

VIII. Ma vorrei scuotere questi addormentati con la presente Istruzione, e far loro toccar con mano che portano addosso quasi tutti i segni di essere nel numero dei reprobi e dei presciti; e però attendete bene. Benchè niuno possa saper di certo se debba salvarsi, ovvero dannarsi; con tutto ciò i ss. Padri ispirati da Dio hanno raccolti alcuni segni dai quali si può molto probabilmente congetturare, se uno sia reprobo, ovvero desti-

nato alla gloria, in quella maniera che da alcuni segni naturali si congettura or il vento, ora il sereno, or la pioggia. Il P. Recupito, uomo dottissimo, ha raccolti tutti questi segni in un sol libro, ed i più speciali li riduce a cinque. Ed io per me tengo, che tutti questi segni di predizione si ritrovano nei disonesti. Il primo segno è il ricadere con gran facilità negli stessi peccati senza alcuna emendazione, e per le quali ricadute si mette in dubbio se siano valide le confessioni, e benchè siano valide, l'anima si vede sempre più inferma, in quella maniera che un vaso anche d'argento con lo spesso cader in terra, quantunque si saldi la contusione, è più disposto a spezzarsi affatto. Or che si deve dire d'un peccatore disonesto, che sempre ricade nello stesso vizio, e non solo non si emenda, ma paragonando anno con anno, mese con mese, giorno con giorno va sempre peggiorando? certo è, che gli si legge in fronte questo primo segno di perdizione. Il secondo segno è l'amore al peccato. Si può dar il caso e si dà, che uno pecchi, ma dentro sè stesso si duole, si pente, si vergogna pel suo mal fare. Ma un disonesto si ride, si burla, si vanta, e si lava, per dir così, la bocca de' suoi peccati, e li porta in piazza come azioni degne di lode. Adunque non vi è nè odio, nè pentimento, ma stima ed amore a' suoi peccati. Il terzo segno è danneggiare le anime altrui, e togliere le pecorelle dal cuore, per dir così, del buon Pastore Gesù; e questo per appunto è il mestiere dei disonesti, l'essere sparvieri d'inferno, che vanno a caccia delle anime, non solo per le veglie e conversazioni, ma fin per le chiese, e ru-

bano le anime a Dio sotto gli occhi di Dio: dunque non si può negare questo terzo segno. Il quarto si è l'essere male abituati in questo brutto vizio, ed un tal segno è quasi evidente, perchè i disonesti d'ordinario peccano per abito, nè v'è peccato in cui si formi più facilmente l'abito, che nella disonestà; e talvolta si vedono de'giovinetti già marciti in questo fracidume: adunque ogni disonesto ha il piede molto avanzato verso l'inferno. Il quinto segno è l'abuso dei Sacramenti, e questo è chiaro, mentre appena confessati e comunicati ricadono subito negli stessi peccati, e talvolta nel giorno stesso della comunione. Si può immaginare uno strapazzo più orrendo di questo? Ecco i segni di perdizione che portano indosso i disonesti, ma questa è teorica: vediamoli in pratica, e scorgeteli tutti assieme in un disonesto accecato affatto dalla sua passione. Il caso è al pari fresco che funesto, successo non è gran tempo in una città d'Italia, in cui si trovò una signora data grandemente alla divozione. Essa lasciò, morendo, tre figliuoli giovani fatti; dopo morte comparve ad una di queste monache di casa molto spirituale, e le disse: Deh! per quanto amate Dio, e le anime da lui redente, portate questo avviso ad uno dei miei figliuoli, e glielo nominò, e ditegli che per lui non v'è più che un mese di tempo di vita, e se si vuol salvare, lasci quella mala pratica che lui sa. La donna per non rimaner ingannata riferì il tutto al confessore, il quale se ne sbrigò con dire, che non desse orecchio a quelle illusioni, e che badasse a vivere a sè. Ritornò la defunta a farsi vedere la seconda volta, e non essendo esau-

dita, ritornò anche la terza, e le disse: Dite così al vostro confessore, che se non vi darà licenza toccherà a lui a render conto di quell'anima al tribunal di Dio. In sentir questo il confessore le ordinò che s' informasse dalle donne di casa della vita menata da quel giovane, e trovando che tenesse qualche amicizia, in tal caso gli facesse l'avviso mandatogli sino dall'altro mondo per suo bene. S' informò, e trovata la verità, perche era un dissoluto, e viveva una vita scandalosa, si condusse con gran cuore a fargli l'avviso da parte dell'anima della sua signora madre defunta, annunziandogli in chiari termini i pochi giorni che gli rimanevano di vita. Si compunse, ma la compunzione fu breve; imperocchè camminando un dì nella sua carrozza dinanzi la casa di quella mala femmina, si sentì talmente accendere d'impurità, che smontato di carrozza si fece a salir le scale in compagnia di un suo confidente, dicendo: Questa alla fine è una fragilità: come può essere che non trovi compassione? e pure non la trovò; imperocchè prima di arrivare alla fine delle scale, gli sopraggiunse un accidente che lo sbattè a terra morto e gli si sbalzò l'anima nell'inferno. Mirate in questo disonesto tutti i segni della sua perdizione: recidivo già da molti anni in sì brutto vizio senza mai emendarsi; amante del suo peccato sino all'ultimo respiro; scandaloso sino a questo segno di vantarsi del suo peccato con gli amici, e rubar l'anima a Cristo senza ritegno; mal abituato, anzi infangato nelle sozzure della disonestà, diventato affatto cieco e duro di cuore sino a non far conto degli avvisi mandatigli per eccesso della miseri-

cordia di Dio dall'altro mondo, seguitando per anni ed anni ad abusare dei santissimi sacramenti con sì orrendo strapazzo. Eccolo sedotto dall'inganno corrente che l'impudicizia è una fragilità, ed eccolo precipitato ad occhi aperti nell'inferno. Deh, se qui siete, o disonesti, risvegliatevi da sì profondo sonno; riconoscete la vostra cecità, e date orecchio all'Apostolo che vi avvisa a non lasciarvi ingannare: *Nemo vos seducat:* e quando, per vostra disgrazia, cadete in questo errore, riconoscetevi di esser caduti in una cloaca di sporcizie, e divenuti in tutto abbominevoli dinanzi ai santi del paradiso, che fuggirono tanto questo vizio, dinanzi agli angioli, che sono sì lontani da queste macchie, dinanzi a Maria Santissima, che avrebbe rinunziato alla gran dignità di Madre di Dio, se anche senza peccato fosse stata obbligata a pregiudicare la sua verginità, dinanzi a Cristo, che per soddisfare alla divina giustizia per sì gran piena d'iniquità, si sottopose ad una passione così atroce, e lasciò che il suo corpo fosse confitto in una croce tra tanti spasimi. Via su, cari peccatori, risvegliatevi, torno a dire, emendatevi di sì gran peccato: ve ne prego con le braccia in croce; non indugiate più, correte quanto prima a trovar qualche rimedio efficace per piaghe sì puzzolenti.

IX. Ma qual rimedio troveremo noi, Padre carissimo, che sia proporzionato per una cura sì difficile e sì pericolosa? Io mi restringerò a darvene due soli, cioè fuggire l'occasione, e ricorrere all'orazione; questi due rimedj praticati costantemente compongono un balsamo sì salutevole che risana tutte le piaghe. Se vi ho fatto vedere quanto

sia disperato il male dei sensuali, ciò proviene, perchè essi non vogliono fuggire l'occasione, nè raccomandarsi a Dio con l'orazione. Adoperate voi, dilettissimi, questi mezzi sì pronti, e primieramente fuggite l'occasione. Sì, sì, fuggite le compagnie perverse, le conversazioni, gli amori: *Luxuria vitari vix potest, nisi vitetur principium ejus*, dice l'Angelico; se non fuggite l'occasione, non vi sarà mai emendazione. Per altro, pretendete di andare ogni sera al ridotto, ogni festa al ballo, ogni giorno al bagordo, e non cadere; questo è un pretender l'impossibile. Se voi mi dite di provare una gran tirannia dalla vostra passione, ed una ripugnanza somma a lasciar quei maledetti piaceri, ecco l'abbaglio, perchè non avete provato mai a farvi violenza: provatelo una volta, provatelo, e fate l'esperienza per un sol mese a vivere casti e puri, e son certo che proverete una pace di cuore, una somma consolazione che vi farà subito concepire un controgenio a simili sordidezze. Vedete mai certi fanciulli che si cibano di terra, carboni spenti, e cenere abbrustolita? arrivati poi all'età più adulta, si maravigliano come mai in quell'età tenera li piacevano cose sì sordide. Fate dunque a mio modo, fatevi violenza per un mese, non commettete simili peccati, e proverete che in capo al mese vi verrà a stomaco quello che per l'addietro vi gustava tanto, e vi piacerà poi di viver casti per tutto il tempo di vita vostra. Ma non vi riuscirà senza la pratica del secondo rimedio di ricorrere a Dio con l'orazione. Raccomandatevi dunque a Dio con tutte le forze del vostro spirito; esponetegli la vostra gran debolezza, il peso dei

mali abiti che vi opprime, e la sfrontatezza dell'appetito ribelle che vi molesta; ricordategli che vi ha promesso nell'Evangelo di volervi aiutare ogni volta che l'invocherete, e fategli una santa violenza con quell'amorosa giaculatoria che tante volte vi ho insinuata; e tenendo un piccolo Crocifisso vicino al cuore, subito che verrà la tentazione, mettete la mano al Crocifisso con dire: *Gesù mio, misericordia:* picchiate alle porte della divina misericordia, ripetendo spesso: *Gesù mio, misericordia. Gesù mio, misericordia*, e siate certi che vi sarà aperto: *pulsanti aperietur*. Se vi accorgete che le vostre orazioni non arrivano, e voi interponete l'intercessione di Maria; rivoltatevi a lei con gran fiducia, e ricordatele che lei è vostra avvocata, che in lei avete riposte tutte le vostre speranze; e per impegnarla a farvi la grazia recitate ogni mattina ed ogni sera le tre Ave Maria tanto raccomandate ad onore della sua Immacolata Concezione; offeritele i vostri sensi, e potenze come cosa sua, e fate l'atto di contrizione con proponimento la mattina di non cadere in quel giorno, e la sera di non cadere in quella notte, e ne proverete un sollievo mirabilissimo, conforme lo provò un giovane male abituato in queste sordidezze, a cui questa divozione fu imposta per penitenza dal suo confessore che era un padre della Compagnia di Gesù; e benchè da principio non ne ritraesse tutto quel frutto che desiderava, pure seguitò sempre ad imporgli questa medesima penitenza. Avvenne che il giovane volle andar girando per il mondo, e prima di partire andò a licenziarsi dal suo confessore, a cui dispiacque que-

sta risoluzione, ma non potendo impedirla, lo pregò che almeno non tralasciasse mai la divozione delle tre Ave Maria mattina e sera con offerirsi tutto alla Vergine, e far l'atto di contrizione con proponimento di non peccare nè in quel dì, nè in quella notte. Lo promise il giovane e si partì. Di lì ad alcuni anni ritornato in Roma andò a trovare il suo confessore, il quale con grande allegrezza ed egual maraviglia lo trovò in tutto cambiato e lontano affatto dalle sue antiche impurità; ed interrogato come avea fatto a cambiare il mal costume gli disse: *Non vi ricordate, Padre, del bel ricordo che mi lasciaste di recitare mattina e sera quelle tre Ave Maria ad onore dell'Immcolata Concezione con offerir tutto me stesso alla Vergine, e far l'atto di contrizione? or bene, con questa santa divozione ho chiamato tante volte in mio aiuto la Vergine, che alla fine mi ha ottenuto la purità.* Questo successo fu poi raccontato dal pulpito con le dovute cautele dal medesimo Padre; l'udì un certo capitano, che da molti anni era intrigato nella pratica di una mala donna, e gli parve un bel mezzo per distrigarsene, cominciando a praticarla mattina e sera, e di lì a pochi mesi gli riuscì cavarsi di casa colei. E perchè dopo alcuni giorni voleva andare a ritrovarla in casa sua per vedere se ancora lei si era convertita, nel passar per quella via gli si levò affatto il lume dagli occhi, nè potè mai vedere l'uscio di quella casa infame. Allora riconobbe più che mai l'efficacia del patrocinio di Maria, e seguitò più che mai ad invocarla con la sua solita divozione. Deh, carissimi, abbracciate tutti sì bella e sì soda divozione, e

praticatela sino alla morte. Anzi prego i confessori ad imporvela per penitenza fino a nuova confessione, e sappiano che caveranno più frutto da questa divozione sola, che da tutte le altre penitenze che mai vi potessero insinuare. Per fine mettetevi in capo questa massima: Una delle due, o vivere casti e puri per aver luogo con gli angeli nel paradiso, o lordandovi di disonestà andar a fremere in compagnia dei diavoli per tutta l'eternità nell'inferno. Ognuno pensi a sè...

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE DECIMAQUARTA.

SOPRA IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO E MATRIMONIO.

I. Un solo avvertimento spianerà questa mane le quattro cose più notabili ed importanti che per l'ultima volta devo replicarvi; giacchè nella seguente Istruzione di questo più non si parlerà.

Dormiva a bocca aperta un contadino in mezzo ad una campagna, ed ecco che una serpe strisciando su per la via gli entrò in bocca. Si svegliò, mentre la serpe andava giù, ma non potè più trattenerla. Sarà morto senz'altro questo povero uomo con una serpe viva nello stomaco? Non fu così, perchè un bravo medico gli fece aprir la bocca sovra una conca di latte smunto allora allora, ed ancor fumante. La serpe all'odor del latte, allettata da quel dolce, uscì da sè, e vi si tuffò dentro. Oh quante serpi de' peccati occulti caverebbero dai vostri cuori i medici spirituali quali sono i confessori, se avessero una dolce piacevolezza con i penitenti! Attendete. In una città della Toscana vi fu una monaca, la quale fin dall'età di sette anni aveva commesse alcune bruttezze senza mai confessarsene; ma intanto avea provati rimorsi tali che le parea di vivere in continuo inferno. Quando si comunicò la prima volta tremava tutta da capo a piedi, conoscendo che faceva un gran sacrilegio, e parevale che le si dovesse aprir di sotto la terra. Quando prese l'abito sacro, temeva, benchè vestita da monaca, di dover essere

portata via in corpo e in anima da'diavoli. Se andava per il monastero, non vedeva che spettri ed ombre spaventevoli; se usciva dell'orto, le pareva di vedere, in vece delle piante, fiamme, ed in vece d'un giardino un incendio; sicchè tutta atterrita si gettò un giorno a piedi del crocifisso, dicendo: *Signore, che volete da me con tanti spaventi?* Sentì una voce nell' intimo del cuore: *Confessati. Oh questo poi no, non mi basta l'animo,* rispose tutta lagrime: *mi ammazzerò piuttosto con le penitenze, starò sempre in orazione, ma confessarmi, non occorre che ci pensiate; me ne vergogno troppo.* Ed in fatti si diede a far molta penitenza, ma la penitenza vera non la faceva mai, e frattanto udiva replicarsi nel più intimo del cuore: *Confessati, confessati.* Finalmente le comparve un'altra monaca sua compagna morta di poco, tutta ammantata di gloria, e con somma dolcezza, le disse: *Sorella, confessatevi; sapete che Gesù è buono e vi perdonerà.* A queste parole sì dolci si arrese la poverina, e si confessò. Manifestò poi che nel ricevere l'assoluzione fu tanto il contento che provò nel suo cuore ch'ebbe a morire di consolazione. S. Francesco di Sales con quest'esca dolce di una discreta piacevolezza tirò infinite anime a Dio. Ah se i confessori imitassero questo gran santo, e fossero in quel sacro tribunale più dolci e piacevoli, che severi, oh quante serpi dei peccati caverebbero dal cuore dei loro penitenti! Prego Dio che vi conduca a piedi di un confessore benevolo, discreto ed amante del vostro bene, e son certo che con le sue dolci maniere vi accrescerà il dolore dei

peccati, vi staccherà dalle occasioni prossime, vi indurrà a restituire l'altrui, e supplirà a quanto ho io mancato in istruirvi ogni mattina di sì importante verità.

II. Nell'Istruzione d'oggi parleremo di due sacramenti, cioè del primo e dell'ultimo, voglio dire, del sacramento del Battesimo, e del sacramento del Matrimonio, essendo cosa necessaria che ne abbiate una tal quale cognizione. Dovete dunque sapere che la bontà del nostro Dio tra gl' infiniti benefizj che ci ha fatti con la sua santa Passione, uno singolarissimo è stato l'istituire nella s. chiesa sette sagramenti che sono altrettante medicine celesti dell'anima nostra, parte per guarirla dal male, parte per preservarla, e parte per ristorarla con gran vantaggio. Il primo di questi sacramenti, come già sapete, è il battesimo, il quale è il più necessario di tutti gli altri. Ora intorno a questo una cosa sola vi ho da insegnare, mentre non mi è permesso il dilungarmi, ed è il modo che si deve tenere nel battezzare; atteso che può avvenire, come è avvenuto più vòlte, che vi troviate in qualche frangente, nel quale l'aver udito ciò che sono per dirvi, sia la salute di un'anima. Anzi prego tutti i curati che innanzi che termini la missione, vogliono esaminar le balie che assistono alle donne partorienti, per intendere come esse si portino, in caso di dover battezzare qualche creatura. E perchè può accader loro bene spesso questo caso, sarà ben fatto esaminarle frequentemente su questo punto; perchè la nostra memoria non è di smalto, facilmente ci scordiamo, tanto più che in alcuni paesi si sono trovati in simili

donne degli errori, che possono rendere invalido il sacramento con la perdita di molte anime. Pertanto dovete sapere che in tutti i sacramenti si considerano tre cose, cioè la materia, la forma, l'intenzione: La materia del Sacramento del Battesimo è l'acqua comune e naturale; nè è necessario che sia pulita, nè che sia benedetta, nè che vi sia dentro il sale, perchè in caso di necessità basta che sia acqua. La forma sono queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Non credo che tra di voi vi sia veruno così ignorante che non sappia farsi il segno della croce; ora quelle sante perole che dite, quando vi segnate, non avete ad aggiugner altro di necessità che queste, *Io ti battezzo;* esprimendo con queste due cose l'azione che voi fate di battezzare, ed il mistero della santissima Trinità. L'intenzione poi è quell'atto di volontà, col quale voi volete conferire questo Sacramento, e far quello che fa la chiesa, quando lo conferisce, ed il dirvi altro, sarebbe un imbrogliarvi la mente. Ecco pertanto, come avete da fare, quando vi succedesse il caso di dover battezzare una creatura, (dovendo saper tutti che in caso di necessità, in mancanza del parroco, o altro sacerdote, ognuno può battezzare, anche il padre e la madre, quando non vi siano altri che sappiano, e vogliano battezzare). Pigliate l'acqua in qualche quantità, perchè l'acqua deve scorrere, e versatela, o sopra il capo, o sopra il petto, o sopra altra parte principale del corpo della creatura, ed in caso di necessità sopra quella parte che vi torna più in acconcio; nel tempo stesso in cui versate l'acqua,

dite le parole suddette: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Non dite col nome, ma in nome, o nel nome, giusto come dite quando vi fate il segno della croce. Che se non potete sapere se il bambino sia vivo o morto, e non fosse dovere l'aspettare a chiarirvene, allora dovete battezzare quella creatura sotto condizione, ed è bene esprimerla ancor con la voce, cioè, *se tu sei viva io ti battezzo, ec.*

III. Ma, Padre, a che serve questo battesimo? Oh se poteste vedere con gli occhi dell'anima vostra una creatura non battezzata, vedreste in essa tanta bruttezza che caschereste morti per il grande orrore; imperocchè quell'anima è schiava del demonio, nemica di Dio, ed è bandita dal paradiso. Ma appena battezzata diventa figlia di Dio, bella come un angelo, ed erede del santo paradiso; e se muore in tale stato, ne prende subito il possesso per goderlo in eterno. Da tutto questo potete arguire quanto gran peccato sia l'uccidere una creatura senza battesimo. Per verità quando si commette questo fallo, pare che il cielo dovrebbe vestirsi a bruno, ed il sole eclissarsi per piangere degnamente sì gran misfatto. Eppure si trovano alcuni tanto acciecati, che pare che lo vogliano anche connestare col manto della necessità, dicendo che si trattava dell'onore di una famiglia, e che altrimenti ne sarebbero nati gravi scandali. Che famiglia! che scandali! quando tra poco sarete al tribunale di Dio vi accorgerete quanto un'anima sola pesi più che tutto il mondo con tutta la sua grandezza e nobiltà illustre. Cristo stima tanto un'anima che se non bastasse quello

che ha patito, tornerebbe a patir da capo la sua Passione per lei sola, conforme rivelò a s. Brigida: e però i santi facevano tanto conto di un'anima. S. Francesco Xaverio appena approdò nell'Indie, che vide sulla spiaggia del mare molta gente affollata attorno ad un fanciulletto che se ne stava morendo per un accidente improvviso. Il santo subito inzuppato un fazzoletto nell'acqua, si fece far largo, dicendo che vi avea dentro un rimedio per quella creatura. Le spremette sul capo quell'acqua, e battezzolla; appena battezzata gli spirò fra le mani. Alzando allora il santo gli occhi al cielo: *Signore*, gli disse, *già mi avete pagati gli stenti di un sì lungo viaggio con porgermi sì bella occasione di salvare un'anima.* E qui non posso trattenermi dall'andare in collera, con quelle donne che nella loro gravidanza non si guardano punto, ma si caricano di pesi e di fatiche tali, che si mettono a pericolo di abortire, e far perdere l'anima alla creatura. Questo è un peccato orrendissimo, perchè è un vero omicidio del proprio figlio; anzi è un omicidio doppio con cui non si ammazza solamente il corpo, ma si assassina anche l'anima. Quando un bandito uccide un passeggiero in una imboscata, vi può essere qualche speranza di quel povero assassinato, perchè può fare un atto di contrizione, e salvarsi; ma di quella povera creatura che non arriva al battesimo, ed è assassinata dalla sua stessa madre, non v'è speranza per lei, non avrà ingresso nel santo paradiso per tutta l'eternità. Io non credo che tra di voi vi sia niuno che abbia bisogno di queste parole, ma quando vi fosse, lo consiglierei a piangere ogni giorno sì

gran peccato, perchè ha un'anima che ogni giorno grida vendetta al tribunal di Dio contro di lui. Si ricordi che ha rubato un'anima al paradiso. E dove si troverà mai un sì gran tesoro, che basti a pagare un furto sì esecrabile? Il Concilio Ancirano scomunicò per tutto il tempo della vita chi avesse commesso un sì gran peccato, ed il Concilio di Magonza ridusse questa scomunica a dieci anni. Prima questo peccato era riservato al Papa, adesso è riservato al vescovo; ma intanto resta scomunicato chiunque coopera ad un'azione sì esecranda. Tutto questo dovreste avere in mente, quando mai il demonio vi tentasse di tanto eccesso; e molto più aver in mente la pena che vi aspetta nell'altro mondo. La sorella del mio avvocato s. Vincenzo Ferrerio comparve dopo morte al santo con un bambino morto fra le braccia, e gli disse: *Fratello, io procurai quest'aborto, e buon per me che me ne confessai, e ne feci penitenza, e però ho scampato l'inferno: ma volete sapere la pena che soffro in purgatorio? Ecco quel che fo di continuo, state a vedere*; ed allora cominciò a mangiarsi quella creatura a pezzi ed a bocconi, e ciò detto sparve via. Il santo fece celebrar molti sacrifizj per quell'anima, e la liberò da sì gravi tormenti: ognuno pensi a sè. Solo vi ricordo, che dovendo battezzare versiate l'acqua su la creatura, e nel tempo stesso diciate: *Io ti battezzo, ecc.*

IV. In quanto al Sacramento del Matrimonio, di cui rare volte, e forse mai avete udito ragionare, vi dirò poche cose, ma tutte necessarie. Certo è che la maggior parte di quelli che siete qui ad

udirmi, o di già avete preso questo sacramento, o siete in disposizione di prenderlo; mentre la maggior parte, o siete di già accasati o siete in disposizione di accasarvi. Tuttavia molti non sanno quel che si facciano, quando si sposano: e però vanno all'altare a prendere questo santo sacramento col peccato su l'anima senza confessarsi. Ora perchè intendiate bene una materia tanto importante, dovete sapere che la bontà del nostro Dio ha fatto a noi altri cristiani un benefizio singolarissimo, ed è che ha sollevato lo stato del matrimonio, di terreno che egli era come un semplice contratto, ad un essere celeste, con farlo sacramento. Pertanto, quando voi andate in chiesa a sposarvi, ed il sacerdote si volta al giovane, e gli dice, se vuol per moglie quella donna, ed alla donna, se vuol per marito quell'uomo, nel rispondere che voi fate scambievolmente di Sì, sappiate che voi prendete un sacramento, il quale se avete l'anima netta dai peccati ve la riempie di mille benedizioni, e singolarmente dà grazia al marito di voler bene alla moglie, e portarle il dovuto rispetto; ed alla moglie di voler bene al marito, e professargli una vera ubbidienza e sommissione. In somma, di farsi tra di loro una buona e santa compagnia, e di aver figliuoli ubbidienti, dei quali abbiano allegrezza in questa vita e nell' altra. Il Signore compatendo il grave giogo dei maritati per dover vivere sempre insieme, ha fatto un sacramento apposta per alleggerirlo; e oltre a ciò ha voluto che questo medesimo sacramento rappresenti i principali misterj della nostra santa fede; cioè, l'unione della natura divina con l'umana in

Gesù Cristo, l'unione di Cristo con la santa chiesa, l'unione del medesimo Signore con ciascheduna anima buona per mezzo della grazia. Quindi è, che dall'Apostolo si chiama Sacramento grande: *Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo et in Ecclesia.* Ora che abbiamo a cavare da queste eccellenze del matrimonio che abbiamo rammentate sia ora? ne abbiamo a cavare tre conseguenze, una per chi è già legato col vincolo di questo santo sacramento, e due per chi pretende legarsi.

V. La prima conseguenza sarà l'intendere quanto sia gran peccato il rompere la fede del matrimonio. Veramente non credo che di presente vi sia tra cristiani un'ignoranza più intollerabile di questa, per cui si fa sì poco conto di un fallo tanto grande, di cui fanno somma stima perfino i barbari. I popoli del Perù, dice Alfonso Zoroaste, se colgono uno ammogliato in adulterio lo abbruciano vivo vivo: poi ammazzano suo padre, sua madre, fratelli e quanti hanno prossima parentela con un tale mostro della natura. Altre nazioni espongono l'adultero alla pubblica infamia con dar licenza a tutto il popolo di fargli i peggiori strapazzi che sa e che può. I Turchi poi, quantunque animali in ogni genere di libidine, impalano subito con una morte al pari infame che dolorosa. E tra i nostri cristiani, spesso si sente che qualcheduno corretto di questo eccesso dal confessore, francamente risponde così: Padre, l'è poi una maritata, non è mica gran male. Non è gran male? sapete che cosa vuol dire peccar con una maritata? vuol dire commettere un peccato.

cento volte maggiore che se peccasse con una libera. Qual è maggior peccato, peccare in chiesa o in una casa privata? voi mi dite che è maggior peccato peccare in chiesa, per il rispetto che si deve al luogo sacro. All'istesso modo è maggior fallo peccare con una donna maritata per il rispetto maggiore che si deve al sacramento del matrimonio. Quindi è che l'adulterio si chiama quasi sacrilegio sì dalle leggi civili, come dai sacri canoni: anzi una donna maritata ha un non so che più di sacro che non ha la chiesa; perchè la chiesa è un puro recipiente dei sacramenti, ma la maritata è materia insieme e ministra di sì gran sacramento qual è il matrimonio. Aprite dunque gli occhi questa mane, e considerate il marito e la moglie come due corpi consacrati con sì gran sacramento, e poi se vi dà l'animo, tornate a dire: *Che male è il violarli?* Oh, se tornassero un'altra volta quei primi secoli della chiesa, allorchè, dice Tertulliano, i cristiani dei suoi tempi erano sì lontani dal toccar una donna che non fosse la loro, quanto è lontano il sole dal toccar la luna: e poi dopo Tertulliano, sapete che penitenza si costumava di dare a chi rompeva la fede del matrimonio? forse il recitare la corona? udite e sbalorditevi: i sacri Canoni imponevano quindici anni di penitenza ad un adultero, il quale per tutto quel tempo doveva digiunare in pane ed acqua due volte la settimana. E poi per quattro anni continui non poteva entrar in chiesa, come scomunicato; per altri quattro poteva entrar in chiesa, ma solo al tempo della predica, non della messa; per altri quattro doveva stare anche alla messa,

ma in fondo della chiesa tra penitenti; e negli ultimi tre poteva stare in chiesa dove voleva, ma non poteva comunicarsi; sicchè doveva star quindici anni senza comunione. A' giorni nostri verrà taluno carico di un centinaio di questi eccessi, e subito dopo la confessione con quella bocca ancor fetente va alla banca della comunione per ricevere il Signore. È venuto dunque a buon mercato ai tempi nostri un sì grave peccato? eppure è il medesimo Dio che rimane offeso, è la medesima legge che proibisce questi disordini. Ma noi siamo i ciechi, noi ci crediamo di poter appagare con nulla la divina giustizia. Deh, aprite gli occhi, torno a dire, aprite gli occhi, carissimi, per conoscere la gravezza di un sì gran misfatto. Ma avvertite altresì tutto ciò che ho detto degli uomini adulteri deve intendersi ancor delle donne. Anzi l'adulterio è molto più vergognoso nella donna che nell'uomo, ed anticamente le donne adultere erano pubblicamente lapidate, e le faceano morire sotto un mucchio di sassi. Oh, venga qui quella maritata, la quale commette l'adulterio, e rifletta un poco alla gran confusione che introduce in casa sua. Oh che gran disordini! chi l'assicura che quel figliuolo, quella figliuola siano veramente legittimi? che mischianza succede tra figliuoli legittimi ed illegittimi! come s'introduce in casa un figlio altrui a consumare e ad ereditare i beni e le facoltà di chi non è padre? Ah, traditrice, non ti accorgi che non solo hai tolto l'onore al marito, ma anche la roba? Mentre vai togliendo il pane di bocca ai veri figli per darlo agli spurj. Meriteresti ciò che racconta il Surio d'un marito be-

stiale, il quale essendosi certificato dell'adulterio di sua moglie, non solo uccise la rea donna, ma ancora tutti i figli che colei avea partoriti, gridando: Muoiano tutti i ladri, muoiano tutti gli stranieri di casa, e le mie facoltà vadano al mio sangue e non ad altri. Questa fu una bestialità, e fece male costui a commettere sì grave eccesso. Ma la moglie adultera ne diede troppo grande occasione. È vero, Padre, che ho fallito, mi dice colei, ma il mio fallo è segreto, non si è mai saputo. È segreto? *Adest praesul conjugii Deus*, grida s. Antonio. Hai fuggito l'occhio del marito; ma l'occhio di Dio lo puoi sfuggire? No che non lo puoi sfuggire, e molto meno potrai sfuggire la di lui mano che ti arriverà da per tutto. Quindi è, che Iddio per dimostrare il suo rigore ad un'anima dice per Ezechiello: Ti voglio giudicare con quella severità con cui giudicherò le donne adultere. *Judicabo te judiciis adulterum*. Venite qua, dunque voi, o ammogliati, voi, o maritate, e, per concludere, riflettete, che quando commettete un sì grande errore, non fate torto solamente ad un uomo o ad una donna, ma fate torto a sì gran sacramento. Fate torto a Cristo, Signor nostro, che l'ha instituito; fate torto a santa chiesa; fate torto al vostro sangue, e, quel che è più, fate torto all'anima vostra, protestando Dio per bocca di Salomone: *Qui autem adulter est, perdet animam suam*. Un uomo ammogliato, che commette questo gran peccato dell'adulterio, che cosa perderà? perderà l'anima, perderà l'anima; non perderà il fazzoletto o la corona, ma perderà l'anima; e l'anima ancora, perderà una donna maritata che cade

in sì grave errore: *Qui autem adulter est, perdet animam suam.* Queste sono parole di Dio. E se voi non le temete, dico, che in voi è già morta la fede.

VI. La seconda conseguenza che dovete ricavare da quel che vi ho detto sin ora dell'eccellenza del matrimonio si è quanto importi l'apparecchiarsi a riceverlo con pietà cristiana. Non mi sarei mai creduto che l'ignoranza d'alcuni giungesse tant' oltre che non solo prima di sposarsi commettessero molte iniquità, ma che poi ne facessero sì leggier caso, che neppure se ne confessassero, col dire, che ne avevano già fatta la penitenza, perchè di già avevano presa per moglie la giovane complice dei loro falli. Sì, eh! così dunque si scancellano i peccati da' nostri cristiani moderni? Per verità, se non avete fatta altra penitenza che questa, aspettatevene pure un'altra proporzionata a questi eccessi nell'altro mondo. Dunque dovete sapere, che tutto ciò che sarebbe peccato con qualsiasi altra donna, è parimente peccato se si commette con quella che volete sposare, benchè ella abbia promesso di prendervi, o vi abbiano promesso i suoi; e benchè il vostro matrimonio sia stato pubblicato più volte in chiesa, finchè effettivamente davanti al vostro parroco non avete dato l'anello, e detto di Sì, sempre è peccato: anzi che non solo è peccato, ma è più grave degli altri di simil sorta. Onde in molte diocesi è caso riservato, in altre vi è aggiunta la scomunica, ed in alcune vi è posta la pena pecuniaria per il solo entrare che fa il giovane nella casa di quella donna che ha da sposarsi? ... Ma perchè ciò? Per

il rispetto grande che si deve al sacramento del matrimonio, e per quel torto che se gli arreca con macchiarsi l'anima prima di riceverlo. Veramente è una vergogna grande il dover ricordare a' cristiani queste cose. Ma quanto sarà maggior vergogna innanzi al tribunal di Dio, quando egli vi farà vedere che un turco prese moglie con più onore e più rispetto che non la prese uno di voi altri; mentre un turco non vide mai in faccia quella fanciulla che sposò; ed un cristiano commise con lei le tante iniquità che si può dire che la condusse alla chiesa nella mattina dello sposalizio per una strada di fango sino alla gola, battuta talora per più e più anni. A che giova, se così è, che la santa chiesa ci proponga i suoi misterj, che benedica l'anello, che benedica gli sposi con una messa apposta per santificarli, se taluno poi si accosta al matrimonio carico carico di tante scelleratezze? Voi vi maravigliate in sentir dire, che tra sposi cristiani si facciano tanti malefizj, tante legature; anzi dice il padre Martino del Rio, che non v'è malìa più usata dal demonio e permessa da Dio di questa che lega con modo diabolico i maritati, e soggiunge che il diavolo ha innumerabili trame per ordir questa tela, e tessere quest' infausto legame. *Modis, seu formis ad hoc utitur diabolus prope infinitis.* Alle volte fa che lo sposo non possa nemmeno vedere la sposa e gliela fa comparir mostruosa come un demonio; alle volte accende loro la bile, e corrono a mordersi come cani arrabbiati; alle volte fa che la sposa continuamente abortisca senza portar mai un parto a salvamento; in somma, sono quasi infinite le forme

con le quali il demonio lega i maritati. Ma perchè Iddio permette tanta possanza al demonio? il perchè lo disse l'Arcangelo s. Raffaello a Tobia: *Qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, et a sua mente excludant et suae libidini ita vacant sicut equus et mulus, quibus non est intellectus, habet daemonium potestatem super vos.* Quelli i quali si sposano in peccato mortale, e nello sposarsi non hanno altro fine che di sfogar la libidine come le bestie: *sicut equus et mulus*, sopra questi permette Iddio che il diavolo abbia tutta la potestà. Ma, Dio buono! se voi nel maritarvi in vece di ricevere un sacramento, fate un sacrilegio, di chi è la colpa, se i malefizj, le disgrazie, i malanni vi corrono dietro?

VII. Non vi maraviglierete adesso più della grande stravaganza che oggidì si vede succedere quasi nella maggior parte de' maritati. Un giovane che non poteva stare un giorno senza parlare con una fanciulla per il grande amore che le portava, dopo che l'ha in casa per moglie, non la può più patire, l'ingiuria, la batte, e maledice chi glie l'ha messa tra' piedi. Succede ad una povera giovane quello che suole avvenire alle viti; finchè le viti danno il frutto, quante carezze gli si fanno d'intorno? ma vendemmiate che sono, si strapazzano, si lasciano giacér per terra e si calpestano senza riguardo. Così appunto si fa con quella poveretta; pochi giorni dopo d'aver ricevuto l'anello si strapazza alla peggio. La maschina piange, e dà la colpa de' suoi guai alla suocera che riporta alla vicina che le vuol male. Ma non dice il giusto: bisogna dar la colpa ai gran peccati commessi

prima di sposarvi, e piangerli amaramente, e così levar la forza al diavolo, che per essi ha avuto da Dio tutto il potere di metter guerra tra di voi. Un' altra stravaganza parimente si vede che da certi matrimonj nascono figliuoli insolentissimi e disubbedienti in tal maniera che strapazzano la povera madre, e le dicono parole ed ingiurie tali, che non si direbbero alle donne più vili del mondo. Guai però a questi figliuoli così impertinenti che sono maledetti da Dio. Che se Iddio maledice nella Scrittura chi esaspera la madre, molto più maledirà chi la fa piangere e la strapazza. Questi poi son quelli, che quando si confessano, se la passano con dire: Ho disubbidito a mia madre: avete a dire che l'avete fatta piangere, che l'avete strapazzata come una serva. Ma dico iò, donde procedono figli così traversi ed insolenti? come mai certi maritaggi riescono così infelici con figli e figlie che danno in reprobo, mettono sottosopra la casa, e buttano e perdono tutto l'acquisto dei loro antenati, perchè, perchè? Ecco il perchè, per i peccati commessi prima del matrimonio; per questi sì per questi; nascono figli tanto indegni, che strapazzano padre e madre, e si rivoltano contro essi senza pietà. Questo d'ordinario è la causa di tanti malanni: una delle grazie che vi conferisce questo sacramento preso con pietà e divozione è, che abbiate figli ubbidienti: e però di che vi dolete voi, se con i vostri peccati serrate la porta ai favori che vi voleva far l'Altissimo? Adunque chi non è ancor legato col matrimonio, e pretende legarsi, che ha da fare? Risvegliatevi tutti adesso, e rinnovate l' attenzione. Ecco quel che ha da fare:

deve cominciare col timor di Dio, col raccomandarsi a lui ed alla Santissima Vergine, con frequentare i sacramenti, con far delle limosine, con ascoltar delle messe; considerando che la buona donna, come dice la Scrittura, è dono di Dio, che si dà all' uomo buono per le opere buone: *Pars bona mulier bona dabitur viro bono pro factis bonis*. Per questo dovete portar più rispetto a quella donna che volete sposare che a tutte le altre; e dovete mirarla, come se fosse vostra sorella, affinchè le vostre nozze siano benedette da Dio, e vi possa intervenire Gesù Cristo con la sua Santissima Madre come a quelle del Vangelo. Il fare poi il contrario è un operare da nemico di sè stesso ed anche da pazzo: da nemico di sè stesso perchè vi mettete in pericolo di non aver mai nè pace nè bene in casa per tutto il tempo di vita vostra. Da pazzo poi, perchè chi vi chiedesse, se volete per moglie una donna da bene o da male, direste subito che la volete da bene. Or come dunque la volete da bene, se voi stesso la fate diventar da male e scellerata? Quando io m' incontro in uno di questa sorte, mi pare di poterlo rassomigliare ad un cammello, bestia sì stolida e di gusto sì depravato che non vuole mai bere l' acqua chiara, ma prima l' intorbida con una zampa, e poi la beve per gran delizia. Così fa taluno di questi giovani; se trova una fanciulla onesta non gli par bene di chiederla per isposa, finchè non l' abbia condotta o con parole o con di peggio a saper di malizia, come una mezza meretrice: ed allora così rotulenta se la sposa. Ma stolidi che siete! la sola ragione ed il buon discorso non do-

vrebbe bastare per trattenervi dal precipitare in sì fatti discorsi? Chi può assicurarvi, se non altro, che una donna avvezza a piegarsi alle parole di un amante, quando sarà poi vostra non si pieghi a tradirvi, essendo tentata da altri?

VIII. Ma sapete voi qual sia la prima origine di tanti eccessi? È la promessa che talvolta fanno i giovani e le fanciulle occultamente di pigliarsi. Io vorrei pregarvi a non giunger mai a questo segno se volete bene alle anime vostre, perchè considero una tal promessa come un uncino del demonio per tirarvi al peccato. È vero che voi altri giovani siete liberi nell'elezione dello stato; e non so con che coscienza quel padre si arroga quell'autorità che non ha; chiama i suoi figli dispoticamente, e dice: Voglio che tu ti facci frate; ed a quell'altro: Voglio che tu sii prete; ed alla figliuola: Voglio che tu prenda il tal giovane per marito; o questo o nessuno: voglio che ti facci monaca, che entri nel tal monastero. Chi vi ha data questa autorità? questa è somma ingiuria che fate ai figliuoli perchè l'elezione dello stato ha da esser libera: potete consigliarli, ma non isforzarli a prendere quello stato che più vi aggrada. Anzi se sforzate le figliuole ad entrare in monastero, già incorrete nella scomunica. Ma, torniamo a noi. È vero che voi altri giovani siete liberi in questo affare del matrimonio; tuttavia legarvi con un una promessa che obbliga in coscienza senza prima consigliarvene col padre e con la madre, è un fallo non leggiero contro il rispetto dovuto a quelli che vi hanno posto al mondo. Aggiungete che allo stringere del negozio, o non si

contenta il padre, o non vuol dar tanta dote, o il trattato del matrimonio non si approva dai parenti, ed in fine dopo molte risse e disgusti il giovane si ritira, e chi ha perduto e nell'anima e nell'onore, tal sia di lui: pianga e si arrabbi, ma senza frutto. Pertanto prendete il mio consiglio, non fate mai queste promesse occultamente, perchè io non vedo chi possa guadagnare per questa via, se non guadagna il demonio: perchè fatta la promessa, la confidenza cresce semprepiù, e la passione fa che si miri come vostra quella giovane che non è vostra adesso, e forse non sarà vostra giammai; e frattanto con quel falso pretesto: *Tu sei mia*, si fanno peccati senza fine, e peccati tanto più indecenti quanto più vicini al matrimonio. Ecco l'origine di tanti matrimonj fatti all'oscuro e di tanti sconvolgimenti della sfrenata gioventù. Ma questo discorso dovrebbe farsi principalmente alle madri ed alle figlie. Voi altre madri siete la cagione di tanti disordini, perchè se teneste quel conto che dovete delle vostre figlie, provvedereste a buon'ora; e troncando l'occasione della prava conversazione, non permettereste che la familiarità giungesse a questo segno, e molto più aprireste gli occhi, quando già sono fatti gli sponsali pubblicamente, perchè essendo quello il tempo più pericoloso per l'onestà, non lascereste sola con quel giovane la figliuola, quasi colomba con lo sparviero. Ma niente si fa di questo, sapete perchè? ve la dirò chiara. Perchè non premendo a voi altre madri l'anima vostra, molto meno vi preme l'anima delle vostre figlie; e voi altre figlie altresì siete le ingannate, che vi arrendete subito a quat-

tro paroline di un amante: - Ti sposerò, ti doterò, non ti abbandonerò mai -, che non sono altro che una bella infilatura di bugie. E non vi accorgete che colui è un traditore? vi dice che muore per voi, ma non è mica vero: quando voi gli avete promesso e sarà arrivato al suo intento, allora lui vi farà morir di dolore, di confusione e di rabbia. Intendano dunque bene, ma bene, e le madri e le figlie questa importantissima verità: il mezzo per ottenere uno sposo di buone qualità non è l'immodestia, nè lo star tutto giorno a civettar su le finestre, nè il guardar libero per le chiese, nè l'indecenza di andare spettorate, con ridere in faccia a chi che sia; no, non è questo il modo, non dovendo prendersi il sacramento del matrimonio per via di scandali e di peccati. Il vero modo si è che le fanciulle stiano ritirate, modeste, divote sì in casa, come in chiesa. Ecco il modo per ottener da Dio un marito santo e buono, perchè anche alle figlie: *Vir bonus dabitur pro factis bonis.*

IX. La terza conseguenza che deve cavarsi da quel che si è detto finora circa l'eccellenza del matrimonio si è il rispetto scambievole che devono portarsi tra di loro i maritati. Che vergogna vedere alcuni mariti che trattano le loro consorti come se fossero tante schiave prese in Algeri! e pure sono altrettante compagne prese dall'altare nel ricevere un sì gran sacramento. E che vergogna altresì vedere alcune donne che trattano i loro mariti come se fossero banditi entrati per forza in casa! le ingiurie che un marito fa alla moglie e la moglie al marito, sono ingiurie che si fanno a Cristo Signor nostro, sono ingiurie che si fanno

al santo Sacramento. Che deve dirsi di quel marito bestiale che ad ogni tratto batte quella povera donna con dire: È mia moglie. Ma la vostra moglie è una compagna, non è una schiava, e le ingiurie che fate a lei, le fate a Dio; e Dio se ne risentirà a suo tempo. Lo volete vedere? attendete all'esempio, e terminiamo. Un soldato Goto invaghitosi della figliuola di una buona vedova per averla in isposa fece le più alte promesse ed i più terribili giuramenti che mai si possono fare. E tanto fece e tanto disse che alla fine indusse la madre a consentirgli. Contuttociò la buona vedova, per meglio assicurarsi, volle che giurasse sul sepolcro dei santi martiri Gurio ed Abido che avrebbe trattata bene la sua figliuola. Il soldato che avrebbe fatti cento giuramenti falsi per arrivare al suo intento, giurò e toccò l'arca dei santi Martiri, costituendoli per testimonj del suo buon cuore. Ma sentite che buon cuore avea questo traditore. Sposata che fu, sotto varj pretesti, se la condusse al paese, dove arrivati che furono, picchiò il soldato all'uscio di una casa, venne giù una donna, e rivolto a quella povera figliuola, le disse: *La vedi qui? questa è la mia vera moglie, e tu sarai la sua serva, e guai a te se parli, ti taglio la testa di netto.* Quella meschina vedendosi tradita, inchinò il capo piangendo la sua disgrazia. Un giorno mentre se ne stava sola a far orazione in una chiesa, passando di colà il soldato, per assicurarsi di non essere scoperto del suo misfatto, che fece mai? sentite. Aprì una sepoltura, ed afferrata quella poverella per i capelli, ve la gettò dentro viva, credendo di averla nel tempo stesso uccisa e sepolta. Ma quella invocò

subito i santi Martiri che miracolosamente la riportarono viva alla madre. Il soldato dopo qualche anno ritornò in quella città, e si portò con volto franco dalla suocera, fingendo buone nuove dello stato della figlia. La madre mostrò di credere tutto: ma frattanto fece avvisar la giustizia, e concertata la presa del reo, mentre colui con bugia sopra bugia affermava di averla lasciata in buono stato nel suo paese. Gliela fece comparir dinanzi viva in sua presenza, ed arrivati i ministri fu carcerato e convinto, e data la sentenza, gli fu tagliata la testa, perchè era soldato, ma meritava cento forche. Ora mirate; costui si credeva di aver da fare con una donna, e non considerava che aveva da fare con quei santi Martiri, ai quali avea promesso con giuramento di trattarla bene. Anche voi nel trattar male le vostre donne v'ingannate a questa foggia, perchè pensate di aver a fare con una donna, e non considerate che avete da far con Dio che prende come fatte a sè stesso quelle ingiurie che fate alla moglie. Adunque che abbiamo a fare? Viassù concludiamo con questo caso, e però attendete. Mentre la città di Ouperhas si arrendeva a patti all'imperator Corrado, che in persona l'avea assediata, successe cosa veramente degna di ponderazione. L'imperatore volle prigioni di guerra tutti i cittadini, solo dette licenza che le donne nobili se ne uscissero della piazza con portare indosso tutte le gioje che mai potessero. Si accordarono tra di loro quelle signore di lasciar tutte le gioje e di uscirsene ciascheduna col suo marito in collo. In passare quella processione di dame per l'esercito, fu subito arrestata dalle guardie,

perchè non si osservavano i patti di restar prigionieri tutti gli uomini. Ma quelle signore si appellarono all'imperatore con dire: La parola dataci è questa, che noi possiamo portar addosso tutte le gioje; la gioja nostra più cara è il nostro consorte, dunque possiamo portarcele. S'intenerì l'imperatore in sentire quell'amorosa invenzione, e le lasciò andare. Ecco, o conjugati, avete a far conto che le vostre consorti sono gioje preziose datevi da Dio; dunque dovete portar loro rispetto, e se per l'addietro le avete maltrattate, arrivati a casa chiedete tutti perdono alle vostre mogli per tanti strapazzi fatti ad esse; e voi altre donne domandate perdono ai vostri mariti per averli tante volte disgustati e disubbiditi. Oh se intendeste una volta cosa sia questo gran Sagramento del matrimonio, ed i mariti e le mogli di buon animo e con amorevolezza scambievole ne portassero i pesi, che bell'armonia si vedrebbe nelle case cristiane? Sarebbero tanti paradisi terrestri e non già tane di leoni e di tigri, come per lo più si vedono al presente, non facendo altro che mordersi insieme dalla mattina alla sera. Tenete a mente che il marito e la moglie sono due simboli sacri, sono due corpi consacrati con un sacramento, e finchè vivono insieme seguono a rappresentare i maggiori misterj della nostra santa fede: e poi raccogliete dall'istruzione sì necessaria di questa mane questo frutto specialissimo, cioè chi di voi ancora non ha preso moglie e vuol prenderla, deve prepararsi a ricevere un sì gran Sacramento con retta e pura intenzione, senza dar luogo a fini storti ed indegni di un buon cristiano; indi deve intavolare una

vita ben morigerata, frequentando i sacramenti, facendo limosine ed impiegandosi in altre opere sante per ottener da Dio una buona consorte. Chi di già l'ha ricevuto deve adempire le sue obbligazioni, quali sono mantener illibata la fede matrimoniale, allevar bene i figliuoli e farsi l'un l'altro una buona compagnia, con portare assieme d'accordo il giogo gravissimo che hanno sulle spalle. Facendo altrimenti si assicurino che avranno due inferni, uno di qua pieno di sciagure, di affanni e di guai; l'altro di là con una rabbia sempiterna. Che Dio ne liberi tutti voi. . .

Agimus tibi gratias, etc.

ISTRUZIONE DECIMAQUINTA.

SOPRA L'EDUCAZIONE DEI FIGLIUOLI.

I. L'istruzione d'oggi la principierò con una interrogazione: Avete voi figliuoli? or bene, *erudi illos, et curva illos a pueritia*. Allevateli con buona cura, vi dirò con le parole dello Spirito Santo, e fate loro pigliar buona piega. Dilettissimi, per vederne attorno attorno per questi vostri paesi sì ben coltivate le vigne e sì ben tenuti i poderi, io tutto mi consolava, ed andava fra me dicendo: Bisogna credere che gente si sollecita intorno agli alberi, intorno ai tronchi, molto più sarà amorosa coi suoi figliuoli che sono quelle piante tenerelle che stanno appunto per prendere la buona o mala piega: *Filii tui novellæ olivarum*. Ho detto la verità, cristiani miei cari? i vostri figliuoli come sono bene allevati? lasciate un poco che dopo aver veduti i vostri campi, io vi entri in casa e vi dimandi dei vostri figliuoli per vedere come son buoni. A che forse alcuni di questi padri ed alcune di queste madri avranno avuta più cura dei campi, dei negozj ed intrighi della casa che dei figliuoli; più buona cura (io dirò col Grisostomo) più buona cura del bestiame e del cavallo che dei figliuoli: *majorem equorum et jumentorum, quam filiorum cura habemus*. Non si potrebbe stare un momento senza sapere che fan le bestie in campagna, dove pascolano, chi le guarda. Lasciano i figli con cento vizj, con cui non inciampano, no, ma si precipitano a rompicollo giù nell'inferno. Ah padri disumani, ah madri spietate: *Durantur*

ad filios suos, quasi non sint sui. Trattate i vostri figliuoli, come se non fossero cose vostre, ma cose derelitte e del comune. Mirate là quella donna che ha partorito, sta attaccando all'altare un bambinello di cera o una creatura di legno, e poi dà al demonio la vera prole, quasi che fossero fatte le parti bene a questo modo: il figliuolo al diavolo ed il fantoccio a Dio. No, no, Iddio certamente non si appaga dei fantocci, vuol dimandarvi conto dei vostri figliuoli. Pertanto contentatevi, acciò possiate render ben conto, contentatevi, dissi, che con la presente Istruzione io vi faccia intendere in primo luogo in che consista l'obbligo che avete di educar bene i figli, ed in secondo luogo v'insegni il modo di bene educarli. A voi parlo, padri, madri, zii, tutori, maestri, padroni, e voi tutti che in qualche modo siete compresi sotto nome de'genitori, vorrei farvi apprendere con questa mia Istruzione le rovine che cagionate ai figliuoli, ai nipoti od altri, da voi sì male educati, ed insieme i precipizj che per così mala educazione sovrastano a voi. Se mai ho desiderato di avere udienza si è questa mane; vorrei che questa mia Istruzione fosse intesa da tutto il mondo cattolico, perchè se mi riuscisse d'imprimere ne'cuori di tutti la verità che son per dirvi, spererei di veder riformate le famiglie, riformate le terre, riformate le città, e con le città riformate vedrei santificato il mondo tutto. Dio mi assista.

II. Primieramente dovete sapere, padri e madri, qualmente i peccati mortali che commettono i vostri figliuoli per la vostra cattiva educazione, sono peccati mortali che vengono tutti sulla vostra

coscienza; sono peccati mortali, dei quali siete obbligati a confessarvi; sono peccati mortali, per i quali potete andare all'inferno, ancorchè non aveste con la vostra persona commesso altro peccato in tutto il tempo di vita vostra. Badate bene, parlo pe'peccati che commettono i figliuoli per la vostra mala educazione. Se voi, o genitori, fate le parti vostre con quel figliuolo, e tanto lo sciagurato vuol viver male, ci pensi esso, io non ho che dirvi contro; ma se vive male, perchè voi non fate le parti vostre, io v'intuono altamente: i peccati che commette il figliuolo, vengono tutti sulla vostra coscienza dal primo sino all'ultimo come se fossero commessi da voi medesimi. Già si sa il proverbio: Tanto ne va a chi ruba, quanto a chi tiene il sacco. Quando muore un padre e una madre che si fa? Se ne vanno dritti al tribunal di Dio, ivi si aprono i loro libri e si ponderano i peccati da loro commessi per tutto il tempo della lor vita; ma no, non finisce già il giudizio con la rivista di questi libri, si portano ancora i libri di tutti i figliuoli, e si cerca se vi sono peccati commessi per colpa de'genitori, e quanti peccati mortali si trovano commessi per colpa de'genitori, altrettanti si mettono a conto de'genitori medesimi. Ah! padri miei dilettissimi, forse voi con la vostra persona avete commessi tanti peccati che Dio sa come la passerete in quel tribunale tremendissimo, di cui hanno paura anche i santi; pensate che sarà di voi meschini se avete a render conto ancora de'vostri figliuoli; bastano i nostri per farci tremare da capo a piedi, senza aggravarci di vantaggio dei peccati altrui. Nè vi date ad intendere

che sia questa una verità troppo strana. Mi maraviglio; è una verità sì ben fondata che la conobbero col solo lume della ragione gl'istessi gentili. I Lacedemoni avevano per legge di castigare i padri per i delitti commessi da'loro figliuoli. Onde una volta fra le altre condannarono due padri a pagare una grossa somma di danaro, perchè i loro giovani erano tra sè venuti alle mani, scusando i giovani per l'inconsiderazione all'età, ed accusando i vecchj per la mancanza nel loro uffizio, perchè tenevano per infallibile questa gran massima: Che dalla buona o mala educazione dei padri dipendeva come da radice il buono o cattivo frutto che pullula ne'figli. Quindi è che quei santi Padri nel Concilio di Trento, dopo lunghi congressi per introdurre una general riforma in tutto il cristianesimo, non trovarono mezzo più efficace che la buona educazione dei figliuoli ed un buon indrizzo della gioventù, conforme dichiararono con parole di sommo peso negli atti dello stesso Concilio. Pertanto io dico che possono tacere i predicatori e missionarj, e confessori e curati, se i capi ancor di famiglia non dan la mano; perchè da essi, più che da verun altro, dipende o la dannazione o la salute de'loro figliuoli, e tutti i dottori riconoscono in essi un obbligo strettissimo d'impedire i peccati nella lor gioventù.

III. Ma avvertite, padri e madri, voi non solo mancate alla buona educazione de'vostri figliuoli quando col vostro influsso date loro la spinta, per dir così, a peccare o esortandoli a corrispondere a quell'amore indegno, o a vendicarsi e farsi temere, o conducendoli a quelle conversazioni maledette,

alle commedie, alle bettole, e talvolta mandandoli a rubacchiare su quello d'altri; ma mancate altresì quando li lasciate peccar da loro stessi, e potendo per altro impedirli non l'impedite. Per esempio: Già si sa che un giovane tenuto molto in ozio è compagno d'una bestia tenuta molto in istalla, la quale diventa la maggior carogna del paese. Eppure quel padre lascia la briglia sul collo a' suoi figliuoli, li manda a spasso, in vece di mandarli alla scuola o all'arte, ed applicarsi a qualche lodevole impiego; essi intanto stanno oziosi e vagabondi, si incarogniscono in ogni sorta di vizj. Or chi non vede che tutti i peccati di quei figliuoli si rovesciano su la coscienza del padre? L'imperator Carlo Magno voleva sempre i suoi figliuoli ai fianchi e le sue figliuole sempre a filare, benchè fossero principesse. E voi lasciate marcir nell'ozio i vostri figli; come farete, poveri padri, a riparare tanti peccati, dei quali vi converrà render conto al tribunal di Dio? Io per me quando vedo tanta ragazzaglia per le strade sperse, libera, sviata, sboccata e sì cattiva, come si vede, e molto peggiore dove non si vede; tutta intenta a ruzzare, a sparlare e bestemmiare, dimando se quei ragazzi sono tutti pupilli, se sono rimasti orfani senza padre e senza madre; ma quando sento che hanno padre e madre, ah! mi viene la collera e non posso a meno di gridare: Ah padri e madri, che fate i figli come gli struzzi che fanno l'uova e poi le lasciano allo scoperto a chi se le piglia, senza premura di guardarle e covarle; così voi fate ai figliuoli, indi li lasciate in abbandono in mezzo le strade. E non vi accorgete che tutti i peccati che commettono quei

vostri figliuoli, diventano tutti peccati vostri, perchè originati dalla vostra poca custodia? anzi non solo siete rei de'peccati che i vostri figliuoli commettono con le opere, ma anche di quelli che commettono con i pensieri. Quella madre lascia trattenere quanto vogliono le sue figliuole con giovani, le lascia andare a tutte le veglie, a tutte le conversazioni, purchè essa, o qualche altra donna onorata si trovi presente a tutto, e questa cosa si può fare in buona coscienza, dice lei, perchè quando vi sia un testimonio delle azioni delle mie figlie io non sono obbligata a pensare più in là. Falso, falso; siete obbligata a pensar molto in là, siete obbligata ad impedire anche i peccati di pensiero nelle vostre figliuole; e da questa libertà di trattare con chi vogliono, quanti peccati di pensiero ne proveranno? Sentite, o madri, io non voglio che crediate a me, voglio che crediate a voi stesse. Quando voi eravate fanciulle per questa licenza di vagare e di vagheggiare datavi dalla vostra goffa madre, che Dio gliel perdoni, quanti e poi quanti peccati di pensiero commetteste voi? la vostra figlia di dentro non è punto migliore di quello che eravate voi, benchè al di fuori vi comparisca una santa. Perchè questo mondo non va migliorando punto da quel che era quando eravate fanciulla voi. Or quei peccati di pensiero delle vostre figliuole si scrivono dal demonio nel libro delle figliuole, ma da quel libro si ricopiano nel libro vostro. A rivederci dunque nel tribunal di Dio all'aprir de'libri.

IV. Considerato l'obbligo strettissimo che avete di ben educare i vostri figliuoli con impedire i

loro peccati, consideriamo ora il modo con il quale siete tenuti ad impedirli, per ridurre a buon fine questo grande affare della loro buona educazione. Pare a me in tre modi: coll'edificazione, coll'istruzione, e colla correzione: prima con l'educazione, bisogna dar buon esempio ai figliuoli, se volete i figliuoli buoni. Sapete voi, che mestiere fanno nel mondo i vostri figliuoli in quegli anni tenerelli? Imparano a vivere, sono nuovi sulla terra, incominciano a viver ore, e però imparano, come si fa a vivere. Or come si fa ad imparare una cosa? Si fa per appunto come fa chi ce l'insegna, ma un poco peggio; come si fa per imparare a tirar di spada? Si danno i colpi, come li dà chi c'insegna, ma un poco peggio. Come si fa per imparare a scrivere? Si conduce la penna, come la conduce chi c'insegna, ma un poco peggio. Come si fa ad imparare il ricamo? Si mette il punto come lo mette chi c'insegna, ma un poco peggio. Sicchè come si farà ad imparare a vivere? Vivere come vive chi c'insegna, ma un poco peggio. E vuol dire che i vostri figliuoli, i quali imparano adesso a vivere, e l'imparano da voi, vivranno come voi, e peggio ancora. Lo dice l'istesso Iddio per bocca di Geremia: *Dereliquerunt me patres vestri, sed vos pejus operati estis quam patres vestri:* si si vivranno assai peggio di voi; infatti si è osservato, che in alcuni paesi i vizj pajono ereditarj nelle famiglie: si vede v. g. tutta quella discendenza data al giuoco: giuocatore fu il nonno, il padre è un giuocatore, e vien su un giuocatore terribile anche il figliuolo. Tutta quell'altra famiglia di mala lingua, bestemmiatore fu il nonno,

il padre è un bestemmiatore, e vien su un gran bestemmiatore anche il figliuolo. Così fra le donne, donna vana fu la nonna, la madre è vana, e vien su una vanarella anche la figlia. Io non mi sono informato se qui nel vostro paese succeda lo stesso, ma se succedesse vorrei sapere come va la cosa, che i vizj abbiano ad essere così perpetui in una casa, talchè non vi sia modo di sbarbarli mai: sono forse le mura, che appiccano il contagio agli abitanti? Eh no, no; sono i padri e le madri: questi questi sono quelli che insegnano a vivere ai loro figliuoli ed insegnano a vivere come vivono essi, e peggio ancora. Si può dire, che i peccati del padre e della madre hanno la rea qualità del peccato originale, pare che anch'essi siano per dir così, peccati originali, si tramandano da generazione in generazione, passano da'padri a'figliuoli, da'figliuoli a'nepoti, da'nepoti a'pronepoti con sì gran danno del pubblico. Intendetela, padri e madri, zii, tutori, maestri, padroni, e voi tutti che in qualche modo partecipate dell'uffizio di padre, intendetela quanto importi l'essere virtuosi e timorati di Dio per non vedere i vostri figliuoli divenuti per il vostro mal esempio discoli, precipitosi, maneschi bugiardi, finti, e nemici d'ogni virtù, andarsi finalmente a precipitare nel baratro di tutte le iniquità. Talvolta si sente un padre o una madre, che dice: Iddio mi ha dato così i miei figliuoli. Che dite? che dite? Dio me li ha dati così! Voi li avete fatti così col mal esempio. Chi insegnò a quel ragazzo lo strapazzare in collera il nome di Cristo, non è la madre che ad ogni piccola stizza l'ha su la lingua? Chi gli ha insegnato a

bestemmiare il Corpo ed il Sangue del Redentore, non è il padre, il quale è solito servirsi di voci sì sacrosante per atterrir la gente? chi gli ha insegnato quelle parolacce oscene, anche prima d'intenderne il significato, non siete voi, che con sì brutto linguaggio, ammorbate sì spesso l'aria delle vostre stanze? Che se il solo sentire fa impressione così orribile nelle menti de' giovanetti, che farà il vedere, che è tanto piu efficace a muovere? ah se si potesse dir tutto, v'inorridireste, padri e madri, in riflettere al gran danno da voi cagionato ai figli, che curiosetti vanno spiando, di vedere e sapere quel che non è lecito qui in pubblico di palesare. Contentatevi però che così di passaggio vi dia un cenno dell'inconsiderazione di quei maritati che tengono seco i loro figliuoli a riposar di notte in un medesimo letto, ovvero mettono a dormire insieme figliuoli di diverso sesso senza considerare il danno gravissimo che ne può pervenire. *Eh via, Padre! non v'è pericolo, sono figliuoli innocenti.* Il pericolo è tanto grande, che sino i sacri canoni sono discesi a proibirlo; e quanto all'essere innocenti, questo è il peggio, perchè sono più capaci di apprendere la malizia. S. Tommaso l'angelico dice, che la prima spinta a cadere ne' peccati disonesti fu sempre data dalla curiosità che è il primo mobile dei giovanetti, che di tutto cercano sapere il perchè? Che se vedono ne' genitori azioni indecenti, pensate che impressione fa una tal vista nei loro cuori. E se ne volete la ragione, eccola chiara. I vostri figliuoli fanno in sè stessi questo discorso pratico. Mio padre e mia madre ci credono più di me, mio padre e mia

madre hanno più giudizio di me. Dunque se essi che sanno più di me, vivono a questo modo senza aver tanta paura del peccato e dell'inferno, vuol dire che io ancora posso viver così. Perchè no? poveri figli, quanto m'intenerite! poveri figli, lasciate che io faccia un pianto amaro sopra di voi! Voi non sapete far altro, se non quel che vedete, e non vedete altro che cattivi esempj dei vostri genitori. Che cosa di buono potrà mai aspettarsi da voi? ah che era meglio per voi che vostra madre quando vi allattava, vi avesse spruzzato su le poppe il veleno, giacchè voleva poi darvi il veleno tanto peggiore dei suoi cattivi esempj. Era meglio per voi, che lasciandovi cader di colpo in terra, quando vi portava al petto, vi avesse schiacciati co'piedi, giacchè poi voleva precipitarvi nell'inferno. Era meglio per voi, che vostra madre avesse fatto, come fece quella cagna famosa in Roma, la quale dopo aver partorito i suoi cagnolini, se li mangiò vivi. Se foste morti così mangiati vivi da vostra madre, beati voi, sareste ora tra gli angeli in paradiso: mentre così male allevati vi trovate tra le branche del diavolo con pericolo evidente di essere strascinati all'abisso, che Dio nol permetta.

V. Dall'edificazione che si deve dare ai figli, passiamo all'istruzione che è la seconda parte del buon allievo. I genitori si possono chiamare in qualche modo curati delle anime dei loro figli, perchè hanno obbligo gravissimo d'istruirli, come appunto i curati hanno obbligo di predicare. Ora il peso di chi ha cura di anime, è un peso sì grave, che il sacro Concilio di Trento lo chiama peso for-

midabile alle spalle angeliche; questo peso sta sulle spalle vostre, o genitori. Voi altre madri, quando avete partorito, solete dire per un certo modo di parlare, che vi siete sgravate; ma non dite bene; allora allora è che vi siete aggravate più che mai, perchè se prima portavate il bambino nell'utero, dopo il parto dovete portarlo in mezzo al cuore: e perchè la lingua è il polso del cuore, dovete portarlo ancora su la lingua per formarne un buon cristiano sin da piccoletto, allorchè i figliuolini tanto più facilmente si applicano al bene, quando è insegnato loro con carità. Non basta che insegnate al vostro bambino certe orazioni, delle quali nè voi, nè lui intendete il significato: conviene spiegargli i misterj principali della santa Fede: e singolarmente ciò che deve credere intorno al mistero della Santissima Trinità, e della Incarnazione della seconda Persona, e che Dio è rimuneratore, dando il paradiso ai buoni, e l'inferno ai cattivi, ed ogni altra cosa necessaria a sapersi da ogni buon cristiano. Appunto mi rispondono quel padre e quella madre: Noi conduciamo i nostri figliuoli alla chiesa, acciò siano istruiti dai nostri sacerdoti, sicchè andiamo scarichi di questo peso. Fate molto bene a condurli alla chiesa, e guai a quei padri, ed a quelle madri che trascurano di condurre i loro figliuoli alla dottrina cristiana; ho detto condurre, perchè voi avete bisogno di andar alla dottrina, avendone talvolta più bisogno degli stessi figliuoli, altrimenti la vostra ignoranza non avrà scusa nel tribunal di Dio, e guai a quei parrochi che non istrepitano dall'altare, quando vedono che alcuni padri sono

tanto trascurati in un punto di sì gran rilievo. Contuttociò dovete sapere che questa diligenza di condurre i vostri figliuoli alla chiesa vi scema il peso, ma non ve ne scarica totalmente. Atteso che nei primi anni quelle creature non sono capaci di lunghe prediche; hanno bisogno di chi stia loro sempre alle coste, quasi imboccandole col pane spezzato, e porgendole a sorso a sorso ciò che mal potrebbe bere tutto in una volta. Intendiamoci bene; hanno bisogno che quel padre e quella madre secondo le occasioni che occorrano, di mano in mano stiano loro ricordando, ora i tanti beneficj che Iddio ci ha fatti, ora il paradiso che ci promette, ora l'inferno che ci minaccia, or quanto sia brutto il peccato, or quanto possiamo sperare nel patrocinio di Maria Santissima; insomma ora una cosa, ora un'altra, brevemente sì, ma frequentemente per adattarsi alla poca capacità dei figliuolini. Pigliate l'esempio del santo Tobia, che spesso chiamava il suo figlio Tobiolo, e gli diceva con una santa semplicità insieme ed amorevolezza: Ricordati, figlio mio, ricordati di Dio in tutti i giorni della tua vita, e guarda di non consentir mai al peccato di modo alcuno, o commettendo quel male che Dio ti vieta, o lasciando di far quel bene che ti comanda. Impara a benedire il Signore in tutti i tempi, e pregalo che ti dia grazie di far sempre la sua santissima volontà. Quel che non vorresti, o figliuolo, che altri facessero a te, e tu non lo fare ad altri; riguarda i poveretti con occhi compassionevoli, e procura di far loro la limosina secondo la tua possibilità. Fuggi la conversazione pericolosa de' cattivi compagni, e consigliati colle

persone dabbene ne' tuoi maneggi, e Dio ti benedica. Che dite adesso di espressioni sì tenere ed amorose? Or sappiate che furono sì efficaci, che di quel figliuoletto ne fecero un santo. Ecco, o padri, ecco, o madri, il modo per far de' vostri figliuoli gran santi. Forse che non fecero così le madri di s. Venceslao, re di Boemia, di s. Clemente Ancirano, e di s. Edmondo? Perchè se questi divennero, chi esemplare di pietà e di mansuetudine, chi martire della chiesa, chi prototipo di pietà, fu per la buona educazione delle loro madri, che sin da piccoli l'incamminarono per la via della virtù. Adesso intendo, perchè Cristo Signor nostro, veggendo i suoi discepoli opporsi alle impazienze de' fanciulli che gli andavano davanti per baciargli le sacre mani, Lasciate, disse loro, lasciate pure che questi ragazzini vengano a me, atteso che di questi è il regno de' cieli: *Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium enim est regnum coelorum.* Notate che non dice: *Talium erit,* di questi sarà, no no, disse: *Talium est.* Perchè chi con l'ajuto di un buon padre, con l'educazione di una buona madre ascolta Cristo, cerca Cristo, e trova Cristo da pargoletto; ah che questo è già con un piede nel santo paradiso!...

VI. Ma che si dovrà dire da quei genitori, i quali con perversi consigli, e stravolte dottrine insinuano il male, e biasimano il bene ai loro figliuoli, cercando in questo modo il totale esterminio della loro prole? Oh qui sì che mi si accende la bile; pertanto se l'ardore mi trasportasse a qualche modo di dire troppo espressivo, compatitemi, di grazia, perchè lo merito. Quanti padri

vi sono che mattina e sera fanno scuola ai loro figliuoli, o si piantano dopo desinare, e dopo cena d'intorno a quella mensa, o vicino al fuoco per insegnare ai figliuoli la via della perdizione? Studiate, figlio mio (dice quel padre), studiate, figlio mio, per arrivare poi un dì a quei posti che tanti e tanti hanno ottenuto collo sforzo dell'eloquenza. Mirate un poco il tale, che nel giro di pochi anni ha accumulato tesori; questi sono uomini degni di essere imitati. E però osservate come è riverito, temuto e consultato da tutti; quando saprete voi altrettanto? or chi ne dubita, che quel giovanetto non riceva subito l'impressione di simili ammaestramenti? Anzi tutto si accende di amore alle ricchezze, alle pompe, alle glorie, ed apprende un Vangelo totalmente contrario al Vangelo di Cristo. Ma più, più. Quanti padri vi sono che fanno coi loro figliuoli quell'uffizio, che non ardiscono di fare i demonj stessi; approvando i loro stravizj, ed i loro furti con lodarne e l'ingegno e l'industria? E se quel figlio racconta di aver fatto alto con quel suo compagno, e di averlo anche sfregiato sul volto, Sta bene, ripiglia il padre, sta bene: senti eh! se alcun ti minaccia, procura di non esser mai il secondo a menar le mani; quando ero giovane, come sei tu, non mi morse mai cane di cui non volessi il pelo: niuno mai mi fece stare; sii figliuolo di tuo padre, e cose simili. Ah, padri barbari! ah padri inumani! ah indegni di tal nome. Questo è l'amore che portate ai figliuoli? questo è un allevarli per le forche; questo è un procurar loro miserie, sciagure e malanni in questa vita, e nell'altra. Ah, padri scellerati! . . . compatitemi

di grazia, se do in furie; tanto più che non solo i padri, ma le madri ancora con persuasioni diaboliche incamminano le loro figliuole per la via dell'inferno. Io già so che le fanciulle nascono con una sete grande della vanità, che se questa viene accresciuta dalla madre, che sarà mai? la madre si, sì la madre, quella è che insegna alle figliuole a farsi i ricci, a lavarsi il viso con l'acqua concia, e la riprende se la vede poco curante di un'esquisita lindura. Anzi se la povera figliuola o per naturale verecondia, o per l'esperienza delle cadute già incorse, vuole ritirarsi dalla conversazione di qualche giovane, la madre è quella che la distorna, e la sgrida dicendo: Che bisogna far festa a tutti, e non essere sì zotica, sì ritrosa; altrimenti non troverà chi la favorisca, e la domandi un dì per isposa. Oh madre scellerata! . . . Questo è il modo di allevar le figliuole? questo è un rovinarle affatto e nel corpo, e nell'anima, e nel tempo, e nell'eternità. Dio ci guardi, Padre mio, sento alcuni che mi ripigliano, Dio ci guardi di dar simili documenti ai nostri figliuoli. Io per me gl'insinuo sempre il ben fare. Via su ve lo voglio credere, e concedo che alcuni di voi più timorati insegnino ai figliuoli la via della salute, ma non basta, se poi non guardate bene che non trattino con persone che gl'incamminino per la via della perdizione. E non v'accorgete che questo è per appunto come insaccar del buon frumento in un sacco senza fondo, che quanto ne va dentro da una parte, altrettanto ne va a male per l'altra? Nella città di Roma, dove si trovano molti Ebrei, il Papa costringe quella razza di gente ad ascoltar

ogni sabato una predica fatta apposta per convertirli. Ma se ne cava pochissimo frutto da queste prediche, perchè appena quei miserabili sono usciti da dette prediche, i loro Rabini li chiamano alla predica nel loro ghetto, e predicano loro tutto il revescio. O a quanti poveri figliuoli succede il simile. Voi padri, voi madri, lo voglio credere, che alcune volte vi sforzate d'istillare con buone parole il santo timor di Dio ai vostri figliuoli? Ma poi non badate più che tanto con chi se la fanno in casa, dov'è quel maestro di cui vi fidate troppo, e sotto pretesto d'insegnare a leggere e scrivere dà a' vostri figliuoli documenti infernali. Non badate a quella serva che porta le lettere alla vostra fanciulla; non v'informate con chi pratichino i vostri giovanetti, con chi s'accompagnino per la via. Quindi è, che quei poveri ragazzi s'imbattono in un compagno scellerato, che parla loro a traverso, ed ecco che la contropredica guasta tutto. Questo è come mettere molte briglie ad un cavallo barbaro, e poi lasciargliele tutte sul collo; che differenza fate voi tra un barbaro senza briglia, ed un barbaro imbrigliato a questo modo? . . .

VII. L'ultima parte finalmente di un buon allievo consiste nella correzione. Ma alcuni genitori, pieni di stizza in sentir nominar la correzione, pensano subito a fare una buona provisione di verghe, di staffili, di bastoni. Piano, di grazia, piano. La correzione, diceva savissimamente la madre del re Ciro, la correzione deve prima intessersi di seta; se poi questa correzione intessuta di seta non basta, bisogna tesserla ancora di setole, ma di seta prima, di seta; e voleva significare,

che prima di metter mano alle cattive, bisogna adoperar le buone. Vedete come fa colui che ha un polledro da domare: salitovi sopra, prima lo liscia con una mano, lo chiama pel nome, gli dà un leggier tratto di briglia per osservar se in questo modo si piega, e se vede che va bene lo lascia andare. Ma se vedeste, che quel valent'uomo appena montato su adoperasse il nerbo e lo sprone, credo direste tutti che ha maggior bisogno di esser domato il cavaliere che il cavallo: non dico bene? Così con i figliuoli: prima di venire alle cattive, le buone, padri miei cari, le buone. Oh quanto si può guadagnare per via d'amore con quell'età tenerella, che suol essere più amorosa. Credetelo a me, anzi provatelo voi, e coll'esperienza toccherete con mano, che di un cane strascinato alla caccia per forza si può far poco capitale. Quando poi le buone non bastassero, bisogna allora certamente adoperar le brutte, e venire alle bravate, anzi adoperar anco le mani; ma sempre con buona grazia, sempre in modo che il figliuolo si accorga che non lo castigate per collera, ma per amore, e per zelo di soddisfare alla vostra coscienza. Badate con che diversità ferisce un albero il contadino, quando vuole innestare una pianta, e quando vuole buttarla a terra per farne legna. Quando vuole innestarla, piglia la misura giusta del taglio, il ferro al caso, il tempo proprio. Ma quando vuol atterrarla, va al bosco colla scure, e gli dà addosso senza badare, come viene viene. Voi avete a fare nel primo modo quando castigate i figliuoli, perchè non ne pretendete la rovina, ma il buon profitto: e però non mi piace, che nel castigarli mo-

striate stizza. Le perle che nascono quando tuona, sono sconciature di perle, non perle buone; così saranno le virtù prodotte con quel castigo precipitoso nei vostri figliuoli. Anzi giudicherei benissimo fatto, se in quell'atto di castigarli, vi portaste con buona grazia: Figliuol mio, figliuola mia, voi siete il mio occhio dritto, basta dire che mi siete figli; ma per questo, che vi amo tanto, bisogna che vi dia questo ricordo : . . Imparate un poco; con quel giovane non ci avete a trattar più; quelle parole lascive non vi hanno ad uscir più di bocca; voglio che lasciate quell'amore; che siate divoti in chiesa; si tratta che io non voglio render conto a Dio d'avervi allevati male. Innoltre siccome i figliuoli quando si portano male è dovere, che si adoperi la correzione, così quando si portano bene, dovete lodarli del ben operare: figlio mio fate sempre così. Iddio vi benedica, e vi soccorrerà, perchè chi fa bene ha sempre bene. Allora è che dovete dar loro quelle soddisfazioni oneste che sono deverose, allora in premio dei buoni diportamenti trattateli meglio dell'altre volte, e quando la vostra povertà non lo comporti, al meno mostrate loro quel buon cuore, di cui può esser ricco ogni pover uomo, e vedrete se in questa forma farete allievi degni di un buon cristiano.

VIII. Ma che sarebbe, dilettissimi miei, se si trovassero padri i quali, per non mancare all'obbligo della correzione, battessero terribilmente i loro figliuoli, perchè hanno mandato a male qualche cosarella di casa, e poi non si risentissero punto quando li vedono offender Dio? Come volete che quel ragazzo apprenda quanto gran male

sia il peccato, mentre per un bicchere rotto, per una macchia fatta sull'abito, vede i genitori far tanto rumore, come se volessero far cenci di lui; e poi per una bestemmia, per una corrispondenza peccaminosa se ne stanno a vedere, come se avessero perduta la lingua in bocca, ed il polso nel braccio? Immaginatevi che un principe governasse così: Chi non rende il saluto al compagno s'appicchi, chi l'assassina non gli si guardi; chi va a bere nel pozzo del vicino, in galera, chi gli ruba di potenza con mano armata si lasci stare. Non si potrebbe più vivere in quei paesi, non è così? Giusto al medesimo termine riduce le case cristiane quel tanto sbattersi che fanno i padri se i loro figliuoli per cose da nulla, mettendosi poi a dormire su la vita malvagia che essi menano. Ah, padri, ah, madri, sento scoppiarmi il cuore per il dolore; questo è un assassinare, lo torno a dire, è un assassinare, non già allevare i figliuoli. Quanto è aver più sentimento per un vetro che si spezza, che per la legge di Dio che si calpesta. Ma avvertite, che se non soddisfarete alle vostre obbligazioni, oh lo strettissimo conto vi converrà rendere là su al tribunal di Dio! *Judicium durissimum iis, qui praesunt fiet.* Oh che stretto conto! oh che severo giudizio! . . . Quanti padri e quante madri l'hanno già provato, ed ora lo stanno provando colaggiù nell'inferno per i figliuoli male allevati. Volete voi esser così sviscerati dei vostri figliuoli, che siete contenti di ardere per essi per tutta un'intiera eternità? oh che gran pazzia? contentarvi di stentare, di vestir male, di levarvi per fino il pane della bocca per loro, va bene, ma contentarvi di

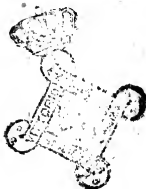
ardere in eterno per loro, questa, è una pazzia da catene, e catene eterne. Se voi andate all'inferno per il figliuolo, vogliamo dire, che il figliuolo verrà giù a riscattarvi? no veh no! anzi se verrà con voi all'inferno il vostro figliuolo, e vi verrà perchè voi l'avete messo per la mala via, ecco chi ha da essere laggiù il vostro gran demonio che vi starà sempre a'fianchi per tormentarvi, il vostro figliuolo, mi avete inteso, il vostro figliuolo, il vostro figliuolo; gli altri demonj potranno lasciar fare a lui, e potranno riposarsi, perchè il vostro figliuolo sarà il vostro bravo tormentatore, sarà il vostro gran demonio laggiù. È famoso quel giustiziato, il quale prima di salire sulla scala, chiede di dire a sua madre una parola all'orecchio. La parola fu, che le si avventò con un morso all'orecchio come un cane alla vaccina, e strappatolo con i denti, Madre sgraziata, disse, se tu mi avessi bravato, ed anche battuto, quando ti portava a casa qualche cosarella che incominciava a rubacchiare, non sarei poi diventato di ladroncello un ladrone, nè mi troverei adesso con questo laccio alla gola. Immaginatevi, che farà nell'inferno il vostro figliuolo precipitato laggiù per la vostra mala educazione: vi si avventerà alla vita con i denti, vi farà in pezzi le carni: Ah! maledetto padre, per te sto nell'inferno; madre traditrice, per te mi trovo tra tante fiamme. Ahimè! che inferno per un povero padre vedersi bruciar su gli occhi un figlio diventato per lui un fiero demonio: ahimè! che inferno per una povera madre vedersi ardere su gli occhi una figlia diventata per lei una furia più fiera degli stessi demonj! Ah, padri, ah,

madri! non bastano i peccati vostri, che di soprappiù vogliate dannarvi per i peccati dei vostri figliuoli? ah meschini, se voi vi dannate, che festa ne faranno laggiù i demonj? vi ringrazieranno di sì gran beneficio, mentre per questo peccato solo del male allievo dei vostri figliuoli, vedono dannato il padre, dannata la madre, dannati i figli, dannati i nepoti, dannate le intiere famiglie, insomma per questo gran peccato della mala educazione vedono rovinato il mondo.

IX. Via su, che concludiamo? ecco la conclusione: sentitemi bene, padri e madri. Iddio con darvi quel figliuolo, vi ha messo in mano la cera, perchè cera senza dubbio è un bambinello, e se ne può far ciò che si vuole. Se voi con questa cera ve ne fabbricherete un angelo, avrete nel vostro figliuolo un angelo, se vi lavorerete un demonio, avrete un demonio. Che risolvete? Già so che voi tutti amate i vostri figli con tenerezza singolare, ma acciò il vostro amore sia un amor santo e ben regolato, ecco quel che avete a fare: dovete invigilare su i loro andamenti, e non basta dar loro la direzione, ma conviene venir alla pratica, e procurare che i vostri ordini sieno eseguiti, esigendo da essi una perfetta ubbidienza. Pertanto dovete osservare dove vanno, con chi trattano, di che gustano, di che parlano, a che inclinano. Dovete assegnar loro maestri timorati, confessori zelanti, impieghi opportuni: dovete metter regola ai loro studj, ai loro lavori, e molto più alle loro divozioni, procurando di sapere, come frequentano le chiese, gli oratorj, i santi sacramenti. Ecco tutto il frutto dell'Istruzione di questa mane. Radunate

sin da questa sera tutti i vostri figliuoli, e comandate loro, che sieno in casa di buon'ora ogni sera, che non escano di notte, che non vadano con quei compagni, che siano rispettosi a tutti e in casa e in chiesa, ed in ogni luogo. Insomma imponete loro tutti quegli ordini che conoscete esser più necessarj per il loro ben vivere, protestandovi che ne farete gran risentimento, se non li vedrete posti in esecuzione. Per altro ricordatevi, padri e madri, che si tratta di fare angeli o demonj quelle creature, che voi tanto amate; ricordatevi che colla buona educazione de' figliuoli avete a provvedere il pubblico de' buoni ministri, officine di artieri disinteressati, i tribunali di giudici retti, e la chiesa di sacerdoti esemplari, le religioni di operaj zelanti, ed il paradiso di anime sante. Se lo farete, oh che gioja, oh che premj ne avrete lassù nel santo paradiso! se non lo farete, oh che rimorsi in vita, oh che angustie in morte, oh che tormenti ne avrete laggiù per tutta l'eternità nell' inferno! Ognuno vi pensi bene, ma bene, e poi si risolva ciò che gli torna più conto.

Agimus tibi gratias, etc.



FINE DELL'OPERA.

INDICE

DELLE ISTRUZIONI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME TERZO.

ISTRUZIONI.

I.	*Della Confessione*	pag.	5
II.	*Della Confessione generale* .	»	24
III.	*Sopra i peccati di pensiero* . .	»	45
IV.	*Del dolore necessario per la Confessione*	»	67
V.	*Sopra il proposito necessario alla Confessione*	»	88
VI.	*Sopra il fuggire l'occasione prossima di peccare*	»	110
VII.	*Sopra l'obbligo della restituzione* .	»	132
VIII.	*Sopra l'avarizia contraria alla giustizia*	»	154
IX.	*Contro l'usanza di fare all'amore, o amoreggiare*	»	160
X.	*Sopra la passione dell'odio* . . .	»	182
XI.	*Sopra le imprecazioni e bestemmie*	»	204
XII.	*Sopra la mormorazione*	»	226
XIII.	*Sopra la gravezza dei peccati disonesti*	»	249
XIV.	*Sopra il sacramento del Battesimo e Matrimonio*	»	217
XV.	*Sopra l'educazione dei figliuoli* .	»	295

VOLGARIZZAMENTO delle Vite dei Santi Padri di Fra Domenico Cavalca. Testo di Lingua, ristampato sull'ediz. dello stesso *Cesari*. Sei vol. in 16. *l.* 15 66

LEZIONI Storico-Morali sopra la Sacra Scrittura. Cinque volumi in 16 gr. » 13 05

MORTI de' Persecutori della chiesa — e Beni grandissimi che la Religione cristiana portò a tutti gli stati degli uomini spingendo le società al loro più alto punto di perfezione. Dissertazioni tre dello stesso. In 16 gr. » 3 50

RIME Gravi e Rime Piacevoli, con un Elogio storico, scritto da *C. Bresciani*. In 16. » 3 25

DIZIONARIO UNIVERSALE Critico-Enciclopedico della Lingua Italiana dell'abate *Francesco D'Alberti*; seconda tiratura colle tavolette stereofeidotipe dei Fratelli Cairo. *Sei volumi* formanti pag 4544. *prezzo ital. lir.* 48. 00

LA LESSICOMANIA ESAMINATA, Discorso di *Francesco Antolini* intorno al modo di ampliare, abbreviare ed universalizzare il Dizionario o Vocabolario italiano: seguito da una breve Analisi dei quattro Dizionarj Alberti, Bolognose, Padovano e Napolitano, in *Appendice* alla suindicata edizione del Dizionario *D'Alberti*. Il solo titolo giustifica l'immediata sua relazione con qualsiasi altro Gran Dizionario. Sebbene però la medesima dicasi valere precipuamente qual *Appendice* al Dizionario *D'Alberti*, non s'intende per ciò obbligante chi acquistar senz'essa bramasse il solo detto Dizionario, potendo essa e farne parte, e star anche di per sè da quello distaccata. *Prezzo ital. lir.* 2. 00

